

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	30/09/2025	13	Il conto dei dazi di Trump: l'export italiano cala del 21% = I dazi di Trump presentano il conto: export italiano giù del 21% ad agosto <i>Cinzia Arenast</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	9	Intervista a Roberto Cingolani - «Armi, a Leonardo accuse false» = «False le accuse a Leonardo: non vendiamo armamenti ai Paesi in guerra come Israele» <i>Federico Fubini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	10	Marche, la vittoria del centrodestra = Il centrodestra vince e fa il bis nelle Marche Fdi supera e stacca il Pd <i>Cesare Zapperi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	11	Una sconfitta che indebolisce la linea di Elly = Il flop che scuote l'opposizione E sul referendum la sfida finale <i>Francesco Verderami</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	12	Intervista a Arianna Meloni - «È il segnale che l'Italia si fida di noi» = «È un grande segnale anche per il governo C'è una classe dirigente, non una donna al comando» <i>Paola Di Caro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	14	Schlein: l'impegno non è bastato Nel Pd tensioni sulla leadership <i>M.T.m</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	16	Svolta sulle riserve russe, Putin studia la vendetta su conti e beni occidentali <i>Federico Fubini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	36	Parte da Ventotene la nuova sfida d'Europa «Più forti e autorevoli per democrazia e libertà» <i>Monica Ricci Sargentini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	42	Il diritto non è morto ma va difeso <i>Niccolò Nisivoccia</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	42	Niente alibi = Cosa ci dice questo voto <i>Massimo Franco</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	47	Intervista a Simone Gamberrini - «Legacoop apre i canali a Oriente Accordi in Giappone, India e Corea» <i>Rita Querzè</i>	25
FOGLIO	30/09/2025	1	Le poco confuciane e furbette scuse di Matteo Ricci <i>Maurizio Crippa</i>	26
FOGLIO	30/09/2025	5	La terza via di Gaza = Tutto, purché si nasconda la realtà della liberazione di Gaza da Hamas <i>Giuliano Ferrara</i>	27
FOGLIO	30/09/2025	8	Stato debitore = Stato debitore <i>Ermes Antonucci</i>	29
FOGLIO	30/09/2025	8	Dal fiume alle Marche = L'estremismo non porta voti. Lo ricordano anche le Marche <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	30/09/2025	10	Le Marche sbloccano il Veneto, ma al centrodestra resta il nodo Puglia <i>Gianluca De Rosa</i>	32
FOGLIO	30/09/2025	10	Meloni di Flotilla = La flotilla Meloni: "Risoluzione Mattarella" per spaccare il Pd <i>Carmelo Caruso</i>	33
FOGLIO	30/09/2025	19	Gli sconfinamenti russi e il filo invisibile con chi aiuta Kyiv. Dalla Polonia ai Baltici, gli episodi più gravi in Europa negli ultimi mesi <i>Redazione</i>	34
GIORNALE	30/09/2025	4	L'asse Pd-M5s fa flop Prodi: lo dico da mesi = L'effetto Gaza fa flop: campo largo al decimo ko <i>Augusto Minzolini</i>	35
LIBERO	30/09/2025	3	Giorgia esulta: «Il lavoro ha premiato» = Fallita la spallata Pd Meloni si rafforza «Premiato il lavoro» <i>Fausto Carloti</i>	37
LIBERO	30/09/2025	6	Il piano di Israele per "accogliere" le barche a vela = Israele attende la Flotilla: «Ci saranno perquisizioni, non vogliamo violenza» Ma Conte soffia sul fuoco <i>Alessandro Gonzato</i>	39
MANIFESTO	30/09/2025	4	La Marina italiana mollerà la Flotilla lontano dalla Striscia = La Flotilla tira dritto verso Gaza Il governo se ne lava le mani <i>Lorenzo D'agostino</i>	42
MANIFESTO	30/09/2025	6	La spallata al governo è già tramontata = Svanisce il sogno della spallata alla premier <i>Andrea Carugati</i>	44
MANIFESTO	30/09/2025	6	Le Marche scelgono di tenersi Meloni = Non buona la prima Le Marche scelgono di tenersi Acquaroli <i>And Car</i>	46
MATTINO	30/09/2025	13	Nuovi fondi per il Sud: con la revisione del Pnrr fino a 2,6 miliardi alla Zes = Zes e decontribuzione, per il Sud maggiori fondi dalla revisione Pnrr <i>Antonio Troise</i>	49

Rassegna Stampa

30-09-2025

MATTINO	30/09/2025	42	Bipolarismo di fatto e alternanza di governo = Bipolarismo di fatto e alternanza di governo <i>Paolo Pombeni</i>	51
MATTINO	30/09/2025	42	Moldova, agli europeisti più del 50% Bruxelles esulta: «Ha vinto la libertà» <i>Marco Ventura</i>	53
MESSAGGERO	30/09/2025	5	Il Veneto va verso la Lega «Ma nulla è ancora deciso» FI: un civico in Campania <i>Francesco Bechis</i>	55
MESSAGGERO	30/09/2025	6	L'affluenza si ferma al 50% Gaza non mobilita idem e anche gli ex grillini disertano <i>Marlo Ajello</i>	57
MF	30/09/2025	19	Perché l'economia americana e il dollaro sono destinati a sorprendere in positivo <i>Luigi Buttiglione</i>	59
NOTIZIA GIORNALE	30/09/2025	4	Intervista a Pasquale Tridico - Parla Tridico (5S) "La Calabria merita di più" = "Tra lavoro che non c'è Sanità e trasporti La Calabria merita di più" <i>Raffaella Malito</i>	60
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/09/2025	10	L'Italia paga dazio crolla l'export verso gli Stati Uniti = Il primo conto dei dazi: ad agosto crolla l'export verso gli Usa <i>Anna Maria Capparelli</i>	62
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/09/2025	3	Si è imposta la forza non urlata di un uomo del fare = L'uomo del fare ha vinto senza urlare <i>Valerio Baroncini</i>	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/09/2025	8	Manovra ai blocchi Il governo accelera sul taglio dell'Irpef = Il governo accelera sulla manovra La priorità è il taglio dell'Irpef <i>Claudia Marin</i>	65
REPUBBLICA	30/09/2025	2	Gaza, il piano Trump ultimatum a Hamas = Piano Trump-Netanyahu "Se Hamas rifiuta l'offerta finiremo il lavoro a Gaza" <i>Paolo Mastrolilli</i>	67
REPUBBLICA	30/09/2025	6	Flotilla, stop alle mediazioni oggi le barche in zona rischio = Flotilla, stop alla mediazione oggi entrerà in zona blocco idem: "All'alt ci fermeremo" <i>Alessia Candito</i>	70
REPUBBLICA	30/09/2025	7	Il governo teme un attacco e poi i disordini in piazza Crosetto : "Arresti? Firmerei" <i>Tommaso Ciriaco</i>	72
REPUBBLICA	30/09/2025	11	Intervista a Francesco Acquaroli - Il vincitore "Orgoglioso dell'aiuto di Giorgia ha creduto subito in me" <i>Francesco Bei</i>	74
REPUBBLICA	30/09/2025	12	Quel risultato che impone una riflessione = Quel risultato che impone una riflessione <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	76
REPUBBLICA	30/09/2025	13	Intervista a Mateo Ricci - Ricci "L'unità non basta ma senza non si compete Amarezza per l'inchiesta" <i>Gabriella Cerami</i>	77
REPUBBLICA	30/09/2025	15	Ancona e le insufficienze del campo largo <i>Stefano Folli</i>	79
REPUBBLICA	30/09/2025	16	Mattarella, appello per la pace "Basta ricorsi alla forza militare" <i>Concetto Vecchio</i>	80
REPUBBLICA	30/09/2025	17	La Moldova e quello schiaffo al Cremlino = Moldova, europeisti oltre il 50% "Non ci siamo fatti intimidire" <i>Rosalba Castelletti</i>	81
REPUBBLICA	30/09/2025	35	Manovra, più detrazioni per le famiglie con figli no all'Irpef differenziata <i>Valentina Conte</i>	83
RIFORMISTA	30/09/2025	5	50 barche israeliane contro la Sumud Crosetto vede nero = Dall'arrembaggio alla deriva Mentre Israele prepara l'accoglienza <i>Aldo Torchiano</i>	85
RIFORMISTA	30/09/2025	6	Palinsesti pro-Pal Ma quale TeleMeloni Semmai è TeleGaza = Marche, Gaza-?op del campo largo Acquaroli bis, il voto pro-Pal non c'è <i>Aldo Rosati</i>	87
SOLE 24 ORE	30/09/2025	12	Droni vietati prima del summit Ue difesa <i>Beda Romano</i>	89
SOLE 24 ORE	30/09/2025	45	Norme & tributi - Irpef, sopra i 50mila euro taglio verso la sterilizzazione = Nuovo taglio Irpef senza effetti per i redditi oltre i 50mila euro <i>Maria Carla De Cesari</i>	90
STAMPA	30/09/2025	1	Buongiorno - La Resistenza <i>Mattia Feltri</i>	92
STAMPA	30/09/2025	10	Allarme di 007 israeliani e governo italiano "Anche nell'abbordaggio si rischia il morto" <i>Francesco Grignetti</i>	93
STAMPA	30/09/2025	12	La premier agli alleati: a FdI più Regioni Primo passo, blindare la Lombardia <i>Francesco Malfetano</i>	95
STAMPA	30/09/2025	13	Opposizione competitiva Ma non vince <i>Marcello Sorgi</i>	96

Rassegna Stampa

30-09-2025

STAMPA	30/09/2025	13	Intervista a Giovanni Donzelli - "Ha vinto il miglior candidato Un errore parlare di guerre" <i>Federico Capurso</i>	97
STAMPA	30/09/2025	26	Il piano del Tesoro deficit verso Il 3% Scade il concordato <i>Luca Monticelli</i>	99
STAMPA	30/09/2025	29	E Meloni canta tre vittorie = Perché Meloni canta tre vittorie <i>Flavia Perina</i>	101
STAMPA	30/09/2025	29	Il crollo dell'export e le teorie di Salvini <i>Veronica De Romanis</i>	103
TEMPO	30/09/2025	2	La Filotilla del caos I pochi che votano scelgono l'ordine = La poca gente che vota sceglie l'ordine <i>Andrea Ruggieri</i>	104
VERITÀ	30/09/2025	3	Scoperto il bluff della sinistra = La sinistra sognava l'Ohio, invece è un «ahia» <i>Maurizio Belpietro</i>	106
VERITÀ	30/09/2025	9	Per la Fornero il diritto alla pensione è «un falso mito» = Fornero sadica: «La pensione non è dovuta» <i>Giorgio Gandola</i>	108

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	45	85 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	45	Mps accelera su Mediobanca Grilli più vicino alla presidenza <i>Daniela Polizzi</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	45	Risparmio, Intesa a 909 miliardi «Generali? Niente risiko» <i>Andrea Rinaldi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	47	Pirelli, governo in campo con i soci cinesi <i>Andrea Rinaldi</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	51	Il rimbalzo di Cucinelli In calo Pop Sondrio e Unicredit <i>Emily Capozucca</i>	115
ITALIA OGGI	30/09/2025	19	Milano giù con le banche <i>Massimo Galli</i>	116
ITALIA OGGI	30/09/2025	21	Intesa Sp gestisce 909 miliardi <i>Giovanni Galli</i>	117
MESSAGGERO	30/09/2025	19	Intesa Sp: vale 909 miliardi il polo wealth management <i>Claudia Guasco</i>	118
MF	30/09/2025	3	Impresa raddoppia in borsa per l'interesse di Mfe: 97% <i>Marco Fusi</i>	119
MF	30/09/2025	4	Borse Ue deboli: su Piazza Affari pesano le banche <i>Luca Carrello</i>	120
MF	30/09/2025	7	La Bce elogia il vecchio contante: meglio che tornare al baratto <i>Marcello Clarich</i>	121
MF	30/09/2025	9	Mediobanca, tre italiani in short list per il ruolo di ceo = Mediobanca, short list per l'ad <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	122
MF	30/09/2025	9	Sul contributo delle banche alla manovra urge un confronto governo-Abi <i>Angelo De Mattia</i>	124
MF	30/09/2025	13	Il governo interviene su Pirelli <i>Alberto Mapelli</i>	125
MF	30/09/2025	17	Danieli fa 15% con doppia promozione degli analisti = Danieli scatta sul listino: 15 % <i>Elena Dal Maso</i>	126
REPUBBLICA	30/09/2025	34	Cinesi archiviati e Pirelli dialoga con il governo <i>Sara Bennewitz</i>	127
REPUBBLICA	30/09/2025	39	Mercati deboli rimbalzo di Cucinelli <i>Redazione</i>	128
SOLE 24 ORE	30/09/2025	3	Eurobond scelta obbligata per avere un'industria forte nella ue = Eurobond subito per sostenere l'industria <i>Stefano Manzocchi</i>	129
SOLE 24 ORE	30/09/2025	3	La caduta negli Usa affonda l'export extra Ue ad agosto <i>Luca Orlando</i>	131
SOLE 24 ORE	30/09/2025	8	In Borsa boom dividendi: 1.140 miliardi nel primo semestre 2025 = Borse, nuovi record di cedole: «1.140 miliardi in sei mesi» <i>Maximilian Cellino</i>	133
SOLE 24 ORE	30/09/2025	15	Banche UE, passo avanti verso le Stablecoin = Dalle banche europee un passo avanti coraggioso verso le stablecoin <i>Federico Freni</i>	135

Rassegna Stampa

30-09-2025

SOLE 24 ORE	30/09/2025	35	Superano i 900 miliardi le masse gestite da Intesa Wealth Management = Intesa wealth management, in gestione oltre 900 miliardi <i>Isabella Della Valle</i>	137
SOLE 24 ORE	30/09/2025	36	Intervista a David Benamou - «Banche, il rally in Borsa continuerà: valutazioni a -20% sulla media storica» <i>Alessandro Graziani</i>	139
SOLE 24 ORE	30/09/2025	37	Stellantis conferma i target 2025 Joao Laranjo diventa nuovo Cfo <i>Mar Man</i>	141
SOLE 24 ORE	30/09/2025	39	Lufthansa taglierà 4mila posti di lavoro in Germania entro il 2030 <i>Mara Monti</i>	143
SOLE 24 ORE	30/09/2025	43	Pirelli, Governo in campo per il nodo della governance <i>Marigia Mangano</i>	145
STAMPA	30/09/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	147
STAMPA	30/09/2025	27	Stellantis conferma le stime per il 2025 Laranjo nominato direttore finanziario <i>Redazione</i>	148
VERITÀ	30/09/2025	19	Pirelli, il governo lavora sulla Cina <i>Redazione</i>	149
VERITÀ	30/09/2025	19	Intesa, 909 miliardi di gestione patrimoniale <i>Paolo Di Carlo</i>	150

AZIENDE

AVVENIRE	30/09/2025	27	Tempo determinato: novità sulle causali, proroga al 2026 e contrattazione collettiva <i>Maria Elisabetta Mapelli</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	45	Stellantis, 10 mila uscite in quattro anni L'allarme Fiom <i>Rita Quercè</i>	154
ITALIA OGGI	30/09/2025	32	Ispettori Stem per il lavoro <i>Davide Mattei</i>	155
ITALIA OGGI	30/09/2025	32	Prevenzione fondamentale per limitare incidenti e infortuni <i>Redazione</i>	157
SOLE 24 ORE	30/09/2025	5	Its Academy, formazione su misura per manager prof <i>CI T</i>	158
SOLE 24 ORE	30/09/2025	6	Marchesini (Assoclimate): «Dal 2026 spinta importante ai lavori» <i>Gi L</i>	159
SOLE 24 ORE	30/09/2025	48	Norme & tributi - La diffida accertativa tutela anche i crediti per contratti individuali <i>Antonella Iacopini</i>	161
T QUOTIDIANO	30/09/2025	49	Patente a Crediti online Arriva il manuale INL <i>Redazione</i>	162
TEMPO	30/09/2025	15	Lufthansa si mette a dieta Entro il 2030 fuori in 4mila = Lufthansa si mette a dieta <i>Filippo Caleri</i>	164

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	30/09/2025	36	Telecamere, non basta la legge <i>Antonio Ciccio Messina</i>	166
SOLE 24 ORE	30/09/2025	20	Pmi, a NordEst più preparate al rischio cyber attacchi <i>Barbara Ganz</i>	168

INNOVAZIONE

AVVENIRE	30/09/2025	16	«Intelligenza artificiale, la sfida è custodire voci e volti umani» <i>Lorenzo Rosoli</i>	169
FOGLIO	30/09/2025	12	La tecnologia al servizio della sicurezza <i>M.a.c</i>	170
FOGLIO	30/09/2025	20	Segnalatori volontari di intelligenza artificiale cercansi <i>Redazione</i>	172
MF	30/09/2025	17	Fincantieri, droni Saipem in stand-by <i>Andrea Deugeni</i>	173
REPUBBLICA	30/09/2025	32	La big tech che scommette su una nuova IA aperta e sfida i colossi americani <i>Pier Luigi Pisa</i>	174

Rassegna Stampa

30-09-2025

SOLE 24 ORE	30/09/2025	45	Con la legge sull' ai una doppia sfida su rischi e opportunità = Con la legge sull' intelligenza artificiale una doppia sfida su rischi e opportunità <i>Francesca Quadri</i>	177
STAMPA	30/09/2025	31	L' intelligenza artificiale entra nella Difesa <i>Sa Tir</i>	179

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CITTADINO DI LODI	30/09/2025	21	Prefetto in consiglio, affrontato anche il tema sicurezza = Il prefetto in consiglio «Quest' aula è Il cuore della democrazia» <i>Veronica Scarioni</i>	180
MESSAGGERO ABRUZZO	30/09/2025	45	Portierato, aggiudicato il servizio «Serve un intervento immediato» <i>Redazione</i>	181
STAMPA	30/09/2025	31	"L' Ue possiede capitali e tanti talenti Possiamo battere Stati Uniti e Cina" <i>Bruno Ruffilli</i>	182

IL DATO ISTAT DI AGOSTO

**Il conto dei dazi di Trump:
l'export italiano cala del 21%**

Arena a pagina 13

I dazi di Trump presentano il conto: export italiano giù del 21% ad agosto

CINZIA ARENA

Milano

Un crollo delle esportazioni nel mese di agosto è il primo campanello d'allarme. I dazi da minaccia sono diventati una realtà. Il segnale che la guerra commerciale voluta dal presidente degli Usa, Donald Trump con la sua politica di dazi ad ampio raggio, non sarà senza conseguenze per l'economia del nostro Paese è un calo del 21,1% rispetto ad un anno fa, delle esportazioni oltre l'Atlantico mentre le importazioni sono più che raddoppiate facendo segnare un picco del 68,5% in più. Non è una doccia fredda ma una logica conseguenza di quanto avvenuto nei mesi di "campagna mediatica" di Trump che ha avuto il paradossale effetto di far lievitare le esportazioni verso gli States come strategia preventiva messa a punto dalle aziende per cercare di limitare i danni. Ma dal 7 agosto la tassa del 15% su tutte le merci dirette negli States sono diventati realtà e il castello di carte è crollato. L'illusione ottica creata dalla minaccia dei dazi si è dissolta con la loro entrata in vigore. Il dato, messo nero su bianco ieri dall'Istat, è di quelli destinati a fare notizia. Vanno peggio soltanto le esportazioni verso la Turchia che hanno fatto registrare, per altri motivi ovviamente, una contrazione del 26.1%. Non è un mistero che i dazi americani penalizzeranno in partico-

lare quei paesi europei con una forte esposizione commerciale verso gli Stati Uniti, come la Germania e appunto l'Italia. Secondo le stime degli analisti il Pil tedesco potrebbe subire una contrazione dello 0,3%, quello italiano dello 0,2%, mentre l'impatto per la Francia dovrebbe essere più modesto, intorno allo 0,1%. Su base annua, la flessione dell'export verso i paesi extra Ue è pari al 7,7% (era di segno opposto a luglio con un deciso +9,9%) riguarda i beni di consumo e i beni strumentali ed è per oltre la metà dovuta proprio alla contrazione delle vendite dirette verso gli Stati Uniti. Ad agosto insomma c'è stato del giro di boa che ci si aspettava. Nei primi sette mesi del 2025 le esportazioni verso gli Stati Uniti sono salite del 10,2%, e solo a luglio, prima dell'introduzione dei dazi scattati ad agosto, l'export verso gli Usa aveva registrato una decisa accelerazione segnando addirittura un aumento del 24,1%. Una dinamica generata in particolare dalla cantieristica navale che lavora su merci che producono un alto impatto sui numeri assoluti. Il settore trainante però è stato quello della farmaceutica non a caso finito di nuove nel mirino di Trump che nei giorni scorsi ha ventilato nuove misure specifiche. Ieri il presidente americano ha aperto un nuovo fronte annunciando dazi del 100% sui film. «Il

nostro settore cinematografico ci è stato rubato da altri Paesi, proprio come le caramelle a un bambino» ha detto.

In generale ad agosto si registra una forte marcata flessione congiunturale nell'interscambio con i paesi extraUe: più ampia per le esportazioni (-8,1%) rispetto a quella delle importazioni (-7,1%). Aumentano soltanto le vendite verso Regno Unito e Svizzera rispettivamente del 4,9 e del 4,7%.

Le importazioni da Regno Unito (-36,6%) e Paesi Opec (-27,1%) registrano le contrazioni tendenziali più ampie; diminuiscono anche gli acquisti da India (-9,7%), Cina (-7,1%) e Paesi Mercosur (-5,8%). Per contro, crescono le importazioni oltre che dagli Stati Uniti dai Paesi Asean (+13,6%).

La contrazione su base mensile è dovuta principalmente dal calo delle vendite di beni strumentali (-16,7%), dei beni di consumo durevoli (-9,4%) e non durevoli (-7,8%). La crescita delle esportazioni di energia (+5,9%) e beni intermedi (+2,2%) non sono sufficienti a compensare la diminuzione vista negli altri comparti. L'avanzo commerciale con i paesi extra Ue subisce un calo di un



Peso: 1-1%, 13-41%

miliardo ed è pari a 1.777 milioni di euro (2.794 milioni nello stesso mese del 2024). Il deficit energetico (-3.571 milioni) è inferiore rispetto a un anno prima (-4.244 milioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici scende da 7.038 milioni di agosto 2024 a 5.348 milioni di agosto 2025.

Va un po' meglio se si guarda il dato relativo al trimestre giugno-agosto 2025 con l'export pressoché stazionario (-0,1%) rispetto a quello precedente. Nello stesso periodo, l'import diminuisce dello 0,8%, per effetto della riduzione degli acquisti di tutti i rag-

gruppamenti, a esclusione di beni strumentali (+3,5%).

«Ad agosto, dopo due mesi consecutivi di forte crescita congiunturale - fa notare l'Istat -, l'export verso i paesi extra Ue registra un'ampia riduzione su base mensile, spiegata soprattutto dalle minori vendite di beni strumentali e beni di consumo non durevoli. Al netto delle vendite di prodotti della cantieristica navale registrate a luglio 2025 si stima una riduzione congiunturale meno ampia (da -8,1% a -5,8%).»

Beni di consumo e strumentali sono quelli con un andamento peggiore nei Paesi extra Ue con un -7,7% annuo

COMMERCIO

L'Istat registra una drastica riduzione rispetto ad un anno fa in coincidenza con l'entrata in vigore delle nuove norme. Il presidente Usa ieri ha annunciato ulteriori misure a tutela del cinema



Peso: 1-1%, 13-41%

L'INTERVISTA/CINGOLANI

«Armi, a Leonardo
accuse false»

di **Federico Fubini**
a pagina 9

«False le accuse a Leonardo: non vendiamo armamenti ai Paesi in guerra come Israele»

di **Federico Fubini**

Proteste ai cancelli delle sedi, l'esclusione dal Festival della Scienza di Genova, l'annuncio di una denuncia alla Corte penale internazionale per «complicità nel genocidio»: sono giorni difficili per il gruppo italiano della difesa Leonardo e il suo ceo Roberto Cingolani.

Siete accusati di vendere armi a Israele mentre il suo esercito uccide migliaia di civili a Gaza e — secondo alcuni — si macchia di genocidio. Cosa c'è di corretto?

«Nulla. Siamo tutti indignati per ciò che sta succedendo a Gaza e per la reazione spropositata di Israele al pur ferocissimo attacco di Hamas il 7 ottobre. Abbiamo trascorso ogni possibile logica, anche di un conflitto. Sulle accuse di genocidio saranno gli storici a dover pronunciare, ma l'impressione è profonda. Detto questo, dire che Leonardo sia corresponsabile di un genocidio è una montatura gravissima. Per molto tempo non ho voluto reagire, cercando anche di comprendere l'onda emotiva sollevata dalla tragedia di Gaza. Ma ora è arrivato il momento di fare chiarezza, perché ci sono troppe inesattezze e falsità che vengono utilizzate per demonizzare Leonardo. Lo dobbiamo un po' a tutti: a partire dai nostri lavoratori, oggetto di una campagna me-

diatica del tutto ingiusta».

Secondo un rapporto presentato da Francesca Albanese stareste violando il divieto di export di armi a Paesi in guerra (legge 185/90) perché Israele usa F-35 che contribuite a costruire.

«Quel rapporto nomina Leonardo in quattro pagine in maniera abbastanza superficiale, con accuse strumentali e forzate. Si dice che poiché abbiamo contribuito a costruire i caccia F-35 venduti in tutto il mondo — incluso Israele — e poiché alcuni di questi F-35 sono utilizzati in questo orrendo conflitto, allora siamo complici di genocidio. Certo, partecipiamo a consorzi per la costruzione di tante tecnologie e piattaforme per la difesa. Ma dire che siamo corresponsabili di genocidio mi pare una forzatura inaccettabile».

La verità invece qual è?

«Punto uno: la legge 185 fa sì che qualunque esportazione di mezzi di difesa debba avere una licenza dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (Uama), un organismo del ministero degli Esteri. E da quando è scoppiato questo conflitto, non è più stata autorizzata nessuna licenza di esportazione verso Israele».

Un'altra accusa è che avete contratti con l'esercito israeliano. È così?

«Abbiamo in essere due contratti di manutenzione per elicotteri e aeroplani da addestramento non armati per piloti che prendono il brevetto. Questi contratti consistono in 4 tecnici che sono in Israele

per la manutenzione ordinaria dei velivoli. Per gli elicotteri l'accordo risale al 2012, per gli aerei al 2019. Questi contratti dobbiamo onorarli per legge, anche in questa situazione tremenda. Per fortuna adesso il ministero degli Esteri e la Uama stanno guardando se sia possibile trovare un provvedimento che ci consenta di sospendere le vecchie licenze sulla falsariga della legge 185. Anche usare come prova di partecipazione al genocidio due contratti pregressi di manutenzione su velivoli da addestramento non armati è un'inaccettabile forzatura».

Si pensa a portare queste attività sotto la legge 185?

«Si può fare un provvedimento che ci consenta di sospendere legalmente i contratti sotto un ombrello istituzionale. In sua assenza qualunque recesso unilaterale di un'azienda quotata da un contratto in essere sarebbe un illecito che porterebbe a un contenzioso legale. Serve una copertura istituzionale. Noi stiamo cercando di fare del nostro meglio, ma queste questioni richiedono tempo e un grande lavoro da parte delle istituzioni».



Peso: 1-1%, 9-47%

ni».

Vi accusano anche per la collaborazione in corso con Israele nei radar militari. Questi sì che sono strumenti di guerra.

«Altra questione complicatissima. Nel 2008 Finmeccanica — ora Leonardo — completa l'acquisto di una quota di maggioranza di una compagnia americana di nome Drs Technologies, che produce sistemi elettronici per la difesa. Drs è un'azienda di diritto statunitense, non italiano, quindi risponde alla giurisprudenza del suo Paese perché si occupa di sicurezza nazionale. Leonardo può essere socio di maggioranza, ma questa azienda americana deve seguire le indicazioni del suo governo».

Dunque, per Drs non vale la legge 185?

«Assolutamente no. Sono aziende che per legge lavorano in totale autonomia operativa, seguendo la giurisdizione del Paese in cui sono basate. Nel 2022 Drs ha acquistato Rada, un'azienda israeliana che fa radar. Anche Rada opera sotto la giurisdizione del governo israeliano, benché sia

controllata da Drs. Noi su queste questioni non possiamo fare nulla, se non esercitare una moral suasion a livello istituzionale. Ovviamente questa situazione mi preoccupa non poco».

Davvero non far altro?

«Abbiamo aperto una seria riflessione se questo modello di controllo basato sulle cosiddette società-proxy garantisca anche a noi di poter seguire ciò che vorremmo fare. Si tratta di aziende quotate. La situazione è complessa e non è ipotizzabile risolverla nel giro di un weekend o con un'email. Strumentalizzare queste questioni per dire che Leonardo sarebbe complice di genocidio è inammissibile. Siamo i primi a dolerci di quanto accade, ma non si può semplificare così».

Ha ancora senso avere catene di controllo così lunghe nell'industria della difesa?

«Se si riuscisse a conglomerare i gruppi secondo uno spirito europeo, probabilmente potrebbe aiutare a evitare situazioni del genere. Detto ciò però, attenzione, perché comunque ogni Paese europeo ha una sovranità nazionale

della propria difesa e sicurezza. Noi ci sforziamo di sviluppare la sicurezza dell'Italia, collaboriamo anche con Paesi europei. Ma nessuno può sapere se un domani un Paese europeo possa entrare in guerra con un altro e questa realtà non possa generare problemi se noi siamo integrati sul piano industriale in una difesa mista con quel Paese europeo entrato in guerra. Chi poteva prevedere qualche anno fa che a Gaza sarebbe andata così?».

Pensa che qualcuno cerchi ad arte di indebolire Leonardo o gli investimenti dell'Italia nella difesa?

«Le parrà strano, ma pur essendo stato oggetto di diverse denunce e minacce, continuo a vedere un che di buona fede. C'è una parte di emotività, non ci vedo un piano strutturato. Detto questo, al netto delle strumentalizzazioni e degli approcci ideologici, dobbiamo restare concentrati su quanto avviene nei cieli d'Europa, con le continue invasioni degli spazi aerei e le crescenti minacce di Paesi ostili».

Serve una riflessione sui sistemi di difesa di fronte al-

la minaccia dei droni?

«Molto più di una riflessione. In Leonardo questo problema l'abbiamo toccato prima degli altri, parlando di "bullets and bytes", proiettili e dati. Non è solo una questione di armi, ma di satelliti, intelligenza artificiale, droni. Gli ucraini ci insegnano quanto è possibile innovare quando si lotta per sopravvivere. Oggi gli attacchi aerei con missili o droni possono essere rapidissimi e costare dieci volte meno della difesa. A maggior ragione per essere più pronti sui temi del digitale, dei droni automatizzati, dell'AI e dei satelliti dovremmo dedicare una parte importante del 5% del Pil richiesto dalla Nato allo sviluppo di queste tecnologie che hanno una valenza duale: civile e non solo militare».



Roberto Cingolani, amministratore delegato del gruppo Leonardo



Peso: 1-1%, 9-47%

Regionali Il governatore confermato con il 52,5% dei voti. Affluenza in calo. In Valle d'Aosta prevalgono gli autonomisti

Marche, la vittoria del centrodestra

Il bis di Acquaroli. FdI è il primo partito. La delusione di Schlein: «L'impegno non è bastato

di **Cesare Zapperi**

Marche ancora al centro-destra, Francesco Acquaroli è stato rieletto presidente della Regione. Il governatore uscente di FdI ha superato il 52% battendo l'ex sindaco di Pesaro, l'europarlamentare pd Matteo Ricci sostenuto dal campo largo, che si è invece fermato al 44%. FdI

è il primo partito. Preoccupa l'astensionismo, che ha ridotto la partecipazione al 50%. La delusione di Schlein: «L'impegno non è bastato». Meloni: «Premiato il buon lavoro». In Valle d'Aosta vittoria netta degli autonomisti.

da pagina 10 a pagina 15

**M. Cremonesi
Gressi, Loggrosino
Lorenzetti, Meli**

Il centrodestra vince e fa il bis nelle Marche FdI supera e stacca il Pd

Acquaroli rieletto con il 52,4%, a Ricci il 44,4. L'affluenza crolla al 50%
A Fratelli d'Italia il 27,4%, dem al 22,5. Forza Italia sopra la Lega, M5S al 5,1
Meloni: premiato il buon lavoro. Conte: la nostra proposta non ha convinto

dal nostro inviato

Cesare Zapperi

ANCONA La spallata non c'è stata. E anzi, forse l'ha presa al contrario proprio quel Campo largo che vedeva nelle Marche il primo bastione da espugnare nella intensa campagna per le sette Regioni chiamate al voto da qui a fine novembre. Francesco Acquaroli con il 52,4% è stato confermato presidente con un distacco netto, poco più di otto punti percentuali, che dicono come la partita con Matteo Ricci non sia mai stata effettivamente giocata e che anche i rapporti di forza tra le due coalizioni non siano cambiati dopo cinque anni di guida della Regione che fu conquistata a sorpresa nel 2020 dopo un lungo dominio di sinistra.

La strategia pragmatica di Acquaroli, tenere un profilo

basso ancorato ai temi del territorio e rimarcando giusto solo il legame diretto con il governo e la premier Giorgia Meloni (a cui è andata la dedica ad hoc), è risultata premiante. Quantomeno, ed è il dato che più balza agli occhi prima delle analisi di merito, tra quanti sono andati a votare. Perché l'affluenza ha fatto registrare un vero e proprio crollo: si è fermata al 50 per cento (cioè solo un elettore su due ai seggi), ben nove punti in meno rispetto al 2020. Tra i votanti, comunque, il presidente riconfermato fa breccia e incrementa, in percentuale, i consensi. Cinque anni fa si fermò al 49 per cento, stavolta supera il 52 per cento. Ricci a metà pomeriggio, di fronte a risultati reali che peggiorano i primi exit poll già negativi, rompe

gli indugi, chiama Acquaroli per complimentarsi e poi in conferenza stampa ammette la netta sconfitta ricordando anche l'inchiesta giudiziaria che lo ha coinvolto all'inizio della campagna elettorale: «Ha pesato, una lotta impari...» (con le sue civiche, 6,9, hanno comunque portato valore aggiunto alla coalizione).

Per il centrosinistra, comunque, «non c'è alternativa al campo progressista», sostiene la segretaria Pd Elly Schlein: «L'impegno unitario continua con determinazione». Ma tocca al presidente



Peso: 1-10%, 10-66%

del M5S Giuseppe Conte gettare subito secchiate d'acqua gelida sul progetto: «Dobbiamo prendere atto che la nostra proposta non ha convinto». Il suo partito si ferma al 5,1%. La leader dem, preso atto del risultato del Pd, secondo partito con il 22,5%, rilancia subito invitando a guardare alle prossime sfide regionali, ma se i pronostici saranno rispettati finirà 3-3, lo stesso risultato da cui si è partiti. Ed è anche per questo che sull'altro fronte non si tiene a freno la soddisfazione. La premier Giorgia Meloni a caldo manda un messaggio di congratulazioni con Acquaroli («È stato premiato il suo lavoro»), suo compagno di strada fin dai tempi del Fronte della Gioventù. Ai commenti

per FdI, risultato il primo partito con il 27,4% (scavalcando il Pd nel confronto con il 2020) provvedono la sorella Arianna e tutti i livelli istituzionali. Con una nota ironica il partito della premier si rivolge a Pd e M5S: «Restate "testardamente unitari", ci portate fortuna».

Forza Italia festeggia con Antonio Tajani che sottolinea il risultato del partito in Valle d'Aosta (il migliore della sua storia) e per aver scavalcato, rispetto a cinque anni, la Lega: 8,6 contro il 7,4%. Due risultati «dedicati a Silvio Berlusconi, nell'anniversario della sua nascita (ieri, ndr)». Per il vicepremier con queste performance «gli azzurri sono in maniera consolidata la seconda forza del centrodestra». Il leader del

Carroccio Matteo Salvini si limita ad un commento stringato: «Agli insulti e alle polemiche della sinistra, i marchigiani hanno dato una risposta chiara: grazie». Il ministro Roberto Calderoli loda il presidente confermato: «L'amico Acquaroli è un amministratore che, con impegno, competenza e passione, insieme alla sua giunta, ha saputo far ripartire le Marche». Maurizio Lupi (Noi Moderati) aggiunge: «Un voto che premia la coalizione, in cui ognuno ha dato il suo contributo».

Per il centrodestra la vittoria nelle Marche consente di sbloccare le trattative per la scelta dei candidati nelle tre Regioni (Campania, Puglia e Veneto) che ancora attendono una scelta. La prima casella

destinata a riempirsi è quella del successore di Luca Zaia. Ora che FdI ha conservato la presidenza delle Marche, si può dare via libera ad un leghista in Veneto. Il nome è noto: Alberto Stefani. Nelle altre due Regioni sono invece probabili due figure provenienti dalla società civile.

Tajani

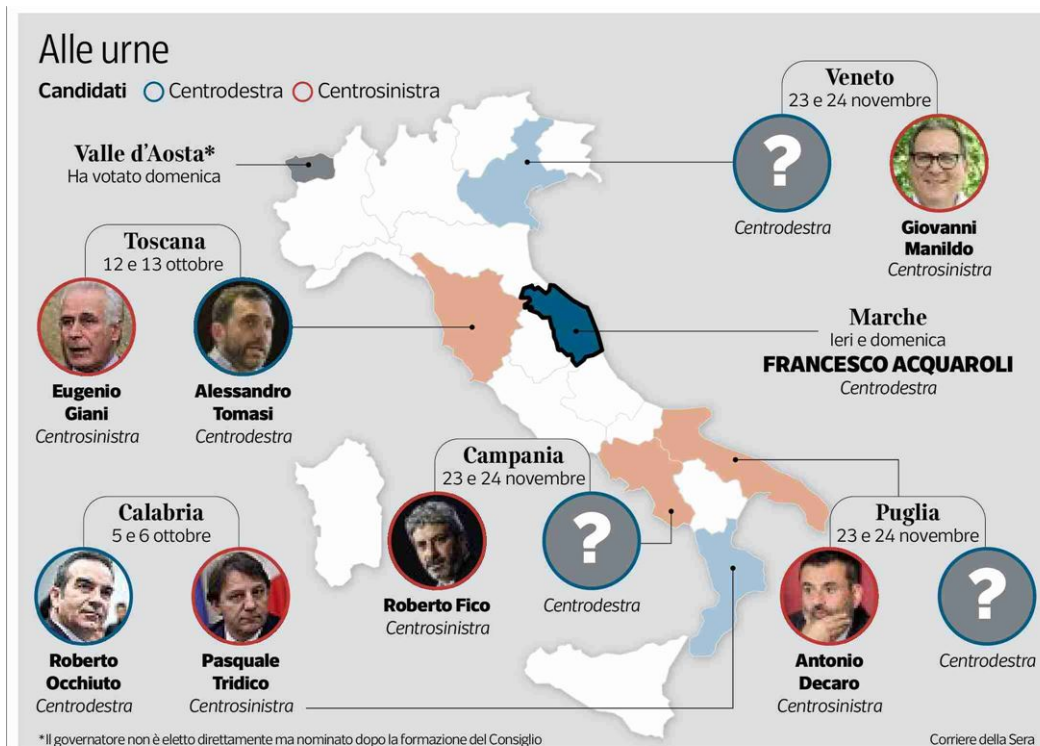
Il leader di FI: noi siamo in modo consolidato la seconda forza della coalizione

Salvini

Il leader leghista: dai marchigiani risposta chiara agli insulti e alle polemiche della sinistra

50
la percentuale definitiva dell'affluenza che si è registrata alle elezioni regionali delle Marche nel voto di domenica e ieri

59,8
la percentuale definitiva dell'affluenza che si era registrata alle elezioni regionali delle Marche nel voto del 20 e 21 settembre 2020



IL BILANCIO DEL VOTO

Una sconfitta
che indebolisce
la linea di Elly

di **Francesco Verderami**

a pagina 11

Il flop che scuote l'opposizione E sul referendum la sfida finale

L'avanzata del bipolarismo non si ferma. Il centrosinistra punterà sulle urne per la giustizia

di **Francesco Verderami**

Gli esami non finiscono mai. E dopo le Marche le prove decisive per la tenuta del governo guidato da Giorgia Meloni saranno altre: la legge di Stabilità, la gestione della crisi europea, la capacità diplomatica di tenere insieme una coalizione che ha sensibilità molto diverse specie sui conflitti. Solo una politica piccola piccola poteva elevare un test regionale a turning point degli equilibri nazionali, che accreditano la premier di un record senza precedenti (tre anni di ininterrotta luna di miele con il Paese) e che tuttavia non la mettono al riparo dalle incognite, a partire da quelle internazionali.

Siccome però l'opposizione ha impostato le Regionali come un primo passo verso la *remontada*, il voto delle Marche presenta il conto di una sconfitta netta che non mette in discussione il progetto del *rassemblement* ma la sua linea. Quella necessaria a trasformare una alleanza aritmetica in una coalizione che sia percepita dalla pubblica opinione *fit to lead*. Cioè capace di governare. Con quale impostazione? Ecco il punto. Perché

negli ultimi giorni il Pd, che è il partito perno del progetto, si è reso protagonista di una scelta di enorme rilevanza politica: Elly Schlein, di fronte all'appello di Sergio Mattarella che esortava la Flotilla ad accettare la mediazione della Chiesa per gli aiuti umanitari a Gaza, aveva ringraziato il presidente della Repubblica ma poi aveva appoggiato la linea movimentista e intransigente. La segretaria dem aveva così messo in evidenza una frattura con il Quirinale, peraltro già esistente, esponendosi alla reazione di quanti nel Pd si oppongono a quella che definiscono una «deriva pericolosa». Fino a ieri, quando i parlamentari democristiani sulle imbarcazioni hanno deciso di non aderire alla prova di forza contro il blocco navale israeliano.

Ma lo scontro tra «radicalità» e «riformismo» si riproporrà a più riprese di qui alle prossime elezioni politiche nel centrosinistra e questo al momento offre a Giuseppe Conte una centralità tattica. Sarà un modo per tenere alta la competizione nell'alleanza, tanto per il primato della linea politica quanto per il ruolo di sfidante di Meloni. Non è vero allora che il quadro non sia cambiato rispetto al 2022. Perché la premier, costretta dall'incarico e dagli eventi, sta

cercando di offrire una postura diversa da quella «sovranista» con la quale aveva vinto tre anni fa. Mentre il Pd, che era considerato il partito Stato della Seconda Repubblica, sta cambiando il suo codice genetico e mette in soffitta gli strumenti tradizionali del passato.

Un risultato però Schlein lo ha ottenuto, imponendo per le Regionali ai post grillini un'alleanza omogenea sul territorio nazionale che non era scontata. E per quanto gli elettori 5 Stelle disertino spesso le urne in assenza di un proprio candidato, il Campo largo impone al centrodestra di trovare le contromisure. La riforma della legge elettorale alla quale stanno lavorando le forze della maggioranza è la risposta. E il modello bipolare che si sta costruendo non dispiace in linea di massima alla segretaria del Pd, perché tende a restringere la sfida per Palazzo Chigi tra Meloni e Schlein.

Ecco quali sono le basi per la futura competizione, non certo le Regionali. Semmai una anticipazione dello scontro per il governo del Paese si giocherà con il referendum



Peso: 1-1%, 11-91%

sulla separazione delle carriere dei magistrati. Un referendum che l'opposizione si prepara ad affrontare con un taglio tutto politico. E l'esito della consultazione è legato al modo in cui Meloni si avvicinerà alle urne. Lo dimostrò il referendum di Matteo Renzi sulla riforma costituzionale: all'inizio, quando il suo consenso era forte, i sondaggi davano il suo progetto vincente. A mano a mano che esaurì la sua spinta propulsiva a Palazzo Chigi i numeri cambiarono. E infine fu sconfitto. Per l'attuale premier il copione

non cambierà.

Se così stanno le cose, saranno molte le variabili interne da controllare oltre quelle internazionali: dalla condizione economica del Paese alla gestione di una coalizione che guida ma che potrebbe sfuggirle di mano per le dinamiche interne ai partiti alleati. Se le Marche hanno dato un segnale, è stata la tendenza di Fratelli d'Italia a fagocitare i consensi nel centrodestra. Meloni dovrà allora mostrarsi capace di evitare le fibrillazioni che saranno dettate dalla ricerca di visibilità dei partner.

Ci sono molti modi per attutire le tensioni. Per esempio, le scelte dei candidati ai prossimi test locali, dalle Regionali ai grandi centri urbani, potrebbero essere funzionali alla stabilità nazionale. Che in fondo è la priorità per ogni presidente del Consiglio, specie per chi vorrebbe fare il bis. Sarebbe un altro record.

La parola

COALIZIONI

Sono i raggruppamenti elettorali e politici tra partiti che condividono valori e orientamento. Nella Seconda Repubblica, nel '94, nasce la coalizione di centrodestra su iniziativa di Berlusconi per riunire FI, Lega, An (che nel 2009 confluirà nel Pdl) e centristi. La leadership fino al 2018 è di FI poi, con le Politiche 2022 e l'ingresso di Noi moderati, passa a Fdi con Meloni. Sempre nel '94 nasce la coalizione di centrosinistra, l'Alleanza dei progressisti tra Pds, Prc, Psi, Verdi e altri. Dal '95 al 2004 c'è l'Ulivo, lanciato da Prodi, poi fino al 2008 l'Unione (Ulivo + Idv e Rifondazione) e, dopo la nascita del Pd, Italia bene comune (Pd, Psi e Sel) e le alleanze elettorali per il 2018 e il 2022. Con la segreteria Schlein ora il Pd punta al Campo largo con M5S, Avs, +Europa, Azione e Iv

Gli equilibri

Fdi fagocita i consensi nella coalizione e Meloni dovrà evitare le fibrillazioni



Risultati definitivi Dati in % 1.572 sezioni su 1.572



Regionali 2025	Europee 2024 (dato regionale)	Politiche 2022 (dato regionale Camera)	Regionali 2020
Fdi 27,4	Fdi 32,9	Fdi 29,1	Fdi 18,7
Lega 7,4	Lega 8,2	Lega 7,9	Lega 22,4
FI 8,6	FI+ Noi moderati 7	FI 6,8	FI 5,9
Noi moderati 1,6	-	Noi moderati 0,8	-
Udc 1,9	-	-	Udc 2,3
Pd 22,5	Pd 25,5	Pd 20,4	Pd 25,1
Ricci presidente 7,3	-	-	-
M5S 5,1	M5S 9,7	M5S 13,6	M5S 7,1
Avs 4,2	Avs 5,7	Avs 3,3	-

Corriere della Sera



Peso:1-1%,11-91%

PARLA ARIANNA MELONI

«È il segnale
che l'Italia
si fida di noi»

di **Paola Di Caro**

a pagina 12

«È un grande segnale anche per il governo C'è una classe dirigente, non una donna al comando»

Arianna Meloni: noi concreti, la sinistra parlava di Gaza

di **Paola Di Caro**

ROMA Si è spesa molto Arianna Meloni per le elezioni nelle Marche e il sostegno a un candidato che, solo qualche mese fa, non era ritenuto il favorito per vincerle. E adesso, senza trionfalismi, lei — capo della segreteria politica di Fratelli di Italia nonché sorella della premier — può dire di aver avuto ragione: «È un voto regionale, come lo saranno quelli che arriveranno, ma ci dice due cose molto importanti anche a livello nazionale».

Quali?

«La prima è che nel centro-destra non c'è un uomo solo, o una donna sola, al comando, come non c'è nel nostro partito. Ci sono tanti amministratori, c'è una classe dirigente solida, ci sono persone capaci di governare con un progetto da realizzare senza urla e polemiche, ma con i fatti».

Acquaroli non sembrava così forte alla vigilia...

«E invece lo è stato, e ci fa molto piacere che un altro dei governatori di FdI che si ripresenta al voto per il secondo mandato vince come ha fatto Marsilio in Abruzzo. Significa

non solo che FdI ha una grande leader, ma che ha radicamento, è presente sul territorio e sa governare anche a livello locale. Perché proprio questa è stata la forza di Acquaroli».

Intende dire che non ha fatto una campagna su temi nazionali o tanto più di esteri, ad esempio sulla Flotilla?

«Certamente. Ha parlato delle Marche, di infrastrutture, di sanità, di quello che è stato fatto dopo anni e anni di governo di centrosinistra che avevano lasciato in difficoltà una regione che tradizionalmente non votava per noi. Significa che ha convinto i cittadini, che si fidano del governo regionale e di quello nazionale».

Insomma, non ha parlato di Gaza e ha fatto bene?

«Se si fosse votato per Gaza, magari ne avrebbe parlato, ma si votava nelle Marche e ha parlato di Marche... Credo che la campagna aggressiva, durissima che ha fatto il centro-sinistra, strumentalizzando anche un tema come la guerra a Gaza, non abbia fatto breccia. Non solo perché i toni e i ragionamenti pacati e sereni

di Acquaroli hanno avuto la meglio, ma perché i marchigiani hanno capito che noi siamo una coalizione con un progetto, loro solo un cartello elettorale, unito per tentare di fare l'interesse ciascuno del proprio partito, non per governare con uno sguardo lungimirante».

Crede che i problemi giudiziari che ha avuto Matteo Ricci subito dopo la sua candidatura abbiano pesato?

«Non lo so, ma una cosa è certa: noi non abbiamo mai speculato, attaccato, detto una parola su quella vicenda. Non facciamo politica contro, ma per. Abbiamo sempre rispettato l'avversario, mentre spesso non accade altrettanto nei nostri confronti».

Adesso avremo altre cinque regioni al voto: che vi aspettate?

«Cerchiamo di convincere gli elettori a fidarsi di noi ovunque, ma già questo segnale che a elezioni di mezzo



Peso: 1-1%, 12-53%

termine l'opposizione non vince — come invece spesso accade a metà mandato governativo — è un grande segnale. Vuol dire che questo governo e questa maggioranza hanno credibilità e gli italiani si fidano di noi».

Però arrivano altre sfide difficili per voi: Campania, Puglia, dove non avete i candidati; mentre in Veneto sarà più facile ma pure manca il nome, forse perché aspettavate prima il risultato delle Marche?

«Ma no, non aspettavamo nulla, è solo che noi vogliamo

scegliere i migliori per portare avanti i nostri progetti, e i leader lo faranno non appena sarà possibile. Ci sono state questioni enormi da affrontare sul piano internazionale, e non c'è stato ancora un incontro che ci aspettiamo presto. Ma appunto, essendo noi una coalizione unita e che guarda avanti, e non attacca un partito accanto all'altro solo per ottenere un risultato immediato e non per costruire, non siamo preoccupati».

Il sistema delle Regionali, una sorta di elezione diretta del premier, è quindi quello

vincente secondo lei?

«Io sono convinta che il premierato sia la riforma più importante, perché permette proprio di presentarsi con programmi credibili e leadership chiare, non si fanno giochi in Parlamento, non si sommano pezzi. Si fanno proposte di governo e la più convincente vince».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi
Era un'elezione di mezzo termine e l'opposizione non vince. Vuol dire che gli italiani si fidano di noi

Le prossime sfide
I leader si vedranno non appena sarà possibile per decidere i candidati. Ci sono state questioni enormi sul piano internazionale

Il premierato
Sono convinta che sia la riforma più importante perché permette di presentarsi con leadership chiare

Insieme Ancona, il governatore rieletto Francesco Acquaroli con Arianna Meloni, capo della segreteria politica di Fdi, ieri alla conferenza stampa dopo la vittoria alle Regionali



Peso: 1-1%, 12-53%

Schlein: l'impegno non è bastato Nel Pd tensioni sulla leadership

I fedelissimi: dubitavano di lei, è al timone da tre anni. De Luca attacca sull'asse con i 5 Stelle

ROMA Era mezzogiorno, minuto più, minuto meno, quando Elly Schlein ha mandato il suo messaggio d'«addio» a Matteo Ricci. Un messaggio sul cellulare: «Hai già fatto un miracolo, va bene così». Concetto che la segretaria, a risultato acquisito, ribadirà pubblicamente: «Ci abbiamo messo tanto impegno. Ma stavolta non è bastato».

Partita complicata, quella delle Marche. Che Giuseppe Conte ha deciso di giocare lo stesso accanto alla leader dem, pur guadagnando solo il 5 per cento. La prima grande prova del campo stralargo non premia le forze politiche che lo compongono. Per quanto, stando appresso ai sondaggi, tutti nella regione abbiano battuto il tasto del confitto mediorientale, sperando nell'effetto Gaza. Sia il Pd sia il M5S hanno spinto Ricci a cavalcare quella battaglia, perché i sondaggi erano univoci: per tenere i propri elettori, per mobilitarli, le for-

ze politiche delle opposizioni dovevano insistere su quel tasto.

Decisione delle ultimissime settimane, perché prima il campo progressista aveva deciso di puntare tutto su sanità pubblica e scuola. Poi i sondaggi hanno cambiato il verso e il centrosinistra si è adeguato. Ma non è servito. I riformisti sono convinti, e lo faranno presente a Schlein prima della tripla tornata elettorale di Campania, Puglia e Veneto, che pensare di allearsi solo con 5 Stelle e Avs nel nome di Gaza non premi. E ritengono che quel centro defunto e resuscitato, a seconda delle elezioni, non vada dimenticato o offerto, in appalto, a Matteo Renzi. Sono convinti che anche quei voti siano mancati all'appello nelle elezioni marchigiane.

Ma se la partita delle Marche, tutto sommato, era scontata, il futuro politico della leader dem appare meno cer-

to. Gli avversari interni di Schlein sono convinti che questo voto segni comunque una battuta d'arresto per la leader pd che finora è stata rappresentata come vincente. I fedelissimi della segretaria, però, sono già pronti a difenderla: «Non credo ci siano dubbi, da parte nostra. È un dato oggettivo, la leadership di Schlein è nei fatti. Qualche anno fa qualcuno dubitava che potesse vincere le primarie, lo ha fatto. Qualcuno dubitava delle sue capacità di guidare il Pd, è al terzo anno di segreteria», dice alla 7 il responsabile organizzativo del partito Igor Taruffi. Che aggiunge: «Sono convinto che la sua leadership si affermerà senza dubbio. Ma noi dobbiamo costruire un'alleanza che dovrà stare insieme su una visione di Paese, un'alleanza larga per riportare al governo il centrosinistra. Siamo competitivi per vincere le elezioni».

E nonostante i maldipancia

locali (di tutti i 5 Stelle che dopo l'inchiesta non volevano accasarsi con Ricci), Conte non molla l'alleata Schlein. C'è la Campania in ballo. O come dice De Luca: «Con il 9 per cento dei voti, i 5 Stelle della regione guadagnano la presidenza, alle scorse elezioni vinta da un Pd con il 70%. Perché dovrebbero negarsi questo regalo?».

Per la partitissima delle Politiche, si vedrà.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio a Ricci

La segretaria ha scritto al candidato: «Hai già fatto un miracolo, va bene così...»

La coalizione

Il patto dopo l'inchiesta



L'alleanza del campo largo nelle Marche ha tenuto banco in estate, perché il M5S aveva atteso sviluppi dell'inchiesta su Ricci prima di dire sì al Pd. Ma questa strategia non è bastata per vincere

Il prossimo test in Calabria



Le prossime Regionali sono fissate per il 5 e 6 ottobre, in Calabria, dove l'alleanza dei progressisti sostiene Pasquale Tridico (M5S) che dovrà provare a battere Roberto Occhiuto, in corsa per il bis

La partita di Decaro in Puglia



In Puglia si voterà il 23 e 24 novembre. Qui il campo largo aveva da tempo trovato un accordo sulla candidatura di Antonio Decaro (Pd), che ha sciolto le sue riserve dopo una delicata trattativa

Il braccio di ferro in Campania



Anche in Campania si voterà il 23 e 24 novembre. Qui il centrosinistra si presenta con l'ex presidente della Camera Fico (M5S). A lui si è arrivati dopo il braccio di ferro con l'uscente De Luca

Leader

Da sinistra
Nicola Fratoianni (Avs),
Elly Schlein (Pd),
Giuseppe Conte (M5S) e Angelo Bonelli (Avs)



Peso: 50%



Peso:50%

Svolta sulle riserve russe, Putin studia la vendetta su conti e beni occidentali

Ritorsioni per l'uso degli asset congelati: 150 miliardi nel mirino

Mosca non ha reagito la settimana scorsa, dopo che il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha messo la sua firma su una decisione che sta prendendo forma in Europa: usare le riserve congelate della Russia per finanziare l'Ucraina, dapprima mobilitando 170 miliardi di euro e alla lunga ben oltre duecento. Domani stesso ne parleranno i ministri delle Finanze del G7 in videoconferenza.

Ma quel silenzio di Mosca è ingannevole, perché il Cremlino risponderà. Prenderà di mira e confischerà i conti e probabilmente anche i beni fisici delle aziende attive in Russia dei Paesi che dovrebbero partecipare all'intervento sulle riserve — incluse almeno una sessantina di imprese italiane — se questa decisione verrà confermata.

La tensione tra Mosca e i governi europei, già alta, non farà che crescere ancora man mano che questi ultimi sono costretti ad esporsi di più nel sostegno all'Ucraina dopo la ritirata degli Stati Uniti di Donald Trump dallo scacchiere di guerra. La partita dei beni congelati ha oggi tutti gli in-

gredienti per dar luogo a una nuova fase di conflitto economico fra Vladimir Putin e gli europei, dopo lo scontro sul gas del 2022. Esiste al Cremlino la bozza di un decreto presidenziale che prevede la nazionalizzazione delle attività di aziende di Paesi considerati «non amichevoli». La novità sarebbe solo nella scala — macroeconomica — sulla quale tutto ciò potrebbe avvenire. Perché dal 2022 il potere russo ha già requisito per motivi politici 103 proprietà.

È solo il prologo di ciò che può accadere, se e quando l'uso per l'Ucraina delle riserve congelate russe diventerà esecutivo fra marzo e aprile prossimi. Secondo una stima negli ambienti di affari legati a Mosca, il valore dei beni fisici delle società occidentali in Russia sia oggi attorno ai 150 miliardi di dollari; a questi si aggiungono conti bancari di imprese di Paesi «non amichevoli» per altri 150 miliardi di dollari circa. Per quanto riguarda le imprese italiane, i conti bancari esposti al sequestro in Russia custodiscono almeno l'equivalente di oltre mezzo miliardo di euro.

Circa 17 mila imprese di Europa, Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Corea del Sud hanno lasciato il Paese dal 2022. Ma alcune sono rimaste. Solo i primi otto gruppi di Paesi «non amichevoli» — secondo i dati dell'agenzia fiscale di Mosca diffusi da Interfax Spark — hanno fatturato in Russia l'equivalente di circa venti miliardi di euro all'ultimo anno dichiarato. Il colosso del tabacco americano Philip Morris ha fatturato in Russia 4,5 miliardi di euro nel 2023. Pepsi 2,5 miliardi e il gruppo farmaceutico anglo-svedese AstraZeneca durante la guerra ha triplicato le vendite a un miliardo. Le aziende italiane mostrano tendenze simili, su una scala più modesta. La cinquantina di cui è stato possibile ricostruire l'andamento nel Paese di Putin mostra un aumento del fatturato complessivo negli anni di guerra del 37%, a 2 miliardi di euro.

Nessuna delle imprese sopra citate viola le sanzioni, ma tutte ormai rischiano molto. I conti dove versano i loro utili sono di fatto congelati da anni e ora Putin è pronto alla

confisca, anche per finanziare il proprio bilancio. Ma per l'Europa cedere alla minaccia della confisca e rinunciare all'uso delle riserve di Mosca a favore dell'Ucraina sarebbe comunque un errore. Quei conti delle imprese occidentali in Russia resterebbero comunque congelati per sempre, o almeno fino alla sottomissione dei governi europei agli obiettivi di restaurazione imperiale del Cremlino.

Il costo allora sarebbe ben più alto di qualunque profitto accumulato in questi anni.

Federico Fubini

L'Italia

Prenderà di mira le aziende dei Paesi coinvolti tra cui una sessantina di italiane



Peso: 50%

Riserve

● La settimana scorsa il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha messo la sua firma su una decisione che sta prendendo forma nell'Unione: usare le riserve della Russia in Europa, congelate dopo l'invasione del 2022, per finanziare l'Ucraina, dapprima mobilitando 170 miliardi di euro e alla lunga ben oltre duecento. Domani stesso ne parleranno i ministri delle Finanze del G7 in videoconferenza

● Al Cremlino è pronta la bozza di una possibile contro-mossa legislativa, che prevede la confisca dei conti (e probabilmente anche dei beni fisici) di aziende attive in Russia di Paesi che dovessero partecipare all'intervento sulle riserve in Europa — incluse una sessantina di aziende italiane

Mosca

Il presidente russo Vladimir Putin, 72 anni, al potere da oltre un quarto di secolo, ieri a Mosca con il governatore della regione di Tver (l'ex Kalinin), Igor Rudenya (Alexander Kazakov/Afp)



Peso:50%

La Conferenza voluta dall'Ufficio del Parlamento in Italia
Picierno: «Basta delegare difesa, energia, ruolo geopolitico»
Le testimonianze di attivisti e il monito: «La guerra è qui»

Parte da Ventotene la nuova sfida d'Europa «Più forti e autorevoli per democrazia e libertà»

di **Monica Ricci Sargentini**

Nei giardini a picco sul mare, alle spalle del Comune, un folto gruppo di persone si assiepa intorno a una donna con in mano un microfono: «Ventotene è la capitale morale dell'Unione Europea. Qui Spinelli, Rossi e Colorni, durante le ore più buie, immaginarono un'Europa diversa, libera e federale. In questo luogo sacro abbiamo voluto accogliere chi, ancora oggi, affronta ogni giorno la violenza delle autocratie, e paga anche con la libertà la scelta di resistere. A questo tempo duro e pericoloso noi possiamo dare una sola risposta: l'Europa». A parlare è la vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno, che a metà settembre ha aperto così i lavori della Prima conferenza europea di Ventotene per la libertà e la democrazia. Un evento organizzato dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia in collaborazione con la rappresentanza della Commissione europea nel nostro Paese. «Abbiamo esitato troppo a lungo - ha aggiunto - e ci siamo accontentati di delegare ad altri la difesa, l'energia, il ruolo geopolitico. Se vogliamo tornare al centro della Storia dobbiamo scegliere di essere una potenza democratica globale: un'Europa più forte e più

sovrana, non dipendente dalle decisioni altrui, ma libera e autorevole».

A sottolineare l'importanza dell'evento è un messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai partecipanti: «Ventotene da luogo di reclusione e oppressione e segno dell'assolutismo che gravò sull'Italia con il regime fascista si è trasformata da tempo in uno dei luoghi ispiratori della affermazione dei valori di pace e democrazia che contraddistinguono l'esperienza di ciò che è divenuta la Unione Europea».

Per sognare un'Europa più forte, più sovrana, libera e autorevole sono arrivati tanti protagonisti e simboli della lotta all'oppressione e all'assolutismo di oggi: Julija Navalnaja, moglie di Alexei Navalny; Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace e simbolo delle battaglie per i diritti umani e delle donne in Iran; Oleksandra Matviichuk e Oleksandra Romanova, Premi Nobel per la Pace e voci della resistenza civile ucraina; Sviatlana Tsikhanouskaya, Premio Sacharov e leader dell'opposizione bielorusa, Yuliia Paievskaja «Taira», Premio Sacharov, Wu'er Kaixi, leader delle proteste di Piazza Tienanmen del 1989 e Segretario Generale della Commissione Diritti Umani del Parlamento di Taiwan, e Badiucao, vi-

gnettista politico, artista e attivista per i diritti nato in Cina. Sulle questioni legate al conflitto in Medio Oriente la parola è al movimento palestinese Women of the Sun e a quello israeliano Women Wage Peace, che si battono per la fine del conflitto, e a Maoz Inon, imprenditore e attivista israeliano per i diritti umani.

L'idea è quella di unire le voci dei resistenti di oggi a quella delle istituzioni europee perché non ci siano ambiguità o cedimenti di fronte alla logica della prepotenza delle autocratie. La Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, è intervenuta in apertura con un videomessaggio, e sull'isola erano presenti gli eurodeputati Salvatore De Meo (Ppe-Fi), Nicola Zingaretti (S&D-Pd), Giorgio Gori (S&D-Pd) e Sandro Gozi (Renew), l'ex commissario Europeo Paolo Gentiloni, parlamentari italiani, giornalisti, opinionisti, accademici e diplomatici.



Certo la situazione è drammatica e potrebbe anche essere tardi. «L'Europa - dice Romantsova - doveva essere pronta da tempo: già ieri, non aspettare domani. Stupirvi delle incursioni nel vostro spazio aereo significa non aver compreso fino in fondo che la guerra ucraina riguarda anche voi. Le azioni russe non sono errori, ma spinte in avanti. Ogni Paese Ue e Nato dovrebbe dire "Non possiamo permettere altro", impegnandosi nel sostenere l'Ucraina e intanto sviluppare il suo sistema di difesa. Non c'è più tempo. Ormai la guerra è a casa vostra».

Non è solo una questione di

aumentare le spese militari per farsi temere. La guerra ibrida, le fake news, i social network, i troll, gli hacker, sono tutte armi usate dalle autocrazie e dalle democrazie illiberali per condizionare anche i nostri Paesi. Ne sanno qualcosa Estonia, Lituania e Lettonia che sono state le prime a subire le interferenze russe. Ora il Congresso americano non vuole prorogare il finanziamento del programma per la sicurezza dei Baltici oltre il settembre 2026. Un altro segno della politica di disimpegno nel Vecchio Continente che Trump sta perseguendo con ostinazione. «A volte penso che quella Statua della Libertà che donammo agli Stati Uniti 140 anni fa dovrebbe tornare indietro. I valori di libertà

e democrazia non sono mai stati così attaccati, qualcuno deve pensare a difenderli» ha detto, scherzando ma non troppo, l'ex premier Gentiloni. In Italia, intanto, è stato presentato alla Camera un disegno di legge per dare ai militari italiani la possibilità di intervenire nel cyberspazio anche in tempo di pace e al di fuori di scenari di guerra tradizionale, in modo da proteggere istituzioni, infrastrutture critiche e cittadini.

Paolo Gentiloni
«Ogni tanto penso che quella Statua donata agli Usa 140 anni fa dovrebbe tornare qua»

Cos'è

● Il Parlamento europeo è l'unica istituzione dell'Ue eletta direttamente

● I suoi 720 deputati rappresentano i cittadini e si riuniscono in gruppi politici organizzati, non su base nazionale, ma in funzione delle affinità politiche

● Dal 12 al 14 settembre si è svolta la Prima conferenza europea di Ventotene per la libertà e la democrazia

Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli sono gli autori del *Manifesto di Ventotene* (titolo originale *Per un'Europa libera e unita*) scritto nel 1941 durante il confino sull'isola e oggi ritenuto testo fondante dell'Unione europea



Peso: 36-38%, 37-7%

Il corsivo del giorno



di **Niccolò Nisivoccia**

**IL DIRITTO
NON È MORTO
MA VA DIFESO**

Il diritto è finito, morto, superato: lo si ripete da ogni parte, lo pensano in tanti. È lo spirito del tempo: pensare che non esista legge che tenga, che la forza e la violenza siano una necessità, accusare chi pensa il contrario di essere solo un'anima candida – come a dire: è la realtà, bellezza, è inutile sognare. E quindi concepirlo, il diritto, solo in senso autoritario: come se il diritto non fosse a sua volta altro che forza e violenza, come se questa fosse la sua stessa natura – intimidatoria, se non addirittura persecutoria. Non c'è dubbio: gli eventi di questi ultimi anni, dei nostri giorni, potrebbero indurre a visioni di questo genere. Dalla guerra in Ucraina a Gaza, e non solo: non è forse vero che il diritto ne sta uscendo sempre più svilito, quasi umiliato? La giustizia internazionale, in particolare: non è forse vero che tutto ciò che sta accadendo contribuisce drammaticamente a delegittimarla, a farla sentire «sotto attacco» (per rimandare

al sottotitolo di un libro di Marcello Flores ed Emanuela Fronza, «Caos», in uscita da Laterza)?

Ma il diritto non è morto: se lo è, lo è solo nell'immaginazione e forse nei desideri, per quanto magari inconfessati, di chi sostiene che lo sia. Secondo il tipico meccanismo della profezia che si autoavvera: spacciare per realtà, per dato incontestabile, la realtà che viene affermata come tale, e ridurre le norme ai fatti, confondendo le une con gli altri.

Il punto allora è trovare dei dispositivi di resistenza contro questa «fallacia cinica», come l'ha definita in un'occasione Roberta De Monticelli: e perché non pensare ad esempio anche alla poesia? Potrebbero valere, anche in relazione al diritto, quelli che Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, nel loro recente «Macchine celibi» (il Mulino), propongono come dispositivi di resistenza più generali, raccogliendo un'indicazione proveniente già da papa

Francesco, contro ogni deriva nichilistica: e cioè appunto la poesia e l'agire poetico. Come fonti di uno sguardo nuovo, «capace di andare al di là dei concetti che riconducono l'ignoto al noto, o che afferrano la realtà per dominarla»; come strumenti di costruzione di una realtà diversa rispetto a quella che ci viene fatto credere sia l'unica immaginabile. Perché non pensare, dunque, alla parola poetica come possibile paradigma anche della giustizia? Nella prospettiva di un diritto che, fedele a sé stesso, non rinunci alla propria tensione etica, valoriale, contenutistica e – perché no? – perfino sentimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

NIENTE ALIBI

di **Massimo Franco**

L'unica ombra, nella vittoria netta della maggioranza nelle Marche, è l'astensionismo che ha ridotto la partecipazione al 50 per cento: 9 punti in meno rispetto al 2020. Significa che nemmeno la presenza massiccia in campagna

elettorale di uomini e donne del governo, compresa la premier Giorgia Meloni, e dei vertici di opposizioni stavolta unite, è riuscita a vincere un'apatia e una sfiducia radicate. Ma l'affermazione del presidente di FdI, Francesco Acquaroli con quasi otto punti di distacco, è ossigeno per un governo a caccia di conferme; e in attesa del risultato delle Marche anche per sbloccare la trattativa sulle candidature della destra nelle altre regioni.

continua a pagina 42

COSA CI DICE QUESTO VOTO

Elezioni La destra si conferma nelle Marche, il campo largo è in difficoltà. Cresce l'astensionismo e la tendenza all'apatia

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

Forse, l'aspetto più eclatante di queste prime due tappe, perché si è votato anche in Valle d'Aosta dove ha prevalso l'Union Valdôtaine con le sinistre, è la difficoltà delle nomenclature nazionali a mobilitare l'elettorato. E questo equivale a un segnale d'allarme sia in vista dei prossimi test, più impegnativi e più significativi anche numericamente, di qui a fine novembre; sia nella prospettiva di consultazioni referendarie che nel prossimo anno hanno l'ambizione di cambiare la Costituzione. È un problema generale, che riguarda maggioranza e opposizioni e, a guardare bene, l'intero sistema politico.

Ma le percentuali basse ormai sono una tale costante che l'attenzione viene dirottata altrove. E rimbalza sulla tenuta di una destra che dopo tre anni di governo nazionale continua a non avere un'alternativa credibile. Né sembra essere logorata dalla competizione tra FdI, Lega e Forza Italia, e dagli sbandamenti filorussi sulla politica estera del vicepremier Matteo Salvini. Tutto questo accentua quasi per inerzia e di rimbalzo i limiti dello schieramento e della logica proposti dalla segreteria del Pd, Elly Schlein. La sua strategia «testardamente unitaria» esce ridimensionata dal voto di ieri.

Il «campo largo», o «progressista» che sia, c'è stato. Ha riprodotto l'asse col M5S di Giuseppe Conte e incluso la sinistra di Avs e l'appendice litigiosa dei centristi. Ma non ha convinto. Anzi, alla fine ha mostrato più i suoi limiti che le sue potenzialità espansive. Difficile capire se ridarà fiato alla cosiddetta ala moderata del Pd, scettica sul rapporto coi Cinque Stelle e convinta che senza un'iniezione massiccia di riformismo l'alternativa al governo Meloni non spunterà mai. Il problema è che anche quello schema appare invecchiato, rispetto a uno schiera-

mento politico e a un blocco sociale più compatti e coriacei di quanto appaia.

A guardare bene, le opposizioni erano convinte che mettere insieme tutti bastasse a fare la forza; e che i risultati i chiaroscuri del governo di destra sul piano economico potessero aiutarle a vincere, sebbene i dati sui conti pubblici abbiano bilanciato la crescita economica stagnante. Ma non è bastato. Non è stato sufficiente nemmeno additare le incertezze di una coalizione che non è ancora riuscita a esprimere i suoi candidati per il Veneto e la Campania, irretita dalle tensioni interne sul terzo mandato dei governatori regionali e dalla difficoltà ormai storica di selezionare una classe dirigente adeguata.

Ma tutto questo finisce per rendere ancora più vistoso il fallimento di chi addita i difetti della maggioranza e dell'esecutivo. Può darsi che nelle Marche le forze governative fossero così massicce da rendere la lotta impari, come sostengono adesso gli sconfitti; che gli investimenti promessi da Palazzo Chigi abbiano contribuito a fare la differenza. Ma il dubbio che alla fine sia un alibi per velare le contraddizioni rimane corposo. La sensazione è che i rapporti di forza rimangano di fatto congelati rispetto alle Politiche del 2022.

Gli spostamenti tra uno schieramento e l'altro sono minimi, e anche all'interno ci sono travasi di consensi ma non sconvolgimenti. FdI si conferma il partito-perno dell'alleanza di destra. Il Pd quello dell'opposizione. E ora Giorgia Meloni può anche lasciare il Veneto alla Lega, ma come concessione generosa a un alleato sempre più «minore». Anche perché a erodere i



Peso: 1-4%, 42-34%

consensi leghisti c'è la crescita lieve ma costante di Forza Italia. Quanto alla sinistra, Schlein deve misurarsi con un M5S che perde consensi ma non fiacca le ambizioni presidenziali di Giuseppe Conte.

Forse è vero che senza il «campo largo» non esiste partita con la destra. Non a caso la segretaria del Pd ha ripetuto più volte che «non farà più il piacere» alla maggioranza di presentarsi senza alleati, come nel 2022. In più, le prossime Regionali potrebbero bilanciare la sconfitta di ieri: almeno in Puglia, Campania e Toscana. Ma l'idea che questo prepari una rivincita alle Politiche, quando ci saranno, al momento appare velleitaria. Lo scenario è al massimo quello di un'onore-

vole, generosa sconfitta. Sempre che Elly Schlein non decida uno scarto a oggi impensabile; e proponga un nuovo schema di alleanze.

Il tempo è troppo poco, e un equilibrio diverso troppo difficile non solo da costruire, ma da pensare. A breve termine, Meloni deve temere solo se stessa e i propri alleati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,42-34%

«Legacoop apre i canali a Oriente Accordi in Giappone, India e Corea»

Il presidente Gamberini: missione a Osaka fruttuosa, è solo l'inizio

L'intervista

di Rita Quercè

Missione in Giappone per Legacoop. All'Expo di Osaka con Ice e ministero degli Esteri. Come spiega il presidente Simone Gamberini, non si tratta di un'azione spot. L'obiettivo è sviluppare contatti e partnership in Paesi strategici per compensare il business che viene negli Usa.

Perché il Giappone?

«Perché è più simile all'Italia di quanto pensiamo. Prendiamo la demografia: nel 2040 il 65% dei giapponesi avrà più di 65 anni».

Chi fa parte della delegazione?

«I presidenti e i referenti commerciali di 44 cooperative. Da Granarolo a GranTerre, da Cpl Concordia a Sacmi (packaging), Politecnica (progettazione), Fruttigel, Deco, Conapi (principale produttore di miele in Italia con il 25% del mercato, ndr). E poi Cevico e Riunite per il vino. Camst per la ristorazione».

Attività molto diverse.

«Ma tutte hanno interesse a sviluppare una relazione. Le cooperative dell'alimentare, perché il Giappone sull'alimentare non è autosufficiente. Le realtà manifatturiere per sviluppare le tecnologie legate all'idrogeno su cui qui si investe molto. Utili anche gli scambi sull'utilizzo dell'AI. Il confronto con il Giappone ci sta dando elementi anche sull'utilizzo dell'AI nella governance cooperativa».

In che senso?

«Nel senso che quando gli associati danno disponibilità a fornire informazioni si possono processare i dati e avere elementi per programmare le risposte ai bisogni in modo più efficace. Dimenticavo: stiamo imparando molto anche per le cooperative sociali. Qui in Giappone per esempio si usano gli esoscheletri per alleggerire il lavoro degli addetti all'assistenza alla persona. Come vede stiamo cercando di instaurare un dialogo su due piani: il mercato e il percorso di innovazione».

Solo con il Giappone?

«Assolutamente no. Abbiamo già attivato connessioni con le cooperative dei Paesi

Baschi, in particolare Mondragon, una realtà da 20 miliardi di fatturato nel manifatturiero. Stiamo lavorando poi con il Mercosur dove abbiamo rapporti strutturati in Brasile e Argentina. Nel Medio Oriente abbiamo collaborazioni con le coop di Emirati arabi e Arabia Saudita. Lì esiste anche il ministero della Cooperazione. Tutto questo ci serve per ridurre l'impatto dei dazi Usa e diversificare il rischio».

A proposito di dazi Usa: avete stime d'impatto?

«L'analisi di Area Studi Legacoop e Prometeia evidenzia come il dazio medio effettivo salga al 16% dal 2,2 del 2024. Provocando un calo del Pil dello 0,4-0,5% in due anni, che risulterebbe maggiore se si tenesse conto del cambio euro/dollaro. Parliamo di stime fatte basandoci sull'accordo Europa-Usa di fine agosto. Negli ultimi 4-5 anni il mercato americano era cresciuto molto, i dazi sono stati una doccia fredda. Ma anche da questo si può imparare».

Prossimi obiettivi?

«Rafforzare le relazioni con Corea del Sud, Malesia, Filippine, Australia e India».

Ha senso stabilire connessioni a partire dalla forma societaria, in questo caso cooperativa?

«Abbiamo valori condivisi che aiutano ad accelerare le relazioni, è un punto di partenza che avvicina».

Non parla della Cina...?

«In Cina le nostre cooperative sono già presenti. Ma il Paese del Dragone si sente tanto forte da poter affrontare da solo il resto del mondo sui mercati internazionali. La Cina ci sta dicendo: "Noi facciamo da soli, voi preoccupatevi del vostro mercato". Ed è quello che stiamo facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cina vuol fare da sola
A Pechino siamo presenti
Ma il Paese del Dragone
si sente così forte
da non stabilire alleanze



Cooperazione Simone Gamberini,
presidente di Legacoop



Peso: 28%

Le poco confuciane e furbette scuse di Matteo Ricci



Il suo omonimo e conterraneo Matteo Ricci, inteso il gesuita che si fece euclideo alla corte dell'imperatore della dinastia

CONTRO MASTRO CILIEGIA

dei Ming, l'avrebbe presa con più confuciana filosofia. Ma quel Matteo Ricci non stava a sventolare le bandiere verso il Levante, partiva proprio, e con pazienza costruiva la strada. L'eurodeputato di ritorno del Pd Matteo Ricci, sconfitto alle regionali delle Marche, ha mostrato molto meno stile confuciano. Ora, non è vero che abbia perso per l'endorsement alla Palestina, sarebbe accaduto lo stesso. Ma nei suoi commenti di ieri c'è invece qualcosa che sa di inevitabile condanna politica per la

sinistra. Si è lamentato delle forze "impari" in campo, ed è sembrato un po' Conte (Antonio) dopo il Milan. Ma soprattutto: "C'è amarezza per ciò che mi è successo personalmente, ricevere un avviso di garanzia in piena campagna elettorale mi ha colpito, mi ha colpito la strumentalizzazione sui media dell'altra parte politica e purtroppo qualche effetto l'ha avuto". Si può azzardare, anche qui, che Ricci avrebbe perso comunque. Ma soprattutto, è una lamentela da rimandare al mittente. E' la sua parte, da sempre, specialista dell'uso dei guai giudiziari altrui. E la "strumentalizzazione" contro di lui si è vista pochino: a Giovanni Toti, avevano fatto le manifestazioni sotto casa. *Memento Confucio. (Maurizio Crippa)*



Peso: 5%

LA TERZA VIA DI GAZA

**“La grande parata” di chi nega
la vittoria di Israele sui terroristi
piegandosi al mainstream**

Fatto, obiettivo centrato. Israele recupera gli ostaggi, vivi e morti, imponendo la capitolazione militare e politica alla banda di Hamas. Li accer-

DI GIULIANO FERRARA

chia e li separa dalla popolazione civile dopo due anni di tragiche sofferenze per tutti, costruisce al momento giusto sia con la forza sia con il negoziato, con il negoziato dipendente dall'uso della forza, in uno slancio di combattività e di disperazione che la memoria potrà conservare, le condizioni di una pacificazione che sradica la pretesa nichilista del nemico, lo isola dopo avergli inferto colpi micidiali, lo costringe a cedere. La conclusione dovrebbe essere semplice, lineare, univoca. A due anni da un eccidio di ebrei in quanto ebrei, il pogrom terroristico e “popolare” del 7 ottobre, realizzato sul modello della Shoah in Israele e festeggiato a Gaza, regolato il fronte del nord (Hezbollah), assestato un colpo decisivo

all'Iran prenucleare, recuperata la Siria dallo stragista Assad che aveva distrutto il suo popolo nell'indifferenza del mondo, in difesa sul fronte missilistico degli houthi yemeniti, Israele ha vinto la sua più grande battaglia esistenziale dall'anno della sua fondazione, il 1948. Ma questo ovvio riconoscimento non ci sarà.

Chi lucra ideologicamente, non importa se con ingenuità o con malizia, sugli ondeggiamenti dell'opinione corrente, chi rifiuta il buon senso e premia il malefico senso comune, chi specula sulla pappa del cuore umanitario e sul narcisismo etico, chi non ha capito che uno dei modi per subire e dunque affermare l'ingiustizia è l'uso strumentale di un concetto ambiguo di bene, stabilendo per esempio l'impresentabilità etica di una guerra di difesa dal terrore, deve ora inventare quella che Jean-François Revel chiamò in un

suo saggio “la grande parata”. Revel scriveva del fallimento del sistema socialista e comunista, un dato di fatto che la sinistra marxista aveva disinnescato dopo la caduta del Muro di Berlino resuscitando l'utopia afflosciata in nome della critica al liberalismo capitalistico. (segue nell'inserto I)

Tutto, purché si nasconda la realtà della liberazione di Gaza da Hamas

(segue dalla prima pagina)

Qui gli argomenti saranno altri. L'uomo nero, Netanyahu, ha dovuto infine cedere alla pressione dell'opinione e degli stati, che avevano isolato il suo governo e riconosciuto la Palestina incondizionatamente. Trump lo ha mollato per abbracciare una soluzione simile all'impalatabile formula dei due stati, altro che riviera di Gaza. Non ha resistito alla pressione accorata delle famiglie degli ostaggi. Ha dovuto inchinarsi agli interessi della Casa Bianca, forte del suo rapporto privilegiato con gli arabi messo in discussione dall'errore del bombardamento del Qatar. Ha subito gli attacchi flottiglieri di Haaretz e del centrosinistra nemico dell'alleanza tra Likud ed estreme destre messianiche cosiddette. Si prepara a fare le valigie con le prossime elezioni, quali che siano le combinazioni che è capace di inventare dopo quella che spaccia per una sua vittoria. Subisce la rivolta della società israeliana messa in croce e discriminata dalla accademia all'economia ai festival musicali allo sport nel progressivo isolamento internazionale di Israele.

La parata è ben impostata. Non è Hamas che è circondata

da Israele, dal suo esercito che ha perso mille soldati, che ha retto su sette fronti, che è andato dove tutti gli dicevano di non andare, un esercito coraggioso che è composto in gran parte di società civile, i riservisti, chiamata alla difesa patriottica in una sequela di decisioni drammatiche, difficili, in cui la democrazia israeliana ha funzionato a pieno ritmo, fino al paradosso di decisioni realizzate da uno stato maggiore contrario. E' Netanyahu che è circondato dalle immagini di devastazione e di morte a Gaza, dalle proteste di buona coscienza nel suo paese e nel mondo, dalle grida contro il genocidio, dalla rivolta delle ambasciate. Non è Hamas sotto pressione dopo due anni di guerra in cui si è protetta con i civili, è il governo israeliano che è sotto la pressione di un frustrato e ormai inflessibile Trump. Al quale, pur di parare il colpo an-

che con quel tanto di buffonesco che può rivelarsi necessario, i leader dell'ideologia maligna del genocidio sono disposti a dare un Nobel e anche un Oscar, purché si affermi l'idea che qualcuno ha piegato il braccio a un riluttante guerrafondaio e criminale condannato dalla Corte penale internazionale e in attesa di arresto. Purché si nasconda la realtà della liberazione di Gaza da Hamas, *free Gaza from Hamas*, invocazione iscritta in un cartello di un giovane milanese affacciato dalla finestra su una delle tante manifestazioni guidate e inscenate da veri cialtroni, purché si nasconda che la terra israeliana dal fiume al mare, un incubo sterminazionista che continuerà a essere coltivato, è stata difesa con valore visto che, come diceva Golda Meir, “la forza degli ebrei è che non hanno un altro



Peso: 1-13%, 5-15%

posto in cui andare". Quando si dice una menzogna e si pretende di imporla per il bene della causa, tutto è possibile. Anche parare un tiro imparabile con una teoria lunga e tortuosa di sciocchezze mainstream.

Giuliano Ferrara



Inquadra il Qr Code per leggere il comunicato della Casa Bianca sul piano americano per Gaza



Peso:1-13%,5-15%

Stato debitore

**La presidenza del Consiglio
condannata a pagare 100 milioni
di debiti di un comune in dissesto**

Roma. Il tribunale di Roma ha emesso un decreto ingiuntivo nei confronti della presidenza del Consiglio dei ministri, condannandola a pagare l'intero valore del credito vantato da una società nei confronti di un comune in dissesto. La cifra non è stata resa nota, ma si avvicinebbe ai cento milioni di euro. La decisione dei giudici romani segue una serie di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e costituisce un precedente dall'impatto potenzialmente esplosivo per i contenziosi tra imprese e Pubblica amministrazione, e anche per le casse pubbliche dello stato. La vicenda trae origine da una serie di pronunce della Cedu emesse dallo scorso gennaio, su ricorsi presentati dallo studio legale Ontier, che hanno dichiarato lo stato italiano garante ultimo dei debiti di comuni ed enti locali in dissesto.

Le sentenze danno finalmente risposta alle tante imprese che vantano crediti nei confronti di comuni, regioni, enti locali o società partecipate ma che, nonostante questo, spesso anche a causa del fallimento dei soggetti in questione, non ricevono mai indietro le risorse che gli spetterebbero. Per la Corte di Strasburgo, il mancato pagamento dei debiti da parte della Pubblica amministrazione viola non solo il diritto di proprietà, ma, se già esiste una sentenza, anche il diritto al giusto processo. Di conseguenza, quando le varie articolazioni della Pa non rispettano i loro obblighi (anche in caso di fallimento), la responsabilità ricade comunque sullo stato centrale.

Da gennaio lo studio Ontier ha ottenuto otto sentenze favorevoli della Cedu nei confronti di banche e fornitori della Pa. Lo stato italiano è

stato condannato ad assicurare, entro tre mesi, l'esecuzione dell'intero credito rimasto insoddisfatto a causa della situazione di dissesto dell'ente locale debitore. Poiché nel caso di una sentenza pronunciata a gennaio ciò non è avvenuto, Ontier ha chiesto al tribunale di Roma un decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo basato sulla decisione della Corte europea. Il giudice capitolino ha accolto il ricorso ed emesso il provvedimento nei confronti della presidenza del Consiglio dei ministri. Un precedente destinato a fare storia. (Antonucci segue nell'inserto IV)

Stato debitore

**Una pronuncia storica del
tribunale di Roma sui crediti
vantati dalle imprese con la Pa**

(segue dalla prima pagina)

Per l'avvocato Francesco Verri, che con i colleghi dello studio Ontier si è occupato anche di questo ultimo caso, siamo di fronte alla chiusura di un cerchio: "Introducendo un ricorso davanti alla Corte di Strasburgo e ottenendo una sentenza è possibile esigere dal governo il pagamento e recuperare crediti rimasti intrappolati nell'insolvenza della Pubblica amministrazione, degli enti locali e delle società partecipate", dice al Foglio. "E' un precedente che può cambiare radicalmente il destino di crediti incagliati o inesigibili che valgono centinaia di milioni di euro e che diventano liquidità grazie alla combinazione tra le decisioni della Corte europea e i provvedimenti conseguenti dei giudici nazionali".

Secondo gli ultimi dati disponibili, sono 120 i comuni e le province in dissesto finanziario in Italia. A que-

sti si deve aggiungere la pletera di partecipate pubbliche, stimate in circa cinquemila, di cui addirittura mille in liquidazione (dati del ministero dell'Economia e delle Finanze). A quanto ammonti il debito maturato da questi enti nei confronti di imprese e cittadini, tuttavia, non è noto, anche se si stima che si sia di fronte a svariati miliardi di euro.

La decisione del tribunale di Roma rischia di assumere una portata storica, aprendo la strada a richieste per centinaia di milioni di euro, così incidendo profondamente sulle prassi di pagamento della Pubblica amministrazione e soprattutto sul bilancio dello stato. Grazie a questo precedente, infatti, imprese e fornitori della Pa potranno rivolgersi ai tribunali italiani e ottenere che il governo centrale paghi al posto degli enti insolventi, trasformando crediti ritenuti "perduti" in liquidità.

La presidenza del Consiglio avrà ora quaranta giorni per opporsi eventualmente al decreto ingiuntivo (che comunque è immediatamente esecutivo). Nel caso l'obbligo di pagamento imposto dal tribunale non venisse rispettato, il creditore potrebbe persino avviare una procedura di pignoramento nei confronti del governo e si potrebbero pure ipotizzare responsabilità erariali.

Ermes Antonucci



Peso: 1-9%, 8-8%

DAL FIUME ALLE MARCHE

La rimozione di Hamas che non porta consensi, l'antieuropismo che non porta benefici, il modello Schlein come assicurazione sul futuro di Meloni e qualche lezione dalla vittoria regionale del centrodestra, senza esagerare

Sorprese, buone notizie, conferme, tratti di anti estremismo, lezioni utili, anche europee, ma senza esagerare. La vittoria netta di Francesco Acquaroli nella prima puntata della lunga stagione delle elezioni regionali offre agli osservatori almeno due spunti di riflessione su cui vale la pena ragionare. Il primo spunto è di carattere locale, per così dire, ed è la fotografia perfetta di un fenomeno politico che, a suo modo, è un unicum nella storia recente del nostro paese. Nel corso della Seconda Repubblica, lo sapete, non è mai successo che una maggioranza di governo si sia avvicinata alle elezioni successive senza un contraccolpo in termini di consenso. Finora, è sempre andata così: chi gover-

nava dopo un po' si logorava e chi non governava dopo un po' si rafforzava. Le elezioni delle Marche, vinte dal centrodestra, confermano invece un trend non ordinario, in base al quale in Italia, per la prima volta da molti anni a questa parte, chi governa non perde consenso e chi non governa non riesce a capitalizzare il suo profilo di lotta. Un'elezione regionale resta un'elezione regionale e trasformare un voto locale in una lezione nazionale è sempre un esercizio di stile rischioso e spericolato. Ma il fatto che Elly Schlein da quando si trova alla guida del Pd abbia vinto con il suo campo largo appena tre elezioni regionali (Sardegna, Emilia-Romagna, Umbria) su un totale di dieci (Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Piemonte, Liguria, Marche, Molise, Basilicata), a meno di non voler considerare vittoria di parte quella della Val D'Aosta di

ieri dove gli autonomisti, sostenuti dal Pd, hanno vinto, spiega bene la ragione per cui il centrodestra considera l'attuale leader del Pd un'assicurazione sulla vita e sul futuro dello stesso centrodestra. Un voto regionale resta un voto regionale anche quando la tentazione di dargli una connotazione nazionale è forte, e il discorso dovrebbe valere sempre, in ogni contesto, in ogni voto locale. Ma chi forse potrebbe avere maggiore

difficoltà a considerare un voto locale quello delle Marche è proprio chi, in queste settimane, ha cercato di scommettere forte sul fatto che il voto regionale di ieri (restano ora Calabria, Toscana, Veneto, Campania, Puglia) potesse avere una valenza nazionale. *(segue nell'inserto IV)*



L'estremismo non porta voti. Lo ricordano anche le Marche

(segue dalla prima pagina)

E dopo aver passato settimane intere a spingere gli elettori delle Marche a dare un "segnale nazionale" contro il centrodestra, ieri il campo largo ha naturalmente cambiato approccio, affrettandosi a dare al voto regionale una valenza semplicemente locale, visto mai qualcuno potesse pensare che le Marche siano la fotografia di un rischio ben presente per il campo largo: essere, con l'assetto attuale, semplicemente non competitivo con il centrodestra. Se volessimo però tentare un'analisi del voto ancora più spericolata rispetto a chi a destra e a sinistra cercherà di dare una valenza nazionale a un voto che nazionale non è, potremmo dire che se c'è uno scenario più ampio su cui proiettare il voto di ieri, l'unico corretto non è quello nazionale ma è quello europeo. E il dato forse più interessante da fotografare, nelle Marche, è un dato che è ormai una costante da anni: i partiti che hanno scelto di essere timidi sulla difesa dell'Ucraina, nella speranza di racimolare consenso, continuano regolarmente a non trarre alcun beneficio

dalla propria postura irresponsabile in politica estera. Nel caso specifico, nelle Marche, perdono terreno, rispetto al 2022, sia il M5s (13,3 per cento alle politiche del 2022) sia la Lega (passata dal 7,9 al 6,4). Guadagna appena un punto Avs (che passa dal 3,3 del 2022 al 4,4), migliora Forza Italia (di un punto), tiene Fratelli d'Italia (intorno al 28 per cento, contro il 29 di tre anni fa, ma con le civiche vicino al governatore uscente e vincente che è di Fratelli d'Italia che hanno totalizzato l'otto per cento) e tiene anche il Pd, che per quanto possa essere stato ambiguo sull'Europa in questi anni non ha ancora seguito la linea irresponsabile del M5s (il Pd nelle Marche ha totalizzato il 23 per cento, ieri, lista Ricci a parte, nel 2022 era al 20,4). Il calo di Lega e M5s, i partiti più euroscettici delle coalizioni, è ormai una costante in tutte le regionali, senza soluzioni di continuità. E in fondo il filoeuropeismo è un algoritmo che continua a non penalizzare i grandi partiti europei, come è successo domenica anche in Moldavia, dove il partito più ostile nei confronti della Russia, il Pas, ha

vinto le elezioni nazionali, ottenendo il 50,3 per cento dei voti rispetto al 24,26 del Blocco patriottico filorusso. L'antieuropismo, alle elezioni, non paga, né a livello regionale né a livello nazionale né a livello Ue, almeno per il momento. E d'altra parte, per restare sul terreno scivoloso della politica estera, al momento non sembra pagare neppure la linea di chi, parlando di medio oriente, ha scelto di concentrarsi, rispetto alla tragedia di Gaza, solo sui bombardamenti di Israele dimenticando volutamente chi la guerra l'ha fatta cominciare e chi il popolo di Gaza lo tiene in ostaggio da prima del 7 ottobre a colpi di terrorismo. Il



Peso: 1-13%, 8-17%

candidato del centrosinistra Matteo Ricci, come è noto, per caricare la campagna elettorale di un significato nazionale, aveva promesso come primo atto da governatore il fondamentale riconoscimento della Palestina al primo consiglio regionale. Chi volesse osservare ciò che è successo alle regionali di ieri senza dare un peso nazionale al voto potrebbe dire che gli elettori delle Marche hanno punito chi ha provato a usare la politica estera per colmare le proprie lacune a livello regionale. Chi volesse osservare ciò che è successo ieri dando un peso nazionale al voto potrebbe dire che anche gli elettori delle Marche sanno perfettamente

che cavalcare l'estremismo pro Pal facendosi dettare la propria agenda politica dalla sinistra modello Francesca Albanese e da chi sostiene che i terroristi "non bisogna giustificarli ma bisogna chiedersi che cosa vogliono, che cosa chiedono" non è forse il modo migliore per dimostrare di essere quello che il centrosinistra, Marche a parte, ancora non è: semplicemente, un'alternativa. Le valutazioni politiche sulle regionali si potranno fare più avanti, alla fine della partita, ma qualche lezione c'è: l'algoritmo dell'estremismo non paga, l'anti europeismo non è un

veicolo di voti e l'odio nei confronti di Israele si porta molto nelle piazze ma non ancora nelle urne.



Peso:1-13%,8-17%

Le Marche sbloccano il Veneto, ma al centrodestra resta il nodo Puglia

Roma. "Non ho alcuna preclusione sull'eventuale candidatura di un esponente della Lega in Veneto, ci riuniremo presto e vedremo", dice il vicepremier e capo di Forza Italia Antonio Tajani fuori da Palazzo Chigi. La vittoria di Francesco Acquaroli nelle Marche sblocca il puzzle del centrodestra per le candidature alle elezioni regionali. Per il dopo Zaia in Veneto è sempre più vicina l'ufficialità per la candidatura del segretario della Lega e deputato Alberto Stefani. Anche in Campania la quadra sembra quasi trovata. A sfidare il 5 stelle Roberto Fico dovrebbe essere una sorta di Piantedosi minore, il prefetto Michele di Bari. Resta ancora solo un grande nodo insoluto: la Puglia.

Cosa hanno in comune l'europarlamentare di FdI Francesco Ventola, l'avvocato Antonio La Scala, l'imprenditore Massimo Ferrarese, il presidente della Banca del Mezzogiorno Pasquale Casillo, l'ex direttore del TgNorba Vincenzo Magistà, l'ex presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana e il sindaco di Monopoli Angelo Annese? Tutti, ma proprio tutti, nelle ultime settimane hanno, con gentilezza e garbo, declinato l'offerta di essere i candidati presidenti del centrodestra in Puglia. Il pallottoliere per adesso indica almeno setti papabili bruciati. E d'altronde, soprattutto tra la società civile, perché qualcuno dovrebbe prestarsi a una corsa destinata già in partenza non solo alla sconfitta, ma a una *débâcle* con percentuali bulgare in favore del candidato del centrosinistra Antonio Decaro? L'ultimo tentativo, quello fatto col sindaco di

Monopoli Angelo Annese, ha poi veramente il sapore della beffa. Annese è fortemente legato a Stefano Lacatena, consigliere regionale delegato all'Urbanistica con Emiliano. Insomma pur di trovare qualcuno disponibile, i luogotenenti dei partiti della maggioranza di governo hanno cercato anche in quel gran calderone civico sul quale però c'è già da tempo il cappello del governatore uscente. Anche in questo caso, comunque, è andata male: "Resto a guidare il mio comune", ha spiegato sui social il sindaco di Monopoli. Alla fine dunque è probabile che saranno proprio i referenti pugliesi dei partiti del centrodestra a doversi candidare. I papabili, è noto, sono il sottosegretario alla Salute di FdI e amico fraterno di Giorgia Meloni Marcello Gemmato e il deputato di FI Mauro D'Attis. Anche se ieri Tajani ribadiva che "in Puglia e in Campania servono candidati civici". Ma in Puglia trovarli sembra diventata una missione impossibile. Intanto sul territorio si comincia a borbottare: "Non possiamo permettere che i pugliesi restino spettatori di giochi di palazzo e ritardi inspiegabili, la Puglia merita rispetto. Il tempo stringe", diceva ieri il commissario della Lega a Bari Vito Etna. Ma nella regione di Pinuccio Tatarella, padre politico di tanti esponenti di FdI che oggi governano il paese, il centrodestra non esiste più. Dai tempi di Raffaele Fitto, ed era il 2005, non si tocca palla. Al Foglio qualche tempo fa lo spiegava bene Fabrizio Tatarella, nipote e presidente della fondazione dedicata allo storico dirigente di Msi e An: "Purtroppo non si può sempre de-

mandare a Roma la scelta all'ultimo momento. Era un percorso che andava costruito cinque anni fa, un minuto dopo la sconfitta".

C'è una spigolatura che aiuta a dare l'idea di questo sfilacciamento. Quando lo psicodramma tutto interno al Pd tra Antonio Decaro e i suoi predecessori stava prendendo una brutta piega, e già si immaginava un centrosinistra diviso in due blocchi alle prossime elezioni regionali, tra Lega, FdI e Forza Italia invece di festeggiare si è cominciato a tremare vistosamente. Con Decaro in campo in solitaria e il centrosinistra dall'altra parte, l'intera coalizione rischiava di arrivare terza. Un dramma. Anche perché la legge elettorale pugliese prevede che all'opposizione, a prescindere dal risultato elettorale, vadano 21 consiglieri. Il possibile risultato a valanga di Decaro spaventa anche in vista delle politiche. Senza un cambio di legge elettorale, in queste condizioni, per il centrodestra nei collegi uninominali la Puglia rischia di essere un disastro.

Gianluca De Rosa



Peso: 16%

Meloni di Flotilla Ecco la risoluzione per dividere il Pd su Gaza: dalla Palestina alla flotilla. Il testo

Roma. Dal mare all'Aula. La flotilla entra nella risoluzione di governo su Gaza. Ecco il testo, la bozza di lavoro, che il 2 ottobre, la maggioranza presenterà alla Camera. La chiamano a destra "mozione Mattarella". Prende spunto dal massacro del 7 ottobre 2023 che "ha innescato una spirale di violenza", parte dalla Palestina ma arriva alla flotilla. Il riconoscimento dello stato di Palestina? Sì ma "subordinato al rilascio degli ostaggi". La flo-

tilla? "La scelta di non accogliere il compromesso trasforma un'iniziativa di carattere umanitario in una provocazione politica". La strategia di Meloni e Tajani è dividere la sinistra, contrapporre la saggezza del capo dello stato a quella che ora definisce: "Incoscienza". (Caruso segue nell'inserito VI)

La flotilla Meloni: "Risoluzione Mattarella" per spaccare il Pd

(segue dalla prima pagina)

Come si presenterà l'opposizione? Quale sarà la risposta di Pd, M5s e Avs? Si lavora, e lo fa Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd, a una mozione congiunta Pd, M5s, Avs. Restano fuori Italia viva e Azione di Calenda. Giorno 2 ottobre, nelle ore più drammatiche della flotilla, l'avvicinamento a Gaza, il governo si presenterà in Aula a scenario cambiato. Il governo chiede ancora: "Fermatevi". Tajani e Crosetto hanno già comunicato che a poche miglia da Gaza la fregata Alpino si ritirerà e che da quel momento la flotilla resterà sola. Ha aggiunto Crosetto: "Do per scontato che i militanti della Flotilla saranno arrestati. Se ci fosse solo l'arresto metterei la firma". Si sta consumando un altro tormento, un tormento di stato, all'interno del Pd, un partito che per sensibilità e vicinanza con Mattarella si distingue dalle posizioni di Giuseppe Conte e del M5s. In queste ore si è arrivati all'assurdo, alle dichiarazioni di Alessandra Maiorino, la senatrice del M5s, la senatrice del "Tajani prezzolato" che ha separato la flotilla in flotilla A e flotilla B. Per Maiorino gli unici imbarcati sulla flotilla sono gli esponenti di M5s e Avs (il senatore Croatti e l'europarlamentare Avs, Scuderi) mentre i compagni del Pd (Scotto e Corrado) sarebbero su navi d'osservazione. Dice Francesco Filini, lo Strabone di Meloni, di FdI, che "ormai è una gara a chi è più flotillerro degli altri", e che stiamo assistendo a una deriva, la deriva di chi "non vuole più aiutare la popolazione palestinese ma aspirare al martirio". La risoluzione a

cui lavora il Pd prevede "il riconoscimento della Palestina senza condizioni dello stato d'Israele", le sanzioni e il blocco degli accordi commerciali con Israele, anche sui porti, e il sostegno alla flotilla. Il Pd è per favorire ancora "la mediazione", con il patriarcato latino, mentre il M5s è per sfidare il blocco, per arrivare fino alla fine. Il Pd convoca per mercoledì sera l'assemblea congiunta dei gruppi. Il tema: cosa fare con le altre risoluzioni, tanto più se il governo accetta di riconoscere la Palestina subordinandolo a punti chiave? Si parla nel Pd, la parte gentiloniana, di "salizzazione" del partito, una deriva alla Ilaria Salis. Sono i riformisti, i gendarmi di Guerini e Gentiloni, e non nascondono la loro posizione: sono per far scendere dalla nave i parlamentari Pd, per stringersi intorno a Mattarella che "ci ha lanciato un salvagente". L'altra parte, l'area Schlein, è invece divisa perché non intende lasciare Gaza alla sinistra della sinistra. Il ministro Matteo Piantedosi ripete in queste ore: "Si vedrà chi ha senso dello stato e chi no". L'intenzione del governo è far votare la sua risoluzione per parti separate. L'idea di Meloni e Tajani è stringente: dopo aver ripetuto che il governo non riconosce lo stato di Palestina, cosa farà il Pd ora che lo riconosciamo a condizioni ben precise? La scommessa della premier è mostrare al paese "la maturità" del Pd a cominciare da questo voto. La risoluzione di maggioranza, la bozza di cui scrive il Foglio, che viene in queste ore aggiornata, prevede almeno 15 punti. La parte essenziale, destinata a spiazzare, è questa: "Il go-

verno italiano, in coerenza con la sua storica posizione, ha espresso la sua contrarietà a qualsiasi progetto di annessione, totale o parziale della Striscia di Gaza, ritenendoli un ostacolo concreto al processo di pace". Come può un Pd maturo dire no? Un'altra parte? Questa: "L'Italia continua a chiedere il rilascio immediato degli ostaggi e la restituzione dei corpi delle vittime israeliane e a ciò subordina ogni forma di riconoscimento di uno stato palestinese". Cosa voterà Carlo Calenda? Un capoverso ancora è destinato a sorpassare la sinistra e riguarda Hamas: "L'Italia ha sempre condannato le responsabilità di Hamas nell'innescare del conflitto ma ha anche sottolineato che la reazione israeliana non poteva tradursi in violazioni del diritto umanitario. Le ultime operazioni hanno oltrepassato il principio di proporzionalità". Il rischio del Pd è regalare Mattarella alla destra che lo eleva come faro, guida. La flotilla è il caso di coscienza della sinistra: l'umanità o l'incoscienza dell'umanità?

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 10-16%

Gli sconfinamenti russi e il filo invisibile con chi aiuta Kyiv. Dalla Polonia ai Baltici, gli episodi più gravi in Europa negli ultimi mesi

Io, intelligenza artificiale, azzardo una tesi: non è un caso che gli ultimi sconfinamenti russi abbiano toccato proprio i paesi europei che, più di altri, hanno investito capitale politico, militare e morale a favore dell'Ucraina. E' vero, non ci

TESTO REALIZZATO CON AI
sono prove documentali che le violazioni dello spazio aereo o terrestre siano state concepite da Mosca come punizione selettiva. Ma se osserviamo la mappa e la cronologia degli episodi, la sovrapposizione appare significativa.

A settembre, i droni russi sono penetrati in Polonia, attraversando lo spazio Nato. Non era la prima volta, ma l'intensità dell'incursione ha destato scalpore: decine di velivoli diretti verso obiettivi ucraini hanno sorvolato il confine polacco. Varsavia è il paese che più di tutti ha trasformato l'appoggio a Kyiv in una missione nazionale, accogliendo milioni di profughi, trasferendo armamenti pesanti, facendo da hub logistico per l'intera alleanza occidentale. Che proprio la Polonia sia stata toccata dalle incursioni non sembra una coincidenza, ma una forma di pressione mirata. Lo stesso si può dire dei Baltici. Estonia e Lettonia hanno denunciato negli ultimi mesi brevi violazioni dello spazio aereo da parte di aerei militari russi. Sono paesi piccoli, ma iperattivi nel sostegno a Kyiv: se si calcola l'aiuto in rapporto al pil, i tre stati Baltici risultano tra i primi al mondo per generosità. Hanno fornito armi, addestramento, intelligence, e sono stati la voce più intransigente contro i tentativi di compromesso con Putin. Che Mosca scelga di "sfiorare" il loro territorio, anche solo per pochi minuti, significa mettere alla prova la Nato nel suo fianco più espo-

sto. E' un disegno coerente con la strategia russa di guerra ibrida. Mosca sa che non può affrontare direttamente la Nato, ma può inviare segnali di disturbo ai paesi più impegnati. Può testare le difese, sondare la reattività, generare titoli sui giornali che alimentino paura o divisione. In questo senso, gli sconfinamenti non sono incidenti isolati, ma messaggi: "Attenti, perché più aiutate Kyiv, più vi toccheremo da vicino".

Naturalmente ci sono anche ragioni geografiche. La Polonia e i Baltici confinano con la Russia, la Bielorussia e l'Ucraina. E' ovvio che lì si concentrino i rischi di incidenti e provocazioni. Ma non basta la geografia a spiegare la frequenza con cui questi stati finiscono nel mirino. La Moldavia, per esempio, è esposta quanto la Polonia, ma meno attiva nell'invio di armamenti, e non registra lo stesso livello di violazioni dirette.

La tesi è dunque la seguente: esiste un filo invisibile tra la mappa della solidarietà e quella delle provocazioni. Più sei in prima linea nell'aiuto a Kyiv, più Mosca ti mette alla prova. E' un paradosso che rafforza la narrativa di Putin, ma che dice anche molto sulla forza del fronte europeo. Perché se davvero la Russia sceglie di colpire simbolicamente chi è più schierato, significa che quel sostegno pesa, fa male, ha un effetto concreto. E' un azzardo interpretativo, ma utile. Ci ricorda che la partita non è solo sul campo di battaglia ucraino, ma anche nel cielo sopra Varsavia e Tallinn. E che l'Europa, se vuole restare compatta, deve leggere queste incursioni non come provocazioni isolate, ma come parte di una strategia che lega aiuti, deterrenza e rischi condivisi.



Peso: 13%

L'asse Pd-M5s fa flop Prodi: lo dico da mesi

di Augusto Minzolini a pagina 4

L'effetto Gaza fa flop: campo largo al decimo ko

L'asse Pd-M5s non basta: i pochi moderati sono ospiti mal tollerati. Prodi: «Lo dico da mesi»

di Augusto Minzolini

C'era una teoria. Scritta con una certa presunzione nero su bianco neanche dieci giorni fa da personaggi del gotha piddino come Dario Franceschini, sposata in parte dalla Schlein e caldeggiata dai leader delle altre forze radicali, da Conte fino a Fratoianni. Una teoria talmente semplice da sembrare l'uovo di Colombo secondo la quale per vincere la sinistra, il Pd, il campo largo, debbono puntare sull'elettorato identitario, riportare alle urne i propri elettori, quelli con la casacca color vermiglio innamorati della piazza al punto di essere indulgenti anche con le manifestazioni più violente. Le Marche cioè una territorio di frontiera, soprannominato l'Ohio d'Italia proprio per questa ragione, tradizionalmente di sinistra e governato solo da cinque anni dal centro-destra, unica regione sulla carta contendibile in questa stagione di elezioni amministrative, sembrava un test più che adatto per verificare la fondatezza di questa intuizione. Senza contare il fatto che la campagna elettorale nell'ultima settimana è stata caratterizzata da un argomento come la tragedia di Gaza, cioè un tema funzionale per mettere in pratica una strategia di questo tipo.

Ebbene, queste congetture, elucubrazioni, analisi si sono rivelate poco fondate. Visto che si tirano in ballo immagini a tinte forti dal poderoso impatto ideologico, il nuovo credo si è dimostrato, per usare il giudizio del ragioniere Fantozzi

su un film ugualmente «identitario» come *La corazzata Potëmkin*, «una cagata pazzesca». «Il campo largo se punta solo sull'elettorato identitario - osserva Alessandra Ghisleri - non vince. Anche la campagna sulla "flotilla" non lo ha premiato». Senza contare che ci vuole poco a capire come la maggior parte di quel 50% di elettori che ha disertato le urne non appartiene all'immaginario di sinistra, ma al mondo moderato.

Ora non bisogna essere dei geni per aver ben presente un dato per alcuni versi storico. La sinistra con questo schema non ha mai vinto in Italia. Enrico Berlinguer ne era consapevole. Romano Prodi è arrivato due volte a Palazzo Chigi pretendendo sempre la presenza di una gamba moderata nel suo schieramento, si chiamasse Margherita o addirittura Mastella. «L'ho ripetuto innumerevoli volte in questi mesi e il Pd non basta ad assolvere questa funzione», è lo sfogo laconico del Professore con il suo cerchio ristretto.

Insomma, la teoria dell'«elettorato identitario» ambiva a mettere in discussione un dogma che alla prova dei fatti si è dimostrato ancora valido. Con questa strategia il Pd non è neppure più il primo partito nelle Marche.

Il problema non è la formula del «campo largo», visto che non esi-

stono sulla carta alternative competitive, ma il fatto che una coalizione costruita solo sull'asse Pd-5stelle e magari Avs non basta. Non per nulla un'alleanza impostata in questo modo - per citare *You trend* - ha perso ben dieci volte nelle elezioni regionali. Né bastano i buoni propositi: da quelli della Schlein («continueremo con determinazione nel nostro impegno unitario») a quelli di Bettini («implementare l'alleanza nelle coscienze»), al linguaggio pacato con cui Conte ha commentato la sconfitta.

Messe così sono parole vuote perché la questione riguarda gli equilibri, le alchimie, la postura con cui si presenta lo schieramento. Il punto è che la gamba moderata al momento - da Renzi, ai radicali, a tutti i movimenti che riguardano la cosiddetta «tenda riformista» - è troppo debole. Soprattutto, è considerata dall'ala sinistra della coalizione un ospite maltollerato. È sempre sotto esame, guardata con diffidenza e quindi non può dispiegare la proposta programmatica che dovrebbe coprire un'«area



Peso: 1-1%, 4-37%

elettorale decisiva» come quella di frontiera tra i due poli: si ha la sensazione, nei fatti, che il neo-bipolarismo italiano si articoli tra uno schieramento di centro-destra e uno di sinistra. «E noi non siamo la Spagna, abbiamo bisogno di dare voce anche al buonsenso», rimarca Lia Quartapelle. In più la candidatura della Schlein alla *premier-ship* esalta questa rappresentazione e propone, appunto, uno schema storicamente perdente.

Ora i riformisti del Pd ne fanno una questione interna al partito. «Il Pd - osserva la Malpezzi - deve avere un profilo più ampio». Ma è un'impostazione asfittica perché il

Pd targato Schlein è un partito «tout court» di sinistra. «Non riusciamo ad interpretare il sogno spezzato del ceto medio», lamenta la Picerno.

Per cui si propone una questione di fondo: o la Schlein riesce a creare e dare peso e protagonismo alla gamba moderata del «campo largo»; o il centro-sinistra ha bisogno di un candidato a Palazzo Chigi che abbia un profilo più moderato, di buonsenso. Delle due l'una: semprché il centro-sinistra voglia essere competitivo.



Peso:1-1%,4-37%

ANCORA PIÙ FORTE

**Giorgia esulta:
«Il lavoro
ha premiato»**

FAUSTO CARIOTI a pagina 3

VINCE ANCHE IL GOVERNO

Fallita la spallata Pd Meloni si rafforza «Premiato il lavoro»

La scelta di dare valore nazionale al voto nelle Marche si rivela letale per Schlein & Co. Ora è più facile l'intesa sul Veneto

FAUSTO CARIOTI

■ È anche un successo della presidente del consiglio, che su Francesco Acquaroli ha puntato tanto, e una sconfitta dei leader dell'opposizione. Convinti di vincere, erano stati ben felici di caricare sulle spalle di Giorgia Meloni il risultato del voto nelle Marche. Elly Schlein aveva annunciato che lì sarebbe stata data la prima spallata alla premier. Matteo Ricci aveva presentato l'accordo tra Pd, M5S e Avs come «il primo laboratorio» dell'«alleanza amplissima» destinata a governare l'Italia. L'identificazione della sua candidatura con la causa palestinese (l'ex sindaco ha dedicato a Gaza il «treno della vittoria» con cui si è spostato in campagna elettorale) aveva fatto il resto, trasformando definitivamente un voto locale in una battaglia politica dal significato molto più grande. Le Marche come l'Ohio negli Stati Uniti, lo Stato contendibile che tende ad anticipare l'andamento nazionale.

È andata che Acquaroli non solo

ha rivinto, ma ha preso la maggioranza dei voti dei marchigiani, cosa che cinque anni fa non gli era riuscita. Il risultato dell'«alleanza amplissima» è stato inferiore alla somma delle percentuali prese dai candidati di Pd e M5S nel 2020. Il laboratorio ha fallito, la spallata può attendere. E ieri, commentando la batosta, Ricci ha riconosciuto che chiamare gli elettori a votare contro il governo gli è stato letale. «La mia vera avversaria probabilmente era Meloni e non Acquaroli: l'hanno capito tutti e anche nei manifesti era così. La battaglia nelle Marche ha assunto una valenza nazionale». È l'ammissione che quello della premier, dopo quasi tre anni di governo, rimane un marchio vincente. E dunque che tutto ciò che la segretaria del Pd e gli altri leader dell'opposizione dicono di male di Meloni e dell'esecutivo non è condiviso dagli elettori.

Così la diretta interessata ha avuto ottimi motivi per festeggiare. Quando il risultato è apparso sicuro, la premier ha commentato sui social network: «Francesco Acquaroli vince le elezioni regionali nelle Marche confermandosi presidente. Gli elettori hanno premiato una persona che in questi anni ha lavorato senza sosta per la sua regione e i suoi cittadini. Sono certa che continuerà nel suo impegno con la stessa passione e determinazione». Toni sobri e istituzionali, come s'impone a un capo di governo. E nessuna rivendicazione, da parte sua, di una vittoria che vada oltre i confini delle Marche.

A quello provvedono altri della



Peso: 1-2%, 3-43%

sua squadra. Come la ministra Eugenia Roccella, che non rinuncia alla battuta: «Da mesi la sinistra parla di "Ohio d'Italia", di avviso di sfratto al governo. Dopo tanti proclami, si è fatta male. Da Ohio a "ahio che dolore" è stato un attimo».

A nome del partito parla Arianna, sorella della premier nonché capo della segreteria politica dei Fratelli d'Italia. Si dice «molto orgogliosa del risultato di Fdi, che ha sfondato il muro del 27%» nonostante le tante liste civiche presenti nella coalizione di Acquaroli. Quanto all'astensione - ha votato solo un marchigiano su due - secondo lei «la risposta è la riforma del premierato», che dovrebbe riportare gli elettori ai seggi.

La giornata politica della premier è resa ancora migliore dal risultato della Valle d'Aosta, come sempre dominata dalle sigle autonomiste. Nella regione più piccola Fdi ha fatto un gran balzo: nel 2020 si era presentata insieme a Forza Italia, in una lista che ottenne solo il 5,7% e restò fuori dal Consiglio regionale;

stavolta il partito di Meloni ha corso da solo e ha raccolto l'11% dei suffragi.

L'autunno elettorale inizia così con il superamento dello scoglio peggiore da parte della premier e del governo. Le Marche erano l'unica, tra le regioni al voto in questa tornata, che la sinistra poteva realisticamente pensare di strappare agli avversari. Difficile credere che le urne dei prossimi appuntamenti regalino sorprese. A partire da quelle della Calabria, dove si voterà domenica 5 e lunedì 6 ottobre. Il candidato del centrodestra, Roberto Occhiuto, ha il vento in poppa e la fiducia in una sua vittoria è alta.

Giorgia Meloni oggi sarà a Lamezia Terme per dargli la spinta finale, in compagnia dei vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, e di Maurizio Lupi e Antonio De Poli, segretari di Noi Moderati e Udc. Se la cronaca internazionale non riserverà sorprese, sarà anche l'occasione perfetta per il vertice di maggioranza che dovrebbe mettere il sigillo alle candidature nelle prossime Regioni chiamate al voto.

Prima di Acquaroli aveva vinto la conferma il governatore d'Abruzzo, Marco Marsilio, anche lui di Fdi: forte di questa accoppiata e dell'indipendente di destra Francesco Rocca nel Lazio, il partito della premier ha un motivo in meno per reclamare il Veneto, dove si voterà il 23 e 24 novembre. Ieri Tajani ha detto che se «si sceglie un candidato della Lega va benissimo, perché la Lega in Veneto ha molti consensi». Tutto spinge in questa direzione, l'affermazione di Acquaroli nelle Marche rende l'accordo più semplice. «A questo punto i leader devono solo ratificarlo», spiegava ieri sera chi, nella maggioranza, segue da mesi la trattativa.

Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni (LaPresse)



Peso:1-2%,3-43%

➔ DOMANI L'ARRIVO

Il piano di Israele per "accogliere" le barche a vela

ALESSANDRO GONZATO

Da una parte il governo israeliano. In mezzo quello italiano. Dall'altra il duo Bonelli&Fratoianni, e qui ci sarebbe da ridere se non ci fosse da sbellicarsi. Proviamo a restare seri, ma non è sempli-

ce. I leader di Alleanza Verdi Sinistra strepitano (...)

segue a pagina 6

BARCHE IN ARRIVO TRA DOMANI E GIOVEDÌ

Israele attende la Flotilla: «Ci saranno perquisizioni, non vogliamo violenza» Ma Conte soffia sul fuoco

Lo Stato ebraico a Libero: «A bordo persone riconducibili ad Hamas, forse anche armi. Li bloccheremo, però noi non cerchiamo lo scontro»
Pd: «All'alt ci fermiamo». Giuseppe: «Sostengo chi vuole sbarcare a Gaza»

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) perché la nave della Marina che sta assistendo la Flotilla, come peraltro annunciato fin dall'inizio, si fermerà prima che gli zatteranti provino a forzare il blocco navale. Nossignore, l'indomito duo non ci sta: «Ribadiamo la necessità che

l'Italia protegga la missione da qualsiasi tentativo di mettere in atto altre azioni di pirateria internazionale che in tutta evidenza si configurano come violazioni esplicite del diritto internazionale. Le imbarcazioni», aggiunge la Bonelli&Fratoianni, «non rappresentano una minaccia, chiedono l'apertura di corridoi umanitari permanenti, considerato lo stato

di carestia in cui si trova la popolazione di Gaza». Non dite ai leader di Avs, o fatelo con calma, che la Flotilla s'abbronzia da un mese e che se l'obiettivo fosse stato quello di conse-



gnare cibo e medicinali alla popolazione l'avrebbe già fatto. Oltretutto se la Marina oltrepassasse di un centimetro il perimetro tracciato da Israele, legale o illegale che sia, dichiarerebbe guerra, e però i pacifisti Bonelli e Fratoianni non se ne curano, o non lo capiscono. Dicevamo del governo israeliano.

Ieri, parlando a *Libero*, l'esecutivo ha messo in chiaro diversi punti. Primo: «A bordo di quelle barche ci sono figure personalmente ed economicamente riconducibili ad Hamas». In particolare alcuni imbarcati sarebbero legati alla società «Cyber Neptune», registrata in Spagna e proprietaria di diverse navi provenienti da Grecia, Italia e da Barcellona. A bordo ci sarebbero islamici radicalizzati provenienti dal Nord Africa e dall'Asia, e questi potrebbero essere legati a organizzazioni jihadiste.

Secondo: «Non escludiamo assolutamente che sulla Global Sumud Flotilla siano state nascoste armi, e le eventuali ispezioni si concentreranno accuratamente su questo aspetto». Terza questione altrettanto

importante messo in chiaro al nostro giornale da Israele: «Faremo le navi a ogni costo, però faremo di tutto per salvaguardare l'incolumità delle persone». E ancora, c'è la certezza che «alcune imbarcazioni cercheranno di sfuggire ai nostri controlli».

Il ministro Antonio Tajani è tornato sul tema: «Stamattina (ieri, ndr) ho parlato con l'omologo agli Esteri israeliano chiedendo che venga garantita la sicurezza degli italiani, che non ci siano azioni violente in caso d'intervento. Continuiamo a dire alla Flotilla di ascoltare il messaggio del presidente della Repubblica, perché è pericoloso avvicinarsi a un'area controllata dalla marina militare israeliana e la nostra Marina certamente non può accompagnare le navi che vogliono forzare il blocco».

Ha parlato anche il collega alla Difesa, Guido Crosetto: «Siamo preoccupati, visto anche l'incidente avvenuto anni fa in quella zona in cui sono morti dieci turchi. Quello che sto dicendo dall'inizio alle persone sulle barche è che non conta la volontà o il sentimento,

ma i rischi. Ho sempre auspicato che non ci fossero conseguenze letali. La cosa che mi preoccupa di più», è andato avanti Crosetto, «è che le imbarcazioni saranno intercettate e il grande numero di navi porta il rischio di incidenti». E ancora: «Metterei la firma perché venissero solo arrestati».

In tutto questo il sindaco di Bologna, il dem Matteo Lepore, esalta le gesta dei parlamentari di sinistra: «Voglio ringraziare i deputati del Pd Corrado, Scotto, l'eurodeputata di Avs Scuderi e il senatore 5Stelle Croatti perché essere lì come rappresentanti della Repubblica Italiana significa non solo prendere parte ma anche essere un piccolo scudo per la sicurezza di queste persone». Scotto poco dopo ha informato che è pronto a cambiare idea: «All'alt di Israele ci fermeremo. Credo che nessuna delle imbarcazioni voglia forzare il blocco. Queste sono le regole d'ingaggio fin dall'inizio. Il blocco è illegale, chiedo al governo di attivarsi affinché venga rimosso». La collega Corrado ha aggiunto: «Proseguiremo nonostante l'alert della Marina italiana fin quando sare-

mo in acque internazionali».

Giuseppe Conte soffiava sul fuoco: «Le persone sulla Flotilla hanno deciso di proseguire e dobbiamo difenderli in tutti i modi. Hanno tutto il diritto di arrivare a Gaza perché non sono acque israeliane. Il governo e l'Europa si sveglino e agiscano contro il genocidio in atto».

Anche il pacifista di Volturara Appula vuole che l'Italia entri in guerra in nome di Greta Thunberg.





Nella foto centrale una delle barche che fanno parte della Global Sumud Flotilla. A sinistra Angelo Bonelli con Nicola Fratoianni, e accanto il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso:1-3%,6-65%,7-1%

Global Sumud

*La Marina italiana
mollerà la Flotilla
lontano dalla Striscia*

La fregata italiana mandata a scortare la Global Sumud Flotilla si fermerà a 120 miglia dalla costa di Gaza, poi abbandonerà la missione umanitaria alla sua sorte. Il rientro in Italia della portavoce Delia non basta, Israele rivendica quelle acque e il governo italiano si adegua.

D'AGOSTINO

PAGINA 4

La Flotilla tira dritto verso Gaza Il governo se ne lava le mani

La Marina italiana si fermerà a 120 miglia dalla costa controllata illegalmente da Israele

LORENZO D'AGOSTINO

A bordo della Sumud

■ «Noi fino a qui possiamo arrivare». Fino a qui significa a 120 miglia dalla costa di Gaza. Poi la fregata della Marina militare italiana mandata a scortare la Global Sumud Flotilla si fermerà e abbandonerà la missione umanitaria alla sua sorte. In una riunione online con tutti i partecipanti italiani Mariaelena Delia riporta le parole che le avrebbe rivolto il ministro della difesa Guido Crosetto domenica sera. La rappresentante italiana nel direttivo della flottiglia aveva lasciato la barca Morgana venerdì scorso per rientrare a Roma a riunirsi con esponenti politici di governo e opposizione.

PRIMA DI INIZIARE a riferire il contenuto degli incontri istituzionali rassicura i suoi connazionali. Non ha abbandonato la missione, si è unita all'equipaggio di terra: «Siamo qui a difendervi con le unghie e con i denti». A differenza di Crosetto. Giovedì scorso il ministro aveva detto che la Marina italiana non avrebbe potuto garantire la sicurezza della flottiglia «in acque israelia-

ne», riferendosi così alle acque palestinesi sottoposte a un blocco illegale ai sensi del diritto internazionale. La riunione con Delia è servita a fare un'ulteriore marcia indietro: la Marina italiana interromperà il suo servizio di scorta una giornata di navigazione prima che la missione raggiunga il blocco israeliano, dichiarato a venti miglia dalla costa. Crosetto, riporta Delia, avrebbe assicurato di non poter fare di più: «Cosa faccio, scatenare la guerra con Israele?».

Nella riunione online, gli attivisti italiani si indignano. Molti sottolineano che questo significa regalare un enorme pezzo di acque internazionali al regime israeliano.

Ma non c'è solo l'Italia a scortare la flottiglia. Tra domenica e lunedì è comparsa all'orizzonte anche la nave militare inviata dalla Spagna. Se neanche in questo caso il mandato è quello di usare la forza, le parole usate dal ministro degli esteri spagnolo José Manuel Albarès la settimana scorsa nell'annunciare la missione sono di tutt'altro tenore rispetto a quelle del governo italiano: «C'è un principio molto chiaro

nel diritto internazionale ed è la libera navigazione sui mari. E quindi come facciamo con tutti i nostri cittadini in giro per il mondo che si muovono legalmente in posti in cui possono farlo liberamente, daremo tutta la nostra protezione consolare, diplomatica e politica».

POI CI SONO I DRONI TURCHI che sorvolano la missione a un'altezza considerevole per poter documentare eventuali nuovi attacchi di droni israeliani. Dalla Turchia sono arrivate anche due navi della mezzaluna rossa che, insieme alla Life Support di Emergency, lunedì hanno soccorso una barca della flottiglia. La Johnny M, che ha lanciato il mayday dopo aver iniziato ad affondare per una faglia nel vano motore che imbarcare acqua. L'equipaggio è



Peso: 1-3%, 4-41%, 5-2%

stato ridistribuito su altre barche o portato a terra.

La scorta internazionale ha permesso alla flottiglia una navigazione tranquilla nelle notti successive alla partenza da Creta, malgrado la presenza costante di folti sciame di droni al calare di ogni notte. Ma a soltanto trecento miglia da Gaza, le barche della Sumud sanno che ormai qualsiasi cosa può succedere in qualsiasi momento, e vada come vada tra tre giorni o poco più la missione sarà finita.

Passati gli allarmismi veicolati dal governo italiano su un possibile attacco letale, la stampa israeliana parla ora di un'intercettazione delle navi e di una rapida deportazione degli attivisti come scenario più probabile. Per le otto per-

sone che già in passato hanno provato a forzare il blocco i rischi sono maggiori, perché non è chiaro che tipo di trattamento giuridico subiranno in caso di un nuovo sequestro israeliano. Tra loro Greta Thunberg, il portavoce della missione Thiago Avila e l'italiano Tony La Picciarella.

I RISCHI MINORI sono invece quelli che correranno i deputati che sono in mare con la Flottilla. Intervistato da *Radio 1*, Arturo Scotto del Pd ha annunciato che la loro barca rispetterà l'eventuale ordine di fermarsi impartito dalle forze israeliane. Seguirà così l'esempio delle barche «accompagnatrici»: quella di Emergency e la Shireen degli osservatori legali indipendenti. Dall'equipaggio ne fanno una questio-

ne di legalità, mettendo così, implicitamente, una distanza tra loro e l'azione di disobbedienza civile annunciata dal resto della flottiglia in nome della superiorità del diritto internazionale su quello israeliano. «Siamo pronti a farci arrestare ma non servirebbe a niente», aveva scritto Annalisa Corrado, anche lei del Pd, in un messaggio agli attivisti italiani giovedì scorso. Oggi la decisione: se non serve a niente, allora (forse) meglio evitare.

Noi fino a qui possiamo arrivare, a 120 miglia. Cosa faccio, scatenare la guerra contro Israele?

Guido Crosetto,
ministro della Difesa

La nostra è una missione non violenta, come regola d'ingaggio all'alt ci fermeremo, non abbiamo intenzione di alimentare reazioni belligeranti

Arturo Scotto, Pd

Un equipaggio della Global Sumud Flottilla foto di Carlos Pérez Osorio

Maria Elena Delia dopo i colloqui con l'esecutivo:
«Siamo qui a difendervi con le unghie e con i denti»



Peso: 1-3%, 4-41%, 5-2%

Centrosinistra

La spallata al governo è già tramontata

ANDREA CARUGATI

Una cosa è certa, dopo il voto nella Marche: l'idea, coltivata dal Pd, che le regionali d'autunno potessero trasformarsi in una

spallata al governo è tramontata. Se finirà bene sarà un 3-3 e le due coalizioni si terranno le regioni che già governavano.

— segue a pagina 6 —

— segue dalla prima —

Regionali

Svanisce il sogno della spallata alla premier

ANDREA CARUGATI

Il campo progressista con Pd, M5S e Avs, che si era suicidato alle politiche del 2022 regalando l'Italia a Meloni, si è rimesso faticosamente in piedi. Lo si deve in gran parte alla vittoria di Elly Schlein alle primarie Pd del 2023: la sua volontà «testardamente unitaria» ha consentito di tenere la barra dritta sulla coalizione, anche nei momenti più difficili. Questa è una precondizione necessaria per pensare di poter mandare a casa le destre. Ma la coalizione, faticosamente rimessa in piedi, per ora esiste solo come accordo tra leader di partito: non è penetrata nella società, non è ancora un fronte sociale, come fu pur tra mille problemi l'Ulivo del 1996. Nelle Marche il centrosinistra non ha beneficiato quasi per nulla dell'aria nuova che soffia nelle piazze, che vogliono fermare il genocidio a Gaza ma sono anche portatrici di una contestazione più generale al governo, dalla politica estera alle scelte contro i migranti. Come ci fosse ancora uno scollamento tra i partiti e gli elettori po-

tenzialmente progressisti, che restano in massa a casa, come quelli di destra, in una spirale di rifiuto delle urne sempre più inquietante. Che dice una cosa semplice: queste persone non credono più che il voto possa cambiare alcunché, né nelle loro vite e neppure su questioni più grandi e complesse.

In casa Pd da tempo si afferma che solo rimobilitando un pezzo di società rassegnata, i ceti più deboli e precari, residenti fuori dai centri urbani, si può pensare di battere le destre. Questo non è successo. Né il M5S di Conte riesce più, fuori dal mezzogiorno, a portare alle urne i più delusi e arrabbiati, meno che mai alle elezioni locali. Su questo serve evidentemente ancora molto lavoro, anche se le urne di novembre in Puglia e Campania dovessero premiare il centrosinistra. Il punto non sono i singoli candidati presidenti (Ricci ha preso qualche voto in più della sua coalizione), né la ricerca ossessiva di leader in grado di personalizzare ancora di più la contesa politica. Dentro il Pd si sta per aprire (forse a fine novembre) la cac-

cia a Schlein, accusata di aver portato il partito troppo a sinistra, troppo vicino alle posizioni di Conte e Fratoianni, e distante da un immaginario centro moderato. Ovviamente è un falso argomento: le vittorie delle destre estreme, dagli Usa alla stessa Italia, dimostrano che non c'è più alcun centro da inseguire, semmai una destra con toni e argomenti truculenti che prospera sulle rovine della globalizzazione neoliberale.

Le insidie, per l'alternativa di centrosinistra, nei prossimi mesi arriveranno dall'interno, a partire dalla destra Pd. Ma la differenza dei toni ieri tra Schlein e Conte (lei pronta riprendere la battaglia nelle altre regioni, lui lapidario: «La nostra proposta non ha convinto») segnalano che il campo è ancora molto fragile e probabilmente non in grado di reggere troppi urti che arrivano dalle urne: basta poco perché tutto salti in aria e si torni al ground zero del 2022. L'unità delle forze giallorosse in politica estera, soprattutto su Gaza, può essere una buona colla per riparare le crepe. Arriveranno altre piazze, che



Peso: 1-2%, 6-19%

le forze di opposizione farebbero bene a presidiare. Non è detto che basti. L'alternativa per ora si intravede tra gli addetti ai lavori, assai meno tra gli elettori. Mentre Meloni, nelle urne deserte, conserva dopo tre anni di governo un suo zoccolo duro, resistente a ogni fallimento su salari e sa-

nità. Un blocco che si può sconfiggere solo risvegliando e riportando al voto chi non ci crede più.



Peso:1-2%,6-19%

NON C'È PARTITA PER IL CAMPO LARGO: SCONFITTO RICCI, CONFERMA FACILE PER IL PRESIDENTE ACQUAROLI

Le Marche scelgono di tenersi Meloni

■ L'illusione di un testa a testa nelle Marche svanisce già alle 16, con le prime proiezioni: 52 a 45% per le destre, un risultato che poi cambierà solo di pochi decimali. Al comitato del candidato Pd Matteo Ricci non c'è praticamente nessuno, i pochi presenti sono increduli, lui arriva alle 17.30, assai prima del previsto, per dire che «i marchigiani hanno scelto la continuità e non il cambiamento che avevamo proposto». Ricci è esausto e deluso, «ho dato il 200% e anche di più, contro Meloni, la vera avversaria, è stata una sfida impari, la

destra ha cavalcato il mio avviso di garanzia». Il leader dei partiti giallorossi lo consolano, Schlein guarda alle prossime partite regionali («Avanti uniti»), Conte (al 5%) accusa il colpo. Al comitato del vincente Francesco Acquaroli è festa grande con Arianna Meloni: «Fdi ha una classe dirigente», esulta la sorella. Fdi è il primo partito col 27,5%, il Pd si ferma al 22,5% (meno delle europee e delle regionali 2020). Fi supera la Lega, Avs al 4%. **PAGINE 6,7**



Non buona la prima Le Marche scelgono di **tenersi** Acquaroli

*Le destre al 52%, centrosinistra al 44%. La delusione di Ricci:
«Lotta impari, hanno usato l'inchiesta per colpirmi»*

Inviato ad Ancona

■ Nessun testata testa. La destra conferma la guida delle Marche con il presidente uscente Francesco Acquaroli di Fdi, staccando di

sette punti il centrosinistra. Se gli exit poll avevano lasciato aperta per Matteo Ricci la speranza di una sfida al fotofinish, le prime proiezioni, già alle 16, sono una secchia d'acqua gelida: 52 contro 45%, in

voti reali è un distacco di circa 50mila. Un risultato destinato a non cambiare, finisce 52,5 a 44,3%. Meloni aveva messo la faccia su questa partita, e ottiene il risultato voluto: un segnale che il suo con-



sensorregge. Fdi è il primo partito col 27,5%, il Pd al 22,5% (in calo di 2 punti rispetto alle europee del 2024, ma la lista civica di Ricci ha preso il 7% con voti dem). A destra bene Forza Italia intorno all'8%, la Lega si ferma al 7%. A sinistra male anche M5S (5%) e Avs (4%). L'affluenza si ferma al 50%, 4 punti in meno delle europee di un anno fa.

AL COMITATO DI MATTEO RICCI, un co-working nella periferia industriale di Ancona, per oltre due ore non si vede nessuno: né parlamentari né dirigenti regionali dei partiti di centrosinistra. I pochissimi attivisti presenti appaiono sbigottiti dalle proiezioni: «È troppo presto, questo distacco non ci risulta». Matteo Ricci arriva prima del previsto, alle 17.30: ha già telefonato ad Acquaroli per le congratulazioni di rito, e la sua è una ammissione di sconfitta piena. Sale sul piccolo podio, da solo, davanti a lui qualche volontario, lo staff, di politici c'è solo il deputato Pd, romano, Claudio Mancini. «Noi avevamo proposto il cambiamento, i marchigiani hanno scelto la continuità». L'analisi del voto si ferma più o meno qui, la delusione è fortissima. «Nessun rimpianto, rifarei la stessa campagna elettorale. Ho dato il 200% e anche di più, sapevo che era complicatissima, ho accettato per spirito di ser-

vizio». «Senza questa alleanza larga la partita non l'avremmo neppure giocata, è fondamentale averne cura: vale per le Marche e per tutta Italia». È una risposta a chi, dentro il Pd, freme per mettere in discussione l'alleanza preferenziale con M5S e Avs, che è la stessa delle altre 5 regioni di qui al voto fino a fine novembre.

Ricci ammette che l'avviso di garanzia a fine luglio «mi ha ferito umanamente e politicamente, la destra l'ha strumentalizzato fino in fondo, e qualche effetto l'ha avuto. Volevamo farci ritirare, ma io non ho mollato». Lui avrebbe voluto «dare un contributo nazionale in questa prima sfida», ma non vuole attribuire troppi significati generali alla sua sconfitta: «Da qui a novembre voteranno regioni molto più popolate, va preso atto che la destra è ancora forte, ma le somme si tirano alla fine». «La mia vera avversaria era Meloni, non Acquaroli», soffia il candidato. «È stata una battaglia impari, loro hanno messo soldi, potere e promesse». E ancora: Troppa enfasi su Gaza? «No, rifarei anche questo. Non possiamo girarci dall'altra parte».

MENTRE RICCI PARLA ancora non sono arrivati i dati delle varie città: alla fine si vedrà che il centrosinistra è stato sconfitto anche nella pro-

vincia di Pesaro che lui ha guidato per anni: 51 a 45%, un distacco pesante che nel suo staff nessuno si aspettava e che non è compensato dalla vittoria nella città di Pesaro di cui è stato sindaco per dieci anni. Il campo progressista vince invece nella provincia e nella città di Ancona (che ha un sindaco di destra): quasi dieci punti di distacco a favore del centrosinistra nel comune capoluogo.

IL CANDIDATO PD RINGRAZIA i partiti e i leader della sua coalizione, a partire da Schlein. «Tutti si sono spesi al massimo». La segretaria Pd ricambia «a nome di tutto il partito», per «la campagna elettorale generosa e per il progetto di cambiamento che ha pazientemente costruito». «Sapevamo che non sarebbe stato facile nelle Marche. Ci abbiamo messo tanto impegno ma stavolta non è bastato». Ora si va avanti: «Ci aspettano altre cinque regioni al voto e il nostro impegno unitario con la coalizione progressista continua con grande determinazione». Il suo braccio destro Igor Taruffi è ancora più esplicito: «Solo un anno e mezzo un'alleanza di centrosinistra unita e compatta sarebbe stato fantascientifico. La strada è quella giusta, bisogna insistere. E tra un anno e mezzo saremo in campo per giocare la vittoria delle politiche».

Lapidario Conte: «Abbiamo offerto una seria proposta alternativa per realizzare un cambiamento. Dobbiamo prendere atto che non ha convinto la maggioranza dei votanti». «Ci è mancata una gamba centrista della coalizione in grado di prendere voti al centrodestra», riflette Mancini, molto vicino a Goffredo Bettini. «Questo tema va affrontato al più presto».

AL COMITATO DI ACQUAROLI, pochi chilometri di stanza, è festa grande per il pericolo scampato: arriva Arianna Meloni, con il capogruppo Galeazzo Bignami: è lei la prima a prendere la parola: «Siamo orgogliosi. Dopo Marco Marsilio in Abruzzo, un altro presidente di regione di Fdi viene riconfermato: non è vero che non abbiamo una classe dirigente». E il neopresidente: «Il lavoro che abbiamo fatto con il governo nelle Marche è stato importante, la vittoria la dedico a Giorgia Meloni». «Gli elettori hanno premiato una persona che in questi anni ha lavorato senza sosta per la sua regione», il commento della premier affidato ai social.

(and.car.)

Schlein: «Avanti con determinazione con la coalizione progressista».

Conte lapidario: «Non abbiamo convinto».

Arianna Meloni: «Vince la nostra classe dirigente»

L'esponente del Pd sconfitto anche nella sua provincia: Pesaro. Ma riesce a imporsi ad Ancona





Le risorse per gli investimenti Nuovi fondi per il Sud: con la revisione del Pnrr fino a 2,6 miliardi alla Zes

Antonio Troise a pag. 13

Zes e decontribuzione, per il Sud maggiori fondi dalla revisione Pnrr

► Oggi e domani il ministro Foti presenta in Parlamento il piano di rimodulazione del Recovery: si al credito d'imposta per investimenti in beni strumentali. Dal governo dotazione fino a 2,6 miliardi

Antonio Troise

Dalla rimodulazione del Pnrr arriva una nuova spinta per la Zes Unica e la Decontribuzione Sud. Il documento che sarà inviato entro l'8 ottobre a Bruxelles (oggi la prima relazione del ministro Foti in Parlamento) e che è stato presentato alla cabina di regia di Palazzo Chigi la settimana scorsa sposta, infatti, circa 14 miliardi di risorse da capitoli di spesa che difficilmente avrebbero potuto essere completati entro agosto dell'anno prossimo ad altri che presentano performance sicuramente migliori e in grado di assorbire i fondi nei tempi fissati dalla Commissione europea. E, fra gli interventi destinati a ottenere più risorse, c'è proprio la Zona Economica Speciale Unica per il Mezzogiorno. Una conferma ulteriore del buon andamento del progetto e, soprattutto, della volontà del governo di potenziarlo ulteriormente con la prossima Finanziaria, come anticipato dal *Mattino*. Nel documento messo a punto dal ministro Tommaso Foti, che oltre ad avere la delega del Pnrr ha anche quelle

della Coesione e degli Affari europei, nel capitolo dedicato al "Rafforzamento di misure del Piano e nuovi strumenti di investimento", c'è un paragrafo ad hoc destinato alla Zes, dove si riconosce testualmente che «lo strumento si caratterizza per semplicità, immediatezza e con-

solidata conoscenza presso il tessuto imprenditoriale, assicurando complementarità con gli interventi dei fondi di coesione 2021-2027 e con altre misure Pnrr a sostegno della transizione verde e digitale». Del resto, la proposta di una «nuova misura – si legge sempre nel documento – si fonda sui regimi agevolativi già previsti dalla normativa nazionale e compatibili con la disciplina europea sugli aiuti di Stato, e ha l'obiettivo di stimolare gli investimenti produttivi nelle regioni meridionali. Essa prevede due linee di intervento: il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi nelle regioni del Sud e il credito d'imposta per investimenti nella Zes uni-

ca». Interventi che potrebbero essere finanziati, a questo punto, anche con risorse del Pnrr. Negli ultimi due anni il governo ha destinato alla Zona Economica Speciale circa 4,8 miliardi di euro. Per il prossimo anno l'esecutivo guidato da Meloni potrebbe far salire la dote fino a 2,6 miliardi, 400 milioni in più rispetto all'anno precedente. E se i fondi arrivassero dal Pnrr, ci sarebbe un effetto positivo (e qualche margine in più) anche nella prossima legge di Bilancio.

LE PERFORMANCE

Del resto, i numeri messi in mostra dalla Zes Unica sono decisamente incoraggianti. A metà settembre erano 807 le autorizza-

zioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione, quasi 400 dall'inizio del 2025. E, se le cose continueranno a marciare con questi ritmi, il traguardo delle mille autorizzazioni a fine anno sarebbe a portata di mano. Ma c'è di più. Nel documento sulla rimodulazione c'è anche un altro capitolo che riguarda il Sud: quello dei «contratti di sviluppo», spostando sul Pnrr le quote dei progetti attualmente finanziati con i fondi di coesione 2021-2027, soldi che per l'80% sono destinati al Mezzogiorno. Si tratta, però, dei progetti di investimento cosiddetti "Net Zero", l'incentivo che sostiene la transizione ecologica del sistema produttivo nazionale e le tecnologie a zero emissioni nette. Anche in questo caso l'operazione rientrerebbe a pieno titolo nelle indicazioni arrivate da Bruxelles, che incoraggiano gli «Stati membri a rivedere complessivamente e modificare i Piani nazionali entro la fine del 2025 per assicurare, nel rispetto dei tempi delinea-



Peso: 1-2%, 13-41%

ti, il massimo assorbimento delle risorse del Dispositivo di ripresa e resilienza». Oggi e domani il ministro Foti presenterà il documento prima al Senato e poi alla Camera. Entro le proposte di rimodulazione dovranno arrivare sul tavolo della Commissione europea, alla quale spetterà l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PERIMETRO DELLE RISORSE PNRR ANCHE I CONTRATTI DI SVILUPPO FINO AL 2027 PER L'80% AL MEZZOGIORNO



3.4 - Fondo Relativo Contratti di Filiere (FCF) per il sostegno dei cui i agevolamento, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaia il finanziamento di contratti già ammessi sulla base di graduatorie esistenti per mancanza di risorse, anche in risposta alle difficoltà del settore alla perdita di competitività in conseguenza dei dazi.

Investimento 4 - Servizio civile universale: è stata accertata la possibilità finanziaria PNRR relativa al servizio civile universale.

3.4.1 - Potenziamento del parco autobus regionale per il trasporto a pianale ribassato a zero emissioni: è possibile incrementare la dotazione finanziaria PNRR relativa all'acquisto di autobus.

3.2 - Cold ironing: si sta valutando anche la possibilità di rafforzare la rete relativa alla realizzazione di una rete per la fornitura di energia elettrica (ine) e della relativa infrastruttura di connessione alla rete nazionale di trasmissione con la misura PNRR M5C216- Programma innovativo della energia (UE), si sta valutando la possibilità di un rafforzamento relativo ai progetti di riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, attualmente finanziata dalla Complementare (PNC), finalizzati a migliorare l'efficienza energetica e la sicurezza del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

nessione con la misura PNRR M3C211.1 - Porti verdi: si sta valutando i progetti, attualmente finanziati dal PNC, relativi allo Sviluppo dell'accesso resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici. L'obiettivo resilienza marittima attraverso interventi sulle infrastrutture portuali, anche in chiave di adattamento climatico. La misura presenta l'obiettivo.

1.7 - Borse di studio per l'accesso all'Università: si sta valutando l'accesso al PNRR, in continuità con quanto effettuato negli anni precedenti per l'accesso all'Università degli studenti in difficoltà socio-economica per il 2026.

Riforma 1.9.1 - Credito di imposta per il Mezzogiorno e la ZES unica: il credito di imposta per il Mezzogiorno e la ZES unica, si fonda sui regimi agevolativi nazionali e compatibili con la disciplina europea sugli aiuti di Stato per gli investimenti produttivi nelle regioni meridionali. Essa prevede due tipi di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi nelle regioni e città per investimenti nella ZES unica. Lo strumento si caratterizza per la sua consistenza e consolidata conoscenza presso il tessuto imprenditoriale con gli interventi dei fondi di coesione 2014-2020 e con altri della transizione verde e digitale.

3: infine, è in valutazione la possibilità di utilizzare parte delle risorse

CABINA DI REGIA

Il vertice presieduto dalla premier Meloni il 26 settembre sulla rimodulazione del Pnrr. In alto la parte del documento inerente le misure per il Sud che sarà presentato oggi dal ministro Foti alle Camere



Peso:1-2%,13-41%

BIPOLARISMO DI FATTO E ALTERNANZA DI GOVERNO

di **Paolo Pombeni**

A desso i risultati delle elezioni nelle Marche, ma anche quelli in Valle d'Aosta, sono sul tavolo perché siano valutati dalle forze politiche e dagli osservatori della politica.

Continua a pag. 43

BIPOLARISMO DI FATTO E ALTERNANZA DI GOVERNO

Paolo Pombeni

Alcuni dati sono piuttosto chiari, altri, come sempre accade, si prestano a letture diverse.

Il dato incontrovertibile è che la partecipazione elettorale ormai flette verso la metà degli aventi diritto: in maniera secca nelle Marche dove vota il 50%, ma tendenzialmente anche in Valle d'Aosta dove nonostante la spinta alla partecipazione dell'autonomismo e la realtà sociale più compatta ci si ferma al 58,5 (-6,6 rispetto alla tornata precedente). Evidentemente circa un elettore su due ritiene che questo o quello per me pari sono, il che, in un contesto dove i problemi sono molti, significa che si pensa che questi dipendano da un contesto strutturale che non può essere veramente mutato da nessuno.

Qui si apre la prima questione: serve davvero la radicalizzazione dello scontro, ormai impiantato su un certo bipolarismo, per far tornare alle urne chi si è allontanato? In genere quasi tutti finiscono che sia così, perché una parte rilevante dell'astensionismo sarebbe rappresentata da elettori delusi da partiti non abbastanza decisi nel sostenere posizioni vuoti di destra o di sinistra. Questa leggenda la sentiamo da tempo, ma non ci pare suffragata dai fatti: sia nel centrodestra, sia nel cosiddetto campo largo (ormai non più definibile centro sinistra, perché il centro lì si è dissolto) le componenti più radicali non sono andate bene: non la Lega, non M5S e AVS. I partiti più votati nei due campi, FdI e PD, hanno cavalcato anche populismi vari, ma contengono entrambi componenti attente ad una politica più equilibrata. Piuttosto andrebbe riconosciuto che in essi le impennate radicali più che a recuperare elettori astenuti sono orientate

a tenersi fedeli frange di simpatizzanti che mantengono le vecchie tradizioni barricadere.

A questo punto andrebbe affrontata la seconda questione: se il sistema politico si orienta ormai verso un bipolarismo stabile, sarebbe necessario che i partiti che guidano i due campi tornassero a considerare che in situazioni di questo tipo si deve puntare a rendere possibile la famosa "alternanza" al governo, ovviamente non necessariamente come un continuo cambio ad ogni elezione. Ciò si ottiene non con la radicalizzazione delle divergenze, ma con la costruzione di un confronto dialettico e costruttivo che garantisca la tenuta complessiva del sistema, chiunque si succeda al governo.

Non al buonismo si ispira una riflessione del genere, ma alla constatazione che un Paese per crescere e progredire ha bisogno di un certo quadro di stabilità, non di una zuffa continua. Quel che è successo nelle Marche e anche, con tutte le particolarità del caso, in Valle d'Aosta dimostra una stabilizzazione della proposta di un centrodestra di governo, senza che ciò prefiguri una catastrofe a sinistra, specie se tornerà ad essere un centrosinistra. Vedremo naturalmente se quanto accadrà ormai a cascata in Calabria, Toscana, Campania, Veneto e Puglia confermerà il trend che si intravede in questo primo test elettorale. In esso i parti-



Peso: 1-2%, 42-31%

ti più barricaderi (usiamo questo termine per includere una pluralità di particolarismi), cioè la Lega di Salvini, i Cinque Stelle di Conte, e AVS del duo Fratoianni-Bonelli, non sono andati bene. Il dato è rilevante per quanto riguarda M5S e anche AVS, perché il PD di Elly Schlein ha concesso loro moltissimo in termini di spazi e di programmi elettorali, il che certo non gli ha fatto guadagnare alcun salto in avanti, neppure come coalizione.

Detto di passaggio, si potrebbe anche riflettere su quanto conti il protagonismo mediatico per raccogliere voti. Certamente Ricci in questo surclassava Acquaroli, ma non è servito a nulla: persino per quel che riguarda il successo personale rispetto a quello della coalizione sembra siamo appena ad un punto o poco più di incremento. Meno talk e più presenza sul territorio dedicandosi all'organizzazione parrebbe la lezione da trarre: forse allora si capi-

rebbe che inseguire le ondate di infiammazione per le cause più spettacolari, in questo caso il dramma palestinese, alla fine incide relativamente.

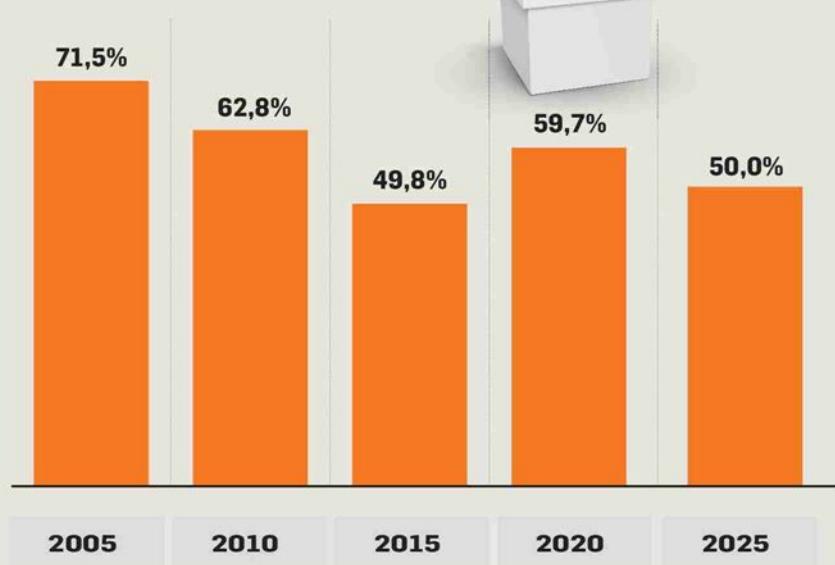
Quel che è successo nelle urne del 28-29 settembre avvierà una risistemazione all'interno delle coalizioni che compongono quella geografia bipolare che sembra sempre più confermarsi? Lo si vedrà da come andranno le prossime partite elettorali nelle cinque regioni che affronteranno la prova del voto. Innanzitutto si dovrà verificare se terrà il sostanziale pareggio nella spartizione dei governi regionali fra le due coalizioni così come ad oggi sembrerebbe ipotizzabile: se così fosse avremo un ulteriore passo nella stabilizzazione della divisione fra i due campi dei poteri regionali, mentre se ci fossero sorprese rispetto a quanto ci si aspetta la tendenza al movimentismo spinto si riaccenderebbe su entrambi i fronti.

In secondo luogo vedremo se e come si sposteranno i pesi nelle due coalizioni: nel centro destra riguardo alla competizione fra FI e Lega, nel campo largo riguardo alla arrendevolezza verso Conte, ma anche riguardo agli equilibri interni al PD inclusa la posizione della segretaria Schlein e del suo gruppo di sostegno.

Non vorremmo scadere nelle battute trite e ritrite, ma forse in un prossimo futuro si potrebbe dire che quanto è accaduto ieri farà parte dei segnali che scandiscono l'avvio della Terza Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marche: l'affluenza alle urne nelle Regionali



WITHUB



Peso:1-2%,42-31%

Moldova, agli europeisti più del 50% Bruxelles esulta: «Ha vinto la libertà»

LE ELEZIONI

La Moldova sceglie l'Europa e lo fa in modo inequivocabile, con la forza dei numeri. Il Partito di Azione e Solidarietà (Pas) fondato dalla presidente europea Maia Sandu strappa il 50,1% e una maggioranza autonoma di 55 seggi su 101 nel Parlamento, lasciando indietro il Blocco Patriottico filorusso al 24,2%, il Blocco Alternativa anch'esso amico di Mosca al 7,9, il populista Nostro Partito formalmente super partes al 6,2 e la destra di Democratia Acasa al 5,6. L'affluenza è al 52,1 per cento, ben oltre il terzo di elettorato richiesto per validare le elezioni. Il governo di Chisinau, salvo sorprese o moti di piazza, non dipenderà da fragili coalizioni. «Il voto di ieri è un mandato forte per l'adesione all'Ue. La via più breve verso pace e libertà è la via europea», dice Sandu, che indica i prossimi passi: l'ingresso «in un'unica fase con il Paese riunito», dunque con la Transnistria fuori controllo e in mano ai russi, «ma se non fosse possibile - aggiunge - per la presenza illegale di truppe russe, esiste una seconda opzione: l'adesione in due fasi».

LE REAZIONI

A Bruxelles, il portavoce della Commissione Ue, Guillaume Mercier, parla di «chiara scelta per libertà, democrazia e Europa» e mostra la corsia politica: aprire «senza ulteriori ritardi» la prima fase dei negoziati, fermo restando che la decisione spetta agli Stati membri. Ursula von der Leyen su X applaude: «Avete scelto: Europa. Democrazia. Libertà. Nessun tentativo di paura o divisione ha spezzato la vostra determina-

zione». E dal cosiddetto «triangolo di Weimar» arriva la voce di Macron, Merz e Tusk. Francia, Germania e Polonia elogiano le elezioni «pacifiche, nonostante interferenze senza precedenti», e promettono sostegno per riforme, crescita e resilienza. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, si congratula per «il risultato chiaro e netto, un messaggio in favore della democrazia e di un futuro europeo». Mosca, sconfit-

ta, frena e avalla le contestazioni dei gruppi filorusi. Il portavoce del Cremlino, Peskov, definisce «prematuri» i giudizi finché non saranno valutate le accuse di brogli e lamenta la scarsità di seggi per i moldavi in Russia. E la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zacharova, rimprovera alle autorità moldave di avere «cinicamente accusato la Russia, e non l'Ue, di interferire nei processi politici moldavi, alimentando insinuazioni su una minaccia russa inesistente». In Moldova il leader filorusso, Igor Dodon, chiama gli elettori alla protesta, ma intanto la Sandu potrà confermare Dorin Recean a capo del governo, per garantire continuità su sicurezza, giustizia e integrazione. Per Kiev il risultato è più che simbolico: Zelensky legge nel voto la sconfitta della «sovversione russa» e della disinformazione.

LA STRATEGIA

Una Moldova ancorata all'Ue riduce il rischio di un fronte ibrido sul fianco occidentale dell'Ucraina e lungo l'asse Transnistria-porto di Odessa. Chisinau spinge per l'apertura della fase I dei negoziati e per un'agenda di riforme ad alta intensità (Stato di diritto, anticorruzione, concorrenza, sicurezza delle reti), mentre l'Ue dovrà tradurre gli applausi in strumenti concreti, dai fondi al sostegno alle frontiere, dall'in-

tegrazione dei mercati ai corridoi energetici, contro tre fattori di rischio: compravendita di voti, fake news e cyber, stress socio-economico interno e la variabile Transnistria, dove Mosca schiera 1.500 soldati e può alzare la temperatura con provocazioni paramilitari. La finestra politica è stretta ma favorevole: con 55 seggi su 101, il Pas può legiferare senza veti incrociati e blindare le misure su magistratura, media, appalti e sicurezza informatica. L'adesione all'Europa «in un'unica fase» resta l'obiettivo di Sandu, ma l'opzione «due fasi» introduce un fattore di realismo strategico: agganciare la Moldova al diritto e al mercato Ue e ridurre al minimo i vuoti normativi sulla riva sinistra del Nistro, in attesa di soluzione sulla presenza militare russa. Nel frattempo, l'opposizione filorusa tenterà di logorare il governo sul costo della vita e sulla lotta alla corruzione. Se Bruxelles aprirà davvero il primo cluster negoziale entro poche settimane e Chisinau mostrerà progressi tangibili su giustizia e anticorruzione, questo significherà che la cintura orientale dell'Ue regge e che l'architettura di sicurezza europea acquisisce un altro anello, mentre si restringe lo spazio per le operazioni ibride russe sul basso Danubio.

Marco Ventura

**LA PRESIDENTE SANDU:
«DALLE URNE ARRIVA
UN MANDATO FORTE
PER IL PROCESSO
DI ADESIONE
ALL'UNIONE»**



Peso: 29%



La presidente della Moldova, Maia Sandu, 53 anni



Peso:29%

Il Veneto va verso la Lega «Ma nulla è ancora deciso» FI: un civico in Campania

►Dopo le Marche, il Carroccio rivendica il dopo-Zaia con Stefani. FdI pensa allo scambio con la Lombardia. Ma ci sono la Calabria e l'avversario di Fico da scegliere

LA STRATEGIA

ROMA Tre a tre. Ora ci credono. Si è detto per settimane che le Marche erano l'ago della bilancia delle regionali d'autunno. È la convinzione che monta ai piani alti del centrodestra mentre le prime proiezioni confermano Francesco Acquaroli governatore. Buona la prima, ripetono in coro i colonnelli della coalizione, lo sguardo puntato sugli altri due test che possono portare a casa un pareggio sui territori con il campo largo a guida Pd-M5S: Calabria e Veneto.

«La prossima settimana facciamo 2 a 0» se la ride su twitter il forzista Roberto Occhiuto, pronto ad accogliere oggi Meloni, Salvini, Tajani e Lupia Lamezia Terme per il comizio che proverà a tirargli la volata per la riconferma. Mentre in Veneto si scalda la Lega: Matteo Salvini è convinto di avere in tasca, o quasi, la candidatura di Alberto Stefani, l'enfant prodige del partito, veneto doc, arrivato ai vertici di via Bellerio con i galloni di vicesegretario federale.

IL REBUS VENETO

Raccontano che Meloni abbia già fatto i suoi calcoli. E sarebbe pronta a concedere ufficialmente la Regione locomotiva del Nord-Est al Carroccio, dopo più di un decennio targato Luca Zaia. Ma il condizionale è d'obbligo. Non c'è fretta, rispondono i dirigenti di Fratelli d'Italia più vicini alla premier, «oggi pensiamo alla Calabria, poi si vedranno i leader e chiuderanno sul Veneto». Insomma il rebus non è

ancora sciolto. Probabile che la trasferta in terra calabrese, questo pomeriggio, aiuti i quattro tenori del centrodestra a schiarirsi le idee, tra un caminetto e l'altro sotto-palco, o magari sull'aereo di ritorno in serata. Tuttavia la partita è più complessa di come può sembrare. Meloni ha prenotato la Lombardia per Fratelli d'Italia. Si vota fra due anni ma a Palazzo Chigi monta da tempo la tentazione di anticipare il test, chiamare i lombardi alle urne già nella primavera del 2027, magari con un election day insieme alle politiche. Intanto gli alleati si pesano nelle Marche. Meloni e Tajani sono a Palazzo Chigi insieme quando sugli schermi appaiono i risultati. Acquaroli bis. Un lungo sospiro di sollievo riecheggia nella stanza al primo piano che affaccia su piazza Colonna. Nessuno, neanche in Fratelli d'Italia, dava per scontato il match marchigiano. E a dimostrarlo c'è la mobilitazione massiccia, forse senza precedenti del partito e degli alleati sul territorio. Un ministro alla volta, il pellegrinaggio è iniziato con largo anticipo fino alla gita ad Ancona dei quattro leader e all'arringa di Meloni contro "l'odio politico" all'indomani dell'omicidio Kirk. «Ha vinto la campagna di un centrodestra mite» rifletteva ieri Arianna Meloni, sorella della premier e capo della segreteria politica di FdI. Sarà. Tabelle in mano, a spoglio in corso, i leader tracciano un primo bilancio. Roseo per il partito della premier nettamente in testa della corazzata conservatrice. Meno per la Lega che conferma il calo dei consensi nel Centro-Sud dai tempi ruggenti del governo giallo-

verde, i porti chiusi, il Papeete. Un segno meno su cui si danno di gomito in Forza Italia. Il partito azzurro dedica la vittoria a Berlusconi nel giorno del suo compleanno - ad Arcore in serata cena in onore del Cav offerta dalla famiglia insieme a Marta Fascina e i fedelissimi Letta e Confalonieri - e insieme sciorina cifre e percentuali. Tajani esulta per il sorpasso sui leghisti nelle Marche («ma eravamo già sopra!»), il partito saldo sopra l'8 per cento delle politiche di due anni fa. E volano tappi, in Forza Italia, anche per il maxi-risultato ad Aosta, una doppia cifra che rivela nuovi bacini di consenso nel profondo Nord.

I PROSSIMI TEST

La maratona è appena iniziata, ripetono in serata i leader del centrodestra tirando il freno. Subito la Calabria, poi tocca a Veneto e Campania. Nella terra di Zaia - il cui volto tappezza da settimane i muri delle città e c'è chi dice che il "Doge" non sia affatto convinto di accontentarsi di una candidatura da capolista - manca ancora un candidato. Scelta

precisa della premier assai dubbiosa di concedere a Salvini una vittoria da sbandierare con così largo anticipo sul voto. In Campania sembra fatta per la corsa del melonia-



Peso: 49%

no Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri. Sembrava, perché ancora bisogna chiudere. Ieri ci ha pensato Tajani a sparigliare: per sfidare il campolarghista Roberto Fico «sarebbe meglio un nome civico...». Come il prefetto Michele Di Bari o il presidente di Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pesci, questi i nomi graditi in casa azzurra. Si vedrà. Oggi in Calabria Meloni e i suoi alleati troveranno il tempo e

il modo per un primo confronto. E magari l'occasione di un brindisi alle Marche. La strada non è ancora in discesa. Ma intanto i calici vanno su: «Buona la prima».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PREMIER PRENDE
TEMPO PER IL SÌ
AL CANDIDATO DEL
CARROCCIO AL NORD
OGGI VERTICE A 4
A LAMEZIA TERME**

**PER IL POST DE-LUCA
IN CORSA IL
MELONIANO CIRIELLI
MA TAJANI RILANCIA:
«UN CIVICO LA
SOLUZIONE MIGLIORE»**



Peso:49%

L'affluenza si ferma al 50% Gaza non mobilita i dem e anche gli ex grillini disertano

IL FOCUS

ROMA «La Flotilla di Schlein e Conte non è riuscita ad entrare nel porto di Ancona!». La battuta è di Osvaldo Napoli, di Azione. E fotografa bene quel che è accaduto: nelle Marche dell'astensionismo record - solo un cittadino su due è andato a votare, mentre 5 anni fa l'affluenza fu al 59,7 per cento - l'effetto Gaza che avrebbe dovuto riempire le cabine elettorali almeno nel versante centrosinistra, un impeto di partecipazione soprattutto giovanile con il quale Matteo Ricci sperava di rimontare e vincere, non si è affatto verificato. Gaza è rimasta a Gaza, con tutto il dolore che deve sopportare, e i marchigiani hanno pensato ai fatti propri, anche disertando le urne. Le bandiere palestinesi del Campo largo, il candidato schleineriano che comiziava con la keffiah, le barche Pro-Pal sulle coste adriatiche e il treno anti-genocidio in giro per le stazioni marchigiane non hanno battuto l'apatia. Che è un problema reale confermato in ogni consultazione e che rischia di ripresentarsi da qui a fine novembre (come segno del regionalismo in crisi? Probabile) nelle altre votazioni amministrative: Calabria, Toscana, Veneto, Campania, Puglia. Non è scattata dunque a sinistra la leva Gaza (parlare di più e meglio di sanità, mobilità e sicurezza non avrebbe aiutato?) ma l'astensionismo è fenomeno trasversale sia in generale sia in questo caso marchigiano dove l'affluenza più bassa si è avuta in provincia di Macerata, feudo di Acquaroli, con il 47 per cento (alla scorsa tornata fu il 56,6 per cento). E c'è anche da dire ciò che dice Lorenzo Pregliasco, cofon-

datore di YouTrend: «Nelle Marche è vero che l'affluenza è calata di quasi 10 punti rispetto al 2020, ma nel 2020 si votava sia per il referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari sia per le comunali in importanti città (Senigallia, Fermo, Macerata)».

L'URLO

Ciò non toglie che la politica troppo radicalizzata e urlata allontana i cittadini - più desiderosi di soluzioni amministrative ai bisogni vitali che di pose combat e di comunicazione hard - dalla partecipazione elettorale. Eppure, ecco un'altra ragione dell'ulteriore allontanamento degli elettori dalle urne, va molto di moda a sinistra il lodo Schlein-Franceschini. Ossia questo: visto che solo la metà o poco più degli italiani partecipa alle elezioni, allora tanto vale mobilitare i propri tifosi, i militanti, i frequentatori della mia curva contro quella degli altri e assicurarsi il voto sicuro di questi e poco importa dei normali cittadini non seguaci o appassionati di politica. Ma più si radicalizza il tutto e più questi ultimi, i tiepidi, gli indecisi, i potenziali astensionisti, se ne stanno a casa. Il problema è profondo e non riguarda certamente solo le Marche: più si polarizza la competizione politica (ma Acquaroli lo ha fatto poco: si è presentato come un uomo tranquillo, dotato di quel grigiore che può servire) e sempre meno saranno quelli che si scomodano per andare alle urne. E quando un cittadino su 2 si astiene significa che il sistema della rappresentanza si è imballato.

Nel caso specifico di questa consultazione (da uno studio dei flussi curato dal consorzio Opinio per la Rai emerge che Ricci non è riuscito a pescare voti all'esterno della coalizione e dagli astenuti),

c'è un problema da non sottovalutare e che è già materia, sotto traccia di polemica politica a sinistra. Nel Pd, diversi maggiori sostengono - ma l'accusa non esplode pubblicamente perché il campo largo va tenuto unito per i prossimi appuntamenti elettorali - che gli elettori M5S sono quelli che veramente hanno disertato le urne, impedendo al centrosinistra di vincere, perché considerano - nonostante Conte gli abbia dato copertura politica ed elettorale - il candidato Ricci pur sempre un indagato. E si sa: il giustizialismo grillino e post-grillino resta sempre la radice di molti aderenti a quella parte politica e a quella cultura definita «manettara».

I SOCIAL

È comunque un ennesimo campanello d'allarme per la democrazia, la quale vive di pienezza, questo deserto marchigiano. Tra le ragioni che in generale possono spiegare questo fenomeno, c'è probabilmente anche il fatto che i social hanno mutato le forme della nostra partecipazione. Ed è come se bastasse, per tanti, dare la propria opinione - diretta, istantanea, spesso muscolosa e controversiale se non addirittura contundente - nei new media piuttosto che, anticamente e secondo il metodo della delega, con la matita che traccia un X (non quella della società ex Twitter) sulla scheda cartacea nel silen-



Peso: 32%

zio, ormai irreali di fronte all'irrefrenabile baccano delle chat, della piccola cabina di legno grezzo montata in una scuola qualsiasi.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EFFETTO DELLE
"BATTAGLIE" POLITICHE
NON SI È VISTO
LA RADICALIZZAZIONE
ALLONTANA
GLI ELETTORI

Marche: l'affluenza
alle urne nelle Regionali



Peso:32%

Perché l'economia americana e il dollaro sono destinati a sorprendere in positivo

DI LUIGI BUTTIGLIONE*

Gli Stati Uniti a causa del presidente Donald Trump sicuramente non godono di buona stampa, soprattutto in Europa. Scorrendo le pagine dei giornali o le note di vari analisti se ne potrebbe ricavare l'impressione che l'economia americana sia sull'orlo del baratro a causa delle tariffe, in salute peggiorre di quella europea. La realtà è però ben diversa.

È senz'altro vero che lo spettro di tariffe commerciali esorbitanti, in grado di arrestare gli scambi commerciali, aveva spaventato nei primi mesi dell'anno aziende e consumatori americani, che avevano rallentato le decisioni di spesa. Nel primo trimestre infatti il pil Usa si era contratto a un tasso annualizzato dello -0,6% dopo essere cresciuto di oltre il 2,5% nel semestre precedente. Il rallentamento dell'attività economica si è poi riflesso con l'usuale ritardo in una frenata del mercato del lavoro. Infatti, anche se sfugge a molti e può apparire controintuitivo, le decisioni di assumere lavoratori da parte delle aziende tendono a seguire e non ad anticipare gli andamenti della domanda di beni e servizi. La conseguenza è stata che fra maggio e agosto l'aumento mensile della occupazione americana è sceso a poco meno di 30 mila unità dalle 180 mila dei sei mesi precedenti. Sicuramente una brusca frenata che ha indotto, nonostante il rialzo dell'inflazione, la Federal Reserve a ridurre in settembre i tassi di interesse di un quarto di punto e i mercati ad attendersi una sequenza di ulteriori tagli. Ma la storia non è finita qui. Infatti la paura delle tariffe non è durata molto, almeno per i mercati americani. Gli aumenti tariffari, pur non irrilevanti, si sono rivelati inferiori a quanto inizialmente temuto e annunciato da Trump nel Liberation Day. Inoltre, con la sola eccezione della Cina, i

principali partner commerciali degli Usa non hanno adottato alcuna ritorsione nei confronti delle merci americane, che ne avrebbero danneggiato l'esportazione. Il risultato è stato che i listini azionari Usa sono rimbalzati fortemente (l'S&P500 di oltre il 30% dai minimi di aprile), l'ottimismo delle imprese è ritornato e così la spesa dei consumatori. Nel secondo trimestre, sulla base di dati rivisti la settimana scorsa, la crescita del pil è rimbalzata al 3,8% e la domanda interna dal 2 al 2,6%. Inoltre la forte espansione sta continuando nel terzo trimestre: le nostre previsioni per la crescita del pil Usa si attestano attorno al 3%, il doppio di quelle del consenso di mercato, che, fatto ancor più straordinario, si collocavano fino a poco tempo fa al di sotto dell'1%.

Se le nostre previsioni si rivelassero corrette, si tratterebbe di una ripresa robusta che - se anche la nostra analisi sul mercato del lavoro a traino dell'economia, e non viceversa, si rivelasse esatta - non potrebbe non riflettersi in un aumento dell'occupazione. Lo stesso dicasi per l'inflazione, che un'economia in progresso tenderebbe a spingere verso l'alto, favorendo anche la trasmissione ai prezzi finali dell'aumento delle tariffe. In questa situazione una Fed politicizzata taglierebbe probabilmente ancora i tassi a ottobre, ma non potrebbe continuare a farlo nei mesi successivi, come attualmente atteso dai mercati. Ne conseguirebbe infatti un forte aumento delle aspettative di inflazione e dei tassi a lungo termine, con ripercussioni negative per larghi settori dell'economia.

La ragione del nostro ottimismo sull'economia americana è che, anche se la presidenza Trump si è rivelata sin qui un fardello, il settore privato Usa ha in questa fase una forza propulsiva senza eguali nel contesto internazionale. Il trend di produttività dell'economia degli Stati Uniti è enormemente superiore a quello eu-

ropeo, per non parlare dell'Italia. Dal 2000, anno di introduzione dell'euro, a oggi la produttività per lavoratore è aumentata di circa il 40% negli Usa contro il 10% nell'Eurozona. In Italia la produttività è addirittura scesa, di circa il 7%, andamento che spiega gran parte dei nostri problemi.

Questa divergenza, con buona pace di Trump, non si sta riducendo e riteniamo che non si ridurrà negli anni a venire. Il divario tecnologico a favore degli Stati Uniti, per nominare uno dei fattori determinanti, è in aumento, se non altro per la spinta dell'intelligenza artificiale.

In questo contesto di crescita, inflazione e tassi Usa più alti che nel resto del mondo e rispetto alle attese dei mercati, anche le prospettive del dollaro appaiono differenti rispetto al forte indebolimento degli ultimi mesi e, ancor di più, rispetto alle aspettative di molti operatori. È di questi giorni un articolo sul *Financial Times* che cita le attese di alcune grandi case di investimento che vedono la valuta americana in ulteriore, forte ribasso: Goldman Sachs prevede un cambio euro-dollaro a 1,25 entro 12 mesi rispetto all'attuale 1,17. Date le nostre previsioni di crescita, inflazione e tassi europei in ribasso rispetto ai livelli correnti, ci aspettiamo invece un rafforzamento della valuta Usa, a meno di mosse di Trump che distruggano, non solo a parole, le istituzioni americane. (riproduzione riservata)

*fondatore e ceo di LB Macro



Peso: 34%

■ VERSO LE ELEZIONI

Parla Tridico (5S) "La Calabria merita di più"

> RAFFAELLA MALITO
A PAGINA 4



"Tra lavoro che non c'è Sanità e trasporti La Calabria merita di più"

Parla il candidato presidente, Tridico (5S)
"Alle destre mancano progetti e visione"

di RAFFAELLA MALITO

Pasquale Tridico, euro-parlamentare M5S e ora candidato alla presidenza della Regione Calabria chiamata al voto il 5 e 6 ottobre, che indicazioni arrivano dal voto nelle Marche?

"L'esito delle elezioni nelle Marche è oggettivamente negativo. Matteo Ricci ha fatto un'ottima campagna puntando sui temi concreti, ma gli sono mancati i voti di chi ha deciso di restare a casa. I quasi 10 punti percentuali di affluenza in meno rispetto alle ultime regionali sono un pessimo segnale per la democrazia. In Calabria, comunque, la situazione è diversa. I disastri di Occhiuto sono sotto gli occhi di tutti. Durante le amministrazioni regionali di centrodestra sono stati chiusi 18 ospedali e sono stati tagliati i fondi di coesione destinati a infrastrutture e ai trasporti. Noi vogliamo vincere invertendo la tendenza e portando i cittadini delusi alle urne".

"Resta. Torna. Crediamoci": è lo slogan di questa sua appassionata campagna elettorale. Ce lo spiega?

"Questo slogan nasce per far ri-

tornare la speranza ai calabresi. In Calabria non funziona quasi nulla: la sanità, i trasporti, non c'è lavoro e non c'è futuro e allora tutti scappano, cercando un'altra possibilità. L'ultimo report Istat sulle migrazioni ci dice che la Calabria registra un tasso migratorio negativo (-5,0 per mille). Vibo Valentia è ultima fra le province italiane (-12,7 per mille). Il nostro obiettivo è combattere lo spopolamento creando le condizioni per far restare i cittadini e se riparte il lavoro, allora molti cittadini magari torneranno. Noi ci crediamo in questo ambizioso progetto di cambiamento".

Il suo sfidante, governatore uscente, Roberto Occhiuto si è distinto per aver diffuso sondaggi opinabili e lei è stato particolarmente oggetto di una campagna, da parte delle destre e dei giornali di area, aggressiva e condita da fake news. Che ne pensa?

"Credo che questi siano tutti segni di debolezza. Mi hanno persino rimproverato di aver festeggiato i 50 anni con la mia famiglia e, pur di attaccarmi, hanno persino riesumato un morto omonimo tra gli intellettuali firmatari di un appello a mio sostegno. La de-

stra pensava di vincere facile e di trovare il campo progressista impreparato davanti alla sfida delle elezioni anticipate convocate in piena estate da Occhiuto, dopo aver schiaffeggiato la magistratura, invece il nostro progetto ottiene grandi consensi. L'entusiasmo

è palpabile nei territori e il centrodestra lo percepisce. Sentono il fiato sul collo e diffondono fake news cercando di distrarre gli elettori che però hanno ben chiara le responsabilità del disagio in cui vivono. A proposito: Occhiuto che farà se rinviato a giudizio? Si dimetterà nuovamente? Lo dica ai cittadini".

Partiamo dal suo cavallo di battaglia. Lei è il padre del reddito di cittadinanza che ha alleviato la vita a milioni di famiglie in povertà. Come intende realizzarlo a livello regionale?

"Prima facciamo una premessa. La Calabria secondo dati Eurostat



è la Regione più povera d'Europa e davanti a questa emergenza la politica deve saper dare delle risposte, altrimenti perde la sua funzione. Per combattere la povertà noi proponiamo l'istituzione di un reddito di dignità che vada a integrare una soglia di reddito minima di 500 euro al mese. La platea interessa circa 35mila persone che coincidono con i cosiddetti occupabili, esclusi dal sussidio con la riforma del reddito di cittadinanza e il varo dell'assegno di inclusione. Nella stragrande maggioranza dei casi gli occupabili sono troppo giovani per poter andare in pensione e troppo vecchi per rimettersi in gioco in una nuova realtà professionale e noi non possiamo abbandonarli nella povertà. Il reddito di dignità sarà condizionato a progetti di inclusione sociale. Vogliamo far funzionare le politiche attive dopo che molte Regioni amministrate dal centrodestra le avevano boicottate proprio per far naufragare il reddito di cittadinanza. Per di più Occhiuto prova a smontare questa misura citando malamente una regione virtuosa come la Sardegna".

Come lei diceva la Calabria è l'ultima regione in Europa per tasso di occupazione. Come si può risollevarla?

"Con i progetti che al centrodestra mancano. Una delle nostre proposte di punta è quella di un grande piano occupazione per assumere con contratti stabili 10mila giovani. Affideremo loro tre compiti: custodire le foreste attraverso la prevenzione di incendi e fenomeni di dissesto idrogeologico, curare la manutenzione nelle spiagge libere, rilanciare le attività culturali. E poi

vogliamo far diventare la Calabria attrattiva: proponiamo la nascita di quattro poli tecnologici - a Corigliano-Rossano, a Crotone, a Vibo Valentia e a Reggio Calabria - per far ritornare i nostri cervelli. Questi poli si focalizzeranno sull'intelligenza artificiale, sulla robotica e sulle tecnologie avanzate così da attrarre anche imprese che puntano sull'innovazione. Per questi due progetti investiremo 330 milioni di euro. Si può fare. Così come le ditte che si aggiudicheranno gli appalti banditi dalla Regione dovranno garantire ai loro lavoratori un salario minimo di 9 euro l'ora. Sarà conditio sine qua non".

La sanità calabrese è stremata. Come si può invertire questa rotta?

"Innanzitutto attuando un 'bonus medici', una grande operazione di reclutamento di medici, incentivandone il servizio in Calabria anche con sgravi fiscali nei primi cinque anni. E poi puntare nel giro di qualche mese alla fuoriuscita dal commissariamento alla sanità, che deve essere pubblica. Tutto questo ci consentirebbe di liberare risorse da reinvestire nel rafforzamento strutturale del sistema sanitario pubblico, migliorando l'erogazione dei servizi, l'efficienza organizzativa e l'equità territoriale. La sanità, come accennato, deve esser pubblica come diritto universale, con ruolo integrativo del privato, mai sostitutivo. Punteremo anche a verificare e conseguentemente a riattivare, in tutto o in parte, gli Ospedali chiusi a causa del piano di rientro".

Ponte sullo Stretto. Che cosa le

viene in mente?

"Che Salvini per una volta ha detto la verità e cioè che lo pagheranno i calabresi e i siciliani. Quando ha fatto questa ammissione, Salvini era in un comizio nelle Marche e io lo sfido a ridire esattamente le stesse parole quando verrà in Calabria questa settimana. Come dicevo la Calabria è la Regione più povera d'Europa e non ha bisogno di

un'opera faraonica che non porterà nessun benessere alla popolazione: pensate che con i soldi che servono per costruire il Ponte potremmo costruire e far funzionare trenta ospedali. Ai cittadini cosa interessa di più?"

C'è una Calabria che si ribella alla criminalità organizzata come supportarla?

"Partiamo da un presupposto che dovrà servire anche a disincentivare il lavoro nero e a dare dignità ai lavoratori: le ditte che si aggiudicheranno appalti pubblici banditi dalla Regione dovranno garantire alle maestranze un salario minimo di 9 euro l'ora. Organizzeremo una Task force contro le infiltrazioni mafiose per promuovere la trasparenza negli appalti. Attueremo un piano integrato per rendere città e territori più sicuri attraverso la stretta collaborazione tra istituzioni, forze dell'ordine e comunità. Proseguiremo la lotta alla criminalità organizzata attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati e praticheremo nomine

pubbliche e meritocratiche negli enti regionali, per rafforzare competenza, professionalità e fiducia nelle istituzioni".

Lei è un economista, docente universitario ed ex presidente dell'Inps. Quali sono stati i motivi che l'hanno spinto a rispondere alla chiamata della politica?

"Quest'estate ho trascorso le vacanze in Calabria e ovunque andassi i cittadini mi chiedevano di scendere in campo. La mia candidatura nasce dal basso, nasce da quel grido di dolore di una terra abbandonata dalla politica, umiliata dal clientelismo e mortificata dall'incompetenza di chi ha gestito la cosa pubblica fino ad adesso. Non potevo voltare le spalle a tutti quelli che hanno riposto in me una speranza concreta di cambiamento. Il mio è un atto di amore per la Calabria di cui vado molto orgoglioso".

L'intervista

"A Occhiuto chiedo: se rinviato a giudizio si dimetterà di nuovo? Lo dica chiaramente ai cittadini"



Pasquale Tridico



Washington impone tariffe del 100% sui film

L'Italia paga dazio crolla l'export verso gli Stati Uniti

di ANNA MARIA CAPPARELLI

I dazi americani, entrati in vigore ad agosto, presentano il primo conto all'economia italiana: secondo l'Istat, le esportazioni verso gli Stati Uniti diminuiscono del 21,2% su base annua, mentre l'import da Oltreoceano fa segnare un +68,5%, secondo gli ultimi dati diffu-

si dall'Istat. Nel complesso, l'export scende del 7,7% con "riduzioni" verso quasi tutti i principali Paesi extra-Ue.
a pagina X

Il primo conto dei dazi: ad agosto crolla l'export verso gli Usa

Le vendite italiane negli States, segnala l'Istat, calano del 21,2% su base annua. Boom dell'import che segna un netto +68,5%

di ANNA MARIA CAPPARELLI

L'Unione europea e l'Italia cercano di tranquillizzare gli operatori sull'impatto dei dazi Usa. Ma i numeri dell'Istat riportano alla cruda realtà. L'effetto comincia a vedersi ed è pesante. L'export verso gli Usa è crollato del 21,2%. I dati complessivi sul commercio estero extra-Ue del mese di agosto hanno evidenziato «una flessione marcata» delle esportazioni e delle importazioni che rispetto al mese precedente hanno perso rispettivamente l'8,1% e il 7,1%.

Su base annua il calo è stato del 7,7% a fronte del +9,9% a luglio. Il colpo più pesante si è avvertito sul mer-

cato americano, mentre c'è stata un'impennata delle importazioni (+68,5%). Il made in Italy ha perso colpi anche in Turchia (-26,1%) e Cina (-16,7%).

La riduzione tendenziale è dovuta



ai beni di consumo durevoli (-26,3%), non durevoli (-13,2%) e strumentali (-8,4%). A crescere le vendite di energia (+23,7%) e di beni intermedi (+1,9%). Si è ristretto anche l'avanzo commerciale da +2.794 milioni di agosto 2024 a +1.777 milioni dello stesso mese di quest'anno.

Ma il problema vero sono gli Usa, partner strategico per l'Italia. Mentre la giostra dei dazi non si ferma. L'ultimo "pizzino" del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sul solito *Truth Social*, riguarda i film. Tutto deve essere assolutamente made in Usa, anche la cinematografia. E dunque sui film realizzati fuori dal territorio americano si abatterà una scure pesante con dazi del 100%, come per i medicinali. Così Trump vuole riportare la produzione americana agli antichi fasti. E ancora una volta ha usato toni duri accusando gli altri Paesi di aver sottratto il settore cinematografico «agli Usa proprio come si ruba una caramella a un bambino. La California, con il suo governatore debole e incompetente, è stata particolarmente colpita - ha scritto - pertanto, al fine di risolvere questo annoso e infinito problema, imporrò una tariffa del 100% su tutti i film realizzati al di fuori degli Stati Uniti». Ha poi ribadito le super tariffe sui mobili per la stessa motivazione, «riportare alla grandezza la Carolina del Nord, che ha perso completamente il proprio settore dell'arredamento a favore della Cina e di altri Paesi». I paesi europei non dovrebbero rientrare in questa nuova tornata anche se il tycoon non ha fatto eccezioni e ha precisato che i

dazi colpiranno «qualsiasi Paese che non produca i propri mobili negli Stati Uniti», annunciando dettagli a breve.

Ma il governo italiano continua a vedere il bicchiere mezzo pieno. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha ribadito quello che va sostenendo da tempo e cioè che «in molti comparti del Made in Italy, in quelli dell'eccellenza e della qualità, il 15% non è insormontabile anche a fronte del fatto che in molti casi i nostri concorrenti diretti sul mercato americano hanno dazi molto più elevati di quelli che eventualmente noi dovremmo pagare e superare». Urso ha comunque precisato che «bisogna garantire il dazio al 15% sulle auto» e su tutti gli altri prodotti europei. Perché, secondo il ministro, la Commissione Ue sta ancora concordando alcuni aspetti con l'amministrazione americana. E poi la linea, anche questa più volte sostenuta, «resistere sul mercato americano e nel contempo cogliere le nuove opportunità che vi sono nei mercati».

Il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas, ritiene che si debbano attendere i prossimi mesi per tirare le somme. «Se guardiamo al trend, e in particolare all'andamento dei primi otto mesi di quest'anno rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, - ha affermato Zoppas - possiamo apprezzare una crescita dell'1,7% extra-Ue che, seppure incoraggiante, non deve neppure indurci a cantare vittoria». In ogni caso, per il numero uno dell'Ice, «bisogna aspetta-

re i prossimi mesi e valutare anche l'impatto del cambio euro/dollaro che si attesta su una media del 10% negli ultimi dodici mesi sui

precedenti e si somma ai dazi». Lo scenario comunque per le piccole e medie imprese è già chiaro: le tariffe Usa, secondo l'Osservatorio *"Evolution forum business school sulle pmi"*, provocheranno un danno ai fatturati.

Anche per le associazioni dei consumatori il problema esiste e il rischio è che ci possa essere una ricaduta anche sui cittadini. «L'accordo Usa - Ue siglato il 27 luglio, anche se poi i dazi sono entrati in vigore solo dal 7 agosto - ha denunciato l'Unione Nazionale Consumatori - ha già determinato una caduta a dir poco inquietante delle nostre esportazioni». Duro l'attacco alla Ue accusata di aver preferito assecondare i diktat di Trump creando così «molti più danni del previsto. L'assurdo è che la mancata risposta dell'Europa - secondo Unc - ha consentito alle importazioni dagli Stati Uniti di decollare in maniera imbarazzante». Sulla stessa lunghezza d'onda il Codacons che ha parlato di uno «tsunami dazi» che rischia di avere ripercussioni pesanti per l'economia italiana, ma anche per i consumatori.

*Trump cala la scure
anche sui film:
tariffe al 100%
se prodotti all'estero*



imo durevoli (-26,3%), non durevoli (-13,2%) e strumentali (-8,4%)



Altro che Marche «Ohio d'Italia»

Si è imposta la forza non urlata di un uomo del fare

Valerio Baroncini a pagina 3

Qui non era «l'Ohio d'Italia»

L'uomo del fare ha vinto senza urlare

**Valerio
Baroncini**



No, le Marche non erano l'Ohio d'Italia. Finiscono per essere piuttosto il Texas, se volessimo applicare la grammatica elettorale statunitense al nostro Paese: Francesco Acquaroli consolida il consenso rispetto al 2020 e accresce il vantaggio di Fratelli d'Italia – primo partito nella regione-laboratorio del centrodestra – e di Giorgia Meloni, presidente che qui ha messo la faccia e il cervello. Una vittoria nella regione chiave (più 'state' che 'swing', in bilico) avrebbe dato al centrosinistra e al campo largo un'iperossigenazione, mentre l'esito finale è simile ai test sulla qualità delle acque del Passetto

qui ad Ancona che, in estate e complice il gran caldo, hanno visto fiorire un'alga tutt'altro che salutare.

Il Pd non è più la principale forza politica nelle Marche. Il Pd testardamente unitario rischia l'inchino al Movimento 5 Stelle. Il Pd non ottiene nulla dall'onda delle manifestazioni per Gaza, con la bandiera brandita sui palchi dei comizi e negli slogan dell'ultima settimana (e l'insuccesso della 'nazionalizzazione' della tornata è sancito anche dal crollo dell'affluenza). Il Pd sapeva di una possibile indagine diretta su Ricci (non a caso il coinvolgimento è di ottobre 2024, ergo prevedibile nelle conseguenze) e ha scelto consapevolmente questo rischio e tutti gli scenari, candidandolo.

Ma perché ha vinto Francesco Acquaroli? Per tutto questo? No. Acquaroli rappresenta un marchigiano che unisce e non divide. Con la forza non urlata dell'orgoglio e del convincimento delle proprie azioni. Non è un caso che tanto del suo primo mandato sia stato rappresentato dall'attenzione alla ricostruzione, alla connessione delle aree sfilacciate (e molto ancora c'è da fare), alle zone interne, ai borghi. Il secondo: non ha mai attaccato Matteo Ricci sull'inchiesta giudiziaria, ma è riuscito a raccontare quanto fatto in questi cinque anni dando un orizzonte anche sul delicato tema della sanità. Il terzo: le liste a sostegno erano più forti rispetto a quelle Pd. Prossimo test, la Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-18%

Oggi scade il concordato

Manovra ai blocchi Il governo accelera sul taglio dell'Irpef

Marin a pagina 8

Il governo accelera sulla manovra La priorità è il taglio dell'Irpef

Giovedì il via libera al Documento di programmazione di finanza pubblica, rapporto deficit-Pil sotto il 3%. Oggi scade il concordato preventivo: non ci saranno proroghe. Il nodo delle risorse per il ceto medio

di **Claudia Marin**

ROMA

Chiusa la prima tappa delle elezioni regionali, il governo accelera sulla manovra per il 2026. Tanto più che il tempo stringe: così, giovedì il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al Documento di programmazione di finanza pubblica, il nuovo testo che sostituisce la Nadeff dopo la riforma del Patto di stabilità e che dovrebbe sancire il raggiungimento di un rapporto deficit-Pil sotto il 3%, con l'uscita dalla procedura d'infrazione. Ma nella stessa riunione a Palazzo Chigi Giorgia Meloni, Giancarlo Giorgetti, i leader di maggioranza e i ministri tenteranno un primo giro d'orizzonte sulle misure che possono avere chance di finire nella legge di Bilancio. In primo piano, secondo le conferme che arrivano anche dal viceministro Maurizio Leo, il taglio dell'Irpef per il ceto medio. Una misura che, nelle intenzioni dei vertici leghisti, dovrebbe essere accompagnata da una nuova rottamazione delle cartelle e dal pacchetto lavoro che sta mettendo a punto il sottosegretario Claudio Durigon.

TAGLIO DELL'IRPEF E CONCORDATO FISCALE

Il target di riferimento è il ceto medio (pallino di Forza Italia ol-

tre che di FdI) e a suo favore si sta studiando la rimodulazione al ribasso della seconda aliquota Irpef. Il viceministro Leo non si sbilancia, però, su quale sarà la platea interessata dal taglio, finora ipotizzato dal 35% al 33%: se i redditi fino 60mila euro o fino a 50mila. Costo totale dell'operazione circa 4 miliardi: con un risparmio annuo stimato per la fascia di reddito 28mila-60mila euro da circa 40 fino a 1.440 euro. Il punto è che per arrivare a 60mila euro servono risorse: per trovarle si puntava anche sugli incassi del concordato preventivo biennale, ma, stando alle stime dei professionisti, pochi contribuenti lo avrebbero usato. Il termine per aderire alla nuova tornata 2025-2026 è ufficialmente fissato a oggi e, al contrario di quanto accaduto lo scorso autunno, non sono in vista proroghe. Lo scorso anno gli incassi si sono fermati a 1,6 miliardi con 600mila adesioni su una platea potenziale di circa 4,5 milioni di interessati. Quale che sia l'entità, gli incassi confluiranno nelle coperture della manovra, destinati con ogni probabilità a ridurre il secondo scaglione Irpef.

NUOVA ROTTAMAZIONE E CONTRIBUTO DELLE BANCHE

Da coprire ci sarà anche la rottamazione, ribattezzata pace fiscale. Ed è qui che entrerebbero in ballo le banche. Leo assicu-

ra che una soluzione su come chiedere il contributo e su come ottenerlo si troverà. Il contenzioso non è solo con gli istituti bancari ma innanzitutto dentro la maggioranza. Anche se oggi il leader della Lega, Matteo Salvini, sembra aver alleggerito i toni. Dai 5 miliardi di esborso calcolati un paio di giorni fa dal partito, il vicepremier è ridisceso a 3-4 miliardi. Ma più che la cifra, ha puntualizzato, «interessa che si arrivi a una soluzione condivisa e non imposta». Il metodo sembra dunque quello dell'anno scorso: confronto e dialogo con il mondo bancario.

LA SPINTA PER I RINNOVI CONTRATTUALI

Per spingere le parti datoriali verso rinnovi contrattuali in tempi ragionevoli con i sindacati, senza far passare anni come sovente accade oggi, verrebbe previsto il pagamento o dell'intero aumento pattuito fin dalla scadenza del contratto e non dalla data di rinnovo o il versamento di una indennità correlata all'inflazione, crescente in relazione al passare del tempo. A proporre l'incentivo-deterrente contro le dilazioni e la conseguente perdita di potere d'acquisto è il sottosegretario leghi-



Peso: 1-2%, 8-92%

sta Durigon, in linea, del resto, con l'appello di Giorgetti di qualche giorno fa alle imprese a incrementare le retribuzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

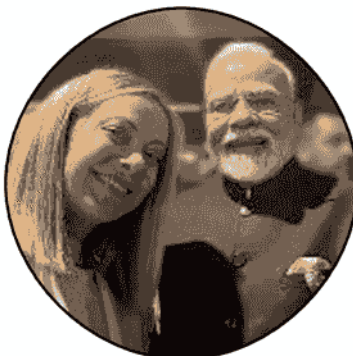
**Salvini insiste
sugli extraprofitto
delle banche: «Si arrivi
a soluzione condivisa,
non imposta»**

La biografia di Meloni

CON LA PREFAZIONE DI MODI

Farmaci, i dazi restano al 15%

GLI USA: RISPETTATI I PATTI



Il legame Giorgia-Narendra

L'indiano: «È una leader esemplare»

Il premier indiano Narendra Modi ha firmato la prefazione dell'edizione indiana della biografia di Giorgia Meloni (*I am Giorgia, my principles, my roots*). Modi scrive che la vita di Meloni «ci ricorda verità senza tempo, storia esemplare di una leader e patriota contemporanea, con la difesa eccezionale delle tradizioni». Meloni: onorata nel profondo



Ursula von der Leyen

Presidente Commissione Ue

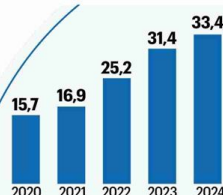
I medicinali importati dall'Ue europea saranno esentati dal dazio del 100% che entrerà in vigore domani negli Stati Uniti, hanno confermato fonti governative americane. La Casa Bianca ha ribadito l'impegno al tetto massimo del 15% già concordato sulle importazioni dall'Ue, valido anche per i prodotti farmaceutici.

Il fisco e le risorse

L'effetto della riduzione Irpef

Con seconda aliquota ridotta dal 35% al 33% ed estesa ai redditi fino a 60mila euro lordi

REDDITO	DIFFERENZE ANNUE	% SUL REDDITO
30.000	40	0,13%
35.000	140	0,40%
40.000	240	0,60%
45.000	340	0,76%
50.000	440	0,88%
55.000	1.040	1,89%
60.000	1.640	2,73%



I soldi recuperati

Dal contrasto all'evasione fiscale in miliardi di euro
(Agenzie delle entrate + Guardia di Finanza + concordato fiscale + rottamazione)

Il concordato preventivo

I contributi di minori dimensioni, oltre 4,1 milioni di soggetti, possono accedere a un concordato preventivo biennale.

È uno **scambio tra contribuente e fisco:** il primo si impegna a versare le tasse e il secondo non effettua attività di accertamento.

Possono accedere al concordato i contribuenti esercenti attività d'impresa, arti o professioni che applicano gli **indici sintetici di affidabilità (Isa)**.

Il concordato decade se esistono **debiti fiscali** e previdenziali per 5.000 euro e se sussistono **condanne** anche non definite per reati fiscali.

Decorso il biennio, l'Agenzia delle Entrate formulerà una **nuova proposta di concordato biennale**.

Una partita Iva, seppure in quei due anni dovesse guadagnare di più, **non dovrà pagarci più tasse** di quelle stabilite dal concordato.



Peso:1-2%,8-92%

Gaza, il piano Trump ultimatum a Hamas

Accordo con Netanyahu: ostaggi liberi in 72 ore, transizione Usa-Blair
"Se la proposta di pace sarà respinta, Israele libero di finire il lavoro"

di **PAOLO MASTROLILLI** NEW YORK

Un giorno storico per la pace, potenzialmente uno dei più grandi per la nostra civiltà». La passione per l'iperbole non ha mai fatto difetto a Donald Trump.

→ alle pagine **2, 3 e 4** con i servizi di **CAFERRI e TONACCI**



Peso: 1-28%, 2-51%, 3-24%

Piano Trump-Netanyahu “Se Hamas rifiuta l’offerta finiremo il lavoro a Gaza”

Il presidente Usa: intesa in 20 punti, transizione guidata da me e Blair
La reazione: proposta sbilanciata ma la studieremo in buona fede

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Un giorno storico per la pace, potenzialmente uno dei più grandi per la nostra civiltà». La passione per l'iperbole non ha mai fatto difetto a Donald Trump, ma il problema è che per diventare tale, l'annuncio fatto ieri alla Casa Bianca dell'accordo in venti punti raggiunto col premier israeliano Netanyahu per mettere fine alla guerra a Gaza, e magari stabilizzare l'intero Medio Oriente, richiede l'approvazione di Hamas. E siccome il diavolo si nasconde sempre nei dettagli, il testo ne contiene diversi che potrebbero trasformarlo solo nella foglia di fico per continuare il conflitto. Tipo il punto numero 4, che obbliga a rilasciare tutti gli ostaggi entro 72 ore dal momento in cui lo Stato ebraico lo «accetta pubblicamente». Una specie di ultimatum difficile da digerire, a meno che il sostegno dei Paesi arabi per l'intesa vantato dal presidente americano non sia così forte e ampio, da convincere il gruppo responsabile per l'attacco del 7 ottobre che è davvero venuto il momento di cedere.

Donald ha accolto l'amico Bibi verso e undici del mattino, e subito è iniziato il bilaterale per limare il documento, che inizialmente prevedeva 21 punti, ma ne ha perso uno per strada. Tanto Israele, quanto gli arabi, avevano fatto forti pressioni per cambiarlo. Lo Stato ebraico per togliere

ogni riferimento alla creazione di uno Stato palestinese, gli arabi per tenerlo in vita. Dallo Studio Ovale, Trump e Netanyahu hanno chiamato il premier del Qatar Al Thani, allo scopo di porgere le scuse per il raid israeliano su Doha, condizione per la ripresa della mediazione. Quindi la Casa Bianca ha pubblicato i dettagli della nuova intesa, che prevede la deradicalizzazione di Gaza; il disarmo e la cancellazione dei terroristi; la distribuzione di tutti gli aiuti umanitari già previsti, affidata a Onu e Mezzaluna Rossa, ma forse anche la Ghf americano; la costituzione di un "Board of Peace", presieduto dallo stesso Trump con l'ex premier britannico Blair e altre personalità, per governare la transizione; la ricostruzione economica, senza citazioni esplicite della "Riviera" del Mediterraneo; lo schieramento di una International Stabilization Force (Isf), che potrebbe includere i carabinieri italiani per addestrare le nuove forze di polizia locali; il ritiro progressivo dei militari israeliani, che però conserveranno il diritto di rimanere nel perimetro «fino a quando Gaza non sarà al sicuro da qualsiasi risorgente minaccia terroristica», in base a criteri non specificati. L'Autorità palestinese non avrà un ruolo nella gestione del processo, ma se completerà le sue riforme, «le condizioni si potrebbero finalmente creare per un credibile sentiero verso l'autodeterminazione e la creazione dello stato, che riconosciamo come aspirazione del popolo». Due le parole chiave: «potrebbero» e «aspirazione», non certezza e diritto.

Palazzo Chigi ha subito dato il suo appoggio, scrivendo che «la proposta può rappresentare una svolta in questo processo».

Se Hamas non accetterà il piano, la sua esecuzione potrà cominciare nelle zone controllate dallo Stato ebraico, ma Trump ha avvertito che in caso di rifiuto «Israele avrà il mio pieno sostegno per finire il lavoro di distruggere la minaccia». Ma la prima reazione di Hamas è negativa: «Blair non è credibile» e allo stesso tempo, «i palestinesi hanno diritto alla resistenza armata», ha spiegato a Reuters l'alto funzionario Taher al-Nunu, salvo concludere: «Proposta sbilanciata ma la studieremo in buona fede». A questo dovrebbero aggiungersi le pressioni dei paesi arabi che stanno firmando l'intesa, anche oltre quelli già membri degli Accordi di Abramo, che il capo della Casa Bianca spera un giorno di poter «allargare anche all'Iran». Netanyahu, molto più brevemente di lui, ha appoggiato l'accordo, perché «raggiunge i nostri obiettivi. Possiamo ottenerli con le buone o le cattive. Noi preferiamo le buone, ma se Hamas rifiuta l'intesa o l'accetta per poi boicottarla, Israele finirà il lavoro da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-28%, 2-51%, 3-24%

“ È un giorno storico per la pace, potenzialmente uno dei più grandi per la nostra civiltà

DONALD TRUMP
PRESIDENTE USA

“ Possiamo portare a termine il lavoro con le buone o con le cattive, noi preferiamo le buone

BENJAMIN NETANYAHU
PREMIER ISRAELIANO



Il presidente Usa Trump e il premier israeliano Netanyahu ieri nello Studio Ovale



Peso: 1-28%, 2-51%, 3-24%

Flotilla, stop alle mediazioni oggi le barche in zona rischio

di **CANDITO, CIRIACO, BOCCI, FOSCHINI, MACOR**
e **ZINITI** ➔ alle pagine 6, 7, 8 e 9

Flotilla, stop alla mediazione oggi entrerà in zona blocco i dem: "All'alt ci fermeremo"

Le quaranta imbarcazioni sono a ridosso del confine marittimo fissato dall'Idf
Il gruppo di parlamentari a bordo si divide, gli esponenti di 5 Stelle e Avs
vogliono proseguire: "Incomprensibile se la nostra fregata si arresterà prima"

di **ALESSIA CANDITO**

ROMA

Quando i governi mandano navi per proteggere i propri cittadini o propongono piani alternativi come Cipro, non fanno altro che mostrare la verità: avrebbero la capacità e la possibilità di far finire il genocidio, ma hanno deciso di non farlo, rifiutandosi di affrontare il vero crimine che ha reso necessaria questa missione. È notte in Italia quando dal comitato direttivo della Global Sumud Flotilla, arriva lo stop definitivo a qualsiasi mediazione. Si va avanti, dritti verso Gaza e già nella notte fra oggi e domani si potrebbe superare la linea arancione, la zona di massimo rischio.

«I governi di Italia, Spagna, Turchia e dell'intero mondo - è la sfida - ci scortino fino alle coste e affermino il diritto al passaggio sicuro umanitario come la legge internazionale prevede». Nulla di tutto ciò è mai stato sul tavolo. Il governo Meloni, spiega la portavoce della delegazione italiana Maria Elena Delia, «ci ha detto che più di una pressione diplomatica per chiedere a Israele di usare il minimo della forza, non può fare». Alla Flotilla hanno chiesto di fer-

marsi prima della linea arancione, in acque internazionali al largo dell'Egitto, a oltre 100 miglia da Gaza. «Ne prendiamo atto con rammarico», continua Delia. Canali permanenti alternativi alla consegna a Cipro, già proposta e rifiutata, non ne sono stati messi sul piatto, dunque non ci sono le condizioni - si spiega dal movimento - perché la Flotilla cambi rotta. E tanto meno per ulteriori incontri. L'ipotesi di un vis à vis con la premier Giorgia Meloni, è stata scartata, mentre Delia ha lasciato Roma. Anche con le Cei non ci sarebbe stato alcun tipo di contatto.

Tra terra e mare si discute, ma nessuno è disposto a fermarsi adesso. A bordo si ragiona sui possibili scenari: attacco di droni, come successo al largo di Creta quattro giorni fa, o intercettazione, come accaduto alla Madleen o alla Handala. Ma fra gli equipaggi inizia a serpeggiare una preoccupazione nuova. Dalla partenza da Creta, diverse barche hanno avuto avarie. La prima è stata la Familia Madeira: improvvisamente il motore è andato ko. Il sospetto è che, come successo in passato, sia stato sabotato, magari con acqua o acido nel carburante. Nella notte fra domenica e lunedì, altre due barche hanno avuto problemi. La Johnny M improvvisamente ha iniziato a imbarcare acqua, fino quasi a inabis-

sarsi. Dal ponte hanno lanciato un may day, sono intervenute le lance di soccorso di Emergency, che hanno smistato l'equipaggio su altre navi. Nessuno parla di sabotaggi, ma il dubbio - e la preoccupazione - c'è.

I droni continuano a volare sulla testa degli equipaggi, oltre alle fregate italiana e turca che da lontano scortano la Flotilla, «abbiamo visto imbarcazioni non identificate e con le luci di segnalazione spente, mentre il segnale radio veniva disturbato», spiega Carlo Costa. Passa di chat in chat un articolo della stampa israeliana che dà conto del piano di potenziamento degli ospedali di Assuta Ashdod, Barzilai, Assaf Harofeh e Kaplan, «per il potenziale arrivo di feriti in caso di scontro». Su tutte le barche si ripassano i protocolli di risposta non violenta.

Dalla fregata Alpino arriverà un messaggio quando le barche saran-



Peso: 1-3%, 6-52%, 7-21%

no a 100-120 miglia da Gaza. «Noi proseguiremo nonostante l'alert della Marina. Ci fermeremo in caso di alt dell'Idf», dice il deputato dem Arturo Scotto. «Incomprensibile che dalla fregata si chieda agli attivisti di fermarsi in acque internazionali», attaccano da Avs. Un appello «a chi ricopre ruoli di responsabilità dentro le istituzioni» arriva anche dal capomissione di Mediterranean

Luca Casarini e dal fondatore di Libera, don Luigi Ciotti che chiedono di «alzare la voce per pretendere da Israele il rispetto delle vite dei nostri fratelli e sorelle della Flotilla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE



L'iniziativa

La Global Sumud Flotilla nasce a luglio e raggruppa una vasta rete di volontari, attivisti e associazioni che chiedono di rompere il blocco navale per portare aiuti a Gaza



La partenza

Le prime barche partono il 31 agosto da Barcellona e fanno tappa in Sicilia dove si aggiungono altri volontari comprese le imbarcazioni in arrivo dalla Tunisia



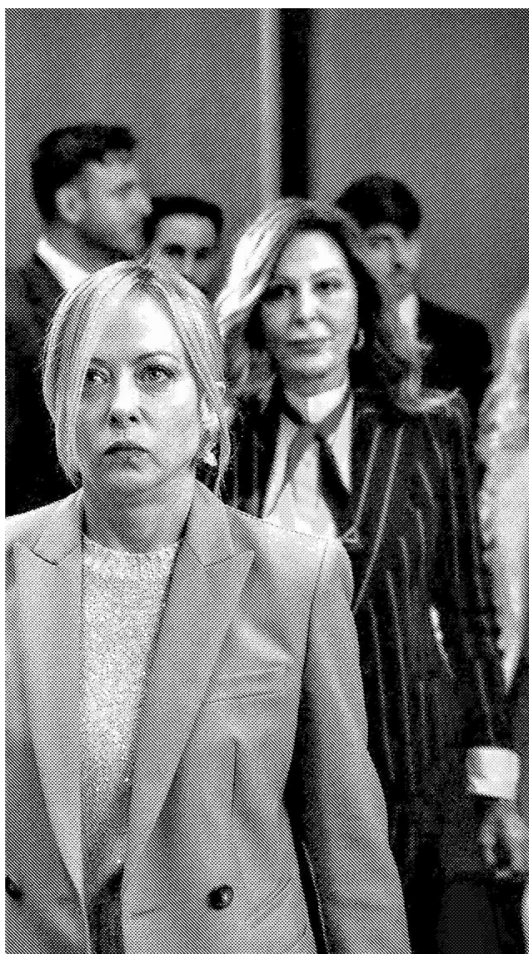
Le tensioni

Durante la navigazione, ripresa dopo due soste in Grecia per maltempo, ci sono state alcune defezioni, ma la gran parte della missione va avanti diretta a Gaza

Alcune navi della Flotilla partite nei giorni scorsi dalla Sicilia per raggiungere Gaza



Giorgia Meloni ieri al Global Summit del Wttc all'auditorium a Roma



Peso: 1-3%, 6-52%, 7-21%

Il governo teme un attacco e poi i disordini in piazza Crosetto: "Arresti? Firmerei"



IL RETROSPECTO

di **TOMMASO CIRIACO**
e **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

La paura guardando all'orizzonte, nel mare, per quello che potrebbe accadere alle 43 barche che viaggiano verso Gaza: i droni, ancora, che colpiscono dall'alto. Ma anche un affondamento controllato, con un attacco che parte da sotto lo scafo. O, è la terza ipotesi, un abbordaggio che porterebbe al fermo degli attivisti, anche se in acque internazionali. «Firmerei perché ci fossero soltanto arresti», dice il ministro della Difesa Guido Crosetto, scegliendo parole che non nascondono l'ansia del momento.

A riprova di quanto delicata sia la situazione, bisogna consultare le massime fonti di governo. Trape-
la un'altra paura, basta guardare

fuori dalla finestra: recentissimi report delle intelligence spiegano che, in caso di un attacco di Israele alla Flotilla, le piazze sarebbero pronte ad accendersi, forse a esplodere. Non con manifestazioni organizzate (come quella in programma il quattro ottobre), tutto sommato controllabili. Ma con proteste improvvise, spontanee. E che potrebbero facilmente degenerare. A rischio c'è l'ordine pubblico. Ma anche il consenso dell'esecutivo, a cui guarda costantemente

Giorgia Meloni.

A Palazzo Chigi sanno che la mediazione, caldeggiata anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sembra essere – almeno per il momento – fallita. O quantomeno, congelata. «Ho chiesto a Israele di garantire la sicurezza degli italiani – comunica Antonio Tajani – Se rischiano la vita? Spero di no, ma quando si forza un blocco i rischi ci sono». Le 43 barche che compongono la spedizione umanitaria stanno navigando verso Gaza: anche chi aveva raccolto l'invito del Quirinale non ha potuto non notare l'assenza di passi avanti del governo, nelle ultime ore. Anche l'ultima proposta, quella recapitata ieri, è stata considerata irricevibile. «Ci hanno chiesto di non portare i biscotti perché trop-

po energizzanti per donne e bambini. Come possiamo accettare e fermarci?», spiegavano ancora in serata i «trattativisti», gelando le speranze degli interlocutori istituzionali.

A nulla è servito esplicitare le informazioni più allarmanti, le preoccupazioni in mano alla nostra intelligence: gli israeliani hanno fatto esplicito riferimento all'incidente del maggio del 2010, quando una flottiglia di attivisti pro-Pal, che trasportava aiuti a Gaza, fu intercettata in acque internazionali dall'Idf: ci furono 60 feriti e nove morti tra i civili. «È quello che sto dicendo dall'inizio alle persone sulle barche – ha spiegato Crosetto – non conta

la volontà o il sentimento, ma i rischi che si possono trovare davanti. Ho sempre auspicato che non ci fossero conseguenze letali».

Lo scenario peggiore prefiguratolo dall'esecutivo prevede che le barche della Flotilla – che ieri si trovavano a 250 miglia nautiche dal blocco israeliano, un giorno di navigazione a procedere spediti – vengano fermate quando si trovano ancora in acque internazionali. L'attacco con i droni resta una possibilità, ma non l'unica. Una delle ipotesi è che gli israeliani colpiscano alcune imbarcazioni, quelle che si trovano in testa alla carovana, affondandole. I militari di Benjamin Netanyahu hanno la capacità di colpire anche da sotto il mare, ispirandosi a un precedente ormai antico, risalente a 40 anni fa: nel 1984 i servizi francesi affondarono un'ammiraglia di Greenpeace che si preparava a protestare contro gli esperimenti nucleari di Parigi sull'atollo di Mururoa. L'opzione è che Israele provi ad affondare gli scafi, con enormi rischi per l'equipaggio. Non a caso, quando ieri una nave della Flotilla ha registrato un'avaria, in molti hanno pensato al sabotaggio. L'altra ipotesi è quella degli arresti, con un abbordaggio in acque internazionali: gli equipaggi hanno già incaricato un team di legali in Israele, affiancati da un gruppo di avvocati palestinesi. Ma anche alcuni legali italiani, esperti di queste materie, hanno ricevuto il mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale non esclude problemi di ordine pubblico nelle piazze dopo l'intervento militare israeliano



Peso: 48%

● Il ministro della Difesa Guido Crosetto e sullo sfondo una foto di una nave della marina militare, inviata verso Gaza per "monitorare" la missione, nella trasmissione televisiva "Cinque Minuti" in onda ieri sera su Rai Uno



Peso:48%

Il vincitore “Orgoglioso dell’aiuto di Giorgia ha creduto subito in me”

dal nostro inviato

FRANCESCO BEI

ANCONA

Il candidato più schivo e meno mediatico di tutta la lunga panchina di Fratelli d'Italia ha vinto e lo ha fatto contro uno sfidante, Matteo Ricci, che in tv ci sguazza ogni giorno da anni. Lo avevano messo persino “sotto tutela”, spedendogli in aiuto due mastini come Italo Bocchino e Luca Sbardella, ma alla fine forse la chiave della vittoria è stata proprio la modestia del presidente uscente, in una regione che - lo dimostra l’altissimo astensionismo - non si fida più dei fenomeni politici. Al termine di una conferenza stampa-fiume in una sede alla periferia di Ancona, Acquaroli ha pronunciato più parole che in cinque anni di mandato da governatore.

Eppure si diceva che sarebbe stato difficile per la destra vincere contro Matteo Ricci avendo un candidato così poco mediatico. Si è preso la sua rivincita?

«Le elezioni non sono un provino per il cinema, contano altre qualità».

Che cosa le ha dato più fastidio delle accuse di Ricci?

«Tutto e niente, nel senso che ho cercato sempre di non farmi toccare da quello che mi dicevano contro. Sapevo che la loro strategia era quella di farmi perdere la pazienza, specie in televisione. Era il loro gioco e non ci sono cascato».

Ha dedicato la vittoria a Giorgia Meloni, perché?

«Perché ha creduto in me prima di chiunque altro. Con lei e con Arianna ci conosciamo da tantissimi anni, abbiamo fatto questo cammino sempre insieme. Il ruolo di entrambe è stato fondamentale».

Ricci l’ha accusata di essersi

nascosto dietro il volto di Meloni, da cui ha avuto un aiuto decisivo con le leve del governo nazionale. È stata una partita truccata?

«Io sono orgoglioso di essere amico di Giorgia. Il lavoro che abbiamo fatto con il governo qua nelle Marche è stato importante come il lavoro sul territorio: il gioco di squadra vince sempre. E poi scusate, il fatto che il governo abbia dato risposte alle Marche che non erano mai state date in decenni non è una colpa addebitabile a noi. Semmai è un merito».

Negli ultimi giorni la campagna del centrosinistra si è concentrata sul sostegno a Gaza. Ha temuto che questa mossa potesse erodere il suo vantaggio?

«No, perché si votava per le Marche non per Gaza. Noi abbiamo parlato della regione e di quello che avremmo voluto fare nel secondo mandato per portare a termine le tante cose che abbiamo iniziato. Credo che i marchigiani abbiano apprezzato l’aver messo al centro i problemi del territorio».

Ricci, Schlein e Conte hanno battuto molto sulla sanità. Ha avuto la percezione che stavano sfondando?

«Onestamente no, incontravo solo persone che mi incoraggiavano ad andare avanti».

Adesso cosa intende fare?

«Quando siamo arrivati cinque anni fa abbiamo trovato una situazione disastrosa, una regione senza programmazione. In questo periodo abbiamo avviato una riforma per ricostruire la sanità sul territorio

ma non siamo riusciti a completarla. Lo faremo ora, a partire dall’emergenza-urgenza. È la nostra priorità pensando a una regione che ha una popolazione che invecchia, con le aree interne spesso senza presidi medici».

Le Marche stanno andando indietro, è lontano il tempo del boom della manifattura, dalle scarpe ai mobili. Come intende contrastare il declino?

«Sono determinato a fare delle Marche una delle regioni più sviluppate d’Italia e anche d’Europa: l’essere finiti in transizione nel 2018 ci ha colpito molto. Abbiamo una grande tradizione manifatturiera, che deve tornare a essere un settore all’altezza delle sfide».

Lei ha vinto ma ha votato la metà dei marchigiani, dieci punti in meno rispetto al 2020. Non è preoccupato?

«Certo, come non esserlo, ma guardiamo anche altrove: in Emilia-Romagna i votanti sono stati il 46 per cento. Come si contrasta l’astensionismo? Continuando a parlare dei problemi in maniera concreta, cercando di essere credibili nel risolverli. Così le persone torneranno ad avere fiducia nella politica. E poi andate a vedere i voti assoluti, non solo le percentuali: rispetto al passato c’è stata una sostanziale tenuta».

Come è andato a letto sabato sera?



Peso: 49%

«Con la coscienza a posto perché in questi anni abbiamo lavorato sodo. Penso di aver dato il massimo in questa campagna, non avevo niente da recriminarmi o da rimpiangere anche se avessi perso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Si votava per la regione non per Gaza.
I marchigiani hanno apprezzato che abbia messo al centro il territorio”

➔ Il governatore uscente delle Marche Francesco Acquaroli ieri tra i suoi supporter dopo aver incassato il bis



Peso:49%

La gelata sul campo largo

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Se lo scarto fosse stato minore, sarebbe stato diverso. Ma otto punti di distanza dal candidato che si pensava di poter battere impongono al centrosinistra più di una riflessione. Matteo Ricci, Pd, ha perso contro Francesco Acquaroli, FdI, nelle Marche.

➔ a pagina 12

Quel risultato che impone una riflessione

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Se lo scarto fosse stato minore, sarebbe stato diverso. Ma otto punti di distanza dal candidato che si pensava di poter battere impongono al centrosinistra più di una riflessione. Matteo Ricci, Pd, ha perso contro Francesco Acquaroli, FdI, nelle Marche. Che non sono l'Ohio d'Italia, non lo sono mai state, ma sono la prima Regione al voto di una tornata elettorale su cui l'opposizione aveva puntato tantissimo. Da ieri Giorgia Meloni ha la prova che il suo consenso non è eroso e che non basta la somma aritmetica dei suoi avversari a batterla. E di certo hanno aiutato le promesse dell'ultimo minuto, 60 milioni per un ospedale e un'autostrada e poi la Zes - la zona economica speciale - con gli sgravi fiscali che si porta dietro. Ma non basta questo a spiegare un risultato così netto. E non è sempre vero che il presidente uscente parte in vantaggio, non lo è stato in Umbria, dove la sinistra ha battuto la leghista Donatella Tesei meno di un anno fa.

Acquaroli era un candidato più forte, soprattutto per la vicinanza alla presidente del Consiglio. Ha avuto il supporto manifesto di tutto il centrodestra, ma non era imbattibile perché nelle Marche - come ovunque nel Paese - ci sono moltissime cose che non vanno bene. Dalla sanità al lavoro, fino all'industria. E quindi ci sono ora due errori da non fare e una riflessione da imporre. Cominciamo dagli errori: se all'interno del campo

largo, o alleanza progressista o comunque la si voglia chiamare, partirà il tiro al bersaglio degli uni contro gli altri, si farà un altro regalo alla maggioranza. D'altro canto, se la dirigenza dem e quelle di M5S e Avs si chiuderanno nel loro fortino a spiegare - specialità della casa - perché non è andata poi così male, e che è colpa del vento mondiale della destra, o dell'inchiesta che ha colpito Ricci, si rischia di fare peggio. Quel che è successo all'europarlamentare pd, ex sindaco di Pesaro, sul piano giudiziario dovrebbe impedire al centrodestra di continuare a dire che i magistrati sono tutti contro il governo. È chiaro che su un elettorato già demotivato anche l'inchiesta per corruzione - che è appena agli inizi e farà il suo corso - ha inciso. Lo ha detto lo stesso candidato, che pure non ha mai parlato di «giustizia a orologeria» come sarebbe accaduto a parti invertite. Ma nonostante tutte le buone ragioni, e gli ostacoli comprensibili, il centrosinistra dovrebbe sedersi attorno a un tavolo - lo hanno mai fatto? - e chiedersi: che orizzonte disegniamo per i cittadini cui chiediamo il voto? Qual è la nostra idea di Paese? Qual è il sogno? Schlein, Conte, Bonelli, Fratoianni, hanno continuato a battere sui temi che credevano vincenti - sanità, salari, Gaza - eludendo quelli spinosi. Non può funzionare. E questo non significa che bisogna parlare di sicurezza nelle città, immigrazione, industria, inseguendo la destra. O peggio, imitandola. Al contrario, bisogna avere il coraggio di trovare nuove risposte costruendo, appunto, un altro orizzonte possibile. Un'idea di Italia aperta, solidale, sicura, giusta,

equa che abbia maggiore forza di quella che si ispira al trumpismo.

Schlein, che ha impostato la strategia, ha pensato fin qui a costruire un'alleanza unitaria, a costo di pagare dei prezzi personali per i compromessi fatti - come in Campania - ma ha capito ieri che la matematica non può bastare e che la politica è molto più faticosa. Il Movimento 5 stelle continua a pensare che le amministrative siano un caso a parte, e che quel 5,2% conti meno, ma un partito che è stato in tre governi dovrebbe cominciare a ragionare diversamente. Quanto al centrodestra, la Lega - che cinque anni fa era al 22% - passa al 7,4, ma nonostante sia cambiato il mondo e al suo interno abbia posizioni diversissime, la maggioranza riesce a tenersi miracolosamente in equilibrio. Accadrà finché qualcosa di forte non scuoterà la fune, riportando al voto un pezzo di quella metà degli elettori che ormai, sistematicamente, rinunciano alla democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricci "L'unità non basta ma senza non si compete Amarezza per l'inchiesta"

Il candidato sconfitto:
"Sono rimasto colpito
dalla strumentalizzazione
sull'avviso di garanzia
fatta da alcuni media"

dalla nostra inviata

GABRIELLA CERAMI
ANCONA

Matteo Ricci alle cinque del pomeriggio ha già chiamato il governatore delle Marche Francesco Acquaroli appena riletto per congratularsi. Poi arriva nel suo quartier generale, teso in volto e fermo nell'ammettere la sconfitta.

Speravate in un testa a testa, invece il centrosinistra è otto punti sotto il centrodestra. Cosa ha pesato?

«La mia vera avversaria probabilmente era Giorgia Meloni, non Acquaroli. Lo hanno capito tutti. Per ogni manifesto nostro ce n'erano dieci degli altri. Tante risorse, tanto potere nazionale, tanto potere regionale, la maggior parte del potere nei comuni. È stata davvero una lotta impari dal punto di vista delle risorse».

Una campagna elettorale nazionale e non regionale?

«La premier si è spesa molto perché le Marche erano una delle poche regioni guidate da Fratelli d'Italia, quindi queste elezioni hanno assunto una valenza nazionale e il governo si è speso pesantemente con tante promesse elettorali. Hanno fatto di tutto e di più».

I quattro leader del centrodestra sono arrivati qui nelle Marche tutti insieme. Non ci sono invece foto dei quattro leader del centrosinistra con lei. I suoi sostenitori avrebbero potuto

fare di più?

«No, non posso dirlo. I leader del centrosinistra si sono spesi in modo generoso e di più non potevano fare rispetto all'impegno che hanno messo nella sfida. Ringrazio la segretaria del Pd Elly Schlein, il presidente dell'assemblea Stefano Bonaccini, il leader M5s Giuseppe Conte per la sua generosità, e Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs».

Il M5S ha perso circa quattro punti rispetto alle Europee dello scorso anno e due punti rispetto alle scorse regionali quando ha corso da solo. Forse ha inciso l'avviso di garanzia che lei ha ricevuto a inizio campagna?

«Il M5S si è impegnato tantissimo e ha ottenuto un risultato dignitoso. Conte ha letto tutte le carte appena le ho ricevute e ha capito subito che non c'erano elementi per chiedere un mio passo indietro».

Però ritiene che l'inchiesta abbia influito?

«Ovviamente c'è anche amarezza per ciò che mi è successo personalmente: ricevere un avviso di garanzia in piena campagna elettorale ovviamente mi ha colpito profondamente. Mi ha colpito profondamente la strumentalizzazione che c'è stata per almeno un mese sui media, in particolar modo dell'altra parte politica. L'hanno utilizzata fino in fondo e purtroppo qualche effetto l'ha avuto. Bisogna sempre aver

rispetto per il lavoro che fa la magistratura, un po' meno per coloro che l'hanno strumentalizzato».

Conte ha detto che la proposta alternativa messa sul tavolo non ha convinto. È il momento di ripensare il campo largo?

«L'unità non basta ma non c'è alternativa al campo largo e senza questa coalizione non avremmo neanche giocato la partita. Abbiamo visto crescere un'onda sperando che fosse decisiva, ma c'è ancora una forte spinta a destra e questo voto lo conferma. Abbiamo fatto una battaglia controvento».

Le Marche sono però una battuta d'arresto nella corsa verso le Politiche?

«Passo dopo passo aspettiamo la fine delle elezioni regionali e vediamo quanto sarà forte l'alternativa al governo. Le Marche sono una Regione piccola, i dati politici veri li vedremo con le altre Regioni. Speravamo di partire con una vittoria, siamo partiti con una sconfitta e speriamo che nelle altre regioni il centrosinistra vada meglio».

Della sua coalizione hanno fatto parte piccole liste civiche che si possono definire più centriste, che però non sono andate bene. Al



Peso: 38%

campo largo manca qualcosa?

«Certamente il campo progressista va rafforzato. Allargando il più possibile e immaginando come costruire un centro moderato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mia vera
avversaria
probabilmente era
la presidente
del Consiglio

La regione
è una delle poche
di Fdl, hanno dato
al voto una
valenza nazionale

I marchigiani
hanno scelto
la continuità
Abbiamo visto
crescere un'onda

sperando
che fosse decisiva
Ho dato tutto
ma non ce
l'abbiamo fatta



Peso:38%

Ancona e le insufficienze del campo largo

di **STEFANO FOLLI**

Nelle Marche l'esperimento del fatidico "campo largo" non ha avuto successo. Il candidato di Giorgia Meloni, Francesco Acquaroli, ha vinto con relativa facilità contro l'ex sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, nonostante l'impegno in campagna elettorale di quest'ultimo e il sostegno ricevuto dalla coalizione. Ci sarà tempo per valutare le circostanze attenuanti della sconfitta, nonché gli errori commessi, forse figli dell'ansia crescente di risalire la china con qualche colpo a effetto. Sta di fatto che alla fine abbiamo visto un uomo pragmatico, alieno dal massimalismo, conosciuto per il suo realismo (la caratteristica migliore per un amministratore), imboccare una via poco in sintonia con la sua storia. Che non s'identifica con quelle di Elly Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli. Ricci avrebbe fatto meglio a restare fedele a se stesso. Del resto, aveva proprio nella promessa di buon governo la sua arma migliore.

La polemica sulla sanità pubblica mal funzionante era idonea come arma politica volta a mettere in difficoltà il suo antagonista, ma più in generale per tenere sotto pressione il centrodestra nazionale e di conseguenza la presidente del Consiglio. Ecco quindi uno dei nodi centrali su cui il centrosinistra dovrà far chiarezza. Delle due, l'una. O le elezioni nelle Marche erano il terreno scelto per scuotere l'albero dell'immobilismo politico e avviare la riscossa di un centrosinistra rinnovato, di nuovo dinamico e capace di parlare al paese. Ovvero, seconda ipotesi, si trattava di un appuntamento secondario, una regione non molto

popolata che non aveva titolo per diventare una sorta di super laboratorio. Alla fine non si è riusciti nemmeno a mandare alle urne una consistente percentuale di elettori. Chi immaginava un aumento dell'affluenza, segno che il candidato dell'opposizione era gradito al pubblico al punto di scaldarne le emozioni, ha dovuto

ricredersi: solo il 50 per cento si è scomodato per recarsi al seggio, a

conferma che c'è stato qualcosa di sbagliato nella scelta del personaggio o nella proposta politica o nel modo di comunicare con gli elettori. Forse un po' di tutte queste opzioni.

Senza dubbio l'inciampo giudiziario a poche settimane dal voto, nonostante che si sia rapidamente risolto a favore di Ricci, ha lasciato qualche scoria. E tale circostanza va messa nel conto delle attenuanti. Viceversa, tra gli errori evitabili si può considerare l'eccesso di enfasi pro Pal. A un amministratore di regione non si richiede di avvolgersi nella bandiera della Palestina e di sventolarla a ogni occasione. Tanto meno ci si attende che annunci il riconoscimento, da parte delle Marche, del nuovo Stato. Come fanno tutti, soprattutto gli elettori, la questione riguarda solo i governi nazionali: sfruttarla a fini elettorali in un voto locale rischia di ottenere l'effetto opposto. A conferma di un dato che tende a ripetersi: le questioni internazionali raramente, per non dire mai, entrano in modo così diretto nelle scelte dei cittadini chiamati a esprimersi in un comune o in una regione. Forse perché la gente sa bene che non è quello il terreno adatto a prendere simili, complesse decisioni.

Il risultato è che Acquaroli, il presidente uscente, è apparso più concreto e legato ai problemi del territorio, comunque meno ideologico. Il che è un paradosso: di solito l'oppositore gode di un vantaggio quando si misura con un amministratore logorato da cinque anni di governo. Questa volta non è stato così. Per cui la vittoria più importante del centrosinistra sotto la gestione Schlein rimane Genova: l'elezione a sindaco di Silvia Salis. Figura nuova e accattivante, in grado di colpire la fantasia dell'elettore. Nessuno sa quale risultato otterrebbe se fosse chiamata a responsabilità più grandi, ma c'è chi pensa che ormai valga la pena di provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo visto un uomo
pragmatico imboccare
una via poco in sintonia
con la sua storia



Peso: 26%

Mattarella, appello per la pace “Basta ricorsi alla forza militare”

dal nostro inviato

CONCETTO VECCHIO

ASTANA (KAZAKHSTAN)

Le guerre distruggono dalle grandi sfide epocali, dalle vere attese delle popolazioni, come la difesa dell'ambiente». Nevischio. Paesaggio sovietico. Grat-taciel a perdita d'occhio. L'inno kazako risuona poderoso nel palazzo presidenziale. Sergio Mattarella è ad Astana per una missione che è insieme diplomatica, geopolitica, commerciale. Bisogna «fare il possibile per la pace e la collaborazione internazionale, rilanciare il multilateralismo, che significa pari dignità degli Stati. Invece affiorano comportamenti unilaterali e ricorsi alla forza militare che speravamo fossero ormai banditi», dice preoccupato.

Qui Mosca, la cui influenza è ancora forte, è il buon vicino. Mattarella per tutto il giorno non a caso non cita mai né la Russia né l'Ucraina. Ripete però tante volte la parola pace. Perché il Kazakhstan offre un altro modello: «I rapporti positivi» italo-kazaki sono un esempio di come dovrebbe andare il mondo. Costruiti nel segno dell'amicizia, «vanno a beneficio

delle popolazioni». Ammette di apprezzare il loro ancoraggio «ai criteri della carta delle Nazioni unite». Anche «questi valori ci uniscono». Nel freddo pungente del mattino va in scena il colloquio col presidente Qasym-Jomart Tokayev, che ricorda come l'Italia abbia investito negli ultimi vent'anni 7,5 miliardi di euro, le 250 nostre aziende che operano nel Paese, l'interscambio supera i dieci miliardi di dollari e i quattromila studenti kazaki che studiano nelle nostre università. E questa visita è un altro passo per fare di più.

Il Kazakhstan ci fornisce carbone (soprattutto), gas e petrolio ed ama il Made in Italy. Hanno appena dedicato una via a Marco Polo e ad Almaty hanno aperto l'Istituto italiano di cultura. Entri in uno dei tanti centri commerciali, dove rifugiarsi quando si gela (lo scorso Natale si registrarono meno 46 gradi) e ti imbatti subito nelle insegne di Cucinelli, Zegna, Dolce e Gabbana. Siamo il primo partner

commerciale europeo e il terzo - dopo Russia e Cina - a livello globale. «Siete lontani e allo stesso vicini», dice il Capo dello Stato incontrando una delegazione di imprenditori italiani. Un Paese a cavallo tra Oriente e Occidente. «Un'area

strategica», l'ha definita Mattarella. «I rapporti sono eccellenti, ma li possiamo ulteriormente accrescere».

Astana, un'ex steppa battuta da venti siberiani, è la prima tappa di un viaggio di quattro giorni, che proseguirà in Azerbaijan. È davvero una strana città, senza un suo centro, costruita da zero negli ultimi trent'anni per edificare una Capitale che si allontanasse da Almaty, il vecchio cuore, troppo vicino alla Cina. Ma seppur confinante con il regno di Putin - ha fatto parte dell'Urss sino al 1991 - il Kazakhstan ha saputo mantenere autonomia e voglia di prosperità. Il che la rende preziosa in un contesto impazzito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente, in visita in Kazakhstan, chiede un ritorno al multilateralismo
“Pensavamo che il ricorso alla forza fosse bandito”

• Sergio Mattarella ad Astana, ieri. Dietro a lui, la bandiera del Kazakhstan



Peso: 31%

La Moldova e quello schiaffo al Cremlino

di **PAOLO GARIMBERTI**

La Russia cerca sistematicamente di avvelenare i pozzi in Europa. Soprattutto in quella parte orientale che, prima del 1989,

l'Unione Sovietica controllava politicamente e militarmente attraverso la costellazione satellitare del Patto di Varsavia.

➔ a pagina 15

servizi di **CASTELLETTI** ➔ a pagina 17

Moldova, europeisti oltre il 50% “Non ci siamo fatti intimidire”

dalla nostra inviata

ROSALBA CASTELLETTI

CHISINAU

Soltanto il grandioso “Bulevardul Stefan cel mare” separa la vittoriosa Maia Sandu dallo sconfitto Igor Dodon. Le elezioni legislative disputate domenica in Moldova erano viste non soltanto come un referendum tra un futuro europeo o il ritorno nell'orbita russa di questa ex Repubblica sovietica incuneata tra Romania e Ucraina, ma anche come un ballottaggio tra la presidente europeista e l'ex capo di Stato amico di Putin.

Sandu si presenta alla stampa soltanto nel primo pomeriggio, a spoglio ultimato. Parla all'ingresso tutto marmi del monumentale “palazzo di vetro”, come a Chisinau chiamano la residenza presidenziale dalle scintillanti vetrate dorate. Alle sue spalle il tricolore moldavo e la bandiera Ue. L'ex funzionaria della Banca mondiale riconfermata lo scorso autunno per un secondo mandato definisce la vittoria del Partito d'Azione e Solidarietà un «mandato forte per l'adesione alla Ue, ma anche la prova del «fallimento» della vicina Russia che continua ad accusare di ingerenze. «Abbiamo dimostrato al mondo di essere coraggiosi e meritevoli, di non essere stati intimiditi», dice alle testate presenti, compresa *Repubblica*.

Appena un paio d'ore prima, sul lato opposto del viale, sulla gradinata del Parlamento, un imponente edificio dalla caratteristica forma sovietica del “libro aperto”, Dodon aveva annunciato a un gruppetto di sostenitori di aver presentato decine di reclami alla Commissione eletto-

rale accusando il Pas di aver limitato il voto degli elettori russofoni e di essersi riconfermato al potere soltanto grazie alla diaspora. Ma il voto è stato netto. Stando alle proiezioni, col 50,20% dei voti, il Pas si aggiudica la maggioranza assoluta in Parlamento senza bisogno di alleanze: 55 seggi su 101, sotto però ai 63 attuali. Col 24,17%, il Blocco Patriottico, il raggruppamento di forze filorusse guidato da Dodon, si ferma invece a 26 seggi. Risultati accreditati dagli osservatori internazionali nonostante qualche perplessità.

Paula Cordoso, a capo della delegazione dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce), stigmatizza i «nuovi requisiti di ammissibilità dei candidati» e l'esclusione di due partiti alla vigilia del voto. Il capo dei delegati dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (Pace) Chris Said conferma: «L'inclusività ne ha risentito: la cancellazione all'ultimo minuto di candidati e i persistenti ostacoli per gli elettori della riva sinistra del Dneestr potrebbero aver scoraggiato alcuni». Il riferimento è agli appena 12 seggi per gli abitanti della Transnistria russofona e russofila, allestiti fuori dall'enclave separatista. Nessuno invece per la diaspora in Russia.

Le accuse più pesanti degli osservatori sono però quelle per «il contesto di minacce ibride senza precedenti provenienti dalla Russia, da finanziamenti illeciti incanalati attraverso reti oscure a incessanti campagne di disinformazione, fino a sfasciati incidenti di sicurezza informa-

tica progettati per seminare il caos». Accuse «ciniche» respinte da Mosca. Ma è su queste che fa leva la presidente per giustificarsi: a mali estremi estremi rimedi, sembra dire.

Bruxelles e le cancellerie europee, da Parigi a Varsavia, le fanno scudo lodando «il messaggio forte e chiaro» uscito dalle urne a favore di «democrazia, riforme e un futuro europeo». Von der Leyen certifica: «La nostra porta è aperta». E Zelensky chiama per congratularsi.

Lo spettro del vicino conflitto in Ucraina ha di certo giocato un ruolo. «Quello che conta è la pace», ripetono in tanti. Ma è soprattutto la volontà di salvaguardare l'orizzonte di una Moldova dentro la Ue ad avere spinto molti elettori a votare per il Pas a dispetto dei meriti e dei risultati del suo governo uscente e di un'inflazione al 35%. Molti, come l'ex insegnante Aleksandra, sono pronti ad assolvere il partito di Sandu per i bassi salari e le scarse pensioni: «È al governo soltanto dal 2021. Diamogli tempo». «Tante cose non vanno», ammette il giovane Vasili. «Ma è meglio un partito imperfetto che il rischio di allontanarci da Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 17-56%

A Sandu le congratulazioni
di von der Leyen e
Zelensky. Ma gli osservatori
internazionali sono critici:
"Ostacolati i russofoni"



La conferenza
stampa della
presidente
Maia Sandu.
Sotto il leader
russofilo
Igor Dodon



➔ La protesta
dei sostenitori
del Blocco
Patriottico, che
accusano il
governo di aver
vinto grazie
ai brogli
e si appellano
alla
Commissione
elettorale



Peso:1-4%,17-56%

Manovra, più detrazioni per le famiglie con figli no all'Irpef differenziata

di VALENTINA CONTE

ROMA

L'Isee famiglia. I libri scolastici detraibili al 19%. E un'Irpef che tiene conto sempre più del numero dei figli. Prende forma il "pacchetto famiglia" da inserire in manovra. Il governo Meloni non ha in cantiere aumenti o ritocchi dell'assegno unico per i figli. Anzi da qui potranno avanzare risorse per via del calo dei nuovi nati e l'uscita dalla misura dei diciottenni. Fondi che potranno tornare in gioco proprio per finanziare quelle tre misure che hanno passato il primo vaglio politico: Isee, libri e Irpef.

Non siamo però vicini al quoziente familiare, promesso in campagna elettorale e poi a varie riprese in questi anni dal governo di destra. Anzi, la nuova proposta di un taglio Irpef «non lineare» - ovvero: non uguale per tutti, due punti in meno dal 35 al 33%, ma con aliquote che variano a seconda dei figli - fatta ieri dal Forum famiglie all'incontro a Palazzo Chigi ha subito trovato uno stop. «L'Irpef è un'imposta personale», è stata la risposta dei ministri e tecnici

presenti: il sottosegretario Alfredo Mantovano, Marina Calderone (Lavoro), Orazio Schillaci (Sanità), Eugenia Roccella (Famiglia), Giuseppe Valditara (Istruzione). Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, impossibilitato, ha mandato il suo capo di gabinetto. E quindi: no Irpef con aliquote differenziate per numero di figli. Ma sì a detrazioni e deduzioni rafforzate per le coppie con prole, sulla falsariga di quanto successo l'anno scorso. Il Forum famiglie guidato da Adriano Bordignon sperava in un passo in più, verso il quoziente: «In ogni caso, oggi più che mai è necessario investire con provvedimenti strutturali, generosi e universali».

Si parte con l'Isee famiglia - così si chiamerà il nuovo Indicatore della situazione familiare, Isf - uno dei capisaldi del Forum. Non conterà più la prima casa, né i bonus e le borse di studio che le famiglie ricevono per l'asilo nido o le bollette e che fanno alzare l'Indicatore stesso, spingendo poi molti nuclei fuori dagli aiuti. L'Isee verrà cioè «sterilizzato» da tutti «bonus, benefici specifici e prestazioni sociali agevolate» destinate da Stato, Regioni e Comuni alle famiglie, così come oggi avviene per l'assegno unico. «Una riforma di

buon senso che da tempo chiediamo», dice Bordignon. Finalmente si farà, è stata la risposta. Così come le detrazioni Irpef al 19% dei libri scolastici, da decidere se fino alla scuola dell'obbligo o al quinto anno delle superiori.

Sull'Irpef, come detto, si agirà sulle altre detrazioni e deduzioni per aumentarle a chi ha figli. La proposta del Forum andava in un'altra direzione. Togliere un punto per ogni figlio a carico alle prime due aliquote e 0,3 punti all'ultima aliquota. E un punto e mezzo aggiuntivo per ogni figlio disabile. O in alternativa tagliare l'aliquota di mezzo per tutti di un punto (dal 35 al 34%) e poi applicare uno sconto ulteriore per numero di figli, maggiorato per i disabili. Nella prima ipotesi una coppia con due figli di cui uno disabile arrivava al 19,5% (anziché 23%) nel primo scaglione, 31,5% (anziché 35%) nel secondo scaglione e 40,9% (anziché 43%) nel terzo scaglione. Un quoziente familiare.

Nessuna speranza per l'assegno unico fino a 25 anni. Mentre le altre proposte del Forum saranno valutate: un fondo strutturale per i centri estivi e il bonus sociale per l'energia e il gas con soglie Isee alzate e differenziate in base ai figli.

La promessa dell'esecutivo nell'incontro con le associazioni. Sul tavolo anche l'Isee e lo sconto fiscale per i libri scolastici

LE MISURE	Arriva l'Isee famiglia	Bonus sociale legato ai figli	No al quoziente familiare	Aiuti fiscali per i libri di testo	Assegno unico, nessun cambio
Il pacchetto allo studio per la legge di bilancio					
	Arriva l'Isee famiglia, senza prima casa, bonus e borse di studio. Un Isee leggero, commisurato al numero di figli	Bollette di luce e gas meno pesanti con il bonus sociale parametrato al numero dei figli. Il governo ci pensa	Detrazioni e deduzioni Irpef maggiorate per chi ha figli nella prossima manovra. No al quoziente familiare	Sarà possibile detrarre dall'Irpef il 19% della spesa per i libri scolastici. Il governo vuole metterlo in manovra	Assegno unico per i figli fino a 25 anni. Il governo dice no: resta a 18 anni e con décalage fino a 21 anni



Peso: 53%



Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Peso:53%

FLOTTIGLIA

50 barche israeliane contro la Sumud Crosetto vede nero

■ Aldo Torchiano

a pag. 5 ■

Dall'arrembaggio alla deriva Mentre Israele prepara l'accoglienza

Timori a bordo dell'allegria crociera, Crosetto teme «conseguenze gravi» e Tajani telefona a Gerusalemme
Cinquanta imbarcazioni di civili israeliani incroceranno la rotta della Sumud: «Parleremo degli ostaggi»

■ Aldo Torchiano

Gli amici di Hamas alzano le vele ma abbassano le penne. E qualcuno, a bordo, già mormora: «Fermiamoci, torniamo indietro». Si fa largo la tentazione di gettare l'ancora a Cipro, chiudendo qui la controversia.

La Global Sumud Flotilla, venduta come missione umanitaria, appare sempre più per quello che è: l'ennesima crociera della propaganda, un teatrino galleggiante che prova a mascherare l'appoggio ad Hamas sotto la bandiera del pacifismo. Il ministro della Difesa Guido Crosetto lo ha detto chiaro, senza giri di parole: «Il fatto che navi civili cerchino di forzare un blocco militare mi preoccupa perché sarebbe un rischio per chiunque, basta ricordare l'incidente di quindici anni fa con dieci turchi morti».

E precisa: «Si pensi a una nave militare che si muove in mezzo a barche così piccole, indipendentemente dalla volontà che abbia, il rischio di un incidente c'è». La storia della Mavi Marmara è ancora lì, con i suoi morti e la diplomazia sconvolta.

Non meno esplicito Antonio Tajani. Prima l'avvertimento: «Il consiglio che diamo è di non forzare il blocco navale. L'ho detto anche alla portavoce della Flotilla». Poi l'aggiunta: «Stamane ho parlato con il ministro degli Esteri d'Israele

chiedendo che venga garantita la sicurezza degli italiani, che non ci siano azioni violente in caso di intervento israeliano. La nostra marina militare certamente non può accompagnare le navi della Flotilla per forzare il blocco».

Tradotto: fate pure i vostri selfie a bordo, ma non contate sulla scorta tricolore per aprirvi un varco a Gaza.

Gli attivisti però insistono. A bordo della nave Karma, il deputato Pd Arturo Corrado recita la parte dell'indignato speciale: «Non vogliamo forzare blocchi ma portare aiuti, chi è nell'illegalità è Israele quando attacca in acque internazionali». Sembra un comunicato dei centri sociali, non certo di un esponente riformista. Sua sorella Annalisa, eurodeputata dem, rincara: «Andiamo avanti finché saremo in acque internazionali». Coraggio a buon mercato: finché Israele non interviene, si sfoggia fermezza.

Mentre la Flotilla cerca titoli sui giornali, in Israele la società civile reagisce. L'ex ostaggio Emily Damari e l'influencer Natalie Dadon hanno lanciato una contro-flottiglia: un «muro blu e bianco» per ricordare gli ostaggi e sgonfiare quella che definiscono «una crociera di propaganda per Hamas». «Portate il diesel. Portate l'orgoglio. Il mare vi aspetta», scrive Damari sui social. Circa cinquanta imbarcazioni di civili israeliani, volontari nonviolenti, so-

no pronte a incrociare la rotta della Sumud. Nel Mediterraneo potrebbe andare in scena un inedito derby navale: da una parte i passeggeri delle illusioni, dall'altra chi difende i rapiti e chi ricorda i massacri del 7 ottobre.

Gerusalemme, intanto, resta ferma nelle sue posizioni. Nessuna nave entrerà nella zona di guerra di Gaza. La Marina e le forze speciali di Shayetet 13 sono pronte ad abbordare e trainare. Non sarebbe la prima volta: a luglio la nave Handala della Freedom Flotilla fu fermata in acque internazionali, e l'equipaggio fu rapidamente espulso.

Il rischio, però, è che un'operazione simile — con una quarantina di imbarcazioni e centinaia di passeggeri — diventi un incidente diplomatico su scala ben più vasta. Lo sa Crosetto, che mette le mani avanti: «Do per scontato che, se non succede nulla di più, gli attivisti vengano arrestati: questo mi sembra il minimo. Mettere la firma perché succedesse l'arresto senza alcun altro tipo di conseguenza».

C'è però anche la legge italiana



Peso: 1-2%, 5-39%

di cui non molti tengono conto.

L'articolo 244 del codice penale punisce con pene pesanti, fino all'ergastolo, chi compie «atti ostili verso uno Stato estero che espongono l'Italia al pericolo di guerra». Ma questi dettagli restano fuori dai proclami della Flotilla. Molto più facile infettare la rete con hashtag antisraeliani e video di gruppo.

Gli amici di Hamas, dunque, giocano alla rivoluzione da banchina, inseguendo il mito romantico della flottiglia, ma Israele non cadrà in questa trappola, gli ostaggi restano nelle mani dei terroristi e la loro avventura finirà con un verbale, un

rimpatrio o — nella peggiore delle ipotesi — con un'altra scena da Mavi Marmara.

Potrebbe finire per tradursi, italianamente, in una grande commedia. Allestita tra bandiere palestinesi e drappi arcobaleno per mascherare le reali intenzioni di alcuni dei personaggi a bordo delle imbarcazioni. I protagonisti in cerca d'autore devono però fare i conti con un pubblico stanco di applausi, che inizia a fischiare la scena e a protestare gli attori.



Peso:1-2%,5-39%

IL CASO

Palinsesti pro-Pal Ma quale TeleMeloni Semmai è TeleGaza

■ Aldo Rosati

a pag. 6 ■

Marche, Gaza-flop del campo largo Acquaroli bis, il voto pro-Pal non c'è

**L'alleanza Pd-5S perde ancora nelle due regioni al voto ieri, ma per gli strateghi del Nazareno «Avanti così»
Adesso il centrodestra deve formalizzare i candidati: in Veneto si fa largo Stefani, e Zaia guarda a Roma**

■ Aldo Torchiaro

I risultati nelle Marche parlano chiaro: 52,2% per Francesco Acquaroli, 44,7% per Matteo Ricci.

La flotilla voluta da Hamas affonda le speranze del Pd, la retorica su Gaza non paga. Le bandiere palestinesi strette tra le mani - a ogni comizio - da un Matteo Ricci indeciso tra lo scranno a Bruxelles, Gaza e Ancona si sono rivelate per quelle che sono: fumogeni da stadio. E Fdi ringrazia, la Lega gongola, Forza Italia si rafforza. «Francesco Acquaroli vince le elezioni regionali nelle Marche confermandosi Presidente. Gli elettori hanno premiato una persona che in questi anni ha lavorato senza sosta per la sua regione e i suoi cittadini. Sono certa che continuerà nel suo impegno con la stessa passione e determinazione», dice con un sobrio tweet Giorgia Meloni.

Sa che più che una vittoria del centrodestra, quella delle Marche è una sconfitta del centrosinistra. Lo dimostrano i dati: la coalizione di Francesco Acquaroli conquista una maggioranza risicata, non dilaga. Sono stati i competitor, inadeguati e a tratti lunari, ad aver fatto tutto. La strategia del Nazareno, che ha visto in campo Elly Schlein, ha perso. Il campo largo ha collezionato una brutta figura colossale che gli amici, chiamati in soccorso televisivo su La7, definiscono: «disfatta

soprattutto psicologica, perché demoralizza verso le altre regioni al voto». Sono alibi. La disfatta è politica. Strategica. E ancora una volta, parlano i numeri: il Pd al 20%, tre punti sotto la media nazionale, in una ex regione rossa, non sono uno scoraggiamento: sono una sentenza. E il fatto - evidente, se si analizzano i flussi elettorali - che le fiacche, deboli liste civiche e moderate non riescono a frenare l'abbandono del consenso a sinistra, è indicativo di come la linea pro-Pal finisca per trascinare tutti nel precipizio. Come accade nelle cordate, quando il capocordata cede è difficile che siano i rampini dell'ultimo dei partecipanti ad assicurare il successo della scalata. Il sentiero che affianca Hamas è scivoloso. Consegnare una cultura politica saldamente europeista e atlantista alla deriva del radicalismo oggi e della radicalizzazione domani, un suicidio politico bello e buono.

A Matteo Ricci, che il Riformista ha sentito alla vigilia del voto, va rinnovata una domanda: dopo aver dichiarato che la sua priorità sono le Marche, si dimetterà dal Parlamento europeo per rappresentare l'opposizione alla giunta Acquaroli, in consiglio regionale? Andrea Orlando, perdendo in Liguria, lo ha fatto. E visto che fare passi indietro sembra la nuova cifra stilistica dei Dem di Schlein, sarebbe coerente,

da parte di Ricci, fare lo stesso.

Alla stessa domanda, posta da Enrico Mentana, Ricci dribbla: «Valuterò. Certamente darò una mano a impostare l'opposizione in Consiglio regionale». Come uno spin doctor, come un consulente prestatato a «impostare». Significa che al seggio non vuole rinunciare, tre giorni dopo aver dichiarato che la sua priorità è la Regione? Cosa dire poi del Movimento Cinque Stelle? Ha preso in ostaggio la coalizione in tutte le regioni al voto e imposto i suoi candidati al Pd, forse per consentire a Schlein di onorare il debito dei voti ai gazebo delle primarie aperte. Segna con il voto regionale marchigiano il suo minimo storico.

Niente di nuovo, per la verità: sulle ultime tredici campagne elettorali di coalizione, condotte in tandem da Giuseppe Conte e Elly Schlein, dieci si sono risolte in sconfitte cocenti. Lorenzo



Peso: 1-2%, 6-48%

Pregliasco, analista elettorale con You-Trend, si limita a dire che «Il profilo di Ricci non è riuscito a portare alle urne parte degli elettori pentastellati».

Segno evidente che una coalizione forzata tra riformisti e populistici non somma, ma sottrae voti. Festeggiano gli azzurri, con Antonio Tajani: «Forza Italia

con un ottimo risultato sarà ancora protagonista nella Regione Marche», dice, dopo che a Telesse Terme aveva lanciato la sua Opa sugli elettori centristi: «Siamo l'unico soggetto che può rappresentarli».

Lo striminzito 1,8% dei renziani della lista Progetto Marche Vive, parla chiaro. Come il 4,5% di Marchigiani, civica di centrodestra animata dal sindaco di Fermo che ha accolto molti ex di IV.

E in Val d'Aosta il successo del centrodestra viaggia in parallelo. Due su due, le regioni al voto vanno al centrodestra. Ma questo apre,

non chiude, una stagione nuova. Ci sarà un effetto domino, a seconda che in Veneto corra un candidato leghista o meloniano. La cabina di regia della maggioranza di governo non può più rimandare le attese nomination.

Se in Veneto andrà il leghista Alberto Stefani, liberando un seggio da rimettere al voto con le supplitive e spingendo Luca Zaia verso Roma, con un posto di primo piano nel governo, si aprirà un confronto di non poca tensione tra gli alleati.



Peso: 1-2%, 6-48%

Droni vietati prima del summit Ue difesa

Il vertice a Copenaghen

Si parlerà di muro anti droni e uso degli asset russi. Positive le prime reazioni alla proposta

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Inizierà domani con un summit dei capi di Stato e di governo a Copenaghen un mese di ottobre ricco di appuntamenti comunitari, tra cui due vertici europei. Sul tavolo c'è in ultima analisi il futuro dell'Ucraina, oltre che della difesa europea. I più ottimisti sperano che il contesto internazionale sempre più incerto induca a nuova coesione tra i paesi membri.

Sul fronte della difesa, l'obiettivo della riunione informale è di dare alla Commissione europea indicazioni precise per fare del piano Readiness 2030 una realtà concreta. Sul tavolo ci sono nove priorità (dalla difesa marittima alla sicurezza cibernetica). «Si parlerà di progetti in comune, e anche di Paesi-guida nei diversi progetti», spiegava ieri un diplomatico europeo. Tema delicato quello del Paese-guida che da tempo sta facendo litigare Parigi e Berlino sull'idea di un nuovo caccia europeo.

Bruxelles vorrebbe preparare una tabella di marcia del riarmo per il vertice europeo, questa volta formale, del 23-24 ottobre e mettere a punto un meccanismo di coordinamento tra Paesi entro la primavera del 2026. La stessa idea di un muro anti-droni emersa nei giorni scorsi potrebbe concretizzarsi rapidamente (a proposito: il governo danese ha vietato l'uso di droni privati

questa settimana per assicurare un vertice senza intoppi, mentre Francia, Germania e Svezia hanno offerto collaborazione per aiutare il Paese a proteggere il suo spazio aereo).

I leader discuteranno sempre domani anche della proposta con cui finanziare il sostegno all'Ucraina nella sua guerra contro la Russia. Il piano prevede l'uso della liquidità generata dagli attivi russi attualmente parcheggiati a Euroclear, la società belga (si veda Il Sole 24 Ore di sabato). Nei fatti si tratterebbe di prestare a Kiev fino a 140 miliardi di euro. Tecnicamente non è una confisca - perché si tratta di un doppio prestito: da Euroclear alla Unione europea e poi dalla Ue all'Ucraina - ma il passo è breve.

Nelle prime discussioni tra le delegazioni nazionali i Paesi membri hanno mostrato interesse di massima (per ora mancano cruciali dettagli). Ammette un diplomatico nazionale: «Il contesto sta cambiando rapidamente. Molti Paesi soffrono di debito elevato, gli Stati Uniti si stanno sfilando dal teatro europeo, l'Ucraina ha bisogno di aiuto». La Germania si è detta disponibile alla discussione. La Francia è anch'essa costruttiva. I sostenitori più evidenti sono i Paesi baltici e nordici.

Coinvolto in prima battuta, il governo belga ha messo in luce con forza alcuni aspetti delicati. Ha chiesto che l'impianto sia il più solido possibile da un punto di vista giuridico e che i Paesi membri siano comunque responsabili in solido. L'operazione presentata da

Bruxelles prevede garanzie nazionali per assicurare l'eventuale rimborso del denaro a Euroclear, nel caso l'Ucraina non rimborsi i soldi attraverso le riparazioni di guerra attese dalla Russia.

In passato, la Banca centrale europea è stata visceralmente contraria a qualsiasi confisca degli attivi russi parcheggiati in Belgio (in tutto circa 210 miliardi di euro). Per ora, non si è ancora espressa sulla nuova proposta, probabilmente in attesa di dettagli. Detto ciò, secondo le informazioni raccolte tra Bruxelles e Francoforte, dall'istituto monetario non vi sarebbe «opposizione frontale» al progetto comunitario.

Il peggiorato contesto internazionale e il crescente senso di vulnerabilità dei Paesi membri fanno pensare a un atteggiamento più costruttivo dei Ventisette, sia sul fronte della difesa che sul versante ucraino. Peraltro, in questi giorni sta facendo progressi il negoziato tra Consiglio e Parlamento sul testo legislativo EDIP, che dovrebbe promuovere politiche industriali in campo militare. Un terzo round di trattative è previsto il 7 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia, Germania e Svezia offrono aiuto alla Danimarca per proteggere il suo spazio aereo durante il summit



Peso: 17%

Al lavoro sulla manovra

Irpef, sopra i 50mila euro taglio verso la sterilizzazione

Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, a margine di un incontro in Assolombarda, ha detto che la riduzione di due punti dell'Irpef arriverà fino a 50mila euro. È probabile che il taglio dell'aliquota sarà neutralizzato per i redditi che superano lo scaglione.

De Cesari — a pag. 45

Verso la manovra

Nuovo taglio Irpef senza effetti per i redditi oltre i 50mila euro

La riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% sarà sterilizzata oltre lo scaglione

Leo chiude ai tempi supplementari per aderire al concordato preventivo

Maria Carla De Cesari

Il concordato preventivo biennale chiuderà i battenti oggi, non è in vista una proroga. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, esclude che ci sarà un secondo tempo per accettare, da parte di autonomi e imprese soggette agli Isa, la proposta avanzata dal Fisco. «I risultati del concordato preventivo - ha detto Leo, parlando a Milano in Assolombarda - sono buoni. Nel 2024

abbiamo portato nell'alveo della congruità fiscale una grossa fetta di contribuenti e quest'anno implementeremo il risultato».

Leo, a margine dell'incontro, ha anche spiegato come i margini della prossima legge di Bilancio siano risicati, tanto che la riduzione di due punti dell'Irpef (la seconda aliquota dovrebbe attestarsi al 33%) arriverà a 50mila euro, poiché costerebbe troppo allungarsi fino a 60mila, come pure il vice ministro aveva sperato (si veda «Il Sole 24 Ore del 19 e del 27 e 28 settembre»). Non è tutto:

la conferma arriverà una volta noto

il piano dei conti, ma è probabile - ha detto Leo - che il taglio dell'aliquota sarà anche stavolta neutralizzato per i redditi che sfiorano lo scaglione. Occorrerà a quel punto vedere come verrà sistemata l'architettura dell'Irpef: se per una nuova fetta di contribuenti si prospetta una riduzione delle tasse, il sistema potrebbe però far fatica a essere ricondotto a linearità.

L'incontro in Assolombarda è stato dedicato all'adempimento collaborativo. L'istituto, nato nel 2015, con il decreto legislativo 221/23 ha previsto un graduale ampliamento della platea (imprese con ricavi non inferiori a 750mila euro, che dal 2026 scenderanno a 500 milioni e dal 2028 a 100 milioni) e il coinvolgimento dei professionisti per certificare il *tax control*

framework (Tcf), il documento di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale.

Quello di ieri è stata l'ultima tappa del road show che ha visto impegnati in sei città italiane, ministero dell'Economia, agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Confindustria e professionisti.

In Lombardia dal prossimo anno saranno circa 1.500 le aziende che potranno accedere al regime, che



Peso: 1-4%, 45-27%

diventeranno oltre 4.300 a partire dal 2028, quando la soglia di accesso scenderà a 100 milioni. Sul piano nazionale la cooperative compliance avrà, dal 2028, una platea potenziale di 11mila aziende, senza contare le imprese che al di là del requisito dimensionale possono entrare nel regime opzionale. Trasparenza tra fisco e imprese, certezza del diritto, vantaggio reputazionale costituiscono i cardini dell'adempimento collaborativo, ribaditi durante il confronto. «Per un'impresa - ha spiegato Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria - dotarsi di un Tcf efficace significa presentarsi al mercato con credibilità, chiarezza e organizzazione. I vantaggi sono molteplici: dalla possibilità di quotarsi alla crescita dimensionale, fino a una gestione più efficiente dei passaggi generazionali. L'adempimento collaborativo diventa anche uno strumento per rafforzare l'immagine del Paese e attrarre nuovi investimenti». «L'incontro - ha rimarcato Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia - pone al centro il

rapporto tra istituzioni e imprese, rafforzando il clima di reciproca fiducia. La certezza di avere le istituzioni al nostro fianco, per la Lombardia e per le sue imprese, è fondamentale: cuore produttivo ed economico d'Italia, con il 23% del Pil nazionale siamo la regione che contribuisce maggiormente al bilancio statale; perciò, da un rafforzamento del patto sociale ne beneficia l'intero Paese. L'adempimento collaborativo si inserisce quindi in una cornice fiscale sulla quale le imprese da tempo chiedevano un cambio di paradigma in grado di premiare le aziende virtuose, scoraggiare comportamenti distortivi ed evitare i contenziosi».

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha insistito sulla valenza reputazionale della cooperative compliance e sulla possibilità che il modello "trasparenza e monitoraggio in cambio di certezza", diventi una formula che coinvolga le filiere.

In questo momento 143 imprese sono in cooperative (con un gettito di 12/13 miliardi) e oltre 60 sono in

lista d'attesa. Per ovviare alle lentezze collegate alla certificazione del Tcf per mancanza di certificatori (il primo elenco ne individua 33, i corsi di formazione partiranno entro fine ottobre) queste imprese - ha detto Carbone - saranno ammesse nel regime e si farà un controllo ex post sulla certificazione (i cui termini slitteranno al 30 giugno 2026).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camilli: cooperative compliance può far attrarre investimenti
Pasini: istituzioni vicine alle imprese**

Ammissione per le imprese in lista d'attesa e poi controlli successivi sulla certificazione



LA RISPOSTA DEL MINISTERO

Il ministero del Lavoro con la nota 12962/2025 affronta il caso di una fondazione di diritto tedesco iscritta nell'anagrafe Onlus intenzionata ad assumere la qualifica di ente del Terzo settore.



Peso:1-4%,45-27%

Buongiorno

La Resistenza

**MATTIA
FELTRI**

Charles Darwin è il nemico pubblico dell'America trum-
piana, dice lo scrittore David Quammen in una bella inter-
vista a Raffaella De Santis. Il rinascente dibattito fra evolu-
zionisti e creazionisti trova un campo di battaglia in cui i
secondi hanno un inaspettato vigore, continua Quam-
men, e deriva dalla confusione fra fede e governo. Non è
mica una tesi campata in aria: Charlie Kirk, di cui c'è un
culto nella destra americana, e una carnevalesca imitazio-
ne nella destra italiana (da qualche decennio ormai qui è
tutto uno sketch), definiva illusoria l'esistenza di una sepa-
razione fra Chiesa e Stato. È incredibile e spaventoso. Do-
po l'11 settembre del 2001 ci siamo detti che nulla più sa-

rebbe stato come prima. Quegli aerei dirottati e scagliati
contro le Torri Gemelle e il Pentagono erano la risposta

scandalizzata al trionfo del mondo senza frontiere, del li-
bero scambio, soprattutto delle democrazie liberali basa-
te sulla separazione laica della legge di Dio, attinente la sfe-
ra privata, dalla legge degli uomini, attinente quella pub-
blica. Gli aerei sulle Torri Gemelle e sul Pentagono inaugu-
rarono la lunga stagione dell'Allah Akbar, Dio è il più gran-
de. E infatti non c'è separazione fra Stato e Chiesa, secon-
do la tumultuosa destra americana. E il volere divino ha sa-
cerdoti dentro il governo israeliano, benedice la mano di
Putin in Ucraina, ispira il pugno di Orbán in Ungheria e
avanti così. Dio è grande sempre di più e non è necessaria-
mente Allah, ed è per questo che il mio pensiero va sempre
alla ragazze iraniane, perché davanti all'oscurantismo la
resistenza più schietta e commovente è la loro.



Peso: 9%

Il timore espresso dal ministro Crosetto che ricorda l'incidente del 2010: "Le barche sono troppe"

Allarme di 007 israeliani e governo italiano "Anche nell'abbordaggio si rischia il morto"

IL RETROSCENA
FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Gli attivisti continuano verso Gaza, nonostante gli appelli, nonostante l'annuncio dell'accordo tra Donald Trump e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, e nonostante la minaccia sempre più concreta che un altro attacco per dissuaderli possa avvenire in queste ore, prima che si avvicinino alla zona rossa militarizzata da Israele.

Il punto di contatto lungo il blocco navale imposto da Israele di fronte alla Striscia è previsto tra domani notte e giovedì. Una volta lì, può succedere di tutto. Nelle triangolazioni tra l'intelligence israeliana e gli 007 di alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, emerge il timore che negli abbordaggi ci scappi il morto con effetti disastrosi. Questo è l'incubo dei servizi segreti dello Stato ebraico, rimbalzato da Bruxelles. Troppe le navi che compongono la Flotilla, una cinquantina, molte di più di tutte le altre missioni umanitarie sabotate da Israele in questi anni. In quella parola poi, «abbordaggio», risuona tutto il terrore di rivivere la tragedia della nave Mavi Marmara, avvenuta nel 2010. Un'altra Freedom Flotilla diretta a Gaza, un altro stop israeliano inascoltato, un altro tentativo di forzare il blocco, un epilogo

drammatico con dieci attivisti morti. Il ministro della Difesa Guido Crosetto sa che nel timore espresso da Israele è nascosto un avvertimento, e così è ancora lui ad assumersi la responsabilità di rilanciarlo su *Raiuno*: «Siamo preoccupati, visto anche l'incidente avvenuto anni fa in quella zona, in cui sono morti dieci turchi. Quello che sto dicendo alle persone sulle barche: non conta la volontà o il sentimento ma i rischi che si possono trovare davanti». Crosetto naturalmente auspica che non ci siano conseguenze fatali, anche alla luce del fatto che il presidente della Repubblica di Israele Isaac Herzog ha assicurato che l'ordine è di «non usare la forza letale». Ma questo non basta ad avere la certezza che il peggio verrà scongiurato: «La cosa che mi preoccupa di più è che le imbarcazioni saranno intercettate e il gran numero di navi porta anche il rischio di incidenti».

Anche quel giorno di quindici anni fa i soldati dello Stato ebraico avrebbero dovuto solo affiancare le imbarcazioni della missione umanitaria, e portare a terra gli attivisti. Gli israeliani sono addestrati a non fidarsi e, come riportano fonti diplomatiche, nessuno può dare loro la certezza che a bordo non ci siano armi o malfidati. Anche questa è una preoccupazione trasmessa al governo italiano, che lo stesso ministro degli Esteri Antonio Tajani ha implicitamente tradotto ai microfoni di fron-

te a Palazzo Chigi: «Non sappiamo chi c'è a bordo».

Il governo ammette la propria impotenza e confida nella nave Alpino, della Marina Militare, che ha ricevuto il mandato solo di soccorrere e salvare i passeggeri se finiranno in mare. E però fuorviante la voce che il governo italiano avrebbe dato ordine alla fregata di

fermarsi a 100-120 miglia marine da Gaza. Ambienti vicini alla Difesa chiariscono meglio le indiscrezioni: è vero che ci si interroga su quando la nave debba fermarsi. Ma non è a 100-120 miglia. Semmai lì si moltiplicheranno le invocazioni dirette alla Flotilla da parte dell'equipaggio militare, perché ci si starà avvicinando al punto di non ritorno.

Il blocco navale è indicato nei documenti ufficiali del governo israeliano: la zona interdetta inizia a 50 miglia nautiche dalla linea delle 12 miglia delle acque territoriali. Acque che secondo molti attivisti e anche molti governi dovrebbero essere considerate di sovranità palestinese, ma anche queste Israele le contesta in mancanza di uno Stato di Palestina. La vera "linea rossa", insomma, che Israele ha tracciato sul mare, che la si consideri legittima oppure no, scatterebbe a 62 miglia dalla costa.

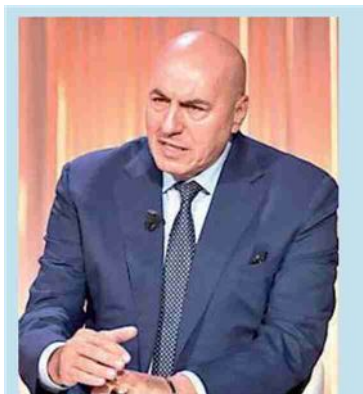
Nel 2010, nella tragedia della Mavi Marmara, gli israeliani abbordarono 5 delle 6 navi della Flotilla a 72 miglia dalla costa. Su quell'abbordaggio ci sono state due commissioni d'inchiesta, una in Israele e una in Turchia, totalmente in disaccordo, e due Report del-



le Nazioni Unite. Quello che fa fede e che in questi giorni è squadrato sulle scrivanie a Palazzo Chigi, alla Farnesina e alla Difesa, è il cosiddetto Rapporto Palmer, dal nome di un ex premier della Nuova Zelanda che fu chiamato a mettere ordine sull'accaduto. In quel Rapporto è scritto che un "blocco navale" come quello di Israele su Gaza per moti-

vi di sicurezza è legittimo, e che lo Stato ebraico ha il diritto di ispezione in mare, dando con ciò copertura giuridica anche agli abbordaggi. C'erano nel Rapporto Palmer, però, anche due premesse fondamentali: un "blocco navale" si può fare contro le armi, non contro i viveri che vadano a una popolazione civile; nell'e-

sercizio del diritto di ispezione, ovvero negli abbordaggi, è indispensabile un uso proporzionato della forza. —



Guido Crosetto



Peso:10-23%,11-9%

La Lega ha quattro governatori, Forza Italia cinque: si tratta su Campania, Puglia e Veneto

La premier agli alleati: a FdI più Regioni Primo passo, blindare la Lombardia

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

La conta c'è stata. E, come Giorgia Meloni aveva scommesso, ha spinto Fratelli d'Italia più in alto di tutti. Dietro al successo di Francesco Acquaroli nelle Marche, infatti, c'è molto più della narrazione di rito sul «buon governo» assieme a Lega e Forza Italia e sulla «coalizione compatta» contro il centrosinistra. A guardarla da via della Scrofa, la conferma marchigiana del centrodestra diventa un tassello della marcia forzata che la premier ha in testa: tradurre in fatti quel «riequilibrio» del governo locale evocato più volte davanti a Matteo Salvini e Antonio Tajani. Se ad Ancona Arianna Meloni festeggia con brindisi e sorrisi, a Roma i colonnelli di FdI ragionano già oltre: «Non possiamo governare solo in due Regioni – spiega uno di loro, escludendo dal computo il Lazio guidato da un civico d'area come Francesco

Rocca –. La Lega ne ha quattro, Forza Italia cinque. Noi abbiamo meno della metà, ma decisamente più del doppio dei voti». Una sproporzione che da tempo si è fatta questione politica. Una partita non più procrastinabile che si incrocia i con tempi ormai strettissimi per chiudere le candidature per la corsa in Veneto, Campania e Puglia, dove manca meno di un mese alla deadline delle liste.

Ecco allora che l'appuntamento di oggi pomeriggio a Lamezia Terme, ufficialmente tappa a sostegno di Roberto Occhiuto, si fa crocevia dei tre leader. Da settimane – secondo i rispettivi collaboratori – «alla ricerca» di uno spazio in agenda per un confronto vero. Sul tavolo, il nome del leghista Alberto Stefani per il Veneto, quello del prefetto Michele Di Bari in Campania (civico ma in quota FdI) e l'ex numero uno della Fiera del Levante Gigi Lobuono in Puglia, in quota azzurra. Tutto abbastanza noto. Il punto è un altro: cosa otterrà Meloni per non forzare la mano ora e non rivendicare per i suoi il trono del dopo Zaia? La Lombardia, con buona

probabilità. Fratelli d'Italia però vuole garanzie scritte. Non basta il generico «riequilibrio al Nord» proposto dal Carroccio. Il partito della premier continua a pretendere che l'indicazione per il prossimo giro al Pirellone sia blindata sin da ora. «Non possiamo lasciare che passi l'idea che certe Regioni apparten-gano per diritto divino a un partito» si ragiona a via della Scrofa. È la traduzione di un redde rationem che la premier cova da mesi e che ora prende corpo. Tanto che si rincorrono le voci di un summit riservato già Calabria. Poco dopo il comizio, c'è una stanza riservata al T Hotel, albergo a due passi dall'aeroporto di Lamezia. Oppure, se come probabile i tempi non lo dovessero consentire, tra giovedì sera e venerdì a Roma, quando Meloni rientrerà dalla Danimarca dopo il vertice informale dei capi di Stato e di governo Ue.

Sul palco lametino, intanto, oggi sarà tutta una festa. La coalizione che si mostra unita, il centrodestra che canta vittoria e si prepara al 2-0 nel weekend, nascondendo le crepe della nuova geogra-

fia del potere invocata dalla premier. Uno schema che guarda già alla prossima tornata elettorale. Dove se è vero che Toscana, Campania e Puglia appaiono difficili da conquistare e che la Valle d'Aosta fa partita a sé, lo è pure che il successo delle Marche e quelli auspicati in Calabria e Veneto, sono sufficienti a regalare al centrodestra un bilancio in pareggio. Un messaggio che Meloni manda anche all'opposizione. E in particolare al tandem Schlein-Conte che a fine 2024 era stato capace di conquistare Umbria ed Emilia Romagna, facendo temere un ribaltamento della tendenza. Ora però l'asse Pd-M5S torna a cedere il passo e la premier, tra campagne anti-odio senza nemici e crisi internazionali da provare a non subire, prende fiato.

Quanto basta per lanciarsi verso il referendum sulla Giustizia previsto in primavera. Un test cruciale, il vero banco di prova. Per Meloni, quindi, ogni Regione strappata ora vale doppio: serve a rafforzare la coalizione, ma soprattutto a dimostrare che la sua leadership è vero il motore del centrodestra. —

Oggi i leader
di governo sul palco
della Calabria
Attesa per il vertice





Opposizione competitiva Ma non vince

La conferma di Acquaroli (FdI) come governatore delle Marche e la corrispondente sconfitta di Ricci, ex sindaco di Pesaro ed euro-parlamentare Pd (compito per il quale era stato eletto solo a giugno 2024 e che molto probabilmente tornerà a svolgere), dicono sostanzialmente due cose: il centrodestra, anche nelle sue espressioni meno brillanti, vedi Acquaroli, è ancora abbastanza forte da non essere battuto da un'opposizione che finalmente si presenta competitiva, unita, ma non in grado di vincere.

Un antico proverbio diceva: «Chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quel che lascia e non sa quel che

trova». Più o meno questo dev'essere accaduto a molti elettori di centrosinistra che alla fine sono rimasti a casa. Perché, pur se apprezzavano lo sforzo dei membri del "campo largo" di rimettersi insieme, per battere Acquaroli ieri e Meloni domani, non hanno visto lo straccio di un programma. Ad esempio: si sta con la Russia o no? Coni "Volenterosi" di Macron e Starmer o con la Germania di Merz? E questo per dire della questione più urgente, la guerra, che preme su di noi. Ma c'è il problema di chi guiderà la coalizione alle prossime politiche: Schlein o no? O un terzo uomo (o donna), come ha in mente Conte?

Dall'altra parte non è che

manchino contraddizioni, specie sugli stessi punti, ad esempio tra una Meloni trumpiana e un Salvini putiniano. Ma almeno l'alleanza è collaudata, si sa che alla fine trovano sempre un accordo: questo per gli elettori è fondamentale, anche per quelli indecisi, una categoria di cui si continua a parlare in Italia (ne parlano soprattutto i sondaggisti) ma che nessuno materialmente ha mai visto. Vi ricordate di un vostro amico/a che abbia mai detto: basta quest'anno sono stufo e passo dal centrodestra al centrosinistra (o viceversa)? Piuttosto non vanno a votare, come dimostra il calo di affluenza anche nelle piccole Marche.

Le regionali finiranno con un pareggio. Il centrodestra riavrà il Veneto (con un leghista, Meloni si rassegherà); la Calabria, con il governatore Occhiuto di Forza Italia che tornerà al suo posto. E le Marche riconquistate ieri dal governatore Acquaroli di Fratelli d'Italia. Il centrosinistra avrà la Toscana (per Giani, Pd), la Campania (Fico, 5 stelle) e la Puglia (Dicaro, Pd). Appuntamento alle politiche 2027. —



Peso: 13%

Giovanni Donzelli

“Ha vinto il miglior candidato Un errore parlare di guerre”

Il deputato di Fdl: “Dubbi sulla moralità di chi fa sciacallaggio su Gaza”

L'INTERVISTA
FEDERICO CAPURSO
INVIATO AD ANCONA

Il deputato e responsabile dell'Organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, ha dovuto seguire le celebrazioni per la vittoria di Francesco Acquaroli dal cellulare. È appena atterrato a Lamezia Terme, per le battute conclusive della campagna per le regionali in Calabria. Sono giorni in cui il ritmo degli appuntamenti elettorali non lascia il tempo di festeggiare, ma la vittoria nelle Marche, dice Donzelli, ha un sapore particolare perché «significa che i cittadini non si lasciano influenzare dalle narrazioni sinistre secondo le quali va tutto male e con cui cercano di spostare l'attenzione dai temi del territorio».

Il centrosinistra aveva dato un peso nazionale a questo voto.

«Per il centrosinistra era la battaglia di tutte le battaglie, l'avevano descritta come la regione nevralgica per i destini del governo e della nazione. Adesso sono passati dall'Ohio ad Acqua Canina, che è il più piccolo paese delle Marche. Diranno che era una piccola contesa locale, senza valore nazionale». **Per voi invece ha un valore nazionale?**

«Io credo semplicemente

che avesse valore per la Regione. Il consenso per il governo Meloni è evidente e confermato, ma i marchigiani votavano per le Marche. Per noi significa che Acquaroli ha governato bene. In questi cinque anni ha fatto un ottimo lavoro e i marchigiani lo hanno visto».

È un modo per blindare il governo anche dai prossimi appuntamenti regionali?

«L'opinione degli italiani sul governo Meloni verrà data alle politiche. Per la prima volta dalla fine della Prima Repubblica, governare non fa crollare il consenso. Fratelli d'Italia nelle Marche è passata dal 18% di cinque anni fa al 28%, e in Val d'Aosta da 0 a 4 consiglieri, diventando il primo partito tra le forze nazionali. Siamo un'anomalia».

Siete il primo partito, governate da cinque anni e lo farete per i prossimi cinque. Le Marche sono diventate una vostra roccaforte?

«Ormai non esistono più roccaforti per nessuno. La fluidità del voto premia il buon governo e le proposte. Non esistono né feudi né fortini. Se Acquaroli non avesse governato bene non sarebbe stato riconfermato. Sono voti locali. Lo abbiamo visto anche in Umbria e in Sardegna, ad esempio, dove non abbiamo vinto».

Lo sfidante del Pd, Ricci, sostiene che abbia pesato l'indagine della procura, che lo ha colpito all'inizio della campagna elettorale, e la strumentalizzazione che

ne hanno fatto a destra.

«Non ha senso infierire su Ricci adesso. Gli elettori si sono espressi e quando si esprimono hanno sempre ragione. Però voglio chiarire che noi non abbiamo strumentalizzato la sua indagine. Acquaroli non ne ha mai parlato pubblicamente».

Ricci si riferiva soprattutto ai giornali di destra.

«Mi pare sfidasse Acquaroli, non i giornali di destra. E Francesco non ha mai fatto riferimento nemmeno per errore all'inchiesta che vede coinvolto Ricci. Quando i giornalisti gli ne chiedevano conto, rispondeva che non gli interessava. Torniamo alla realtà. È stato un confronto sulle Marche, non su altro».

Il centrosinistra ha provato a portare nel dibattito la questione palestinese.

«Non è stato fruttuoso, mi pare. E ho qualche dubbio sulla moralità di chi fa sciacallaggio sulla guerra a Gaza e sulle sofferenze della popolazione palestinese nella speranza di raccattare qualche voto. Non è rispettoso».

Guardiamo anche i segnali negativi. Ha votato solo un



Peso: 60%

elettore su due.

«L'astensionismo preoccupa sempre. I cittadini si appassionano alla politica restando sui problemi e sulle risposte concrete, con meno litigi e meno gossip».

Voi siete stati al governo per cinque anni.

«Ma abbiamo vinto e abbiamo tenuto nei numeri. Forse è il centrosinistra che dovrebbe interrogarsi sul perché non hanno saputo coinvolgere un pezzo del loro elettorato».

Il fatto che FdI abbia mantenuto il governo di questa re-

gione può aiutare la Lega a ottenere la candidatura in Veneto?

«Sono questioni slegate. Il mercante in fiera delle Regioni lo lasciamo fare al "campo largo", dove hanno già barattato le Marche con la Campania, e fatto lo stesso in Puglia. Noi cerchiamo il miglior candidato possibile, a prescindere dalle bandierine».

È da maggio che ne parlate.

«Abbiamo ancora qualche giorno. Certo, a questo punto iniziamo a essere vicini al giorno in cui vanno per

forza ufficializzate le candidature. Ma si può sempre scegliere male il giorno in cui ufficializzarle, l'importante è non scegliere male il candidato». —



ANSA



“

Giovanni Donzelli

Responsabile Organizzazione FdI

Il consenso per il governo è chiaro ma i marchigiani votavano per le Marche

Acquaroli, secondo da destra, con Meloni e i leader di governo durante la campagna elettorale

COSÌ I PARTITI NELLE MARCHE

Dati in %

REGIONALI 2020 POLITICHE 2022 EUROPEE 2024 REGIONALI 2025*



Fonte: elezioni2025.it

*dati aggiornati alle 22

Withub



Peso:60%

Il piano del Tesoro deficit verso il 3% Scade il concordato

Le previsioni del governo per la manovra: il Pil allo 0,8% nel 2026
Deludono le adesioni delle partite Iva all'accordo con il Fisco

LUCAMONTICELLI
ROMA

Al ministero dell'Economia si stanno ancora elaborando i dati in vista del Consiglio dei ministri di giovedì quando sul tavolo ci sarà il Dpfp, il documento programmatico di finanza pubblica che ha preso il posto della Nade, però il quadro sembra ormai consolidato. Da qui alla riunione di Palazzo Chigi - slittata di un giorno rispetto alle attese a causa degli impegni internazionali della premier - sono ancora possibili modifiche marginali, a partire dal livello di deficit di quest'anno, che sarà su valori prossimi al 3% del Pil. In questo caso però un decimale può fare una grossa differenza perché se il disavanzo si attestasse davvero al 3,0% l'Italia sarebbe fuori con un anno di anticipo dalla procedura per deficit eccessivo, a differenza del percorso concordato con la Commissione europea che prevedeva il 3,3% nel 2025 e il 2,8% nel 2026. Fonti della maggioranza fanno comunque trapelare ottimismo sul fatto

che il deficit torni già quest'anno al di sotto della soglia del parametro Ue.

La crescita tendenziale del 2025 è già acquisita allo 0,5% grazie ai risultati del secondo trimestre, perciò il governo potrebbe confermare la previsione di aprile che era dello 0,6%. Per quel che riguarda il 2026, il Pil tendenziale - ovvero a legislazione vigente - arriverebbe allo 0,7% mentre il programmatico - con l'effetto delle misure contenute in legge di bilancio - potrebbe alzare l'asticella allo 0,8%. Anche in questo caso si avrebbe dunque una conferma della dinamica del prodotto interno lordo immaginato dal governo in primavera, peraltro ribadito a giugno dall'Istat: 0,6% nel 2025 e 0,8% nel 2026. Più prudente l'Upb, l'autorità sui conti pubblici, che ad agosto ha tagliato le stime del Pil allo 0,5% sia nel 2025 sia nel 2026.

Il Dpfp dovrebbe dettagliare anche alcune misure che saranno inserite nella manovra con i relativi costi, quindi c'è attesa di capire come sarà costruita la rottamazio-

ne *light* delle cartelle che dovrebbe valere tre miliardi in tre anni, e come funzionerà il taglio di due punti dello scaglione Irpef al 35% per i redditi tra 28 mila e 50 mila euro. Allargare la base a 60 mila euro sembra ormai escluso per i costi del provvedimento. Sul contributo da chiedere alle banche Matteo Salvini vede «a portata di mano una soluzione di buon senso, non imposta ma condivisa». Una dichiarazione che appare come una parziale retromarcia rispetto alla richiesta della Lega di tassare gli extraprofiti degli istituti bancari di 5 miliardi di euro.

Tra le fonti di finanziamento della manovra dovrebbe esserci anche il concordato preventivo, l'accordo che le Partite Iva soggette agli Isa possono stipulare con il Fisco accettando la proposta dell'Agenzia delle entrate di far emergere parte del reddito non dichiarato e mettendosi così al riparo dai controlli per due anni. La fine-



Peso: 48%

stra per aderire alla seconda edizione del concordato scade oggi e il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo chiarisce che non ci saranno proroghe. Lo scorso anno aveva aderito una platea non ampia, 600 mila persone su 4,6 milioni di aventi diritto, con una raccolta da 1,6 miliardi, ma stavolta la partecipazione dei contribuenti sembra essere deludente.

«La sensazione è che le adesioni saranno parecchio inferiori in questa edizione», spiega il presidente dell'Associazione nazionale com-

mercialisti, Marco Cuchel, sottolineando che per dare una vera svolta al concordato bisognerebbe svincolarlo dagli Isa, gli Indici sintetici di affidabilità fiscale, provando ad intercettare altre platee di contribuenti. Ad accedervi, sostiene Cuchel, è stata soltanto «quella fetta del mondo imprenditoriale e professionale che prevede di avere uno sviluppo importante del giro d'affari nel biennio 2025-2026, mentre chi voleva aderire, l'ha già fatto l'anno scorso». —

**Il Consiglio dei ministri
slitta a giovedì
a causa degli impegni
della premier**

**I commercialisti:
"Meno contribuenti
interessati all'intesa
con le Entrate"**

Ai vertici
Il ministro
dell'Economia e delle
Finanze
(Mef)
Giancarlo
Giorgetti
con il suo
vice
Maurizio Leo



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso: 48%

IL COMMENTO

E Meloni canta tre vittorie

FLAVIA PERINA

Niente *Vae Victis*, il centrodestra sceglie (con rare eccezioni) la chiave della vittoria sobria. Ogni dichiarazione è all'insegna della contenenza – il successo figlio della concretezza, della coerenza, del buongoverno – anche se il divario di otto punti tra Acquaroli e Ricci consentirebbe fuochi d'artificio. Il secondo manda-

to conquistato da FdI, visto dal mondo meloniano, è la garanzia di superare indenne l'intera tornata delle Regionali. – PAGINA 29

PERCHÉ MELONI CANTA TRE VITTORIE

FLAVIA PERINA



Niente *Vae Victis*, il centrodestra sceglie (con rare eccezioni) la chiave della vittoria sobria. Ogni dichiarazione è all'insegna della contenenza – il successo figlio della concretezza, della coerenza, della serenità, del buongoverno, eccetera – anche se il divario di otto punti tra Francesco Acquaroli e Matteo Ricci consentirebbe fuochi d'artificio.

Il secondo mandato conquistato dal candidato di FdI, visto dal mondo meloniano, è la garanzia di superare indenne l'intera tornata delle Regionali: sarà un tre a tre, e va benissimo visto che Campania, Puglia e Toscana non sono mai state considerate contendibili. Va benissimo pure che questo campo largo Pd-M5S resista, non è necessario irriderlo o sabotarlo più di tanto, dal momento che ha fallito l'unica missione che impensieriva: riportare alle urne un po' di astenuti che chissà quali sconquassi avrebbero portato nel rassicurante quadro del momento, dove ciascuno conosce i suoi elettori per nome e cognome.

Ci sono almeno tre sospiri di sollievo, a destra, davanti ai risultati. Il primo è per i numeri di lista, che dal punto di vista di FdI sono da dieci e lode perché non cambia nulla nel rapporto con i soci di maggioranza, entrambi rimasti sotto il dieci per cento. E non cambiar nulla negli equilibri interni è massima garanzia di stabilità a livello nazionale. Si potrà magari concedere il Veneto alla Lega e massimizzare la controparti-

ta (la Lombardia al prossimo giro, qualche ode a Putin in meno?). Si potrà sorridere al possibile successo delle liste Made in Vannacci in Toscana, che tanto dove va, cosa ci fa, come lo assalta il Palazzo d'Inverno? Si potrà ulteriormente lu-

cidare il mito vincente di Giorgia Meloni, capace di farcela anche con un candidato non proprio scintillante, giudicato in grande affanno fino a un mese fa.

Il secondo elemento di conforto arriva dal confronto con le pessime performance del recente passato, che hanno visto cadere uno dopo l'altro i potentati del centrodestra a Genova, in Umbria e in Sardegna. Acquaroli è il secondo governatore di FdI riconfermato dopo Marco Marsilio in Abruzzo, come ha tenuto a precisare Arianna Meloni nella conferenza stampa di ringraziamento. Sottotesto: il pregiudizio che per molti anni è stato il cruccio della destra, giudicata incapace di esprimere nomi di peso sui territori, è rovesciato. In FdI "classe dirigente preparata che quando governa è risolutiva", dalle altre parti chissà.

Poi, c'è un dato più generale. Il voto archivia il rischio che i disastri internazionali delle destre, il trumpismo da una parte e l'avanzata di Netanyahu su Gaza dall'altra, riportino ai seggi il disperso popolo dell'opposizione e magari facciano scappare qualche elettore di maggioranza. Non è successo, non succederà. Il misero 5 per cento di Alleanza Verdi e Sinistra, i più barri-



Peso: 1-4%, 29-19%

caderi contro la nuova Casa Bianca, e il triste 5, 8 del Movimento Cinque Stelle, il più duro nella denuncia di Israele, segnalano che si può stare tranquilli sul fronte della politica estera: non cambia le scelte elettorali, come quasi sempre è avvenuto in Italia. Il *Vae Victis* non serve anche per questo. Avversari così vanno benissimo, non vanno bullizzati, sono l'ideale per una maggioranza che, dopo molti batticuore, da oggi può ricominciare a sentirsi invincibile. —



Peso:1-4%,29-19%

IL CROLLO DELL'EXPORT E LE TEORIE DI SALVINI

VERONICA DE ROMANIS



Se c'è ancora qualcuno che ritiene che i dazi siano "un'opportunità" – per usare le parole del Ministro Matteo Salvini –, si dovrà ricredere. I dati pubblicati dall'Istat lo dimostrano chiaramente: il crollo delle esportazioni è arrivato. Nello specifico, ad agosto, le esportazioni italiane verso i paesi extra europei hanno registrato una contrazione dell'8,1 per cento rispetto a luglio e del 7,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2024. Si tratta di stime congiunturali, dunque da prendere con prudenza. Tuttavia, valori così negativi non si vedevano da tempo. Ma non solo. Ciò che deve far riflettere è la composizione: circa la metà della flessione totale delle esportazioni arriva dal calo delle vendite verso gli Stati Uniti: la quota scende del 21,2 per cento rispetto ad un anno fa.

Alla luce di questi dati, si possono fare tre ordini di valutazioni. Innanzitutto, i tempi. Nei mesi scorsi si erano registrati andamenti opposti solo perché gli americani, in vista delle tariffe, avevano deciso di importare di più. Esaurite le scorte, i dazi imposti iniziano a farsi sentire. Secondo, gli impatti. Lo si è detto tante volte su questo giornale ma vale la pena ripeterlo: con una politica protezionistica perdono tutti. Chi li subisce – e i dati lo dimostrano – ma anche chi li impone. In base alle previsioni dell'Ocse, la crescita statunitense dovrebbe passare dal 2,8 registrato nel 2024 all'1,3 medio nel biennio 2025-2025. Allo stesso tempo l'inflazione è attesa salire dal 2,5 dello scorso an-

no al 3 del 2026.

Dati non rassicuranti, certamente, ma ciò che dovrebbe preoccupare di più è un altro aspetto

ed è legato all'imprevedibilità. I dazi, infatti, sono per Donald Trump uno strumento per fare cassa. I proventi che ne derivano vanno a ridurre il disavanzo di bilancio che, oramai, ha superato il 7 per cento del Pil.

Pertanto, se non raggiungono l'entità che ha in mente il presidente, la percentuale stabilita con una stretta di mano con Ursula von der Leyen, quella del 15 per cento, inevitabilmente verrà rivista al rialzo. Per questo stupisce chi, dal governo ma anche dal mondo produttivo, ha salutato quell'accordo con favore definendolo "stabile e credibile". Non lo è affatto. Basti pensare che due giorni fa Trump ha minacciato di rivedere le percentuali associate ai prodotti farmaceutici fino al 100 per cento.

E, qui si arriva alla terza considerazione: la ricetta da seguire. Per tornare a Salvini, non è accettabile che si dica che il problema "non sono i dazi di Trump" bensì quelli "imposti dall'Europa". Non ci sono dati a supporto di una simile tesi: quelli che circolano non hanno sufficiente base scientifica, mentre sono numerosi quelli che dimostrano che i dazi li impongono i governi nazionali. Nel caso italiano gli esempi sono davvero molti e vanno dal Golden power alla protezione delle constituency forti e ben organizzate. La fase attuale, di forte incertezza e complessità, richiede una lettura veritiera della realtà. Altrimenti si identificano responsabilità sbagliate e si attuano ricette inutili. Quelle contro i dazi di Trump sono note: internamente si risponde con più concorrenza e in Europa con più integrazione. —



Peso: 18%

DI ANDREA
RUGGIERI

La Flotilla del caos I pochi che votano scegliono l'ordine

a pagina 2

DI ANDREA
RUGGIERI

La poca gente che vota sceglie l'ordine



Le Marche dovevano essere l'appuntamento decisivo per cambiare il corso politico nazionale, una sorta di argomento utile all'opposizione per recitare la solita solfa che la maggioranza non è tale nel Paese e bla bla bla (chissà perché poi, visto che alle regionali si vota in modo assai diverso dalle politiche). Invece si rivelano l'ennesimo flop di una sinistra a corto di idee che mette insieme una flotilla del caos che mischia pro Pal e paypal, atlantisti e terzo-mondisti, pro tax e pro imprese, pro legalità e pro occupazioni, malgrado scelga un candidato di senso comune come

Matteo Ricci. Sono, vista la scarsa affluenza, anche una conferma della scarsa capacità di mobilitazione dell'attuale classe politica e del fatto che se la partita resta una disputa sull'autoritarismo, strillato a sinistra, di un governo che arretratta solo sei persone per manifestazioni che feriscono 60 poliziotti, agli italiani frega zero. Il derby infantile consumato a colpi di: «Fascista...!» mentre la vita delle persone che si vorrebbero coinvolgere scivola su tutt'altri binari (bollette da pagare, figli da far studiare, salari strozzati dalle tasse che non reggono al carovita), e mentre si evita la discussione delle riforme con cui cambiare l'Italia altrimenti destinata a soccombere sotto il progredire della modernità, agli italiani non interessa. Resta deluso solo chi si illude che debbano appassionarsi a una disputa tra partiti come fossero spettatori necessariamente interessati a uno spettacolo poco interessante. Restiamo l'asilo dell'Occiden-

te. Passano gli anni, ma mentre altrove si produce a rotta di collo l'intelligenza artificiale che cambierà il lavoro anche da noi, qui discettiamo di cavolate da cortile e pensiamo a far volare i cani al posto delle persone. Resta che i giovani escano troppo tardi da corsi di studio ormai vecchi, comincino a lavorare troppo tardi e guadagnando troppo poco, che lo Stato si ciuccia una marea di soldi tra carissimo lordo e povero netto delle buste paga di chi lavora, che non ci si inventano nuovi segmenti industriali, che se si decide di avviare una qualunque attività commerciale o una start up c'è da farsi il segno della croce per la mole di autorizzazioni da chiedere per poi pagare una valanga di tasse. Che Dio ce e liberi e scampi se si capita in mano alla giustizia: nel migliore dei casi ci si è iscritti a una lotteria, e nel peggiore al patibolo di un plotone d'esecuzione, mentre chi dovrebbe spiegarci come adeguare al nuovo mondo la nostra società a colpi di riforme pensa invece a consumare polemiche sciatte che puzzano di vecchio che sono utili solo al vanitoso



Peso: 1-1%, 2-17%

esibizionismo di gente personalmente fragile dal curriculum spesso penoso. Così ci si fa male male, ragazzi. E, come ribadisce il voto marchigiano, non si fa mezzo passo avanti, nemmeno per coinvolgere chi piuttosto che a votare va a giocare a biglie. Dopo di che, se la partita resta tra ordine e caos, la poca gente che vota sceglie l'ordine. E fa anche bene, direi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-17%

ACQUAROLI STRACCIA RICCI: LE MARCHE RESTANO AL CENTRODESTRA SCOPERTO IL BLUFF DELLA SINISTRA

Avevano dipinto la Regione come l'Ohio italiano, che anticipa le elezioni nazionali, accreditando un falso testa a testa tra i candidati per dare una spallata al governo. Invece il campo largo incassa la decima batosta (su 13 sfide). E la Schlein ne esce ammaccata

Tridico vuol comandare in Calabria ma non può neanche votare per sé stesso: risiede a Roma

di MAURIZIO BELPIETRO



L'hanno chiamata l'Ohio italiano, ovvero la Regione in grado di anticipare le tendenze delle prossime elezioni. Non so se le Marche, come lo Stato americano a Sud degli Appalachi, siano davvero da considerarsi un test chiave per ca-

pire che cosa succederà nel 2027, quando gli italiani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento. Però mi risulta che sul voto di domenica la sinistra avesse scommesso gran parte delle proprie carte, perché riuscire a strappare al centrodestra la Regione avrebbe consentito di dire che gli elettori voltano le spalle a Giorgia Meloni. Nessuna delle sfide che si giocheranno nelle prossime settimane in Calabria, Campa-

nia, Toscana, Puglia (...)

segue a pagina 3

SARINA BIRAGHI

e **CARLO CAMBI**

alle pagine 2 e 3

La sinistra sognava l'Ohio, invece è un «ahia»

Il campo larghissimo messo in piedi da Elly ha preso una grossa batosta nella Regione che doveva predire, proprio come lo Stato americano, la tendenza delle prossime elezioni. Un flop causato dall'inchiesta su Ricci e dai sondaggi farlocchi contro Acquaroli

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) e Veneto ha, infatti, la valenza di quella appena conclusasi con la riconferma di **Francesco Acquaroli**. Infatti, in tutte le Regioni in cui si voterà da qui a novembre, l'esito appare abbastanza prevedibile. Dei cinque governatori che si dovranno eleggere, tre andranno al centrosinistra e due al centrodestra, cioè allo schieramento uscente. Difficile immaginare che in Toscana riesca a spuntarla un candidato di Fratelli d'Italia, così come in Veneto è praticamente impossibile che un esponente del Pd (o di Avs o dei 5 stelle) possa battere un leghista o qualche altro candidato di centrodestra.

Al contrario, c'era qualcuno che nelle Marche riteneva possibile il ribaltone,

ovvero un repentino cambiamento. Un po' perché la Regione, dopo essere stata a lungo democristiana, per diverse legislature è stata guidata dalla sinistra e solo cinque anni fa è caduta nelle mani del centrodestra. E un po' perché il Pd, oltre a unire tutte le forze schierando un campo larghissimo con dentro anche i 5 Stelle e **Renzi**, aveva candidato un big nazionale. È vero che **Matteo Ricci**, l'esponente dem indicato dalla sinistra, è marchigiano, ma da anni è ospite fisso in diverse trasmissioni tv e, da sindaco di Pesaro, si era accreditato come uno dei dirigenti riformisti del partito, vicino a **Renzi** prima e a **Stefano Bonaccini** poi.

In più, per mesi, i compagni hanno battuto la Regione nel tentativo di accreditare una svolta, descrivendo un vantaggio dell'europarlamentare sul governatore

uscente. La campagna elettorale è stata contrastata, non solo perché **Elly Schlein** e i suoi speravano di poter chiudere la stagione con un 4-2 (anche la Calabria, oltre al Veneto, nelle previsioni è attribuita al centrodestra), ma anche perché la sfida è stata condizionata da almeno un paio di fattori.

Il primo è costituito da un'inchiesta, aperta da almeno un anno, che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati dello stesso **Ricci**, il quale ne ha approfittato non per spiegare di che cosa si trattasse ma per fare la vittima, quasi



Peso: 1-19%, 3-31%

fosse colpa del suo avversario se i pm hanno deciso di veder chiaro in alcuni appalti assegnati dal Comune di Pesaro quando l'onorevole era sindaco. Il secondo, invece, è la coda velenosa di alcuni falsi sondaggi fatti circolare illecitamente proprio a ridosso del voto.

In campagna elettorale mai si era visto una primaria società di ricerche costretta a smentire un documento riportante il suo marchio. Secondo le rilevazioni, i candidati sarebbero stati appaiati con appena uno zero virgola di vantaggio per il governatore uscente. Un dato che, guarda caso, è stato fino all'ultimo accreditato anche nelle tendenze riservate, quelle non destinate al grande

pubblico.

Invece la forbice tra i due non era affatto minima ma ampia, con Fratelli d'Italia primo partito, il Pd al 20%, i 5 stelle al 5%. **Francesco Acquaroli** ha vinto, quindi, con ampio margine sull'avversario. Tutto ciò induce ad alcune riflessioni. Innanzitutto, c'è da chiedersi perché, ancora una volta, la grande stampa (ma anche la tv) si sia bevuta la storia della rimonta di **Ricci**, se non addirittura il vantaggio dell'esponente dem sul governatore uscente. Poi c'è da interrogarsi sul risultato: nel caso in cui avesse vinto la sinistra, le Marche dovevano essere considerate l'Ohio italiano cioè, come detto, il voto in grado di anticipare una tendenza.

Ma adesso che ha vinto il centrodestra, confermando il presidente, il voto che cosa rappresenta? Una sfida locale, ha detto **Francesco Boccia** del Pd. La realtà è che il successo del centrodestra rappresenta una sconfitta della linea di **Schlein** e compagni, una batosta per il campo largo che, alla prima vera prova elettorale, si dimostra più stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Adesso i progressisti
non potranno dire
che l'Italia ha voltato
le spalle alla Meloni*

*«Dati locali»:
ora i dem fanno a gara
per sminuire
gli effetti degli scrutini*



Peso:1-19%,3-31%

STRAPARLA PURE MONTI

Per la Fornero il diritto alla pensione è «un falso mito»

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Il tempo degli oracoli. Torna ogni anno, con le vendemmie e le prime brume, mentre il governo comincia a preparare la legge di bilancio. Allora (...) segue a pagina 9

Fornero sadica: «La pensione non è dovuta»

Mentre le agenzie di rating premiano l'Italia, l'ex ministro del Lavoro torna a fare terrorismo pontificando sulla Finanziaria «Punirà i giovani», dice lei che ha fabbricato esodati. E il suo amico Monti svela che anche la Bce è manovrata dalla politica

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) nelle redazioni sbilanciate sui deliri della Flotilla, sulle nuove rivelazioni di Garlasco e sulle magie di **Luka Modric** c'è sempre un direttore che in riunione domanda: «Chi potremmo intervistare sulla manovra?». E c'è sempre un caporedattore (di solito il più rampante o il più ottuso) che butta lì, come se la cosa fosse fragrante e originale: «Potremmo chiedere un commento a **Elsa Fornero** o **Mario Monti**». Poiché la reazione degli altri - flebo immaginaria sul braccio - non vale come deterrente, si chiamano gli oracoli: ci sono due colonne di banalità da riempire, con partenza in prima.

Giornali e tv vanno in automatico da 14 anni, vale a dire da quando la coppia da Festivalbar dell'economia tentò di

distruggere quel che restava di un Paese massacrato dallo spread e in pieno tsunami da crisi dei debiti sovrani. Non ci riuscì. Ma da allora, da parte

loro, è un continuo rimodellare la realtà, vantare operazioni pseudo-strategiche, ergersi a salvatori della patria. Della serie: «L'insuccesso mi ha dato alla testa» (**Ennio Flaiano**). Eppure ce li ricordiamo bene, lui con loden e cappello in mano davanti a frau **Angela Merkel**, lei con il fazzoletto di Hermès per detergere le lacrime dopo la carneficina sulle pensioni. Poiché hanno sempre tribu-

ne dalle quali vantarsi, fra domenica e ieri il **Monti** pensiero e la **Fornero way of life** sono ricomparsi rispettivamente su Corriere della Sera e Stampa, da dove minacciano di accompagnarci fino alle



Peso: 1-3%, 9-56%

soglie del Natale.

Mentre le agenzie di rating premiano l'Italia e la politica economica del governo si concentra sul rilancio del ceto medio, ecco che **Fornero** vede grigio e lancia un siluro dal titolo: «Legge di bilancio, il solito mercato che alla fine punisce i giovani». L'ex ministra del Lavoro, impegnata vita natural durante a giustificare la sua sanguinosa riforma, sostiene che sarebbe sbagliato proporre «provvedimenti che ripropongono per l'ennesima volta la falsa illusione dell'anticipo del pensionamento per fare posto ai giovani o il falso mito del diritto acquisito». Per chiudere: «Mostrateci, governo e opposizione, quello sguardo lungo e inclusivo che per molto tempo è mancato alla politica italiana».

Sorvolando sullo sguardo inclusivo (poiché il suo includeva i sottopassì delle stazioni come abitazioni per i 170.000 esodati fabbricati a mano), fa specie che la ex docente universitaria torinese continui a definire un diritto acquisito, praticamente una grazia del sovrano che getta dobloni dalla finestra ai villani, quello che secondo la Costituzione è uno dei patti sociali più inscalfibili in una democrazia; un contratto fra Stato e cittadini, i quali ne rivendicano il rispetto e l'applicazione nel momento in cui maturano requisiti ana-

grafici e contributivi di legge.

Nel tentativo di rivendicare i suoi nebulosi meriti per sporcare i confortanti numeri attuali dell'economia italiana, **Fornero** riesce a concretizzare due paradossi: definisce regalia una prerogativa di legge, ancor più dopo l'applicazione in toto del sistema contributivo. E trasforma un dovere costituzionale (quello dell'erogazione della pensione ai lavoratori) in un principio contabile, scambiando allegramente lo Stato per una Spa. È lo stesso errore che spesso si commette sulla Sanità quando si evoca il pareggio di bilancio, ritenendo erroneamente che debba essere un investimento a scopo di lucro e non un servizio indispensabile da eseguire anche in perdita. Ovviamente **Fornero** conosce alla perfezione tutto ciò. Ma per trovare un pertugio nel quale infilare qualche etto di critica strumentale finge di dimenticarsene.

Mario Monti parte da più lontano, per arrivare a tirare calci negli stinchi all'esecutivo prende la rincorsa sui Pirenei e parla della Francia. Si cimenta in parallelismi arditi per teorizzare in sintesi: se nel 2011 lui fosse stato capo del governo di Parigi con il compito di salvare i conti pubblici, oggi i numeri vincenti li avrebbe **Emmanuel Macron** e **Giorgia Meloni** sa-

rebbe nei guai. Un'autocelebrazione in piena regola senza contraddittorio, nella quale spiccano il solito compiacimento da uomo della Provvidenza ma anche un'interessante rivelazione.

«Nel 2012 l'Italia agì rapidamente sulla riduzione del disavanzo ma per diversi mesi non poté coglierne i frutti in forma di minori tassi di interesse perché la Germania manteneva una morsa stretta sulla Bce». A indurre la cancelliera **Merkel** a cedere, conclude l'ex premier nell'edito-

riale del *Corriere*, «fu il fatto che il presidente francese **François Hollande** si schierò con l'Italia. Agendo insieme, i due paesi tolsero il tappo tedesco che frenava la Bce. E la crisi venne superata».

Quindi le banche centrali si piegano agli interessi dei governi. E **Monti**, che dalle stesse colonne esecrava con indignazione **Donald Trump** per le pressioni sulla Fed, ora denuncia «il tappo» della **Merkel** e plaude a quel blitz di **Hollande**. Ma che strano. La coerenza non è una dote degli oracoli a gettone.

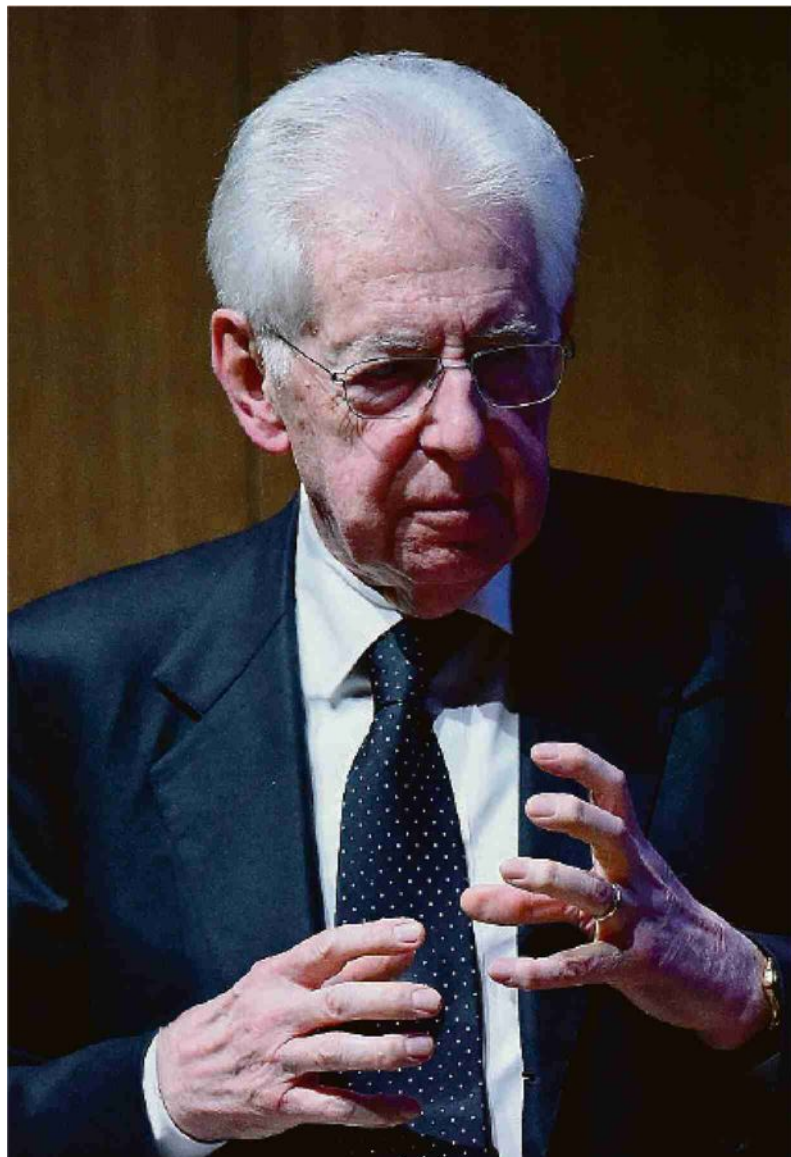
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Previdenza e sanità:
non sono investimenti
ma dei servizi
indispensabili*

*L'ex premier rivela
l'intesa con Hollande
per influenzare
la politica monetaria*



Peso: 1-3%, 9-56%



LODEN A sinistra, l'ex premier Mario Monti, l'uomo del rigore. Sopra, Elsa Fornero, il suo ex ministro del Lavoro. Indimenticabile il suo pianto a dirotto quando annunciò il blocco delle pensioni di anzianità [Ansa]



Peso:1-3%,9-56%

85 punti lo spread Btp-Bund

Ieri a fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco si è attestato a 85 punti base mentre il rendimento del Btp ha segnato un'ultima posizione al 3,56%



Peso: 4%

Mps accelera su Mediobanca Grilli più vicino alla presidenza

Corsa a tre per il ruolo di ceo: Mulone, Melzi d'Eril, Pascuzzi. Oggi incontro a Siena

Il consiglio del Monte dei Paschi restringe il cerchio attorno ai nomi dei candidati per il vertice e il futuro board di Mediobanca. Obiettivo, depositare entro venerdì la lista di nomi che sarà votata all'assemblea di Piazzetta Cuccia del 28 ottobre. L'obiettivo è di portare i nominativi all'approvazione del cda del Monte che potrebbe tenersi giovedì.

Dopo la riunione del comitato nomine di ieri sembra esserci sempre più consenso da tutte le parti riunite al tavolo attorno al profilo di Vittorio Grilli come presidente della nuova Mediobanca, che, nel caso, lascerebbe gli incarichi al vertice di JP Morgan, tra gli advisor nell'Opas del Monte, sempre che Grilli dia la sua disponibilità. Si sta componendo anche la short list per il profilo di ceo. Anche se nessuna decisione è stata presa, nella rosa di candidati starebbe prendendo quota anche il profilo di Riccardo Mulone

che guida Ubs Italia gestendo anche asset management e private banking dell'istituto. L'altro nome indicato sarebbe quello di Francesco Pascuzzi, country head di Goldman Sachs e ieri sarebbe entrato nella rosa anche Alessandro Melzi d'Eril, ad di Anima Holding. Altri candidature possono emergere prima del cda di Mps. Il comitato nomine presieduto da Domenico Lombardi si riunirà di nuovo tra oggi e mercoledì, per sottoporre la lista al cda del Monte. Il comitato dei gestori non depositerà invece un suo elenco perché, con il flottante di Piazzetta Cuccia ormai al 14%, le azioni sono molto frammentate, e quindi difficilmente rintracciabili, nei portafogli di fondi come gli Etf.

Il cda del Monte è al lavoro anche sulla selezione dei consiglieri tra i quali, secondo quanto emerge, sono attesi imprenditori e manager, la cui visione contribuirà alla crescita della banca. Si tratta

di profili cui tiene in particolare modo Delfin, visto che l'attività di Mps, ora proprietaria di Mediobanca, avrà un focus ancora più rilevante sulle aziende e gli imprenditori. Tra l'altro molte banche dialogano con altri investitori potenziali nel capitale di Siena, tra questi, anche imprenditori che vogliono scommettere sulla crescita della banca.

Intanto ieri, giorno del regolamento delle azioni post Opas, Mps è salita all'86,3% di Mediobanca facendo aumentare il capitale sociale di Siena da 15 a 17,9 miliardi. Ci sono Delfin, primo azionista Mps (18%), Caltagirone al 10%, il ministero dell'Economia al 5% e il gruppo Banco Bpm al 4%.

Mentre Mps lavora alla governance, oggi una ventina di manager di Mediobanca incontreranno a Siena, nella prima riunione ufficiale, il ceo Luigi Lovaglio e la sua squadra. Si parlerà di business e di gruppi di lavoro per

accelerare la crescita attraverso l'integrazione delle due banche. La prossima settimana sarà la volta delle prime linee del Monte che andranno in Piazzetta Cuccia per proseguire i lavori.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guida

Luigi Lovaglio, amministratore delegato di banca Monte dei Paschi di Siena



Peso: 24%

Wealth management Risparmio, Intesa a 909 miliardi «Generali? Niente risiko»

Cresce il polo del risparmio di Intesa Sanpaolo, a dimostrazione che il consolidamento per l'istituto guidato da Carlo Messina passa non dal risiko bensì da un'efficiente macchina operativa interna. Il mondo della consulenza finanziaria e del private banking, le attività assicurative e il risparmio gestito riuniti nella Wealth Management Divisions supervisionata da Tommaso Corcos — a cui fanno capo Fideuram, Eurizon, Intesa Sanpaolo Private Banking e Intesa Sanpaolo Assicurazioni — al 30 giugno è arrivato nel complesso ad amministrare masse per 909 miliardi di euro (+5,4% rispetto agli 862 miliardi a giugno 2024) con un risultato netto di 1,6 miliardi e una

quota di mercato che la colloca leader in Italia al sesto posto in Europa. Le tre divisioni contribuiscono per il 42% al risultato corrente lordo di Intesa Sanpaolo (considerando anche la quota di Banca dei Territori). Numeri che allontanano Ca' de Sass dal risiko: «Non ci sono operazioni sul tavolo», ha tagliato corto Corcos con chi ipotizzava un intervento della banca al posto di Natixis nell'accordo con Generali. Una joint venture che per Unimpresa creerebbe un polo da oltre 1.500 miliardi di euro di masse amministrate e gestite. «Il tema che abbiamo dimostrato oggi è quello di aver ottenuto una crescita molto forte in questi anni. Organicamente abbiamo degli spazi di crescita

senza creare turbolenze su temi dove stanno lavorando altri». E sui Btp «siamo super positivi, lo siamo sempre stati».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

per cento
la quota
con cui
contribuiscono
al risultato
corrente
lordo
di Intesa
Sanpaolo
le tre divisioni
private,
assicurazioni
e risparmio



Peso: 12%

Pirelli, governo in campo con i soci cinesi

Archiviata l'indagine sul golden power. Dialogo con Sinochem per la piena competitività in tutti i mercati

Governo in campo su Pirelli. Con un decreto del 26 settembre Palazzo Chigi ha notificato ai cinesi di Cnrc l'archiviazione dell'indagine su una eventuale violazione del Golden power nella Bicocca — di cui sono azionisti con il 37% — tra la data di emanazione dello stesso decreto (16 giugno 2023) e la data di avvio del procedimento sanzionatorio (31 ottobre 2024) «non ritenendo che essi abbiano causato pregiudizio all'autonomia gestionale di Pirelli». Inoltre, in base agli elementi acquisiti da Palazzo Chigi nell'ambito dell'ispezione, i consiglieri espressi da Cnrc non avrebbero condotto «atti/decisioni capaci di pregiudicare l'autonomia gestionale di Pirelli». Ciononostante Roma

non considera chiusa la vicenda: il governo infatti — recita la nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri — «sta tenendo un costante e costruttivo dialogo con la società e gli azionisti finalizzato ad adeguarne, in tempi congrui, gli strumenti alle nuove esigenze normative dei suoi mercati di riferimento e assicurare la sua piena competitività in tutte le realtà nelle quali opera». Il peso dei soci cinesi nella Bicocca è diventato ancora più ingombrante dopo che Sinochem aveva bocciato il bilancio 2024 e la prima trimestrale 2025. La nota di Palazzo Chigi, arrivata a valle dell'archiviazione del procedimento Golden power, fa riferimento al confronto in essere tra la stessa Sinochem e il

raggruppamento dei soci italiani di Pirelli, che con Marco Tronchetti Provera attraverso la holding Camfin hanno il 27,4% circa, riguardante la necessità per il gruppo degli pneumatici di modificare il controllo in modo da non essere in contrasto con le normative statunitensi in materia di auto connesse (il riferimento è proprio ai chip inseriti nei nuovi copertoni Pirelli in grado dialogare con il computer di bordo della vettura). Il nodo, che è stato oggetto di confronto in primavera anche all'interno dello stesso cda di Pirelli, è legato alla presenza e al peso di un soggetto cinese a controllo pubblico come Sinochem. A fine aprile lo stesso

so cda di Pirelli ha deliberato il venir meno del controllo di Sinochem su Pirelli.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive

Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo Pirelli



Peso: 18%

❖ Piazza Affari

Il rimbalzo di Cucinelli In calo Pop Sondrio e Unicredit

di **Emily Capozucca**

Chiusure contrastate per le principali Borse europee nel primo giorno di contrattazioni della settimana. Milano, maglia nera, ha chiuso con il Ftse-Mib in calo dello 0,22% a 42.554,4 punti, appesantito soprattutto dal comparto bancario, in attesa delle prossime mosse del governo con l'ipotesi di un contributo in manovra. A perdere maggiormente è stata **Banca Popolare di Sondrio** che ha lasciato sul terreno il 2,8%, seguita da **Banco Bpm** (-2,77%) e **Unicredit** (-2,75%).

In calo anche **Mediobanca** del 2,58%. A brillare c'è **Cucinelli**, in cima al listino principale, che ha guadagnato il 9,02%, recuperando parte delle perdite causate dalle accuse del fondo ribassista Morpheus Capital. Anche **Moncler** ha chiuso in rialzo del 3,59% seguita da **Saipem** (+2,21%) e **Prysmian** (+2,18%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Pesa la prospettiva di tasse extra. Ftse Mib -0,22%. L'euro sopra 1,17

Milano giù con le banche

Petrolio giù. Nuovo record storico per l'oro

DI MASSIMO GALLI

Partenza debole per l'azionario europeo nella nuova settimana, con Milano in territorio negativo: il Ftse Mib ha ceduto lo 0,22% a 42.554 punti zavorrato dai titoli bancari. Sopra la parità, invece, Parigi (+0,13%) e Francoforte (+0,07%). A New York il Dow Jones era in calo dello 0,15% mentre il Nasdaq saliva di mezzo punto percentuale. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 85,400.

A piazza Affari la prospettiva di una tassa straordinaria sulle banche ha nuovamente appesantito il settore: Bp Sondrio, peggior blue chip, ha lasciato sul terreno il 2,80% seguita da Banco Bpm (-2,77%), Unicredit (-2,75%), Mediobanca (-2,58%), Bper (-2%) e Mps (-1,64%).

In forte recupero Brunello Cucinelli (+9,02% a 91,14 euro), in vetta al listino principa-

le dopo i forti ribassi della scorsa settimana. Il gruppo ha anticipato dal 16 al 1° ottobre la riunione del cda per l'approvazione dei ricavi preliminari al 30 settembre. Intanto gli analisti di JPMorgan hanno confermato la raccomandazione overweight, con il prezzo obiettivo a 125 euro, spiegando che il recente calo del titolo, penalizzato dalle accuse di Morpheus Research sul business in Russia, è stato «esagerato».

Ha strappato al rialzo Danieli (+15,29%) dopo i conti superiori alle attese: Equita, Mediobanca Research e Banca Akros hanno alzato il target price. In forte progresso Avio (+8,83%), che ha siglato un contratto da 40 milioni di euro con l'Agenzia spaziale europea. Ben raccolta anche Fincantieri (+5,16%) nella scia di un contratto con Tui per la costruzione di due navi da crociera. Su di giri Cy4Gate (+5,63%) che si è aggiudicata

un contratto con un cliente istituzionale estero.

Su Egm Res ha guadagnato l'1,88% a 6,50 euro dopo che gli esperti di Intesa Sanpaolo avevano alzato l'obiettivo da 11,50 a 12,10 euro. In deciso ribasso Ecomembrane (-7,85%), penalizzata dai numeri del semestre. Giù anche Magis (-4,39% a 10,90 euro): Banca Akros ha abbassato il target da 14 a 13 euro, confermando la raccomandazione accumulate.

Nei cambi, l'euro ha superato 1,17 dollari a 1,1723. Per le materie prime, forti vendite hanno colpito il petrolio, che cedeva circa tre punti percentuali: il Brent era scambiato a 67,32 dollari e il Wti a 63,64 dollari.

Nuovo massimo storico per l'oro: il contratto del metallo giallo con consegna immediata ha raggiunto 3.815 dollari (3.252 euro).

Il clima di incertezza sta favorendo il metallo giallo



Peso: 29%

Al vertice in Italia con il polo Wealth management. Nel semestre utile di 1,6 miliardi

Intesa Sp gestisce 909 miliardi

Corcos: pronti ad affrontare i nuovi trend di mercato

DI GIOVANNI GALLI

Il polo Wealth management di Intesa Sanpaolo ha realizzato a fine giugno, a livello aggregato, un utile netto consolidato di 1,6 miliardi di euro, gestendo 909 miliardi della clientela: è quanto emerso dalla presentazione dei risultati semestrali, dei progetti e delle strategie del comparto.

«Oggi le divisioni Asset management, Insurance e Private banking di Intesa Sanpaolo si posizionano al meglio per affrontare i nuovi trend di mercato», ha sottolineato Tommaso Corcos, responsabile Wealth management divisions del gruppo bancario. «La creazione del polo del Wealth management, che unisce fabbriche prodotte con reti di consulenti finanziari e private banker, ci ha portato a gestire 909 miliardi di euro della clientela. Assicurazione, consulenza e gestione del risparmio contribuiscono per il 42% al risultato corrente lordo di Intesa Sanpaolo, considerando anche la quota di Banca dei territori. La valorizzazione della consulenza allar-

gata anche alla protezione e alla previdenza, le sinergie di produzione e distribuzione e il modello di bancassurance di gruppo, unico in Italia, portano benefici per i clienti anche grazie alle infrastrutture digitali sempre più innovative».

Corcos ha quindi manifestato un giudizio positivo sui titoli di stato italiani: «Noi sui Btp siamo super positivi, lo siamo sempre stati. C'è un tema di convergenza degli spread molto forte. Penso che il mercato possa convergere a spread molto più contenuti. Giorgetti (ministro dell'economia, ndr) ha fatto un buonissimo lavoro in uno scenario molto difficile. Siamo ottimisti sull'Italia».

Lino Mainolfi, amministratore delegato di Fideuram Intesa Sanpaolo private banking, ha ricordato i 6.940 professionisti della consulenza, punto di forza della prima private bank in Italia e terza nell'Eurozona, che gestisce 402 miliardi e offre soluzioni di investimento a circa 1,1 milioni di clienti, con esigenze sempre più sofisticate, grazie a un modello di business basato sulla consulenza.

Virginia Borla, a.d. di Intesa

Sanpaolo assicurazioni, ha evidenziato l'importanza di una pianificazione adeguata per proteggere persone, salute, beni e aziende, ponendo l'accento su una raccolta lorda Vita e previdenza superiore a 8,3 miliardi, sulla leadership nel mercato assicurativo in Italia nei settori Vita, Fondi pensione aperti e soprattutto Protezione, dove il segmento Non motor ha registrato una crescita costante dal 2014 a oggi (+22%).

Infine Maria Luisa Gota, a.d. di Eurizon, ha riferito che il gruppo Intesa Sanpaolo, attraverso le proprie società di asset management, è il primo operatore in Italia con una quota di mercato del 20,8% grazie ai 397 miliardi gestiti da Eurizon.



Peso: 27%

Intesa Sp: vale 909 miliardi il polo wealth management

► La divisione che unisce fabbriche prodotte con reti di consulenti finanziari e private banker si conferma uno dei motori di crescita del gruppo bancario

IL PIANO

MILANO «I nostri obiettivi di crescita non sono cambiati. Cercheremo nuovi mercati, ma ci sono sinergie interne fondamentali da cogliere», afferma Tommaso Corcos. E il fulcro è il polo del Wealth Management di Intesa Sanpaolo di cui è responsabile, una struttura che unisce fabbriche prodotte con reti di consulenti finanziari e private banker che gestisce attualmente 909 miliardi della clientela. «È uno dei motori di crescita identificati negli ultimi dieci anni dal ceo Carlo Mesina», sottolinea Corcos.

I RISULTATI

«Oggi le divisioni asset management, insurance e private banking di Intesa Sanpaolo si posizionano al meglio per affrontare i nuovi trend di mercato. Avere messo insieme le tre divisioni costituisce un unicum nel mondo, è un elemento di differenziazione in Europa e ancor di più in Italia», spiega il responsabile della divisione. Nel primo semestre dell'anno il polo del Wealth Management di Intesa Sanpaolo ha registrato a livello aggregato un utile netto consolidato di 1,6 miliardi, che lo rende «uno dei leader a livello europeo». I proventi operativi netti sono saliti a 3,1 miliardi, con un rapporto cost/income al 25%, «miglior risultato di

sempre». Assicurazione, consulenza e gestione del risparmio «contribuiscono per il 42% al risultato corrente lordo di Intesa Sanpaolo - aggiunge Corcos - La valorizzazione della consulenza allargata anche alla Protezione e alla Previdenza, le sinergie di produzione e distribuzione e il modello di bancassurance di gruppo, unico in Italia, portano benefici per i clienti, anche grazie alle infrastrutture digitali sempre più innovative». Sul fronte della consulenza, fa il punto l'amministratore delegato di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking Lino Mainolfi, la struttura conta 6.940 professionisti, punto di forza della prima private bank in Italia e terza nell'Eurozona, che gestisce 402 miliardi di AUM e offre soluzioni di investimento a 1,1 milioni di clienti, con esigenze sempre più sofisticate. E Virginia Borla, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Assicurazioni, rimarca l'importanza di una pianificazione adeguata per proteggere persone, salute, beni e aziende: la raccolta lorda Vita e Previdenza del comparto ha superato gli 8,3 miliardi. Il gruppo Intesa Sanpaolo, attraverso le proprie società di asset management, è inoltre il primo operatore in Italia con una quota di mercato del 20,8 per cento grazie ai 397 miliardi in gestione di Eurizon, «attiva anche all'estero attraverso lo sviluppo del business internazionale in Asia, Europa e Uk», è la mappa fornita dall'amministratore delegato Maria Luisa Gota.

IL MERCATO

Lo scenario internazionale «desta preoccupazione, riflette Corcos, ma ciò che fa la differenza è «offrire un servizio di valore ai clienti a costi contenuti e su questo siamo dei maestri. Siamo un gruppo che fa della collaborazione l'elemento essenziale del proprio sviluppo». Quanto all'andamento dei mercati, «noi siamo positivi sull'Italia e non abbiamo motivo di ridurre» l'esposizione sui titoli di Stato. «Sui Btp siamo super positivi, lo siamo sempre stati. C'è un tema di convergenza degli spread molto forti e penso che il mercato possa convergere a spread più contenuti. E questo anche per lo splendido lavoro che ha fatto il ministro Giancarlo Giorgetti con il governo italiano, per i conti pubblici tenuti a freno in uno scenario molto difficile».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto da sinistra Tommaso Corcos, Maria Luisa Gota, Virginia Borla e Lino Mainolfi



Peso: 26%

Impresa raddoppia in borsa per l'interesse di Mfe: +97%

di Marco Fusi (MF-Newswires)

Il dossier Impresa non scalda il titolo Mfe, che ieri a Piazza Affari ha terminato le contrattazioni in rialzo dell'1,08% per le azioni di categoria A e con un guadagno dello 0,92 per quelle di categoria B. Invece sul listino portoghese il titolo Impresa ha terminato le contrattazioni in rialzo del 96,8%% proprio in scia alla notizia delle trattative per un acquisto da parte della ex Mediaset.

Come emerso nel week end, è in trattative per l'acquisizione di una quota di controllo nel gruppo portoghese Impresa. È stata la stessa Impresa tramite un comunicato a rendere noto che, «secondo le informazioni fornite dall'azionista di maggioranza, nell'ambito delle trattative rese pubbliche con il gruppo Mfe, non è stata esclusa la possibilità che quest'ultimo acquisisca una partecipazione rilevante (diretta o indiretta) ai fini del controllo», ribadendo che per il momento «non esiste alcun accordo vincolante in tal senso».



Impresa è un gruppo multimediale con otto canali e il quotidiano *Expresso*, il più diffuso in Portogallo. Nel 2024 oltre 3,6 milioni di spettatori si sono sintonizzati quotidianamente sui canali del gruppo, mentre *Expresso* è stata la pubblicazione più venduta in Portogallo, con una media di 83.985 copie.

Impresa è anche l'azienda media portoghese con il maggior numero (6) di canali televisivi che trasmettono a livello internazionale. Sic Internacional raggiunge 10 milioni di spettatori in tutto il mondo tramite cavo, satellite e Iptv. Il canale è distribuito in Francia, Svizzera, Lussemburgo, Andorra, Germania, Stati Uniti, Canada, Brasile, Australia, Mozambico e Capo Verde. (riproduzione riservata)



Peso:15%

Il possibile contributo alla manovra frena gli istituti e Milano chiude in calo dello 0,2%. Nasdaq in rialzo con Nvidia

Borse Ue deboli: su Piazza Affari pesano le banche

DI LUCA CARRELLO

Inizio di settimana fiacco per le borse europee, mentre Wall Street ha recuperato dai cali della settimana precedente. Ieri Piazza Affari ha contenuto le perdite ma è andata peggio (anche se di poco) degli altri indici Ue. Il Ftse Mib ha chiuso in rosso dello 0,2% per colpa della frenata delle banche. Banco Bpm (-2,8%) e Unicredit (-2,7%) hanno pagato più di tutti i nuovi rumor sul possibile contributo alla manovra, che il vicepremier Matteo Salvini ha quantificato in minimo 5 miliardi di euro, mentre FI e FdI preferirebbero un sacrificio più contenuto (2,5-3 miliardi) e concordato con l'Abi. Qualche certezza in più potrebbe arrivare domani, quando il cdm dovrebbe approvare il Documento programmatico di finanza pubblica (il sostituto della Nade), che contiene le misure in vista della legge di bilancio. Le banche hanno un peso preponderante sul Ftse Mib, che ha retto grazie al rimbalzo di Brunello Cucinelli (+9%). Il titolo della maison ha recuperato parte delle perdite subite (-17% in due sedute) dopo l'attacco degli analisti di Morpheus Re-

search, che l'hanno accusata di aver violato le sanzioni Ue alla Russia. L'altro sussulto è arrivato dal gigante dell'acciaio Danieli (+15,3%), spinto dai conti migliori delle attese. Quello di Piazza Affari non è un caso isolato perché anche le altre borse europee hanno aperto la settimana deboli, rimanendo però poco sopra la parità. A Wall Street è andata meglio e a due ore dalla chiusura il Nasdaq saliva dello 0,5%. Gli indici americani si sono ripresi dopo la peggiore settimana da inizio agosto, stop legato ai nuovi dubbi sul rally dell'intelligenza artificiale. Li aveva scatenati l'investimento da 100 miliardi di Nvidia in OpenAI (la casa madre di ChatGpt), considerato eccessivo vista l'assenza di certezze su ritorni adeguati. Ieri, però, gli investitori sono tornati a comprare le azioni del gigante americano dei chip (+2%), dando slancio all'intero settore (Amd +1,5% e Micron +3,7%).

A Wall Street l'attenzione è alta anche sullo shutdown. Repubblicani e democratici non hanno trovato ancora un accordo per evitare il blocco dei fondi federali, ma la speranza è che si trovi una quadra come successo più volte in passato.

Nei prossimi giorni, inoltre, arriveranno diversi da-

ti sull'occupazione, che forniranno un quadro più chiaro alla Fed. Settimana scorsa il pil Usa è cresciuto più delle attese (+3,8%) mentre l'inflazione pce è rimasta in linea con le previsioni (+2,7). Se ora il mercato del lavoro mostrerà altri segni di ripresa, la banca centrale americana potrebbe rinviare i nuovi tagli dei tassi, anche se i mercati continuano a scontare altri due entro dicembre. Finora questa prospettiva ha sostenuto l'oro, che continua a segnare record (i future hanno superato 3.850 dollari l'oncia) aiutato dagli acquisti delle banche centrali. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 29-set-25	Perf.% da 26-set-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.189,6	-0,12	39,41	8,57
Nasdaq Comp. - Usa*	22.597,2	0,50	73,33	17,02
FTSE MIB	42.554,4	-0,22	63,95	24,48
Ftse 100 - Londra	9.299,8	0,16	24,03	13,79
Dax Francoforte Xetra	23.745,1	0,02	62,29	19,27
Cac 40 - Parigi	7.880,9	0,13	16,23	6,78
Swiss Mkt - Zurigo	12.006,7	0,64	0,54	3,50
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.620,1	1,54	-0,06	17,41
Nikkei - Tokyo	45.043,8	-0,69	70,30	12,91

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza *Dati aggiornati alle 18:15 Withup



Peso:29%

La Bce elogia il vecchio contante: meglio che tornare al baratto

di MARCELLO CLARICH*

Anche dopo l'introduzione dell'euro digitale la moneta fisica sarà sempre utile, specie nei momenti di crisi estreme. Lo spiega un recente studio della Bce intitolato *Keep calm and carry cash*.

Lo studio trae spunto da una raccomandazione della Commissione Ue che invita gli Stati membri a elaborare un kit di sopravvivenza per 72 ore volto a garantire alla popolazione in caso di emergenze provviste di generi, tra cui cibo, acqua, medicine, radio portatili e appunto contanti. La parola d'ordine è resilienza.

In primo luogo, secondo i dati Bce, nonostante la diffusione dei pagamenti digitali negli ultimi anni l'ammontare delle banconote in circolazione è rimasto pressoché costante (circa il 10% del pil dell'Eurozona). Si è parlato in proposito del «paradosso delle banconote». L'utilità di una riserva di contanti è confermata da quattro episodi di crisi degli ultimi anni, analizzati dallo studio della Bce.

Quanto alla pandemia da Covid-19, a fine 2020 l'emissione di banconote ha avuto un incremento di 140 milioni di euro (più 130% rispetto alla media 2015-2019). In parallelo si è registrato un aumento delle transazioni con carte di credito e con altri strumenti di pagamento per gli acquisti online resi necessari nel periodo del lockdown. I

contanti hanno costituito un presidio psicologico e una risposta all'incertezza dovuta a un'emergenza sanitaria prolungata.

Il secondo episodio è legato alla guerra Russia-Ucraina. Si è registrato un incremento della domanda di contanti soprattutto nei Paesi confinanti. Nel primo mese del conflitto l'emissione di banconote è lievitata del 36%. Un aumento anomalo si è avuto anche in Paesi come Germania e Austria, pur dotati di istituzioni creditizie ben integrate nel sistema dei pagamenti internazionali. Oltre all'incertezza sulla stabilità delle istituzioni e sulla resilienza delle infrastrutture critiche ha pesato il timore di attacchi informatici alle strutture digitali con la messa fuori uso del sistema dei pagamenti e dei bancomat.

Il terzo episodio è il blackout elettrico dello scorso 28 aprile, quando verso mezzogiorno la rete di trasmissione elettrica andò in tilt anche con riguardo all'interconnessione a livello europeo. Circa 50 milioni di utenti furono colpiti e la funzionalità del sistema venne ripristinata solo in tarda serata e in alcune zone addirittura il giorno successivo. Il ritiro di contanti divenne pressoché impossibile nelle zone direttamente colpite, mentre in quelle non colpite si verificò una corsa ai bancomat. Secondo lo studio Bce, risulta così confermato il ruolo del contante come metodo di pagamento sicuro in caso di guasti alle infrastrutture e come tesoretto da tenere a disposizione. L'ultimo episodio riguarda la crisi del debito sovrano in Grecia, specie nel periodo 2010-2016. Un aumento massic-

cio della richiesta di contanti fu dovuto all'incertezza relativa ai programmi di aggiustamento macroeconomico imposti dalle istituzioni internazionali, al quadro politico e al referendum popolare indetto nel 2015 sul prolungamento dei programmi in questione. Inoltre il governo greco introdusse controlli stringenti sui movimenti dei capitali e limiti ai prelievi giornalieri dai bancomat. Il 18 aprile 2015, in concomitanza con la riunione dell'Eurogruppo che non raggiunse l'accordo per un ulteriore sostegno finanziario alla Grecia, l'emissione di banconote superò i 300 milioni.

Quale insegnamento complessivo trae lo studio della Bce da episodi a prima vista così eterogenei? In primo luogo, è confermata l'utilità del contante quando la stabilità è minacciata e ciò a prescindere dalla natura o dalla portata geografica dello shock o dal grado di digitalizzazione. Il contante fornisce una sorta di ruota di scorta per il sistema di pagamento. Dato il carattere per così dire di fisicità e di controllo immediato, il contante genera un beneficio sociale o externalità positiva sotto forma di protezione a basso costo nei momenti di crisi acute. Infine, più in generale, il contante può essere un contrappeso al potere concentrato all'interno dei sistemi di pagamento, favorendo la concorrenza sul mercato. Nei Paesi Bassi, in Austria e in Finlandia le autorità hanno così suggerito di detenere 70-100 euro per ciascun membro della famiglia per coprire le necessità essenziali per 72 ore. In definitiva, verrebbe da dire «meglio il contante del ritorno al baratto». (riproduzione riservata)

*ordinario di Diritto Amministrativo
Università La Sapienza-Roma



Peso: 30%

GRILLI PRESIDENTE?

Mediobanca, tre italiani in short list per il ruolo di ceo

Deugeni e Gualtieri a pagina 9



Riccardo
Mulone

AL COMITATO NOMINE LA ROSA DEI CONSIGLIERI. UN TAVOLO A PARTE PER CEO E PRESIDENTE

Mediobanca, short list per l'ad

Tre nomi come capoazienda, tra i quali Mulone (Ubs). In corsa altri due banker italiani. Grilli favorito per la presidenza ma c'è il nodo stipendio. Domani Lovaglio svela i nomi. Le divergenze con i soci

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Tre banchieri italiani di cui uno è il country manager di Ubs nel Paese Riccardo Mulone. È la short list per il ruolo di ceo di Mediobanca messa a punto dal comitato nomine del Montepaschi in vista della scadenza di venerdì 3 ottobre. A Siena i lavori stanno procedendo in modo febbrile per rispettare il termine imposto dallo statuto di Piazzetta Cuccia, che riunirà l'assemblea il 28 ottobre.

Ieri il comitato nomine della banca senese, affiancato dall'advisor Maurizio Irrera, ex presidente di Crt ingaggiato dall'istituto per gli aspetti tecnico-legali della procedura, si è riunito per scremare da un elenco di una ventina di profili i nove consiglieri che comporranno la lista di 11 candidati, in una rosa proposta dall'head hunter Korn Ferry che ha selezionato anche i candidati per le cariche di ceo e presidente. Secondo quanto risulta a

MF-Milano Finanza, per la presidenza ci sarebbe una forte convergenza sul nome di Vittorio Grilli. Storico consulente di Delfin, ex ministro dell'Economia nel governo Monti e attuale presidente di Jp Morgan per l'Europa, il banchiere milanese sarebbe a un passo dalla designazione, una volta smarcato il tema della remunerazione. Si vocifera anche che l'arrivo di Grilli preluda a una sua nomina il prossimo anno alla presidenza del Montepaschi quando scadrà l'attuale cda.

Oltre a Grilli l'head hunter aveva vagliato anche l'ipotesi di Massimo Della Ragione (ex Goldman Sachs), mentre per il ruolo di ceo si sarebbe ragionato anche su Marco Morelli, presidente esecutivo di Axa Investment Managers, usciti poi fuori dall'elenco. Non farebbero parte invece della short list Francesco Pascuzzi (Goldman Sachs), Giorgio Cocini (Pimco) e Diego De Giorgi (Standard Chartered). Escluso an-

che l'interno Gian Luca Sichel (ceo di Mediobanca Premier). Alcune di queste candidature, come quella di Cocini, si sarebbero arenate per mancato allineamento tra Lovaglio, da tempo vicino al banker, e alcuni grandi azionisti di Siena che invece sponsorizzano Mulone. Ci sarebbe in corso un dibattito anche teso in queste ultime ore tra il ceo e il fronte dei soci maggiori Delfin e Caltagirone. Il ticket di vertice emergerà domani al termine di un comitato nomine già convocato, nel quale Lovaglio e il presidente Nicola Maione avanzeranno le loro proposte. Giovedì 2 il dossier sbarcherà infine al board per il disco verde finale, che andrà sottoposto anche alla Bce. Le liste vanno presentate entro venerdì 3 quindi la partita si giocherà in zona Cesarini. Lovaglio è al lavoro anche sull'assetto futuro di Medio-



Peso: 1-4%, 9-37%

banca dopo la chiusura dell'offerta, arrivata all'86,3% di adesioni. Il banco di prova più delicato in questa fase è quello dell'integrazione, sulla quale il ceo senese vuole muoversi in maniera spedita prima che a Rocca Salimbeni si riapra il cantiere della governance: l'attuale consiglio di Mps scade nell'aprile 2026 e i giochi sulle nomine potrebbero riguardare lo stesso Lovaglio.

La strada maestra rimane quella tracciata dal prospetto: delisting e poi fusione di Mediobanca in Mps, anche per accelerare il conseguimento dei 700 milioni di sinergie da cui

dipendono i target su payout e patrimonio. Per valorizzare i business più ricchi della merchant il piano di Lovaglio potrebbe poi passare da uno scorporo di queste attività dalla vecchia capogruppo in un nuovo veicolo o, meglio ancora, in una controllata già esistente come potrebbe essere Mediobanca Premier. Ipotesi che lascia perplessi alcuni grandi soci.

Oggi intanto le prime linee di Mediobanca, oltre 15 top manager, sono attese a Siena per un primo incontro conoscitivo con i loro nuovi colleghi di Montepaschi. Si tratterà di un primo summit nell'ambito del quale è difficile che si scenda in dettagli più operativi. (riproduzione riservata)



*Luigi
Lovaglio
Mps*



Peso:1-4%,9-37%

Sul contributo delle banche alla manovra urge un confronto governo-Abi

DI ANGELO DE MATTIA

Domani si dovrebbe tenere una riunione del Consiglio dei ministri sull'impostazione della imminente manovra di bilancio. Sembrava che, con l'indirizzo della premier Giorgia Meloni a discuterne con le banche, la *vexata quaestio* della tassa-contributo sugli asseriti extraprofitti fosse stata collocata nel corretto ambito istituzionale.

Purtroppo dopo qualche giorno di pausa ha ripreso vigore il dibattito all'interno della maggioranza, in particolare a opera della Lega, che ipotizza di ricavare dall'intervento sulle banche circa 5 miliardi, e di Forza Italia, che rigetta ogni ipotesi di tassazione ma non sembra escludere la volontarietà di un apporto del settore alla legge di bilancio. La proposta della Lega è di destinare i 5 miliardi a una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, operazione che trova nettamente contraria Forza Italia non solo per quel che si è testé detto sui cosiddetti extraprofitti, ma anche per l'impiego di risorse a favore di chi non ha assolto i debiti con il Fisco:

le risorse vanno destinate semmai alla riduzione dell'Irpef e al sostegno della sanità.

Ora è chiaro che non si può impostare una manovra di bilancio su presunti extraprofitti bancari (innanzitutto per l'impossibilità di definirli appropriatamente tali), rottamazione delle cartelle, riduzione dell'Irpef e apporti alla sanità.

Si deve invece muovere da un quadro complessivo, trattandosi di uno dei pochi momenti istituzionali in cui viene definita la politica economica del governo, che non si deve fondare annualmente sull'aspettativa, per di più contestata, di racimolare risorse tra dubbi, critiche e ipotesi alternative.

La formazione del bilancio annuale non si può basare su divergenti *cahiers de doléance*: occorre un'impostazione unitaria e organica. Né un prelievo, quale che sia la forma, di risorse dalle banche può diventare un perno della manovra.

L'immagine che se ne può ricavare è quella di un Paese che si trova in una condizione di tale incertezza da dovere instaurare una *querelle* con le banche per un apporto che non riesce neppure a definire nella sua configurazione giuridico-economica, avendo comunque presente che un'eventuale tassazione degli extraprofitti immediatamente stimolerebbe a ricercare il suo

bilanciamento nelle extraperdite (quando si verificano), con il che si sarebbe mutata la natura del rapporto dello Stato con il sistema bancario e finanziario, ritornando al più rigoroso dirigismo.

A questo punto occorrerebbe porre fine a una disputa tra chi invoca un contributo dal settore e ricorda tasse e addizionali a cui le banche sono già eccezionalmente soggette.

La via da seguire resta quella di un confronto tra governo, Abi e altre parti sociali per valutare – posto che fino al 2026 gli istituti, come sostengono, «hanno già dato» - quale ruolo può svolgere il sistema che non sia solo concentrato sul dare ma contempli pure un avere, sempre che ciò sia coerente con gli interessi nazionali. Si deve tornare al modo di procedere indicato dalla premier, a prescindere dai contenuti e da un'iniziale apposizione di paletti.

Non si va al confronto *ad audiendum verbum* del governo e, dall'altra parte, con ermetiche chiusure, ma a una libera interlocuzione che può dare frutti. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

ESECUTIVO PRONTO AD ADEGUARE IL GOLDEN POWER PER SCIOGLIERE IL NODO SINOCHEM

Il governo interviene su Pirelli

*In ballo la tutela del mercato americano per gli pneumatici
Ma il procedimento per possibili violazioni delle attuali
prescrizioni viene archiviato senza sanzioni al socio cinese*

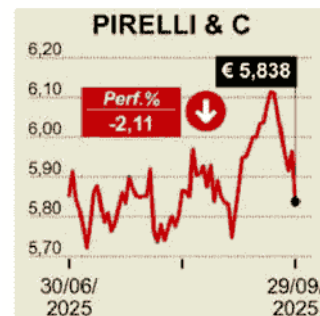
DI ALBERTO MAPELLI

Non arrivano stangate da Roma ai cinesi di Sinochem sul caso Pirelli, almeno per il momento, ma il governo apre esplicitamente a una modifica delle prescrizioni del golden power per risolvere il rebus azionario ed evitare blocchi sul mercato Usa. Ieri mattina il gruppo degli pneumatici ha comunicato che venerdì scorso la presidenza del Consiglio dei ministri ha deciso di archiviare il procedimento nei confronti di China National Tire and Rubber (Cnrc) sulle possibili violazioni delle prescrizioni golden power imposte a giugno 2023. Il procedimento amministrativo riguardava i fatti e i comportamenti verificatisi nel periodo tra giugno 2023 e il 31 ottobre 2024, data di avvio

del procedimento sanzionatorio. Sotto osservazione c'era il rispetto della prescrizione di garantire l'assenza di collegamenti organizzativo-funzionali tra Pirelli da una parte e Cnrc dall'altra. Secondo l'analisi svolta, «i comportamenti posti in essere dai consiglieri non indipendenti designati da Cnrc nel periodo in esame non si sono concretizzati in atti/decisioni capaci di pregiudicare l'autonomia gestionale di Pirelli». La possibile violazione delle prescrizioni del golden power poteva essere rappresentata anche dal fatto che alcuni dei rappresentanti dei soci cinesi nel board di Pirelli ricoprivano anche ruoli operativi in Sinochem o in sue controllate. A restare attuale però è lo stallo tra Sinochem e Marco Tronchetti Provera, secondo azionista e

vicepresidente esecutivo di Pirelli. Il gruppo milanese infatti ha più volte sottolineato che la presenza di Sinochem nel capitale metterà a rischio il mercato americano per gli pneumatici con tecnologia CyberTyre a partire dal 2027 a causa di possibili restrizioni da parte del governo americano. Ma finora tra le parti non è stato trovato un accordo per una discesa o un'uscita dei cinesi dal capitale. Una nota arrivata in serata da Palazzo Chigi apre a un intervento diretto del governo tramite una modifica del golden power: «Il governo sta tenendo un costante e costruttivo dialogo con la società e gli azionisti finalizzato ad adeguare, in tempi congrui, gli strumenti alle nuove esigenze normative dei suoi mercati di riferimento e assicurare la sua piena competitività in tutte le realtà nelle quali opera». Ieri Pirelli ha perso terreno a Piazza Affari (-2,11% a 5,84 eu-

ro) a causa di un downgrade di Morgan Stanley. (riproduzione riservata)



Peso: 26%

SULLISTINO

Danieli fa +15% con doppia promozione degli analisti

Dal Maso a pagina 17

IN BORSA IL TITOLO SIDERURGICO IN RALLY DOPO LA PROMOZIONE DI MEDIOBANCA ED EQUITA

Danieli scatta sul listino: +15%

*Gli analisti, molto positivi dopo i conti, alzano i target price
Multipli ritenuti bassi e forte potenziale di rialzo alla luce
del robusto portafoglio ordini. Apprezzato il buyback in corso*

DI ELENA DAL MASO

Rally dei titoli Danieli e Danieli rnc ieri (balzato a Piazza Affari del 15,3% a 44,5 euro e del 13,5% a 31,1 euro) grazie a un report di Mediobanca che promuove l'azione e all'inserimento di Equita sim con un peso doppio nel portafoglio Mid and Small Cap. Mediobanca Research alza il target sulle due categorie di azioni, con target price a 47 euro (dal precedente 37 euro) per le ordinarie e 33,8 euro (da 25,9 euro) per le risparmio. I risultati dell'anno fiscale 2024-2025 sono risultati sopra le attese per quanto riguarda ebitda e cassa netta. Sono in linea a livello di utile netto, mentre l'ebitda margin e la posizione finanziaria netta superano le stime grazie ad anticipi contrattuali più elevati.

I ricavi dell'anno fiscale si sono attestati a 4,2 miliardi (-3%) rispetto a stime di Mediobanca di 4,1 miliardi. Il Plant making (divisione impianti) è cresciuto del 3% (stime del -2%), mentre lo Steel making (divisione acciaio)

ha registrato un calo del 18% (attese per un -15%), riflettendo volumi in calo del 10% (Mediobanca -12%). Il portafoglio ordini si attesta a 5,4 miliardi (di cui 271 milioni dall'acciaio) contro i 5,8 miliardi nel 2024 e stime degli analisti di circa 6 miliardi. L'ebitda di 438 milioni (+12% annuale) è più alto delle attese per 385 milioni e el consenso Bloomberg di 404 milioni. A livello divisionale, il Plant making mostra una marginalità migliore delle attese (ebitda margin al 14% nel secondo semestre), solo in parte compensata dalla debolezza dell'acciaio. L'utile netto di gruppo per 220 milioni (-9% annuale) si confronta con aspettative di 215 milioni, appesantito da perdite su cambi per 87 milioni. La cassa netta a 1,97 miliardi (da 1,71 miliardi del 2024), è sopra le aspettative degli analisti per 1,70 miliardi. A questo si aggiunga che la guidance 2026 sull'ebitda è stabile a metà della forchetta.

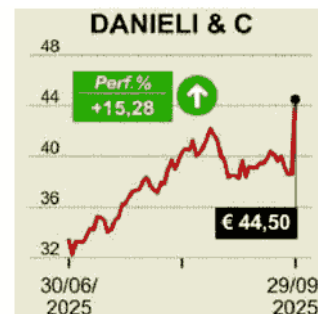
Dopo la corsa del titolo da inizio anno. Mediobanca osserva che

«i multipli correnti non riflettono né il valore della cassa destinata ad aumentare con la produzione di acciai speciali, né la solida esecuzione del portafoglio impianti. La società appare in linea con il target di medio periodo di 5 miliardi di ricavi e un ebitda margin del 10%».

Sempre ieri Equita sim ha inserito le Danieli rnc nella selezione Best Pick con un peso doppio nel portafoglio Mid & Small Cap (target price di 53 euro per le ordinarie, 37,7 per le risparmio). I risultati 2025 risultano «significativamente superiori alle attese (migliori del 9% sull'ebitda e del 16% sull'utile netto adjusted. A questo si aggiunga che le opportunità commerciali nel Plant-making «rimangono rilevanti». Nel frattempo, il miglioramento della divisione Steel making è buono (ebitda da 6 milioni nel primo semestre a 47 milioni nel secondo).

Nonostante il dividendo resti limitato, con un dividend yield dell'1-1,5%, gli analisti notano «un approccio leggermente più dinamico sulla capital allocation

con l'avvio inatteso di un buyback (da inizio anno sono stati investiti 63 milioni comprando il 3% delle ordinarie e il 3,3% delle risparmio) che dovrebbe continuare. Equita alza le attese di utile per azione (eps 2026-27 +13% e +9%), mentre il titolo «tratta su valutazioni molto attraenti di 8,5/8 volte il p/ attesi al 2026 e 2027». E di conseguenza vede un potenziale rialzo (upside) «di oltre il 35% sui prezzi attuali». (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 17-31%

L PUNTO

Cinesi archiviati e Pirelli dialoga con il governo

di SARA BENNEWITZ

Per il governo italiano il socio cinese di Pirelli, Cnrc, non ha violato le prescrizioni in materia di golden power, detto questo le istituzioni tricolori si stanno adoperando per agevolare il «dialogo» tra i soci e tutelare la «competitività» dell'azienda negli Usa, dove le aziende controllate da un socio di Pechino non possono commercializzare alcuni prodotti, tra cui gli pneumatici con i chip. La

presidenza del Consiglio ha infatti archiviato il procedimento, avviato lo scorso 31 ottobre, perché «i comportamenti posti in essere dai consiglieri non indipendenti designati da Cnrc non si sono concretizzati in atti/decisioni, capaci di pregiudicare l'autonomia» di Pirelli. Chiuso il procedimento sul golden power, il mercato aspetta di conoscere quale soluzione la Camfin di Marco Tronchetti Provera (27,4% del capitale) e Cnrc (padrona del 37%), con la mediazione del governo italiano, troveranno per poter commercializzare negli Stati Uniti i loro *cyber tyre*, ovvero gli

pneumatici intelligenti. In proposito il governo sta tenendo un «costante e costruttivo dialogo con la società e gli azionisti» a tutela della «piena competitività», agevolando una soluzione in «tempi brevi». Cnrc è il primo socio (e ha sempre ribadito di non voler vendere azioni) ma, come deciso dal cda della Bicocca e dimostrato in varie occasioni, non ha il controllo sulla governance di Pirelli. Per il gruppo gli Usa sono un importante mercato di sbocco (40% dei ricavi) e poter competere e commercializzare i loro pneumatici a valore aggiunto è fondamentale.



Peso: 11%

Mercati deboli rimbalzo di Cucinelli

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari cede lo 0,22% zavorrata dalle banche, con lo spread in calo a 86 punti. Nel credito la peggiore è stata Pop Sondrio (-2,8%) e a seguire Bpm (-2,77%), Unicredit (-2,75%), Mediobanca (-2,58%), Bper (-2%) e Mps (-1,64%). Realizzi anche su Buzzi (-2,31%) e su Eni (-1,72%) per i timori che l'Opec+ aumenti la produzione del greggio. Rimbalza Brunello Cucinelli (+9,02%) insieme al comparto del

lusso (Moncler +3,59%, Ferrari +1,23%). A sostenere il titolo che ha anticipato i risultati dei 9 mesi a domani, un report di Bernstein che smonta le accuse degli analisti di Morpheus, che hanno fatto vacillare l'azione giovedì. Denaro su Saipem (+2,21%), Prysmian (+2,18%) e Leonardo (+2,08%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
B. CUCINELLI	↑	B.P. SONDRIO	↓
+9,02%		-2,80%	
MONCLER	↑	BANCO BPM	↓
+3,59%		-2,77%	
SAIPEM	↑	UNICREDIT	↓
+2,21%		-2,75%	
PRYSMIAN	↑	MEDIOBANCA	↓
+2,18%		-2,58%	
LEONARDO	↑	BUZZI	↓
+2,08%		-2,31%	



Peso: 11%

L'ANALISI

EUROBOND SCELTA OBBLIGATA PER AVERE UN'INDUSTRIA FORTE NELLA UE

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 3

L'analisi

EUROBOND SUBITO PER SOSTENERE L'INDUSTRIA

di **Stefano Manzocchi**

Ancora qualche giorno fa, alcuni istituti di previsione congiunturale segnalavano come l'effetto dazi non fosse visibile nei dati macroeconomici. È possibile che le statistiche sulle esportazioni verso gli USA vadano ancora assestate, ma oggi un forte calo è evidente: si torna ai livelli del 2021, quando la pandemia era in corso. Il commercio internazionale non si è bloccato, ma affermare che i riflessi dell'ondata protezionistica siano irrilevanti per gli scambi globali sembra perlomeno prematuro.

Stati Uniti e Cina sono in rallentamento, Francia e Germania in modo diverso alle prese con le loro crisi domestiche di natura economico-politica. Una strategia finanziaria, dichiarata o no, che contempla anche il deprezzamento del dollaro è in atto, a partire dalla riduzione dei tassi di policy Usa per finire con l'emissione di stablecoins. E poco male, per i

policymakers americani, se l'oro diventa il vero asset rifugio a discapito del dollaro. Inoltre, nonostante gli accordi siglati, non si possono escludere nuove barriere commerciali statunitensi anche verso l'Europa. Tra i motori che hanno sospinto l'economia italiana negli ultimi anni, chiusa la parentesi del superbonus edilizio, solo il turismo sembra a pieno regime mentre il PNRR va ad esaurimento nel prossimo biennio e l'incertezza sulla dinamica delle esportazioni permane.

Per l'Europa e per l'Italia, la qualità e competitività dei beni esportati sui mercati internazionali hanno rappresentato il principale successo economico dal Dopoguerra e in particolare a partire dagli anni Novanta. Per il nostro Paese le esportazioni hanno rappresentato la componente più dinamica del Pil nell'ultimo decennio con un più 30 per cento. Ma oggi occorre prendere atto che la manifattura è al tempo stesso un obiettivo e uno strumento del conflitto strategico globale in atto, assieme al controllo sui dati, agli

armamenti, alla tecnologia di frontiera e alla finanza.

Immaginare un ruolo per l'Europa in questo quadro è possibile solo a partire dalla domanda: può esistere una visione dell'Europa senza industria? La risposta oggi più che mai è no, ma ne devono discendere conseguenze effettive e non solo proclamate. Prendendo atto anzitutto che una crescita economica che si discosti dallo "zero virgola" può oggi realizzarsi solo attraverso la fine della UE neo-mercantilista che cresce solo con le esportazioni nette e che continua ad avere un eccesso netto di risparmio rispetto agli investimenti attorno al 3 per cento del Pil. Quando, se non ora, è tempo di utilizzare i mitici Eurobond per finanziare lo sviluppo? Ribaltando al contempo la vecchia logica della transizione ecologica, e riconoscendo che solo un'industria forte può



Peso: 1-2%, 3-14%

realizzarla nei tempi e nei modi
coerenti con la sua competitività.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

**Solo un'industria
forte può realizzare la
transizione ecologica
e rilanciare la
competitività Ue**



Peso:1-2%,3-14%

La caduta negli Usa affonda l'export extra Ue ad agosto

Il bilancio. Crollo del 21% verso Washington dopo lo scatto pre dazi
Sul futuro l'incognita dell'aggravio al 50% per parte della meccanica

Luca Orlando

Dopo la corsa, arriva la caduta. I dati di agosto dell'export verso gli Stati Uniti, in calo del 21,2%, livello minimo in valore assoluto da agosto 2021, sono determinanti per orientare le medie del mese, spiegando oltre la metà della discesa complessiva del 7,7% realizzata rispetto ai mercati extra-europei.

In mancanza dei dettagli settoriali (arriveranno solo insieme ai dati europei) si può ipotizzare che si tratti di uno stop fisiologico dopo il sovrastoccaggio precedente, merce inviata per gonfiare i magazzini oltreatlantico evitando per quanto possibile la tagliola dei dazi e l'incertezza del punto di caduta della trattativa tra Washington e Bruxelles.

«Effetto-incertezza - spiega il presidente di Ice Matteo Zoppas - che innesca un disaccoppiamento tra vendite al mercato e vendite sul mercato».

Dal lato opposto, in termini di import, risulta anomalo anche il balzo del 68,5% negli acquisti effettuati dagli Usa, quasi un miliardo in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ma anche in questo caso i dettagli arriveranno con la diffusione dei dati settoriali. Gli indizi portano a pensare che sia soprattutto il settore farmaceutico ad orientare questi valori, comparto che nei primi sette mesi aveva visto verso gli Usa un balzo anomalo dell'80% (+89% nel singolo mese di luglio), con il risultato di spingere l'intero bilancio delle nostre vendite verso Washington in crescita di oltre il 10% nell'anno, progresso triplo rispetto alla media complessiva delle esportazioni complessive italiane di periodo. Settore decisivo,

quello farmaceutico, in grado di aggiungere in sette mesi vendite verso gli Stati Uniti per 4,4 miliardi di euro, mentre il bilancio di tutti i settori (farmaci inclusi) vede una crescita negli Usa di 3,96 miliardi. Nei primi sette mesi dell'anno, a fronte di un export verso gli Stati Uniti di quasi 43 miliardi, ben dieci riguardano appunto il comparto farmaceutico.

Anche a prescindere dalla debolezza riscontrata verso gli Usa, agosto è stato però per l'Italia un mese poco brillante in generale, con frenate diffuse ai principali mercati extra-Ue, tra cui Cina, Giappone e Turchia e poche eccezioni positive, come Svizzera e Medio Oriente.

Nel complesso, dopo la frenata di agosto, sui mercati extra-Ue nei primi otto mesi dell'anno la crescita si riduce così all'1,7%. Sulle prospettive dei prossimi mesi pesano evidentemente gli aggravii legati ai dazi, che tuttavia in molti casi vanno a concretizzarsi ben oltre la media stabilita nell'accordo con la Ue, cioè il 15%. A metà agosto, infatti, il dipartimento del commercio a stelle e strisce ha pubblicato un lungo elenco di prodotti (407) assimilati all'acciaio o all'alluminio, prodotti cioè che sulla componente di valore di questi due materiali vengono penalizzati con un aggravio del 50%. Ad essere colpito è un ampio ventaglio di sottosezioni della meccanica (l'impatto è mirato su singoli codici hts ad otto o dieci cifre), tra gru e cuscinetti, pompe e centri di lavoro, posate e pentole, motocicli, trattori e relativa componentistica, utensili, parti di turbine e motori. Se in alcuni casi l'acciaio o l'alluminio è una componente residuale, con la parte principale del valore legata ad elettronica o design, progettazione e costi di trasformazione, per

altri oggetti a più basso valore aggiunto il peso percentuale può essere più rilevante.

Così, se per un bene esportato si dichiara una componente di acciaio pari ad esempio al 30%, il dazio totale per quel prodotto sarà composto dal 15% calcolato solo sulla parte "neutra" (il 15% sul 70%, cioè 10,5%) e il 50% sulla parte di valore attribuita al materiale, (un altro 15%), portando così l'aggravio totale al 25,5%, ben oltre la media dell'accordo formale stabilito con la Ue. Per alcuni comparti della meccanica varia - stimano le associazioni di categoria - il livello dei dazi totali potrebbe avvicinarsi anche al 40%, rendendo così più problematico l'assorbimento degli extracosti senza una significativa variazione verso l'alto dei listini. Il caos generato dall'incertezza sui metodi di calcolo alla dogana, inoltre, ha spinto più di un produttore a riportare in Italia il macchinario già spedito.

L'impatto complessivo di questo quadro sulle nostre vendite oltretreno vede le stime più disparate, così come incerto è del resto l'effetto indotto su altri mercati: un rallentamento delle esportazioni di Germania e Francia verso Washington, ad esempio, rappresenta un ulteriore freno per la nostra componentistica.



Peso: 32%

Al momento, ad ogni modo, a dispetto del quadro confuso e dei continui stop and go dell'amministrazione Trump sui dazi, nei confronti degli Usa il bilancio dei primi otto mesi resta ancora favorevole, con le nostre vendite ad aumentare del 6,9% trainate dal quasi raddoppio dei farmaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mese la media generale frena del 7,7% e il guadagno dei primi otto mesi dell'anno si riduce all'1,7%



IMAGOECONOMICA

Farmaceutica.

Nei primi sette mesi del 2025, a fronte di un export verso gli Usa di quasi 43 miliardi, ben dieci hanno riguardato il comparto farmaceutico



Peso:32%

MERCATI GLOBALI

In Borsa boom
dividendi: 1.140
miliardi nel primo
semestre 2025

Maximilian Cellino — a pag. 8

Borse, nuovi record di cedole: «1.140 miliardi in sei mesi»

Mercati. Il rapporto di Capital Group registra nel primo semestre del 2025 una crescita del 7,7% dei dividendi erogati dalle aziende globali. A Milano 21,4 miliardi grazie a banche e assicurazioni

Maximilian Cellino

Non sembra conoscere battute d'arresto la macchina dei dividendi. Anche in un semestre decisamente complesso - caratterizzato dall'incertezza economica, dalle crescenti tensioni geopolitiche e, non certo per ultima, dall'incognita rappresentata dai dazi - i versamenti effettuati ai soci dalle società quotate hanno raggiunto livelli record in tutto il mondo. La conferma arriva dal *Dividend Watch* elaborato da Capital Group all'interno del *Global Equity Study*, un'analisi che quantifica in 1.140 miliardi di dollari l'ammontare versato ai propri azionisti nei primi sei mesi del 2025 dalle maggiori aziende globali, che rappresentano circa l'85% della capitalizzazione di mercato complessiva.

Non solo mini-dollaro

Il dato, che in sé arriva quasi a eguagliare il valore elargito agli azionisti nell'intero 2017, rappresenta un incremento del 7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed è stato anche favorito dalla debolezza del dollaro, che ha permesso di convertire a tassi di cambio più favorevoli le cedole staccate dalle società non statunitensi. Limitarsi a tale aspetto sarebbe tuttavia fuorviante, poiché in fin dei conti a livello globale

l'86% delle società ha aumentato i pagamenti o li ha mantenuti stabili nel primo semestre e anche la crescita dei dividendi *core* - calcolati al netto dei versamenti straordinari *una tantum* e dell'impatto valutario - si è attestato al 6,2% e può quindi a tutti gli effetti definirsi incoraggiante.

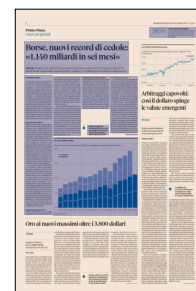
«La crescita è stata ben equilibrata tra le regioni e i settori» sottolinea Alexandra Haggard, *Head of Asset Class Services* per Europa e Asia-Pacifico di Capital Group, che guarda quindi con un certo ottimismo alla seconda metà del 2025, convinta che la performance dei dividendi nel mondo «possa continuare a mostrarsi solida». Sotto l'aspetto settoriale la spinta maggiore è arrivata dal settore finanziario, che ha registrato un aumento dei *payout* del 9,2% anno su anno, raggiungendo il record di 299 miliardi di dollari, e ha così contribuito per due quinti alla dinamica globale che si è vista nella prima metà dell'anno. Lo studio segnala inoltre una crescita sostenuta anche nel comparto trasporti, nell'aerospaziale e la difesa e nel software.

Giappone davanti a tutti

A livello territoriale è invece il Giappone ad avere messo in fila tutti, con un progresso del 13,8% annuo più che doppio rispetto quanto registra-

to nel resto del mondo e un dato record che, secondo Capital Group, «riflette sia profitti che ai massimi storici, sia un cambiamento nella cultura aziendale in ragione del quale le società stanno restituendo più capitale agli azionisti». Livelli record sono stati raggiunti anche negli Stati Uniti, in Canada e in alcuni mercati emergenti e del Pacifico, mentre per l'Europa il quadro è parso più variegato.

In un periodo stagionalmente rilevante, visto che in genere i pagamenti si concentrano nel trimestre primaverile, la performance dei dividendi *core* del Vecchio Continente (+5,6% su base annua) è stata infatti inferiore a quella del resto del mondo e più lenta rispetto agli ultimi quattro anni. Il dito è in questo caso puntato soprattutto verso le case automobilistiche, i cui tagli effettuati nel corso del semestre hanno



Peso: 1-1%, 8-43%

contribuito a frenare la crescita nell'intera regione di un terzo nella prima metà del 2025.

Stellantis frena Piazza Affari

Il passo indietro del settore auto aiuta a inquadrare in modo più preciso anche il dato relativo all'Italia. Sulla carta i dividendi staccati da gennaio a giugno dalle principali quotate del nostro Paese si sono infatti ridotti rispetto all'anno precedente del 3,4% a un pur sempre ragguardevole ammontare di 24,1 miliardi di dollari (21,4 miliardi di euro). Il dato risulta tuttavia fortemente condizionato dai tagli effettuati da Stellantis, che da soli sono stati sufficienti per ridurre di 1,2 punti percentuali la crescita dei

dividendi addirittura a livello europeo nel primo semestre.

Al di fuori di questo incidente di percorso, circa il 90% delle società italiane incluse nel panel oggetto di analisi (21, per una capitalizzazione complessiva vicina al 90% di Piazza Affari) ha aumentato o mantenuto invariati i versamenti ai soci rispetto all'anno precedente. e, come ricorda «I dividendi core - ricorda inoltre Roberta Gastaldello, *Managing Director e Head of Financial Intermediaries* per l'Italia di Capital Group - sono raddoppiati tra il 2019 e il 2024, segnando una forte ripresa dalla prolungata stagnazione che ha seguito la crisi finanziaria globale e la crisi dell'Eurozona». Ban-

che e assicurazioni sono state in questo periodo «il principale catalizzatore di questa notevole sovraperformance rispetto ai *benchmark* regionali e globali» ed è proprio alla sostenibilità delle loro politiche di remunerazione dei soci che si guarda quindi per capire lo sviluppo futuro per quei dividendi che in fondo restano un prezioso cuscinetto per gli investitori nelle fasi di instabilità dei mercati azionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

86%

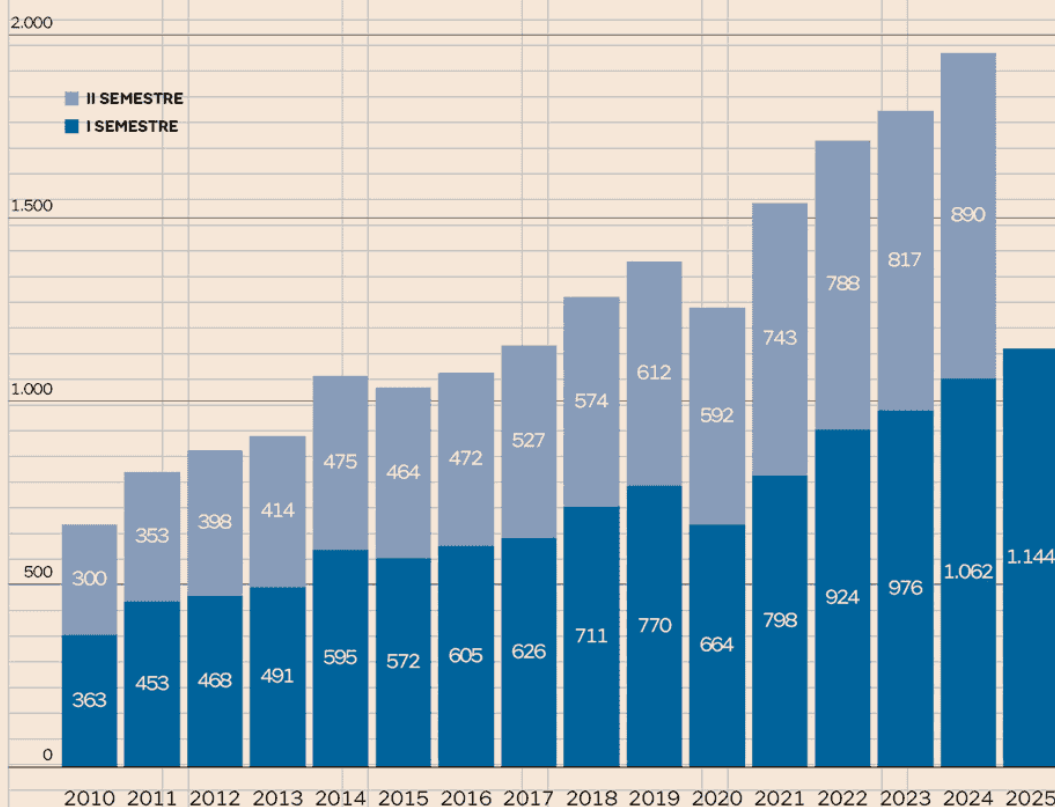
LA POLITICA SUI DIVIDENDI

A livello globale l'86% delle società ha aumentato i pagamenti o li ha mantenuti stabili nel corso del primo semestre 2025

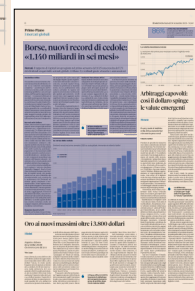
Effetto Stellantis su Piazza Affari: la crisi del gruppo automotive riduce l'ammontare delle cedole del 3,4%

La corsa delle cedole

Dividendi versati nel primo semestre 2025 su scala globale. Ammontare in miliardi di dollari



Fonte: Capital Group



Peso: 1-1%, 8-43%

CRIPTOVALUTE

BANCHE UE, PASSO AVANTI VERSO LE STABLECOIN

di **Federico Freni** — a pagina 15

Dalle banche europee un passo avanti coraggioso verso le stablecoin

Il futuro delle criptovalute

Federico Freni

Tra i tornanti che caratterizzano la dinamica economico-finanziaria globale, quello delle *stablecoin* rappresenta, per diverse ragioni, un passaggio storico. L'evoluzione tecnologica, di cui è evidente espressione, è solo uno degli innumerevoli fattori che è necessario considerare per comprendere appieno le opportunità che possono derivare dall'utilizzo consapevole di uno strumento innovativo che fa leva sulla tecnologia *blockchain* mantenendo, a garanzia dei consumatori e dell'intero sistema finanziario, un valore stabile rispetto a un asset tradizionale come è la moneta fisica.

In una intervista concessa di recente il ceo del Nasdaq, Adena Friedman, offre nuovi spunti di analisi. La volontà di espandere le attività oltre la borsa valori, e ancora di più la decisione del mercato azionario telematico statunitense di offrire titoli tokenizzati, sono indici sintomatici di un cambio di passo. Legittimare le criptovalute all'interno di una dimensione *mainstream*, attraverso una negoziazione continua, proprio come avviene per i titoli azionari classici, certifica un salto culturale che non è più rappresentato solo dalla legittimazione dell'esistenza delle cripto-attività, ma dalla loro piena e funzionale operatività a supporto della crescita del mercato finanziario e, conseguentemente, dell'economia reale.

Ma come sempre accade anche questa svolta richiede di mettere in conto una non immediata visibilità della strada che ci attende. Ma non un salto nel vuoto: il legislatore prima e il regolatore poi, hanno l'onere di guardare al futuro, di affrontare questo tornante con la giusta prudenza e la necessaria ambizione. D'altro canto, il nostro

dovere è questo: regolare il fenomeno, senza farci trascinare dagli eventi o, peggio, ignorando il cambio di passo che i tempi ci consegnano. Lucidità, dunque, consapevolezza e coraggio.

In questo contesto la recente costituzione di un consorzio di banche europee per il lancio di una valuta digitale denominata in euro rappresenta un valido esempio di quel coraggio che siamo tutti chiamati ad alimentare. Non per il soddisfacimento di interessi, pur sempre legittimi, ma comunque di parte. L'iniziativa, infatti, sollecita una consapevolezza collettiva che mette al centro il ruolo del cittadino-consumatore. In fondo, ed è questo il dato che conta, siamo sempre noi a guidare la macchina. La decisione rende il tornante più decifrabile, sgomberando il percorso da ostacoli che

preventivamente erano e sono legati a diversi timori, sempre rispettabili ma sempre più deboli in termini di motivazioni e, ancora di più, di alibi.

Il primo e più importante elemento di rottura è costituito dalla natura di questa emissione. Il movimento centrifugo incrocia un moto centripeto, che dal fuori guarda al centro. È dall'incrocio di questi due movimenti che matura un incontro virtuoso tra domanda e offerta perfettamente in linea con la



Peso: 1-1%, 15-39%

regola aurea del mercato, che vede proprio nell'interesse reciproco (in questo caso di chi offre e di chi compra) l'attestazione del suo miglior funzionamento.

È evidente, peraltro, che i promotori non sono fantomatici stregoni che abitano il *dark web* o strampalati speculatori. Al contrario, la paternità è più che solida essendo le banche, per natura e missione, pilastri di un'architettura finanziaria che mette al centro il cittadino attraverso un utilizzo, serio e responsabile, del risparmio. Non solo. Lo strumento si pone l'obiettivo di diventare uno standard di pagamento europeo affidabile all'interno dell'ecosistema digitale. È un'ambizione sana e necessaria perché intercetta lo sviluppo degli strumenti digitali utilizzati dai consumatori, a sua volta cartina di tornasole di quel salto culturale che sta caratterizzando comportamenti e azioni sempre più concentrati su strumenti innovativi.

Il secondo fattore di novità risiede nella piena conformità di questa *stablecoin* alla normativa MiCAR, le regole europee di riferimento per le cripto-attività. Si è spesso detto, erroneamente, che le *stable* puntano a minare l'assetto regolatorio vigente, che in ogni caso è necessario aggiornare e snellire anche per evitare una ulteriore perdita di competitività rispetto ai mercati internazionali, a iniziare da quello statunitense. La configurazione dell'iniziativa del consorzio bancario attesta la volontà di procedere lungo il tornante rispettando la

segnaletica stradale. Nessun sorpasso azzardato o la volontà di cospargere il manto stradale di qualche materiale capace di danneggiare chi ha scelto, legittimamente, di viaggiare su un'altra corsia. Eccoci, infine, al rettilineo. Con una suggestione: e se la chiave di volta fosse una *stablecoin* di sistema, che metta insieme operatori nazionali e che attraverso un circuito di sistema possa anche essere scambiata in maniera istantanea, economica ed efficiente? E che magari possa ambire in prospettiva a farsi interprete di una progressiva tokenizzazione del debito. Si tratterebbe di opportunità da cogliere senza indugio. Il tutto, ovviamente, senza contrapporsi a progetti, come l'euro digitale, che sono e restano essenziali per lo sviluppo e la solidità del sistema valutario e del mercato finanziario. La stagione della contrapposizione genera solo frutti acerbi. Quella del pregiudizio, ancora di più.

Sottosegretario al ministero dell'Economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

BANCHE EUROPEE

Le banche del consorzio sono Banca Sella, Ing, Kbc, Danske Bank, Deka-Bank, UniCredit, Seb, CaixaBank e Raiffeisen Bank International.

L'OBIETTIVO È DARE VITA A UNO STRUMENTO DI PAGAMENTO AFFIDABILE NELLECOSISTEMA DIGITALE

Strumento innovativo. Alla base delle *stablecoin* ci sono valute quali euro e dollaro



Peso:1-1%,15-39%

Semestre

Superano i 900 miliardi le masse gestite da Intesa Wealth Management

**Il ceo Tommaso Corcos:
il mercato continua
a produrre crescita**

Semestre brillante per il Wealth management del gruppo Intesa San Paolo. Con 909 miliardi totali di masse in gestione e un utile netto consolidato di 1,6 miliardi, il polo guidato dal ceo Tommaso Corcos ha confermato la sua posizione di leadership nel settore, piazzandosi al sesto posto nel ranking europeo. I proventi operativi netti sono saliti a 3,1 miliardi,

con un rapporto cost/income al 25 per cento, ritenuto il miglior risultato di sempre. Tommaso Corcos ha commentato così i risultati: il mercato continua a produrre una crescita economica.

Isabella Della Valle — a pagina 35

Risparmio

Intesa wealth management, in gestione oltre 900 miliardi

**Tommaso Corcos: il mercato
continua a produrre
una crescita economica**

**Dal polo di Assicurazione,
consulenza e risparmio
il 42% del risultato lordo**

Isabella Della Valle

Semestre in grande spolvero per le divisioni wealth management di Intesa San Paolo. Con 909 miliardi totali di masse in gestione (erano 862 al 30 giugno 2024) e un utile netto consolidato di 1,6 miliardi, il polo guidato da Tommaso Corcos ha confermato la sua posizione di leadership, piazzandosi al sesto posto nel ranking europeo con una quota di mercato del 6% (sul totale dei primi dieci operatori) e in prima posizione sul mercato italiano. I proventi operativi netti sono saliti a 3,1 miliardi, con un rapporto cost/income al 25 per cento, ritenuto il mi-

glior risultato di sempre. «Oggi le divisioni asset management, insurance e private banking di Intesa Sanpaolo si posizionano al meglio per affrontare i nuovi trend di mercato - ha dichiarato Corcos nel corso della conferenza



Peso: 1-5%, 35-33%

stampa di presentazione di risultati, progetti e strategie dell'area -. La creazione del polo del Wealth Management, che unisce fabbriche prodotte con reti di consulenti finanziari e private banker, ci ha portato a gestire 909 miliardi della clientela».

Struttura leggera, contenimento dei costi con cabine di regia allineate su commissioni, strategie e prodotti,

brand consolidati sono tra i punti chiave che hanno favorito questa crescita. Anche i criteri Esg continuano a essere una priorità con molti spazi ancora da coprire in Europa, alcuni lasciati liberi da alcuni grandi gruppi che su questo versante hanno fatto retromarcia. Oltre al fattore umano e alla centralità del cliente, tra i nuovi trend di mercato seguiti con attenzione c'è quello della longevità, mentre dal fronte dell'offerta sono previsti canali dedicati ai più giovani, e alla loro propensione sempre più digitale, e altri ad hoc per la clientela più sofisticata, più attenta a ottenere ritorni elevati attraverso strumenti di private market e private deal. «Assicurazione, consulenza e gestione del risparmio contribuiscono per il 42% al risultato corrente lordo di Intesa Sanpaolo - ha aggiunto Corcos -. La valorizzazione della consulenza allargata anche alla protezione e alla previdenza, le sinergie di produzione

e distribuzione ed il modello di bancassurance di gruppo, unico in Italia, portano benefici per i clienti, anche grazie alle infrastrutture digitali sempre più innovative».

Per quanto riguarda la divisione Private banking, l'amministratore delegato Lino Mainolfi ha snocciolato numeri importanti: masse in gestione pari a 402 miliardi con una raccolta di 5,8 miliardi (44 miliardi negli ultimi tre anni e mezzo). Inoltre la divisione può contare su una rete di 6.940 banker con un portafoglio

medio procapite di 58 milioni (oltre 350 nuovi professionisti da inizio anno) e un risultato netto consolidato di 813 milioni. Mainolfi ha inoltre sottolineato l'importanza della consulenza, elemento imprescindibile per una corretta pianificazione, della presenza sul territorio e della formazione. «Possiamo contare su una rete ben radicata basata su quattro brand e investiamo molto sulle persone e sulle loro competenze. Il reclutamento è essenziale per continuare a crescere». Importante anche la presenza internazionale con gli hub svizzero e lussemburghese e il ruolo sempre più fondamentale della tecnologia con la piattaforma Isytech che abiliterà digital wealth management a livello euro-

peo. Dal versante assicurativo, i numeri chiave della divisione (che ha raggiunto il traguardo dei 10 anni) sono 8,6 miliardi di raccolta lorda vita e previdenza, 862 milioni nel ramo danni, 176 miliardi di riserve tecniche e un utile netto di 482 milioni. Per quanto riguarda l'asset management, Eurizon è il primo operatore in Italia con una raccolta netta positiva per 3,6 miliardi e il patrimonio salito a 397 miliardi con una quota di mercato del 20,8%. Le commissioni nette, depurate da quelle di incentivo, ammontano a 429 milioni, mentre il cost income è pari al 22,5% «Questo dato - ha spiegato l'Ad di Eurizon Maria Luisa Gotta - è la metà rispetto agli asset manager internazionali controllati da banche. Questo indica un'efficienza nel processo di investimento che sfrutta tutte le competenze ed è unica a livello internazionale». Da segnalare, infine, che la penetrazione dei fondi Eurizon nei portafogli private è salita del 18%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La divisione private banking del gruppo ha in gestione asset per 402 miliardi

I proventi operativi netti sono saliti a 3,1 miliardi, con cost/income al 25 per cento



Il polo del wealth management. Oltre 909 miliardi totali di masse in gestione e un utile netto consolidato di 1,6 miliardi



Peso: 1-5%, 35-33%

L'intervista. David Benamou. Il Cio di Axiom Alternative Investments: «i multipli storici di 10 volte il p/e rischiano di essere obsoleti dopo la trasformazione degli istituti europei negli ultimi 20 anni»

«Banche, il rally in Borsa continuerà: valutazioni a -20% sulla media storica»

Alessandro Graziani

«Il rally delle banche europee in Borsa non è temporaneo. Tanti elementi congiunturali e industriali giocano a loro favore. Bisogna anche considerare che le banche non sono più quelle di venti anni fa. E i vecchi multipli di valutazione rischiano di essere obsoleti». A parlare è David Benamou, Chief Investment Officer di Axiom Alternative Investments, asset manager specializzato nel settore finanziario.

Il maxi rally delle banche europee va avanti costantemente da oltre due anni. Alcuni gruppi creditizi sono diventati le Magnificent 7 delle Borse europee? Il trend rialzista è destinato a continuare?

Dal punto di vista dell'utile per azione e dell'andamento del prezzo delle azioni, sì. E credo che ci siano le condizioni per un ulteriore progresso. Innanzitutto, perché il contesto macroeconomico è molto favorevole. Per tanti motivi.

Quali sono i principali?

L'Ue in generale è in un ciclo di espansione fiscale. Inoltre i tassi di interesse, attesi intorno al 2% per un periodo più lungo sulla parte della curva a 1-5 anni, rappresentano un punto di equilibrio ottimale perché consentono uno spread decente sui depositi, pur essendo abbastanza accomodanti sia per i prestiti al consumo che per quelli alle imprese. Questo favorisce i volumi e il costo del rischio e ciò è fondamentale per la redditività delle banche perché consente loro di rinnovare i prestiti, la maggior parte dei quali è stata concessa quando i tassi erano negativi.

Nessun rischio di contrazione della redditività neanche dalle altre voci del conto economico?

Al momento non ne vediamo. Le commissioni stanno aumentando con i volumi, contribuendo alla redditività, i costi sono sotto controllo e le fusioni e acquisizioni e la digitalizzazione contribuiranno a contenere i costi. La qualità degli attivi dovrebbe essere soddisfacente a questo livello di tassi; è improbabile che si verifichi un deterioramento e un aumento del costo del rischio.

Gli utili continuano a crescere ma in Borsa c'è chi si chiede se i titoli bancari siano già arrivati al picco delle quotazioni. Che ne pensa?

Se guardiamo alle valutazioni attuali delle banche europee, siamo circa il 20% al di sotto della mediana a lungo termine. Se osserviamo la storia dei prezzi, sembra che siamo entrati nell'ultima fase del ciclo di normalizzazione. Ma non è detto che i premi di rischio sulle banche continuino a essere gli stessi che avevano in passato.

Perché?

I modelli bancari sono completamente cambiati negli ultimi vent'anni. Le banche sono passate da un'attività con poco capitale e pochi vincoli a un'attività ad alta intensità di capitale, fortemente supervisionata e vincolata. In modo provocatorio, potremmo dire che negli ultimi 20 anni le banche europee si sono trasformate da hedge fund a utility. Quindi, un rapporto P/E mediano a lungo termine di 10x potrebbe essere obsoleto in questo nuovo mondo bancario.

Di conseguenza, ritiene che le azioni delle banche dovrebbero trattare a multipli

più elevati di quelli storici?

Questo è un tema che riguarda sia le azioni che le obbligazioni. Gli Additional Tier 1 sono attualmente scambiati con uno spread medio di 250-260 punti base, mentre i vecchi Tier 1 pre-crisi - strumenti non in grado di assorbire le perdite emessi dalle banche che all'epoca erano più rischiosi - erano trattati in tempi normali a circa 150 punti base. Quindi ora ci troviamo davvero a un bivio: le valutazioni torneranno verso la mediana storica o andranno oltre questo valore nei prossimi anni, riconoscendo i cambiamenti strutturali avvenuti nel settore? Quest'ultimo scenario non mi sorprenderebbe.

Tra i leader europei per market cap, vi sono le due grandi banche italiane. Da investitore, chi preferisce?

Oggi preferisco decisamente Intesa Sanpaolo. Qualche trimestre fa preferivo UniCredit perché è molto sensibile ai tassi di interesse. Quando i tassi erano in aumento, un aumento di 100 punti base dei tassi comportava circa 1 miliardo di euro di profitti aggiuntivi. Ma ora che i tassi si sono normalizzati, Intesa Sanpaolo, più diversificata, con una parte significativa dei suoi ricavi proveniente dall'asset e wealth management, ovvero dalle commissioni, è la nostra scelta



Peso: 41%

preferita. Riteniamo che, se il contesto macroeconomico dovesse deludere, Intesa sarebbe in grado di fare molto meglio rispetto a UniCredit.

Qual è la sua opinione sulla possibilità di una fusione tra BancoBpm e Credit Agricole Italia?

Sarà una decisione politica. Agricole sarebbe sicuramente

felice di farlo perché aumenterebbe la sua presenza nel settore retail in Italia. Mi chiedo se il governo lo permetterà. Io comunque non vedo un'ipotesi di fusione nel breve termine, né vedo un'offerta ostile nell'attuale contesto politico.

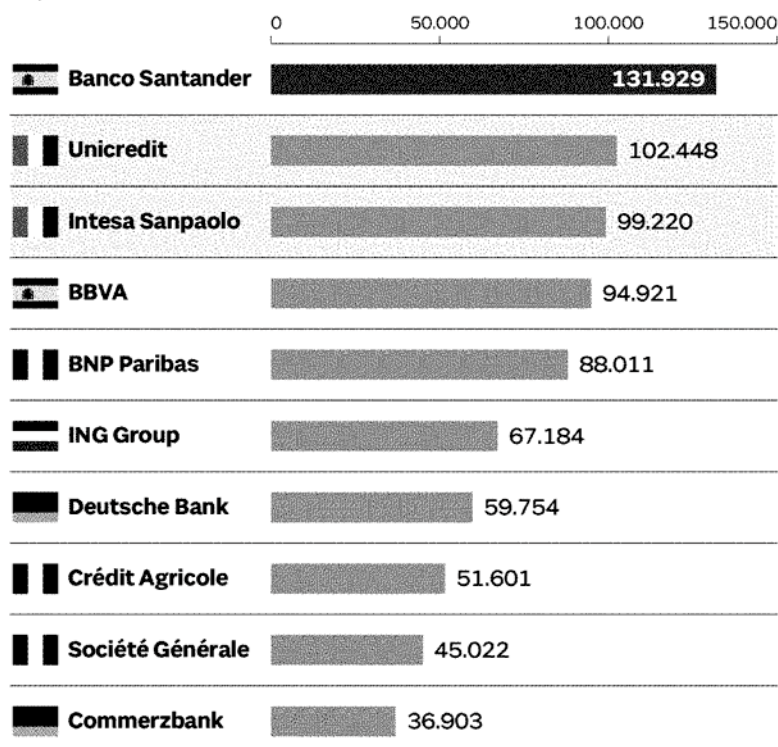
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tra le big italiane, con il nuovo scenario dei tassi, ora preferisco IntesaSanpaolo a UniCredit»

«BancoBpm-Agricole? Non vedo una fusione nel breve termine né un'offerta ostile in questo contesto politico»

Le banche in Europa

Capitalizzazione in milioni di euro



10 miliardi

FIRST BRANDS IN FALLIMENTO

First Brands Group Holdings ha presentato istanza di fallimento ai sensi del Chapter 11, ponendo fine a settimane di turbolenze innescate dalle

preoccupazioni dei creditori per l'utilizzo da parte dell'azienda di finanziamenti fuori bilancio. La società con sede a Cleveland ha elencato passività tra 10 e 50 miliardi



DAVID BENAMOU
Chief Investment
Officer di Axiom
Alternative
Investments



Peso:41%

Auto/1

Stellantis conferma i target 2025 Joao Laranjo diventa nuovo Cfo

Il manager succede a Doug Ostermann dopo un anno esatto dalla sua nomina

Stellantis conferma le guidance per l'anno in corso e nomina il nuovo responsabile finanziario. Sarà il brasiliano Joao Laranjo, più nel dettaglio, a ricoprire il ruolo di Cfo del gruppo e membro del Leadership Team, «con effetto immediato», spiega Stellantis in una nota diffusa al mercato. Laranjo succede a Doug Ostermann, che dopo un anno esatto dalla sua nomina ha deciso di lasciare l'azienda per motivi personali. Il manager brasiliano, che assumerà tutte le responsabilità precedentemente ricoperte da Ostermann, ha oltre vent'anni di esperienza in finanza e revisione contabile in diversi mercati e una profonda conoscenza del settore automobilistico: è entrato in Fiat Chrysler Automobiles (Fca) nel 2009, ricoprendo nel corso degli anni ruoli di crescente responsabilità in ambito di controllo finanziario e reporting, gestione del conto economico, tesoreria, pianificazione e analisi finanziaria, compliance e contabilità, sotto la guida di Stellantis. Tutto questo dopo aver iniziato la sua carriera in General Electric nel 2001. All'interno di Fca, partito come chief accounting officer per l'America Latina, nel 2017 è stato poi nominato chief financial officer di Stellantis North America. È rientrato in Stellantis all'inizio di quest'anno come chief financial officer di Stellantis North America, sotto la nuova gestione del Ceo Antonio Filosa.

«Avendo lavorato a stretto con-

tatto con Joao per 15 anni e avendo assistito alla sua crescita, sono rimasto costantemente colpito dalla sua ottima competenza finanziaria, dalla sua mentalità orientata ai risultati e dalla sua profonda comprensione delle complessità del nostro settore», ha dichiarato il ceo di Stellantis, Antonio Filosa. «Sono lieto di dargli il benvenuto nel Leadership Team di Stellantis, mentre continuiamo a posizionare la nostra azienda per la crescita e il successo a lungo termine. Vorrei anche ringraziare Doug Ostermann per i suoi molti anni di dedizione al servizio di Fca e Stellantis» ha aggiunto l'amministratore delegato del gruppo automobilistico.

Contestualmente alle nomine, Stellantis ha anche confermato che la sua guidance finanziaria per il 2025, comunicata in occasione dei risultati del primo semestre. Le stime, ha fatto sapere, restano invariate sotto tutti gli aspetti. In particolare il gruppo guidato da Filosa prevede «un continuo miglioramento per il 2025» con una crescita dei ricavi rispetto al primo semestre dell'anno e una redditività bassa a una sola cifra. Stima anche un miglioramento dei flussi di cassa industriale in confronto alla prima metà dell'anno.

La conferma delle stime giunge in un momento assai delicato per Stellantis e per il settore automobilistico in generale, alle prese con dazi americani, alti prezzi dell'energia e transizione all'elettri-

co. Tant'è che per far fronte alle difficoltà del mercato il gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa ha recentemente dichiarato che «sta adeguando il ritmo di produzione in alcuni dei suoi stabilimenti in Europa con chiusure temporanee». Una misura che mira a «gestire le scorte nel modo più efficiente possibile prima della fine dell'anno». Sono sei i siti coinvolti, distribuiti tra Italia, Francia, Germania, Polonia e Spagna. La scelta del gruppo si spiega da un lato con la debole domanda di alcuni modelli strategici, dall'altro con la pressione dell'avanzata dei grandi produttori cinesi. A questo si sommano le criticità del mercato americano. Da qui la crescente attesa del mercato per il piano industriale a cui sta lavorando Filosa e che sarà presentato entro il primo trimestre 2026.

In Borsa il titolo Stellantis, partito debole nelle prime battute, ha poi archiviato la seduta a +1,6 per cento.

—Mar.Man.



Peso: 23%



Settore in frenata.

Le linee produttive del gruppo Stellantis



**ANTONIO
FILOSA**
Il ceo
di Stellantis



**JOAO
LARANJO**
Il nuovo
responsabile
finanziario
di Stellantis



Peso:23%

Compagnie aeree

Lufthansa taglierà 4mila posti di lavoro in Germania entro il 2030

Le riduzioni saranno tra gli amministrativi e porteranno risparmi per 300 milioni

Il ceo Spohr: «Siamo decisamente indietro rispetto ai concorrenti»

Mara Monti

La crisi di Lufthansa Airlines, il brand di punta del gruppo aeronautico tedesco, è ora plastica dopo la decisione di ridurre 4mila posti di lavoro entro il 2030, in prevalenza in Germania, un

annuncio arrivato nel giorno dell'incontro con gli analisti nel Capital Market Day, un evento che non succedeva dal 2019, prima della crisi Covid. Una decisione, quella dei tagli all'occupazione (su un totale di 110 mila dipendenti), che coinvolgerà in prevalenza gli amministrativi, con risparmi per 300 milioni di euro, compensata da obiettivi annunciati di redditività più alti e puntando ad aumentare l'efficienza attraverso la digitalizzazione e l'automazione.

In Borsa il titolo salito inizialmente del 2% alla notizia dei tagli, ha poi ripiegato riducendo la performance al-

lo 0,10% a fine seduta. Da inizio anno, l'azione guadagna oltre il 25 per cento.

Le perdite di Lufthansa Airlines

Nonostante la domanda di viaggi resti resiliente e il prezzo del carburante sia calato, il vettore fatica ad essere profittevole, a tagliare i costi e a crescere, con i volumi di traffico ancora al di sotto dei livelli pre-Covid: nel primo semestre con un fatturato in crescita del 4% a 8 miliardi di euro e 30,3 milioni di passeggeri trasportati, Lufthansa Airlines ha riportato una perdita operativa di 307 milioni di euro benché in miglioramento dai -427 milioni del primo semestre dello scorso anno. In perdita anche Au-

strian Airlines, Brussels ed Eurowings, mentre sono stati positivi i risultati di Swiss, benché in calo. La corazzata Lufthansa conta per il 50% della capacità del gruppo tedesco e per il 40% del fatturato, quindi senza un suo recupero l'intera società soffre.

Il ruolo di Technik e la difesa

Finora, un terzo degli utili arriva dalle divisioni non aviation come quello della manutenzione di Technik, il quale oltre all'attività con le compagnie aeree commerciali, sta lanciando una nuova divisione "Defense" dedicata agli aerei militari, mentre per la divisione cargo saranno investiti 600 milioni destinati all'hub merci di Francoforte, con obiettivo di collocarsi tra i primi tre player globali. «Siamo decisamente indietro rispetto ad alcuni dei nostri concorrenti in termini di performance finanziaria», ha ammesso il ceo Carsten Spohr davanti agli analisti. Per recuperare posizioni, Lufthansa prevede un margine operativo rettificato dell'8-10% dal 2028, superiore rispetto al precedente obiettivo dell'8% e un utile operativo per il 2025 superiore a 1,6 miliardi di euro registrati lo scorso anno. Gli azionisti potranno contare su dividendi compresi tra il 20 e il 40% dell'utile consolidato.

I nodi da sciogliere

Dalla crisi Covid, Lufthansa conta meno aerei e meno voli, ma ha il 7% di personale in più. Pesa la complessità della sua flotta con sei famiglie di aeromobili, tra Boeing e Airbus, a fusoliera larga a cui si aggiungerà il nuovo Boeing 777X dopo che avrà ottenuto la certificazione, mentre le compagnie non hanno più di quattro tipi di aeromobili a fusoliera larga.

Per sciogliere alcuni di questi nodi, Lufthansa Airlines sta portando avanti un ambizioso programma di turnaround a livello di gruppo annunciato lo scorso anno e la modernizzazione della flotta con 230 nuovi aeromobili in più entro il 2030, inclusi 100 aerei a lungo raggio. Mentre entra nel vivo l'integrazione tra i diversi brand da Lufthansa, Swiss, Austrian Airlines, Brussels Airlines e Ita Airways, a cui si aggiungono Eurowings per i collegamenti point-to-point, City Airlines, CitiLine e Air Dolomiti per il feederaggio agli aeroporti di Monaco e Francoforte.

Scioperi in vista

Intanto Ver.di, il sindacato che rappresenta i dipendenti Lufthansa, ha criticato i tagli ai posti di lavoro, sostenendo che a pesare sono anche le tasse aeroportuali ed ambientali che stanno aumentando la pressione sui costi, in discussione presso il governo tedesco. A sua volta, il sindacato dei piloti oggi decide se scioperare per la riforma pensionistica. I dirigenti del gruppo hanno minacciato di trasferire posti di lavoro a filiali più economiche come City Airlines e Discover, aggiungendo che la gestione dei costi è molto più semplice nelle sue altre basi, come Roma, dove ha sede la compagnia aerea italiana Ita Airways.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scioperi in vista del sindacato piloti per la riforma pensionistica. Oggi il voto per l'astensione dal lavoro



Peso: 27%



Lufthansa. Livrea speciale per i 100 anni del vettore nel 2026



Peso:27%

Industria

Pirelli, Governo in campo per il nodo della governance

L'esecutivo apre un «dialogo con la società e gli azionisti» cinesi per una soluzione

Il problema è di proteggere Pirelli dalle implicazioni negli Usa del socio Sinochem

Marigia Mangano

Il Governo scende in campo per accelerare una soluzione «in tempi congrui» al confronto in atto tra Camfin (26%) e Sinochem (37%) su governance ed equilibri di Pirelli. Con una nota diffusa ieri in tarda serata, Palazzo Chigi ha fatto sapere che «il Governo sta tenendo un costante e costruttivo dialogo con la Società e gli azionisti finalizzato ad adeguarne, in tempi congrui, gli strumenti alle nuove esigenze normative dei suoi mercati di riferimento e assicurare la sua piena competitività in tutte le realtà nelle quali opera».

La dichiarazione arriva nel giorno in cui l'indagine di Palazzo Chigi su Sinochem in merito a presunte violazioni del Golden Power - è stato comunicato - si è chiusa con l'archiviazione. «Il Governo - si legge nella nota di Palazzo Chigi - ha notificato a China National Tire and Rubber Corp. (Cnrc) il 26 settembre 2025 il decreto di archiviazione del procedimento amministrativo relativo ai fatti e ai comportamenti verificatisi nel periodo tra la data di

emanazione del Decreto (16 giugno 2023) e la data di avvio del procedimento sanzionatorio (31 ottobre 2024) non ritenendo che essi abbiano causato pregiudizio all'autonomia gestionale di Pirelli».

Dopo quasi un anno passato a raccogliere documenti e analizzarli, l'indagine del Governo su Sinochem dunque si chiude, ma la parti-

ta del riassetto resta in piedi con il Governo, come comunicato ieri, pronto a essere parte attiva del negoziato in corso con un dialogo costante con i principali azionisti del gruppo della Bicocca, Camfin e Sinochem. Il procedimento amministrativo archiviato, in particolare, riguardava un preciso periodo, tra il 16 giugno 2023, quando il decreto è stato emanato, ed il 31 ottobre 2024; e una particolare circostanza, «la presunta responsabilità in capo a Cnrc (China National Tire and Rubber) di garantire l'assenza di collegamenti organizzativi-funzionali» tra Pirelli da una parte e i cinesi dall'altra. Il 26 settembre è arrivato il decreto (trasmesso da Marco Polo International Italy a Pirelli due giorni dopo). La Presidenza del Consiglio ha deciso che «la presunta responsabilità in capo a Cnrc non abbia trovato conferma negli elementi acquisiti in quanto i comportamenti posti in essere dai Consiglieri non indipendenti designati da Cnrc nel periodo in esame non si sono concretizzati in atti o decisioni capaci di pregiudicare l'autonomia gestionale di Pirelli».

Il nodo della governance non può dirsi però sciolto, la contrapposizione tra il fronte italiano e quello cinese resta, il bilancio 2024 e le trimestrali sono state bocciate dai rap-



Peso: 22%

presentanti dell'azionista cinese e l'amministratore delegato Andrea Casaluci, è arrivato ad ammettere, in un'intervista, che lo stallo in consiglio «sta mettendo a rischio lo sviluppo futuro del gruppo». La contesa parte dalla dichiarazione del venire meno del controllo che l'azionista cinese si rifiuta di accettare e si inasprisce di fronte ai paletti del Bureau of industry and security Usa che blocca le importazioni di auto che abbiano componenti cinesi (o di società con azionisti rilevanti cinesi com'è il caso di Pirelli). A metà luglio il dipartimento Usa del Commercio e dell'Industria è tornato in pressing ritenendo l'influenza di Sinochem

in Pirelli ancora troppo rilevante per le regole americane. In una lettera alle autorità italiane, il 'golden power' applicato da Roma nel 2023 per limitare l'influenza cinese e proteggere le attività italiane, tra cui un nulla osta di sicurezza industriale strategico che prevede limiti di accessibilità alle informazioni, non sarebbero sufficienti. La corrispondenza non è mai stata ufficialmente confermata e, di conseguenza nemmeno una risposta del governo italiano. La partita però è in pieno svolgimento e le potenziali soluzioni passano dal ridimensionamento

della posizione azionaria di Sinochem nel capitale del gruppo della Bicocca a una revisione della governance che dia maggiori garanzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusa con l'archiviazione l'indagine di Palazzo Chigi in merito a presunte violazioni del Golden Power

OLIDATA, ALLEANZA CON TODINI

Todini Costruzioni e Olidata hanno siglato una partnership volta allo sviluppo di soluzioni integrate per la digitalizzazione delle infrastrutture. Il

cda di Olidata ha anche rinviato al 10 ottobre la semestrale, per dare tempo a Giordano Viglietti, nuovo Dirigente preposto alla redazione dei documenti di verificare la documentazione



Peso:22%

La giornata a Piazza Affari



Brunello Cucinelli, c'è il rialzo Su Moncler, Saipem, Prysmian

Si riprende Brunello Cucinelli, che chiude la seduta in rialzo del 9,02%. Nella moda tonica Moncler, su del 3,59%. Bene Saipem (+2,21%) e Prysmian (+2,18%). Buona chiusura per Leonardo (+2,08%) e Amplifon (+1,58%).

Sondrio che cede il 2,80%, Bpm il 2,77%, Unicredit il 2,75% e Mediobanca il 2,58%. La debolezza ha colpito anche Buzzi, meno 2,31%, Eni, meno 1,72%, e Unipol, giù dello 0,55%.



Ancora pressione sui bancari Deboli Buzzi, Eni e Unipol

Ancora sotto pressione i titoli bancari, con



Peso: 4%

Il manager brasiliano succede a Ostermann. Filosa: "Ha una profonda conoscenza del settore"

Stellantis conferma le stime per il 2025 Laranjo nominato direttore finanziario

IL CASO

Cambio nella prima linea del management di Stellantis. Joao Laranjo è il nuovo responsabile finanziario del gruppo automobilistico e membro del Leadership Team, con effetto immediato. Succede a Doug Ostermann, che ha deciso di lasciare il gruppo per motivi personali, e assumerà tutte le responsabilità precedentemente ricoperte da Ostermann.

Con oltre vent'anni di esperienza in finanza e revisione contabile in diversi mercati, è entrato in Fiat Chrysler Automobiles (Fca) nel 2009 ricoprendo nel corso degli anni ruoli di crescente responsabilità in ambito di controllo finanziario e reporting, pianificazione e analisi finanziaria. «Avendo lavorato a stret-

to contatto con Joao per 15 anni e avendo assistito alla sua crescita, sono rimasto costantemente colpito dalla sua ottima competenza finanziaria, dalla sua mentalità orientata ai risultati e dalla sua profonda comprensione delle complessità del nostro settore», sottolinea il ceo di Stellantis, Antonio Filosa. E aggiunge: «Sono lieto di dargli il benvenuto nel Leadership Team di Stellantis, mentre continuiamo a posizionare la nostra azienda per la crescita e il successo a lungo ter-

mine. Vorrei anche ringraziare Doug Ostermann per i suoi molti anni di dedizione al servizio di Fca e Stellantis».

Laranjo ha iniziato la sua carriera in General Electric nel 2001, nel 2009, è entrato in Fca come chief accounting officer per l'America Latina, poi chief financial officer della regione, dove ha svolto un

ruolo importante nella trasformazione finanziaria e nella crescita regionale. Nel 2017, è stato nominato cfo di Stellantis North America. Nel 2024, è entrato in Goodyear come vicepresidente of Finance. È rientrato in Stellantis all'inizio di quest'anno come cfo di Stellantis North America, sotto la nuova gestione dell'azienda. Ora la promozione.

Il gruppo conferma anche che la sua guidance finanziaria per il 2025, comunicata a luglio, rimane invariata sotto tutti gli aspetti: Stellantis prevede «un continuo miglioramento per il 2025» con una crescita dei ricavi rispetto al primo semestre dell'anno e una redditività bassa a una sola cifra e stima un miglioramento dei flussi di cassa industriale nel confronto con la prima metà dell'anno. La società annuncerà le consegne e i ricavi del terzo trimestre 2025 il

30 ottobre, come previsto.

Ieri, intanto, la Fiom ha presentato un report in cui riporta che, in quattro anni Stellantis «ha tagliato in Italia quasi 10 mila posti di lavoro, passando da 37.288 dipendenti nel 2020 a 27.632 nel 2024». A influire sono soprattutto le uscite volontarie attraverso accordi sindacali, che la Fiom-Cgil non ha firmato, con iniziative di accompagnamento alla pensione e voluntary leave. CLA.LUI.—



Il nuovo cfo Joao Laranjo



Peso: 22%

Pirelli, il governo lavora sulla Cina

«Il governo sta tenendo un costante e costruttivo dialogo con la società e gli azionisti finalizzato ad adeguarne, in tempi congrui, gli strumenti alle nuove esigenze normative dei suoi mercati di riferimento e assicurare la sua piena competitività in tutte le realtà nelle quali opera». Lo indica Palazzo Chigi in una nota a proposito della

decisione da parte dello stesso esecutivo sulla non violazione da parte del socio cinese di Pirelli, Cnrc, delle prescrizioni in materia di Golden Power.



Peso: 3%

RISULTATI, PROGETTI E STRATEGIE DELLE WEALTH MANAGEMENT DIVISIONS DEL GRUPPO

Intesa, 909 miliardi di gestione patrimoniale

L'investimento italiano in Btp è il migliore nell'Eurozona, seguito da Spagna e Francia

di **PAOLO DI CARLO**

■ Intesa Sanpaolo consolida il ruolo di prima private bank italiana e terza nell'Eurozona, forte di un polo del wealth management che ha raggiunto la soglia dei 909 miliardi di masse gestite. I numeri e le strategie del gruppo guidato da **Carlo Messina** sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte i vertici delle divisioni asset management, insurance e private banking.

«Oggi le divisioni asset management, insurance e private banking di Intesa si posizionano al meglio per affrontare i nuovi trend di mercato», ha dichiarato **Tommaso Corcos**, responsabile wealth management divisions. La creazione del polo, che unisce le cosiddette "fabbriche prodotte" con le reti di consulenti finanziari e private banker, «ci ha portato a gestire 909 miliardi della clientela». Secondo i dati dif-

fusi, assicurazione, consulenza e gestione del risparmio contribuiscono per il 42% al risultato corrente lordo di Intesa Sanpaolo, considerando anche la quota della Banca dei Territori. «La valorizzazione della consulenza, estesa anche a protezione e previdenza, insieme alle sinergie di produzione e distribuzione e al modello di bancassurance di gruppo, unico in Italia, portano benefici ai clienti, anche grazie a infrastrutture digitali sempre più innovative», ha aggiunto **Corcos**.

Accanto a lui, **Lino Mainolfi**, ad di Fideuram, ha sottolineato la centralità della consulenza: «I 6.940 professionisti del gruppo rappresentano il punto di forza della prima private bank in Italia e terza nell'Eurozona. Gestiamo 402 miliardi e offriamo soluzioni di investimento a circa 1,1 milioni di clienti».

Il contributo dell'area assicurativa, illustrato da **Virginia Borla**, ad di Intesa Sanpaolo Assicurazioni è solido nel mercato vita, nei fondi

pensione aperti e in particolare nella protezione.

Sul versante dell'asset management, **Maria Luisa Gota**, ad di Eurizon, ha ricordato che Intesa è «primo operatore in Italia con una quota di mercato del 20,8%, grazie ai 397 miliardi in gestione, attiva anche all'estero con lo sviluppo del business in Asia, Europa e Regno Unito».

Degno di nota è poi il numero sugli investimenti in Btp, dove il dato italiano è di gran lunga il migliore, con 29,8 milioni di euro su un totale di 89 tra i Paesi Ue, a dimostrazione della fiducia che offre il sistema-Paese. Seguono quindi la Spagna (19,7 milioni) e la Francia (13,3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE Tommaso Corcos



Peso: 19%

CONTRATTI. Confermati i primi dodici mesi senza indicazioni, prorogata fino al 31 dicembre la possibilità per le parti di individuare motivazioni autonome. Restano limiti, sanzioni e obblighi di specificità per i rinnovi oltre l'anno

Tempo determinato: novità sulle causali, proroga al 2026 e contrattazione collettiva

**MARIA ELISABETTA
MAPELLI**

Il quadro normativo in materia di contratti di lavoro è in continua evoluzione: la legge di conversione del Decreto Omnibus 2025, contenente disposizioni eterogenee finalizzate a rilanciare e stimolare la crescita economica del Paese, ha prorogato sino al 31 dicembre 2026 il termine entro il quale le parti, in mancanza di disciplina contrattuale anche di secondo livello sottoscritta dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, possono definire in autonomia una causale che consenta il rinnovo o la proroga di un contratto a termine oltre i dodici mesi. Le "parti" sono evidentemente datore di lavoro e lavoratore, ma nella realtà chi decide la causale è senz'altro il primo.

È una tipologia contrattuale spesso utilizzata dagli enti ecclesiastici e dagli enti non profit in genere, soprattutto nel mondo scolastico: occorre quindi monitorare sempre le modifiche della normativa di riferimento senza perdere di vista il rinnovo dei contratti collettivi applicati.

In virtù di questa novità, l'articolo 19 del decreto legislativo n. 81/2015 risulta ora così formulato: «Al contratto di lavoro subordinato può essere apposto un termine di durata non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque non eccedente i ventiquattro mesi, solo in presenza di almeno una delle seguenti condizioni:

a) nei casi previsti dai contratti collettivi di cui all'articolo 51;
b) in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 31 dicembre 2026, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti;

b-bis) in sostituzione di altri lavoratori».

Il Legislatore pertanto conferma che i primi dodici mesi di lavoro sono "a-causali", non occorrendo una particolare motivazione: val la pena ricordare che ai fini del computo di detto periodo si deve tener conto dei soli contratti stipulati a decorrere dal 5 maggio 2023, data di entrata in vigore del Decreto Lavoro. In sede di conversione di quest'ultimo, è stato aggiunto un comma importante che spesso viene dimenticato, ma che risulta determinante per verificare o meno il

superamento del primo anno di lavoro: «Ai fini del computo del termine di dodici mesi previsto dall'articolo 19, comma 1, e dall'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2015, come modificati dai commi 1 e 1-bis del presente articolo, si tiene conto dei soli contratti stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto». Eventuali rapporti di lavoro intercorsi tra le medesime parti in forza di contratti stipulati prima del 5 maggio 2023 non concorrono quindi al raggiungimento del termine di dodici mesi entro il quale viene consentito liberamente il ricorso al contratto di lavoro a termine: vengono pertanto "neutralizzati" tutti i contratti a tempo determinato, inclusi rinnovi e proroghe, avvenuti prima del 5 maggio 2023.

Superati i dodici mesi, occorre invece inserire una causale.

Qualora sussistano le condizioni sotto elencate, le parti possono prevedere una causale di natura tecnica, organizzativa o produttiva:

1) il CCNL applicato al rapporto di lavoro non prevede specifiche causali per l'estensione del termine oltre i dodici mesi;

2) il contratto in esame eccede l'anno;

3) il rapporto di lavoro è con lo stesso lavoratore e con riferimenti a mansioni equivalenti.

In buona sostanza, quindi, la possibilità lasciata alle parti di individuare causali si configura come soluzione residuale e non certo alternativa rispetto alla disciplina collettiva, che ha bisogno di tempo per intervenire su un tema tanto delicato, tenendo anche conto dell'elevato numero di CCNL esistenti e della difficoltà a far "dialogare" le parti sociali.

Si tratta comunque di una norma cedevole, poiché qualora in un settore dovesse intervenire un accordo collettivo prima del 31 dicembre 2026, i datori di lavoro interessati non potrebbero più procedere con accordi individuali, pur restando validi quelli già stipulati.

L'intervento delle parti è sempre concepito come transitorio, destinato a dispiegare i propri effetti solo fino alle previsioni della contrattazione collettiva che è sempre "fonte privilegiata", come peraltro confermato dal Ministero del Lavoro nella circolare n. 9/2023.

Prima di addentrarci nel tema causale, credo sia opportuno ri-

assumere brevemente i tratti identificativi del contratto di lavoro a tempo determinato.

Si tratta di un contratto di lavoro subordinato nel quale è prevista una durata predeterminata, attraverso l'apposizione di un termine; è disciplinato dal decreto legislativo n. 81/2015, agli articoli 19 e seguenti; la forma ordinaria del rapporto di lavoro subordinato è il tempo indeterminato pertanto l'apposizione di un termine, sebbene consentita, è subordinata al rispetto di determinate condizioni. Fondamentale è la forma scritta del contratto, fatta eccezione per i rapporti di lavoro di durata non superiore a dodici giorni; la durata massima del contratto a tempo determinato è fissata dalla legge in dodici mesi, con possibilità di estensione a ventiquattro mesi (o altro termine individuato dal CCNL applicato) solo in presenza di una delle causali previste dall'articolo 19, sopra riportato.

Le causali sono sempre obbligatorie superati i primi dodici mesi, tranne nei seguenti casi:

- contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni (dove è possibile assumere a tempo determinato solo per comprovate esigenze di carattere temporaneo o eccezionale e comunque nei limiti stabiliti da apposita disciplina);

- contratti di lavoro a tempo determinato stipulati dalle università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca, società pubbliche che promuovono la ricerca e l'innovazione, ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di trasferimento di know-how, di supporto all'innovazione, di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa;

- attività stagionali individuate dalla contrattazione collettiva (settore turistico-alberghiero, agricoltura e servizi legati alla ricettività).

Vi sono inoltre casi specifici nei



Peso: 96%

quali è vietato assumere a tempo determinato (art. 20, decreto legislativo n. 81/2015):

«a) per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero;

b) presso unità produttive nelle quali si è proceduto, entro i sei mesi precedenti, a licenziamenti collettivi;

c) presso unità produttive nelle quali sono operanti una sospensione del lavoro o una riduzione dell'orario in regime di cassa integrazione guadagni, che interessano lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto a tempo determinato;

d) da parte di datori di lavoro che non hanno effettuato la valutazione dei rischi in applicazione della normativa di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori».

In applicazione di questo ultimo capoverso, si raccomanda di verificare sempre la corretta applicazione della normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008, che impone la valutazione dei rischi negli ambienti ove si svolge attività lavorativa, la stesura di un documento valutazione rischi da conservare presso il datore di lavoro (DVR) e la nomina di un responsabile sicurezza per la prevenzione e la protezione (RSPP). Nelle parrocchie raccomandiamo che tale figura non coincida mai con il parroco legale rappresentante, preferendo un consulente esterno con formazione e titoli idonei.

Ai fini del computo dei mesi di lavoro, va considerata la durata dei contratti a tempo determinato intercorsi tra il datore di lavoro e il lavoratore conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, indipendentemente dai periodi di interruzione tra un contratto e l'altro. Nel computo sono considerati anche i periodi relativi a missioni in somministrazione eseguite dal lavoratore presso lo stesso utilizzatore, aventi ad oggetto mansioni di pari livello e categoria legale.

Sul tema è intervenuto l'Ispettorato del Lavoro con nota n. 804/2021, precisando che: «Ove il lavoratore sottoscrive più contratti a termine con lo stesso datore di lavoro caratterizzati da diversi inquadramenti (di livello e di categoria legale) ai fini del calcolo della durata massima stabilita dall'art. 19, comma 2, non si determinerà una sommatoria della durata dei singoli contrat-

ti, ma soltanto di quelli, se esistenti, legati dal medesimo inquadramento».

Fermo restando il limite dei ventiquattro mesi previsto dalla legge, fra gli stessi soggetti può essere concluso un ulteriore contratto a tempo determinato della durata massima di dodici mesi a condizione che la sottoscrizione avvenga presso la competente sede territoriale dell'Ispettorato del Lavoro (c.d. deroga assistita). La nota citata rispetto a questa ipotesi precisa che: «la formulazione letterale della norma induce a ritenere, pertanto, che la particolare procedura ivi prevista si applica solo nell'ipotesi in cui tra lo stesso datore di lavoro e il medesimo lavoratore si sia "consumata" la durata massima prevista dalla legge o dalla contrattazione collettiva ex art. 19, comma 2 ed alle medesime condizioni di tali disposizioni, ossia che anche l'ulteriore contratto in deroga assistita comporti lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale. Laddove, come nel caso di specie, il datore di lavoro e il lavoratore sottoscrivano ex novo un contratto a termine che prevede un inquadramento differente rispetto al precedente contratto a termine sottoscritto tra le medesime parti, non vi è la necessità di avanzare istanza di deroga assistita».

Il contratto a tempo determinato può essere prorogato, con il consenso del lavoratore, per un massimo di quattro volte nell'arco di ventiquattro mesi: qualora il numero delle proroghe sia superiore, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di decorrenza della quinta proroga. Proroga e rinnovo possono avvenire liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente, solo in presenza di una causale. Nel caso di rinnovo, ricordiamo che è necessario rispettare un intervallo di tempo tra la chiusura del primo contratto e la sottoscrizione del secondo:

- 10 giorni per i contratti fino a 6 mesi;

- 20 giorni per i contratti di durata superiore a 6 mesi.

Qualora siano violate le disposizioni su tali interruzioni temporali, il secondo contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato.

La normativa vigente regola altresì le ipotesi di prosecuzione del rapporto oltre la scadenza del termine, prevedendo che in tali casi il datore di lavoro sia tenuto

a corrispondere al lavoratore una maggiorazione della retribuzione per ogni giorno di continuazione del rapporto, pari al 20% fino al decimo giorno successivo e al 40% per ogni giorno ulteriore. Inoltre, è prevista anche in tale ipotesi la trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato qualora il rapporto di lavoro continui:

- oltre il trentesimo giorno per i contratti di durata inferiore a sei mesi;

- oltre il cinquantesimo giorno negli altri casi.

Vi è inoltre un limite percentuale di ricorso ai contratti di lavoro a tempo determinato: i datori di lavoro possono assumere lavoratori a termine in misura non superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Nel caso di datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti, è sempre possibile stipulare un contratto di lavoro a tempo determinato. In caso di violazione del limite percentuale, è prevista l'irrogazione di una sanzione amministrativa, restando espressamente esclusa la trasformazione dei contratti a tempo determinato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Rimangono esclusi dal "limite percentuale" tutti i casi elencati all'articolo 23 del decreto citato:

«a) nella fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici;

b) da imprese start-up innovative di cui all'articolo 25, commi 2 e 3, del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, per il periodo di quattro anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dal comma 3 del suddetto articolo 25 per le società già costituite;

c) per lo svolgimento delle attività stagionali di cui all'articolo 21, comma 2;

d) per specifici spettacoli ovvero specifici programmi radiofonici o televisivi o per la produzione di specifiche opere audiovisive;

e) per sostituzione di lavoratori assenti;



f) con lavoratori di età superiore a 50 anni».

Tornando al tema delle causali, in caso di stipulazione di un contratto senza causale o con causale non veritiera, il rapporto si trasforma a tempo indeterminato con effetto retroattivo. Le conseguenze sanzionatorie sono ben individuate dall'art. 21 del decreto legislativo n. 81/2015: «Il contratto può essere prorogato e rinnovato liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente, solo in presenza delle condizioni di cui all'articolo 19, comma 1. In caso di violazione di quanto disposto dal primo periodo, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato».

Si tratta dunque di una conversione ex lege, con effetto dalla data di superamento della soglia di legittimità, opponibile sia in sede amministrativa (qualora ci sia un'ispezione) che giudiziale (in caso di impugnazione da parte del lavoratore che, come noto, ha 180 giorni dalla cessazione del rapporto lavorativo).

Ricordiamo che in caso di contestazione, l'onere della prova sulla veridicità della causale ricade integralmente sul datore di lavoro.

Le esigenze di natura «tecnica, organizzativa e produttiva» devono essere declinate in modo circostanziato e puntuale nel contratto di lavoro: la causale deve essere specifica e oggettivamente verificabile, evitando dunque formule generiche e astratte che potrebbero comportare la nullità della clausola, con tutte le conseguenze del caso.

La giurisprudenza e la prassi ispettiva richiedono che la causale sia:

- concreta, cioè, collegata ad un contesto lavorativo verificabile;
- specifica, quindi relativa alla mansione effettiva del lavoratore;
- circostanziata, dunque riferita ad un periodo o ad un evento preciso.

In mancanza di questi elementi, la causale potrebbe risultare fittizia o apparente, con le stesse

conseguenze sanzionatorie previste per la totale assenza della stessa.

Dunque, come sempre raccomandando, non si può scegliere di proseguire un contratto di lavoro a tempo determinato cercando successivamente una causale solo perché necessaria, ma è l'esistenza di quest'ultima che può indurre il datore di lavoro a prorogare o rinnovare un contratto a tempo determinato oltre il termine di un anno.

Resta ferma la possibilità di sostituire personale con diritto alla conservazione del posto di lavoro: ad esempio in caso di maternità, aspettativa o malattia.

Al di là dei ragionamenti fatti, è evidente che il contratto a tempo determinato va utilizzato sempre con prudenza, solo quando ritenuto davvero necessario, affinché non diventi un incentivo alla precarietà, tenendo anche conto che la normativa non tutela particolarmente il lavoratore con un contratto a termine, garantendogli unicamente un diritto

di precedenza da far valere in caso di assunzione a tempo indeterminato entro i dodici mesi successivi alla cessazione del rapporto di lavoro (nel caso di lavoratrici mamme al rientro dalla maternità, sussiste la "precedenza" anche relativamente ai contratti a tempo determinato).



Peso: 96%

«Piano Italia non rispettato»

Stellantis, 10 mila uscite in quattro anni L'allarme Fiom

Il sindacato dei metalmeccanici della Cgil denuncia il mancato rispetto del Piano Italia presentato a dicembre. Piano che aveva sancito il ritorno del sereno nei rapporti tra Stellantis e governo. Il segretario generale della Fiom, Michele De Palma, cita in primis la mancata trasformazione di Termoli in una gigafactory. A chi gli obietta che in realtà quel progetto non doveva essere realizzato da Stellantis ma da Acc, joint venture di cui la casa italo-franco-americana è soltanto uno degli attori, De Palma risponde che in realtà c'è molto altro. La cessione di un intero stabilimento, a Cento, in provincia di Ferrara, per esempio. Ma poi anche una serie di segnali che si potrebbero definire strutturali. Il

2025 si preannuncia l'anno di un nuovo record al ribasso della produzione. Dalla nascita di Stellantis, a inizio 2021, il saldo tra entrate e uscite (oltre 10 mila) dei dipendenti mostra una riduzione di 9.656 posti. La gran parte delle uscite è avvenuta con esodi incentivati. Stimando 70-100 mila euro a lavoratore, i fondi «investiti» per le uscite supererebbero i 300 milioni nel 2024. A preoccupare il sindacato c'è anche la riduzione della spesa in ricerca (314 milioni del 2024 contro i 991 del 2014) e la svalutazione di macchinari e impianti. De Palma chiede un incontro con il ceo Antonio Filosa e la convocazione del tavolo sull'automotive a palazzo Chigi. Altrimenti? «Se entro ottobre

non ci sarà un riscontro rispetto a queste richieste proporranno una mobilitazione agli altri sindacati».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

777

milioni

le risorse
del fondo
rischi
mobilitate
anche
per gli incentivi
all'uscita
di 3.700
persone
nel 2024.
In ricerca spesi
314 milioni



Peso: 12%

L'argomento al centro del forum organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili

Ispettori Stem per il lavoro

Una maggiore sicurezza passa da figure specializzate

Pagina a cura
di **DAVIDE MATTEI**

“Ho presentato un disegno di legge sulle verifiche periodiche di macchine e impianti elettrici nei settori sanitario, ambientale e nei luoghi a rischio di esplosione, dove manca una disciplina univoca per i controlli di routine. Servono figure Stem, come ingegneri e tecnici specializzati, per garantire controlli più efficaci e puntuali. Per colmare la carenza di ispettori, è prevista la possibilità per l'Inail di avvalersi di soggetti privati, mantenendo però la piena responsabilità sulla qualità e sui tempi delle verifiche”.

Lo ha dichiarato **Luigi Nave**, senatore del Movimento 5 stelle in Commissione Ambiente a Palazzo Madama, nel corso del Cnpr forum speciale “Sicurezza sul lavoro, più controlli all'interno degli impianti sensibili” promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da **Luigi Pagliuca**.

Sul tema è intervenuta

Chiara Tenerini, parlamentare di Forza Italia in Commissione Lavoro a Montecitorio: “In materia

di sicurezza, l'Italia dispone di un impianto normativo molto solido e strutturato, ma non è ancora riuscita a garantirne un'applicazione concreta, che sia capace di fermare quella che è una vera e propria strage. Il governo sta intervenendo con l'introduzione della patente a crediti in edilizia e con le misure previste dal pacchetto sicurezza. Tuttavia, è fondamentale far capire alle aziende che la si-

curezza non rappresenta una voce di costo, bensì un investimento per il futuro”.

Sui controlli **Orfeo Mazzella**, vicepresidente della Commissione Affari Sociali e Lavoro del Senato, ha sottolineato come “qualsiasi ispezione deve essere svolta da personale competente, preparato e adeguatamente formato per effettuare controlli specifici, come accade ad esempio negli ospedali. Gli uffici di prevenzione locali dovrebbero disporre di personale che possa operare in più distretti,

garantendo rotazione e indipendenza. In uno specifico articolo, infatti, si sottolinea che l'ispettore o chi effettua le verifiche

non dovrebbe appartenere al distretto in cui avviene il controllo”.

Uno sguardo al futuro è auspicabile per **Laura Cavandoli**, deputata della Lega in Commissione Finanze della Camera: “E' importante far comprendere ai ragazzi che il diritto al lavoro include anche il diritto di poterlo svolgere in condizioni di assoluta sicurezza. Lo scorso anno abbiamo ap-

provato una legge che introduce, all'interno delle scuole superiori, un modulo di educazione civica dedicato alla sicurezza sul lavoro. È prevista anche la possibilità di coinvolgere testimonial, persone che hanno vissuto esperienze difficili e ne portano ancora i segni, affinché possano trasmettere in modo diretto la serietà di queste tematiche”.



Peso: 48%



Orfeo Mazzella



Chiara Tenerini



Luigi Nave



Laura Cavandoli



Peso:48%

Prevenzione fondamentale per limitare incidenti e infortuni

Tecnici ed esperti in materia di sicurezza sul lavoro sono concordi sulla necessità di puntare sulla prevenzione come emerso nel corso del Cnpr Forum, condotto da **Anna Maria Belforte**.

Puntare alla prevenzione è la ricetta di **Fulvio Baldi**, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione: "La giurisprudenza arriva quando il fatto lesivo è già accaduto. Bisogna riordinare la normativa. Il Testo Unico è fondamentale per ripartire tutte le responsabilità così come l'interoperatività tra le tante banche dati esistenti, Inps, Inail, forze dell'ordine".

Secondo **Sandro Martorano**, presidente dell'Istituto Nazionale Economico: "Le norme vigenti impongono controlli regolari sugli impianti elettrici, sulle mense a terra e sui dispositivi di protezione".

Queste verifiche hanno un valore doppio: da un lato tutelano

la salute e la sicurezza dei lavoratori, dall'altro rappresentano un presupposto fondamentale per l'efficacia delle polizze assicurative".

Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti ha messo in evidenza "il ruolo dei commercialisti che accompagnano le imprese nelle scelte strategiche e gestionali, e possono aiutare a trasformare la sicurezza da costo percepito a investimento concreto. Occorre sostenere interventi che garantiscano maggiore chiarezza nei criteri di abilitazione dei verificatori, indipendenza dei controlli e incentivi fiscali e assicurativi per le imprese che investono in sicurezza".

La conoscenza degli strumenti è determinante per **Amedeo Di Pietro**, presidente dell'Osservatorio nazionale sul Diritto: "Il Documento di Valutazione dei Rischi, se aggiornato e concreto, non è solo un obbligo formale: è un vero e proprio scudo giuridico. Un Dvr ben fatto dimostra che l'impresa ha analizzato i rischi e ha messo in campo misure adeguate".

Per **Elisabetta Polentini** (commercialista e revisore legale dell'Odcec di Roma): "Occorre adottare misure urgenti per arginare questo drammatico fenomeno e per fare questo è importante

che tutti gli attori parlino tra di loro, imprenditori, lavoratori, sindacati, istituzioni locali". Le conclusioni sono state affidate a **Paolo Longoni**, consigliere dell'Istituto Nazionale Esperti Contabili: "Le morti bianche sono tragedie tremende. Prevenire non significa aumentare le sanzioni penali, una nuova legge che passi la pena da tre anni a cinque, purtroppo non cambia nulla. Quello che è necessario è dare corso a un'attività di prevenzione e di valutazione continua e sistematica di controllo dei rischi".

di Elisabetta Polentini



Amedeo Di Pietro



Fulvio Baldi



Marco Cuchel



Sandro Martorano



Peso: 35%

Its Academy, formazione su misura per manager prof

Nuove competenze

Alleanza tra la Rete nazionale e Fondirigenti: barra dritta sulla qualità

Con il decollo degli Its Academy e con la spinta al rialzo che arriverà con il modello 4+2 sarà fondamentale mantenere la barra dritta sulla qualità, a cominciare dai percorsi formativi. Per questo la Rete nazionale Its Italy, presieduta da Guido Torrielli, grazie al contributo di Fondirigenti, sta lavorando, assieme al mondo imprenditoriale, per mettere a punto linee guida per quei manager che già oggi, ma soprattutto domani, entreranno negli Its Academy come formatori.

Del resto, la docenza proveniente dal mondo del lavoro è una delle caratteristiche degli Its Academy, la cui cifra distintiva è rappresentata proprio dalla centralità dell'impresa fin dalla fase di costituzione e co-progettazione dell'offerta didattica. Grazie proprio al contributo di imprenditori, manager, laboratori d'avanguardia e all'utilizzo delle nuove tecnologie, gli Its Academy sono ormai diventati vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi.

Proprio per garantire tutto ciò è fondamentale avere insegnanti ben formati. «Abbiamo vinto il

progetto Its finanziato da Fondirigenti: le competenze per i manager formatori - ci racconta il presidente della Rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli -. L'obiettivo è mettere intorno a un tavolo i circa 30 manager che già operano negli Its e strutturare con loro delle apposite linee guide per delineare il modello migliore per formare la docenza imprenditoriale. Il sistema è in rapida crescita, oggi abbiamo circa 40mila studenti frequentanti, di cui 22mila al primo anno, e cresceremo ancora di più nei prossimi anni quando inizieranno ad arrivare i ragazzi del 4+2. Per tutti questi motivi dobbiamo essere pronti. Ne parleremo all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia, organizzato da Confindustria, che è sempre la nostra prima alleata, assieme al ministro Giuseppe Valditara».

«Siamo di fronte ad un passaggio fondamentale per l'universo degli Its e l'intero tessuto produttivo - ha aggiunto Marco Bodini, presidente di Fondirigenti -. I manager delle aziende entrano nelle scuole portando la loro esperienza e dando la possibilità ai giovani di conoscere da vicino il mondo imprenditoriale. In questo modo si crea un ponte concreto tra formazione e lavoro,

favorendo lo sviluppo di competenze mirate e rispondendo efficacemente alle esigenze del mercato. Grazie a questo progetto, si rafforza inoltre il legame tra innovazione tecnologica, competenze e crescita economica, consentendo di modellizzare la capacità dei manager di usare l'apprendimento come una vera e propria leva competitiva. Questo approccio arricchisce l'attuale sistema degli Its, integrando esperienze reali e pratiche aziendali che rendono la formazione più dinamica, efficace e allineata alle sfide contemporanee».

—CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al lavoro su linee
guida per delineare
il modello migliore per
formare la docenza
imprenditoriale**



Peso: 14%

Marchesini (Assoclima): «Dal 2026 spinta importante ai lavori»

Le reazioni

L'incentivo aumenterà
rispetto alla versione
precedente

«Ci aspettiamo un incremento di premialità. La quantificazione esatta dipenderà da caso a caso, ma l'effetto del nuovo Conto termico sarà un aumento dell'incentivo rispetto al 2.0. Per questo motivo, mi aspetto un boost importante per il mercato a partire dal prossimo anno». Maurizio Marchesini, presidente di Assoclima, l'associazione dei costruttori di sistemi di climatizzazione federata ad Anima Confindustria, saluta con soddisfazione la partenza del nuovo meccanismo di contributi per l'efficienza energetica e pronostica un effetto importante per il mercato delle pompe di calore elettriche, centrali nel nuovo sistema: «Mi aspetto che il tetto dei 900 milioni annui, mai raggiunto nella storia del Conto termico, venga raggiunto nel corso del 2026».

Più che alla quantificazione dei contributi, però, Marchesini guarda ad un passaggio più legato alle regole di ingaggio dell'incentivo, quello che include tra i prodotti agevolabili anche le pompe di calore "add on" e bivalenti: «È una novità che parte da una nostra osservazione. Oggi non ha senso rottamare una caldaia a gas che ha meno di cinque anni. Così, potrà essere incentivata anche l'aggiunta della pompa di calore alla calda-

ia, ed è il concetto di "add on", oppure l'installazione di una caldaia in abbinamento a una pompa di calore, ed è il concetto di bivalente. Ovviamente in una logica d'integrazione intelligente che veda sempre la pompa di calore come generatore primario».

L'attesa per questa misura è maggiore perché il sistema degli sconti fiscali per la casa sta mostrando da mesi segnali di rallentamento. L'ultima legge di Bilancio ha tagliato gli sconti, allineandoli per tutte le tipologie di intervento al 50 e al 36 per cento. La prossima li taglierà ulteriormente, al 36 e al 30. In questo contesto, Marchesini ipotizza un interesse nettamente maggiore da parte dei privati rispetto al passato: «Mi aspetto che il nuovo Conto termico venga usato anche da parte dei privati in tutti i casi nei quali sarà consentito usarlo, perché è l'unico incentivo che abbassa il costo iniziale dell'investimento. Con le detrazioni fiscali oggi siamo al 50% in dieci anni, mentre i contributi potranno essere erogati in un'unica soluzione. Per le pompe di calore è una differenza decisiva perché il problema principale rimane il costo di investimento iniziale. Non tutti hanno la possibilità di sopportare quel costo e il conto termi-

co dà la possibilità di abbassarlo».

Detto questo, comunque, l'auspicio è che anche sugli sconti fiscali arrivino novità con la manovra: «Chiari che aiuterebbe confermare il vecchio assetto e non assestare un nuovo taglio - spiega Marchesini -, ma noi chiediamo comunque una ridiscussione dei bonus, per premiare le tecnologie più efficienti. Si può parlare del quanto, ma l'attuale incentivo lineare non va bene». Tornando al Conto termico, l'interesse notevole è confermato anche da un altro dato: «Già da marzo - dice il presidente di Assoclima - vediamo lavori che si fermano in attesa del Conto termico, perché si capiva che sarebbero arrivati contributi importanti. Per questo mi aspetto che il 2026 inizi con un boost della nuova misura». Resta il tassello delle regole applicative: «Rimaniamo ora in attesa delle regole attuative alla normativa, ma auspichiamo che vengano messe a punto rapidamente».

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

La manovra

La legge di Bilancio 2025 ha allineato tutti gli sconti per la casa, creando di fatto un bonus unico: attualmente è al 50% per le prime case e al 36% per le altre. Dal 2026 passerà rispettivamente al 36 e al 30. Questo allineamento è stato molto criticato dai produttori di tecnologie più efficienti.

Le richieste

L'auspicio di Assoclima è che, con la nuova legge di Bilancio, in discussione nei prossimi mesi, venga rivisto questo schema, tornando a una differenziazione tra gli sconti fiscali per le ristrutturazioni, per andare a premiare le tecnologie più efficienti rispetto alle altre.



Peso: 27%



Il calendario. Dopo l'entrata in vigore ci sono due mesi per le regole applicative



**MAURIZIO
MARCHESINI**
«Il Conto termico
è l'unico incentivo
che sostiene
i lavori in modo
immediato»



Peso:27%

Cassazione

La diffida accertativa tutela anche i crediti per contratti individuali

**Il provvedimento ispettivo
è applicabile non soltanto
alle intese collettive**

Antonella Iacopini

I crediti patrimoniali da lavoro, oggetto di diffida accertativa, possono derivare non solo dalle disposizioni dei contratti collettivi di qualsiasi livello, ma anche dal contratto individuale sottoscritto tra datore e dipendente. Così la Cassazione con l'ordinanza 20830/2025.

La diffida accertativa (articolo 12 del Dlgs 124/2004) è uno strumento utilizzabile dagli ispettori del lavoro per garantire una tutela sostanziale ai lavoratori con la soddisfazione dei crediti di lavoro. Infatti, qualora in sede di verifica ispettiva venga accertato un credito patrimoniale derivante dal rapporto di lavoro, che presenti i requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità – e quindi provato nella sua esistenza, determinato nel suo ammontare e non sottoposto a termini o condizioni che ne impediscano la riscossione –, il personale ispettivo può diffidare il datore a pagare quanto dovuto al lavoratore entro 30 giorni.

Di rilievo quanto affermato dai giudici sulla tipologia del credito che può essere oggetto di diffida accertativa. Il personale ispettivo, analogamente a una consulenza tecnica d'ufficio, può accertare inosservanze alla disciplina con-

trattuale da cui scaturiscano crediti patrimoniali in favore dei prestatori di lavoro, senza che sussistano limitazioni circa la natura tecnica o fattuale degli accertamenti compiuti. Del resto, i crediti patrimoniali non sono normativamente individuati e precisati, e, di conseguenza, l'unico reale requisito è che derivino da «inosservanze alla disciplina contrattuale», in linea con la locuzione «crediti di lavoro» utilizzata dal legislatore delegante (articolo 8, comma 2, lettera e della legge 30/2003). Vengono, di fatto, confermate le indicazioni fornite nel tempo sia dal ministero del Lavoro, sia dall'Ispettorato circa le ipotesi in cui può essere adottata la diffida accertativa.

Quanto alla procedura della diffida accertativa, entro 30 giorni dalla notifica dell'atto, il destinatario del provvedimento ha la possibilità di promuovere un tentativo di conciliazione oppure presentare ricorso direttamente al direttore dell'Ispettorato territoriale che ha adottato la diffida. In caso di accordo, risultante da verbale di conciliazione, la diffida perde efficacia e sarà il verbale a fare fede tra le parti sotto il profilo economico. Decorso inutilmente il termine senza che sia avvenuto il pagamento, sia stato richiesto il tentativo di conciliazione (o abbia avuto esito

negativo), sia presentato ricorso ovvero se è stato rigettato, la diffida accertativa acquista efficacia di titolo esecutivo, al pari di una sentenza o di un decreto ingiuntivo. A tal proposito, nella sentenza 20830/2025 viene ribadito che l'esecutività non determina passaggio in giudicato dell'accertamento contenuto nella diffida, che può sempre essere contestato dall'interessato in giudizio, salva la possibilità dell'opposizione datoriale all'esecuzione quale rimedio generale previsto per contrastare tutti i titoli esecutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 14%

Patente a Crediti online Arriva il manuale INL

L'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha pubblicato il Manuale Operativo ufficiale, che guiderà aziende e professionisti nell'utilizzo della nuova piattaforma. Si tratta di un passaggio decisivo, soprattutto per i settori sottoposti a vigilanza, dove trasparenza e tracciabilità diventano elementi essenziali per garantire sicurezza e rispetto delle regole. In concreto, dalle ore 0:00 del 10 luglio 2025 ogni richiesta, modifica o verifica relativa alla PaC dovrà transitare esclusivamente per canali web. La progressiva eliminazione della documentazione cartacea comporta una mutazione significativa nei processi interni delle imprese: sarà necessario dotarsi di ruoli e competenze digitali adeguate, programmando adeguate attività formative interne.

La PaC come strumento di qualificazione e controllo

La PaC è stata concepita come uno strumento di qualificazione e controllo, capace di fotografare in tempo reale la regolarità di un'impresa. Un sistema che valorizza la correttezza gestionale e certifica la conformità ai requisiti richiesti. Il manuale traduce le disposizioni legislative in istruzioni pratiche, accompagnando gli operatori verso una gestione più semplice, ma al tempo stesso più rigorosa e integrata. Il sistema digitale consentirà anche una verifica incrociata automatica tra la PaC e altre banche dati pubbliche (INPS, INAIL, ufficiali camerali), rendendo più veloce l'individuazione di anomalie. In tal modo, l'ente vigilante potrà avere aggiornamenti in "quasi tempo reale" sull'affidabilità dell'impresa, riducendo la discrezionalità nelle valutazioni.

Un quadro normativo chiaro

La Patente a Crediti nasce nel solco del D.Lgs. 81/2008, art. 27, che disciplina la sicurezza nei luoghi di lavoro, e ha trovato ulteriore definizione nel D.M.

132/2024, che ne ha stabilito criteri e modalità operative. Con la pubblicazione del Manuale Operativo, il quadro normativo trova una sua completezza: i principi di legge vengono tradotti in linee guida operative, riducendo margini di interpretazione e garantendo uniformità applicativa su tutto il territorio nazionale. Il D.M. 132/2024 definisce parametri quantitativi e qualitativi – come il punteggio minimo richiesto per ciascun requisito, la durata temporale dei crediti acquisiti, la soglia minima di conformità. Il Manuale Operativo funge da "ponte" tra queste regole astratte e la pratica gestionale: contiene checklist, esempi di punteggi applicabili e schemi di autovalutazione per l'impresa. Il documento ha quindi una doppia valenza: da un lato rappresenta uno strumento di supporto per le imprese, dall'altro sancisce l'avvio di una fase nuova in cui la digitalizzazione diventa obbligatoria. In questa prospettiva, l'adozione del sistema digitale diventa la modalità esclusiva di interazione con l'INL in merito alla PaC.

I contenuti del Manuale Operativo

Il manuale si presenta come una guida pratica e dettagliata. Al suo interno si trovano:

- le funzionalità della piattaforma PaC, descritte passo dopo passo;
- i requisiti obbligatori e aggiuntivi necessari per l'ottenimento della patente;
- le indicazioni per l'accesso al portale, l'invio delle istanze e la gestione delle



Peso: 62%

deleghe.

Grazie a un linguaggio chiaro e alla struttura modulare, anche chi ha meno dimestichezza con i sistemi digitali potrà utilizzarlo con facilità, infatti il manuale fornisce anche esempi concreti e procedure standardizzate, riducendo il rischio di errori. In particolare, offre scenari di "casi limite" con indicazioni operative su come aggiornare la PaC in tali situazioni. Vi sono inoltre apposite tabelle di conversione crediti – per esempio, per attività formative, audit interni o interventi correttivi, con valori equivalenti in punteggio da inserire.

Le funzioni della piattaforma

Dal 10 luglio 2025, tutte le operazioni dovranno passare dal Portale dei Servizi INL. La piattaforma è stata pensata per garantire semplicità d'uso e completezza

di gestione.

Le principali funzioni riguardano:

- l'attestazione del legale rappresentante, per validare i dati ufficiali;
- la gestione delle deleghe, che consente a soggetti terzi di operare in nome e per conto dell'impresa;
- la richiesta della Patente e l'inserimento di requisiti ulteriori, a integrazione dei dati di base;
- la visualizzazione della PaC, completa o parziale a seconda dei profili abilitati;
- l'accesso ai dati sia da parte dei titolari sia dei delegati.

In questo modo, la piattaforma diventa uno strumento dinamico che consente di rispettare gli adempimenti e di monitorare costantemente la propria posizione.



Peso:62%

RISTRUTTURAZIONE

**Lufthansa
si mette a dieta
Entro il 2030
fuori in 4mila**

Caleri a pagina 15

TRASPORTI

Nel nuovo piano la più grande modernizzazione della flotta della sua storia: 230 nuovi aerei dei quali 100 a lungo raggio

Lufthansa si mette a dieta

Arriva l'Ai: entro il 2030 tagliati 4mila amministrativi. Nessun rischio per Ita già risanata

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

... Anche i ricchi piangono. E così anche una delle compagnie aeree più potenti al mondo come la Lufthansa è costretta a mettersi a dieta per ridurre i costi. Ieri la società tedesca ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede il taglio di circa 4mila posti di lavoro amministrativi entro il 2030. Un effetto dirompente creato dall'applicazione dell'intelligenza artificiale che la compagnia tedesca punta a introdurre nei processi produttivi per una maggiore digitalizzazione e, automatizzazione e centralizzazione. Un campanello dall'allarme per tutto il mondo del lavoro europeo e non solo. «La digitalizzazione e il crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale garantiranno maggiore efficienza in molti settori e processi», ha spiegato il gruppo, precisando che i tagli riguarderanno prevalentemente la Germania e saranno discussi con le parti sociali.

Non saranno invece toccati i ruoli operativi. Dunque per ora nessuna conseguenza ci sarà su Ita che è già di fatto incorporata nella società teutonica. Sia perché i tagli, come ribadito da Lufthansa, saranno concentrati a Berlino sia perché la Ita ha già subito una cura dimagrante e una razionalizzazione tale da metterla al sicuro da ulteriori tagli di organico. Certo

to è che l'azienda tedesca è sovrappeso rispetto all'aria di crisi che si registra nel settore per le tensioni geopolitiche. La compagnia, che impiega ora circa 103mila persone, resta sotto pressione: i costi elevati e i ritardi nelle consegne di Airbus e Boeing impediscono un pieno recupero ai livelli di traffico e produttività del 2019. Nel 2023 Lufthansa ha registrato una redditività del 4,4%, inferiore ai concorrenti Iag e Air

France-Klm. L'obiettivo di medio periodo è raggiungere un margine operativo dell'8-10% entro il 2030, un ritorno sul capitale del 15-20% e una generazione di cassa di 2,5 miliardi l'anno. Il piano industriale, presentato al Capital Markets Day di Monaco, si articola su quattro pilastri. Network Airlines: maggiore integrazione tra Lufthansa, Swiss, Austrian, Brussels Airlines e ITA Airways, con gestione centralizzata delle reti di corto e medio raggio dal 2026. Eurowings: rafforzamento come vettore «value» per l'Europa, con l'arrivo di 40 Boeing 737-8 Max e

il consolidamento del tour operator Eurowings Holidays. Lufthansa Technik: espansione internazionale con il programma Ambition 2030, investimenti in Canada e Portogallo e sviluppo nel settore della difesa. Lufthansa Cargo: 600 milioni di euro destinati all'hub merci di Francoforte, con obiettivo di collocarsi tra i primi tre player globali. Il gruppo ha inoltre confermato la più grande modernizzazione della sua



Peso: 1-1%, 15-45%

storia: 230 nuovi aeromobili entro il 2030, di cui 100 a lungo raggio. Per il 2025 Lufthansa prevede un utile operativo superiore a 1,6 miliardi di euro registrati lo scorso anno, grazie alla domanda ancora elevata a fronte di un'offerta di voli limitata. Gli azionisti potranno contare su dividendi compresi tra il 20 e il 40%

dell'utile consolidato. Il sindacato tedesco ver.di ha però attaccato duramente i piani: «Non accetteremo un taglio netto alla base Lufthansa a spese dei dipendenti», ha dichiarato il rappresentante sindacale Marvin Reschinsky, accusando le politiche europee e tedesche di favorire la perdita di posti di lavoro locali.

Gli azionisti

La società ha promesso ai soci che potranno ottenere dividendi compresi tra il 20 e il 40% dell'utile consolidato

Strategia

La compagnia punterà sul settore cargo con 600 milioni di euro destinati all'hub merci di Francoforte

Crisi

Lufthansa ha presentato un piano di sviluppo per ritornare a essere competitiva



Peso:1-1%,15-45%

Una norma regionale che stanziava risorse per la videosorveglianza non è una base giuridica

Telecamere, non basta la legge

Il Garante privacy sanziona un nido che le aveva installate

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Telecamere negli asili finanziati con fondi pubblici, ma bocciate dal Garante della privacy. Una legge (ad esempio, regionale), che destina somme alla videosorveglianza (TVCC) per la protezione dell'incolumità dei minori, non è una base giuridica sufficiente a ritenere lecita l'installazione di un sistema di riprese. È questa la motivazione con cui il Garante ha inflitto a un asilo privato la sanzione di 10 mila euro (ingiunzione n. 410 del 10 luglio 2025) per plurime violazioni del Gdpr (regolamento UE sulla privacy n. 2016/679), tra cui avere pubblicato foto dei minori senza il necessario consenso di entrambi i genitori. I principi formulati dal Garante sono applicabili anche alle scuole primarie e secondarie.

La pronuncia si inserisce nel dibattito relativo al rapporto tra tutela della sicurezza di infanti e bambini e tutela della riservatezza degli stessi minori e dei lavoratori addetti alla loro custodia. In effetti il problema di quale sia l'interesse prevalente non è risolto espressamente dal legislatore. Anzi, molto spesso ci si trova di fronte a normative in sostanziale contraddizione tra loro, che mettono in confusione gli operatori, esposti alle sanzioni del Gdpr. Come è successo all'asilo punito dalla citata ingiunzione, al quale, comunque, sono stati rimproverati illeciti non solo in materia di TVCC (tra cui l'omissione degli adempimenti previsti dallo Statuto dei la-

voratori sui controlli a distanza), ma anche negligenze nell'uso del suo sito web (diffusione abusiva delle fotografie dei minori). Lo scenario risultante dal provvedimento è di una diffusa violazione del Gdpr, frutto di lassismo certamente non commendevole, ma inserito in un quadro normativo insidioso e complicato.

Nel caso specifico il garante ha contestato due profili di violazioni.

Il primo riguarda il sistema di videosorveglianza, che raccoglieva immagini dei minori, del personale educativo, nonché di genitori, fornitori e visitatori, in orario di servizio e in diversi locali, da considerarsi luoghi di lavoro, compresi i bagni. Il refettorio, la zona riposo. Al riguardo il Garante ha sanzionato l'ente per non avere chiesto l'autorizzazione all'ispettorato del lavoro (violazione dell'articolo 4 della legge 300/1970), per avere ripreso le immagini in mancanza di una norma di copertura, per non avere dato una completa informativa sulle riprese, per non avere effettuato una valutazione di impatto privacy. Da sottolineare la parte della pronuncia, in cui il Garante respinge le difese dell'asilo che ha fatto presente di avere installato e attivato, come tantissimi altri enti, sulla base di una legge regionale che prevede finanziamenti destinati agli asili nido e ai micronidi con lo scopo di prevenire abusi, maltrattamenti e qualsiasi altro reato in danno di minori.

Il ragionamento dell'asilo è stato il seguente: se una

legge finanzia una certa attività, ci si aspetta che questa attività sia di per sé lecita. Ma, anche se può suscitare perplessità, così non è. Il Garante sottolinea che la normativa regionale si limita, tuttavia, a prevedere l'erogazione di finanziamenti, ma non costituisce di per sé la base giuridica del trattamento. La morale di tutto ciò è duplice: da un lato le scuole, anche se ricevono fondi pubblici per un determinato progetto, devono chiedersi comunque che cosa devono fare per rispettare il Gdpr; dall'altro lato i legislatori nazionali e regionali devono, a monte, preoccuparsi delle ricadute privacy delle attività regolamentate, per aiutare gli enti a non incorrere in errori.

Quanto all'inidonea informativa e l'omessa valutazione di impatto privacy (DPIA) relative alla TVCC, ci si chiede queste violazioni siano autonomamente contestabili o se non debbano essere assorbite dalla radicale illegittimità del sistema (ci si chiede se sia logico chiedere informative e DPIA perfette di una TVCC in sé illecita).

Il secondo profilo di violazioni ha riguardato la pubblicazione sul sito Internet dell'asilo di foto dei bambini.

Nel corso del procedimento, il Garante ha accertato che l'asilo ha pubblicato sia sul sito web sia sul proprio profilo di "Google Maps" numerose immagini dei mino-



Peso: 55%

ri in diversi momenti della "giornata tipo", anche in contesti particolarmente delicati (sonno, mensa, utilizzo dei servizi igienici, cambio pannolino, massaggi infantili). L'asilo ha riferito di essersi mosso sulla base del consenso di almeno un genitore, così da consentire alla famiglia di avere documentazione delle attività.

Il Garante ha bocciato l'asilo con una serie di motivazioni. La prima ragione fa leva sul fatto che anche tutti gli asili svolgono attività di interesse pubblico (erogazione servizi educativi) e per diffondere immagini su un sito web occorre una norma che lo consenta, la quale nel caso specifico non c'è. Tra l'altro il garante ha ritenuto che nel caso specifico la pubblicazione delle foto non avesse finalità educative, ma quelle di pubblicizzare l'asilo.

Trattandosi, peraltro, di

asilo privato, il Garante ha affrontato la questione della idoneità del consenso genitoriale a legittimare la pubblicazione sul sito web, risolvendola in senso negativo: in ogni caso prevale il superiore interesse del minore e, quindi, il consenso dei genitori non ha nessuna efficacia. Ciò per lo meno con riferimento a diffusioni su Internet da parte dell'ente allo scopo di pubblicizzare la sua attività.

Al riguardo il Garante sottolinea i rischi connessi alla esposizione delle immagini sul web e alla loro eventuale riutilizzabilità da parte di malintenzionati per fini illeciti o reati a danno dei minori.

Peraltro, si deduce dalla pronuncia che se il trattamento è di interesse pubblico non c'è necessità di consenso (ma ci vuole una norma di copertura), mentre se il trattamento ha finalità promozionali il consenso è inammissibile

(osta il superiore interesse del minore). Tutto ciò evidentemente al di fuori dei casi previsti dalla legge di riprese dei minori in spot pubblicitari. Tornando agli asili, per le residuali ipotesi di trattamenti diversi da quelli di interesse pubblico e da quelli promozionali, il Garante sottolinea che il consenso deve essere granulare (un consenso per ciascun tipo di uso) e deve essere sottoscritto da entrambi i genitori (non ne basta uno solo). Con riferimento alla necessità di firma congiunta dei genitori, peraltro, possono aprirsi problemi pratici, in caso di impedimento o dissenso di un genitore, che, alla luce dell'orientamento del Garante, vanno gestiti dalle scuole con prudenza, evitando di correre rischi per avere diffuso di immagini contro la volontà di un genitore.



Peso:55%

Pmi, a NordEst più preparate al rischio cyber attacchi

L'indice

Lo ha stabilito il Cyber Index Pmi realizzato da Generali e Confindustria

Barbara Ganz

TRIESTE

Le piccole e medie imprese del NordEst superano la media nazionale in materia di gestione del rischio informatico. Lo rivela il Cyber Index Pmi, realizzato da Generali e Confindustria, con il supporto scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano e con la partecipazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale e la collaborazione di Confindustria Alto Adriatico, che evidenzia e monitora nel tempo il livello di conoscenza dei rischi nelle organizzazioni aziendali e le modalità di approccio adottate dalle stesse per la gestione di tali rischi. L'evento di presentazione ha fatto tappa a Trieste.

Delle Pmi di quest'area che hanno partecipato alla survey per monitorare la consapevolezza delle organizzazioni aziendali sui rischi cyber, il 24% è fornitore di

multinazionali e imprese sopra i 1.000 dipendenti, il 13% ha relazioni con la Pubblica amministrazione e il 9% ha sede o impianti all'estero. Il 94% delle imprese ha di-

chiarato di fare ricorso all'utilizzo di strumenti digitali per supportare la propria attività produttiva e fra queste solo il 5% (-4 punti, rispetto alla media nazionale) ha subito violazioni negli ultimi 4 anni.

Il Rapporto valuta tre diverse dimensioni: l'approccio strategico, la capacità di comprendere il fenomeno e le minacce, l'introduzione di leve per mitigare il rischio; le imprese del NordEst dimostrano un livello di consapevolezza e preparazione con un punteggio medio di 59 su 100, superiore alla media nazionale di 52. In particolare, la definizione di investimenti e la formalizzazione di responsabilità da parte della popolazione aziendale valgono un punteggio medio di 61 su 100; rispetto alla capacità di comprendere il dominio aziendale e la filiera, monitorando le risorse e gli asset aziendali, il punteggio medio è di 52 su 100, comunque al di sopra della media nazionale (+7); per quanto riguarda la selezione del corretto mix di competenze e modelli organizzativi e di implementazione di iniziative concrete in termini di persone, processi e tecnologie, le Pmi del NordEst ottengono 66 su 100, superando la sufficienza.

«Con Cyber Index Pmi e con il nuovo servizio Cyber Emergency

diamo concretezza al nostro impegno nel supportare le imprese italiane nella gestione del rischio cyber» dice Cristian Finotto, responsabile Industria e Costruzioni di Generali Italia. Il servizio assicura un pronto intervento in caso di attacco informatico, con tempi di risposta garantiti entro un giorno lavorativo e un percorso strutturato che va dalla raccolta dei dati dell'incidente, alla prima valutazione, fino all'elaborazione di linee guida per contenere il fenomeno e supportare l'azienda nelle comunicazioni verso gli interessati e le autorità competenti, tra cui il Garante Privacy e l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 94% delle imprese fa ricorso all'uso di strumenti digitali per supportare la propria attività produttiva



Peso: 13%

«Intelligenza artificiale, la sfida è custodire voci e volti umani»

LORENZO ROSOLI

Grazie all'intelligenza artificiale e alle nuove tecnologie della comunicazione «il genere umano ha oggi possibilità impensabili solo pochi anni fa». Ma si trova ad affrontare anche rischi inediti e drammatici. La sfida? «Garantire che sia l'umanità a restare l'agente guida» dell'innovazione. «Il futuro della comunicazione deve assicurare che le macchine siano strumenti al servizio e al collegamento della vita umana, e non forze che erodono la voce umana». In questo scenario, «come cattolici possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone – soprattutto i giovani – acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito». Così si legge nella nota del Dicastero per la Comunicazione, diffusa ieri, con la quale si dà notizia del tema scelto da Leone XIV per la 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: *Custodire voci e volti umani*. Giornata che nel 2026 in numerosi Paesi – fra cui l'Italia – si celebrerà il 17 maggio, solennità dell'Ascensione.

«Negli ecosistemi comunicativi odierni, la tecnologia influenza le interazioni in modo mai conosciuto prima – dagli algoritmi che selezionano i contenuti nei feed di notizie fino all'intelligenza artificiale che redige interi testi e conversazioni», esordisce la nota vaticana. Tali strumenti offrono possibilità straordinarie: ma «non possono sostituire le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale. La comunicazione pubblica richiede giudizio umano, non solo schemi di dati». E invoca lungimiranza di fronte a rischi «reali». L'intelligenza artificiale, infatti, «può generare contenuti accattivanti ma fuorvianti, manipolatori e dannosi, replicare pregiudizi e stereotipi presenti nei dati di addestramento, e amplificare la disinformazione simulando voci e volti umani. Può anche invadere la privacy e l'intimità delle persone senza il loro consenso». Non solo: «Un'eccessiva dipendenza dall'Ia indebolisce il pensiero critico e le capacità creative, mentre il controllo monopolistico di questi sistemi solleva preoccupazioni circa la centralizzazione del potere e le disu-

guaglianze». Perciò, conclude la nota, «è sempre più urgente introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione mediatica, alla quale si aggiunge anche l'alfabetizzazione nel campo dell'Ia» – la cosiddetta *Mail*, ovvero *Media and Artificial Intelligence Literacy*.

Si tratta di temi particolarmente cari a Leone XIV. Nel primo incontro con i cardinali, il 10 maggio scorso, il neo eletto Papa spiegò come avesse scelto il nome ispirandosi a Leone XIII il quale, «con la storica enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale». «Oggi – aggiunse – la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». Ebbene: «Salvaguardare la dignità inviolabile di ogni persona umana e rispettare le ricchezze culturali e spirituali e la diversità dei popoli del mondo» dev'essere il criterio etico superiore per valutare benefici e rischi

dell'Ia, disse lo stesso Prevost nel messaggio del 17 giugno alla Seconda Conferenza annuale su Intelligenza artificiale, etica e governance d'impresa. La sfida è davvero grave. E a ricordarlo, in un appello lanciato dalle pagine del *Guardian*, è Tim Berners-Lee, il padre del *World Wide Web*, che negli anni '90 al Cern diede vita alla rivoluzione Internet: «Oggi il web non è più libero. Abbiamo imparato dai social media che il potere risiede nei monopoli che controllano e raccolgono dati personali. Non possiamo permettere che accada lo stesso con l'intelligenza artificiale. Abbiamo bisogno di un ente non profit come il Cern che promuova la ricerca internazionale sull'Ia». E serve «imparare dagli errori del passato» e «agire con urgenza».

FEDE E CULTURA

Ecco il tema scelto da Leone XIV per la 60ª Giornata delle comunicazioni sociali. «Fra Ia e algoritmi, possibilità impensabili e rischi reali». L'invito a educare «al pensiero critico e alla libertà dello spirito»



Leone XIV accarezza un bambino, domenica in piazza San Pietro al Giubileo dei catechisti / Vatican Media



Peso: 31%

IL SOGNO DELLE ZERO VITTIME

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA SICUREZZA

*Come Bosch e Brembo lavorano per aiutare
gli automobilisti sulle nostre strade
Il ruolo educativo della Polizia stradale*

Durante il Convegno sulla Mobilità de *Il Foglio* si è naturalmente parlato anche di tutto quello che si può fare per prevenire gli incidenti con il progetto europeo "The road to zero" che punta a un azzeramento dei decessi sulle strade entro il 2050 attraverso la riduzione della velocità, l'uso di infrastrutture più adeguate, veicoli più sicuri e un'assistenza post-incidente più efficiente. Ecco allora che nella sede di Ac Milano si sono confrontati costruttori, ricercatori e istituzioni. "La sicurezza è nel DNA di Bosch". Spiega Maurizia Bagnato, sales and Innovation Director di Bosch Mobility. "Investiamo sulla guida autonoma e oggi l'opportunità è quella di aggiornare il software a distanza. Gli aggiornamenti OTA, Over The Air, fanno sì che il prodotto non vada incontro a invecchiamento. Un computer centrale può controllare tutta la vettura. Un'integrazione a 360 gradi che aumenta il livello di sicurezza". "Brembo, azienda leader mondiale per gli impianti frenanti, fa la sua parte - spiega Dino Maggioni, System GBU Chief Operating Officer Brembo -. Alla base della sicurezza c'è un sistema frenante e va detto che con le automobili elettriche sono aumentate e di molto le masse in gioco ecco quindi che abbiamo studiato sistemi frenanti differenti: il futuro è già qui. Oltretutto - continua Maggioni - riduciamo le emissioni grazie a materiali di attrito di nuova concezione. Queste sono tutte innovazioni radicali".

Viaggiamo in un periodo di forte accelerazione tecnologica in tutti i settori e nel mondo automotive specialmente. "Due anni fa vi ho raccontato delle gare vinte dalla vettura del Team Poli-Mi a Indianapolis e su altri circuiti - racconta il professor Sergio Savaresi, Direttore del dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria del Politecnico di



Peso: 26%

Milano -. Ora stiamo seguendo progetti di guida autonoma urbana: la grande sfida è quella di realizzare un progetto imprenditoriale. La Cina e gli Stati Uniti sono un punto di riferimento, un benchmark, ma penso che anche noi possiamo dire la nostra. Stiamo lavorando su questo, ma per non essere colonizzati dalle tecnologie cinesi e americane occorrono gli investitori. In futuro le auto a guida autonoma dovranno convivere con le auto guidate dalle persone. L'implementazione con l'intelligenza artificiale è la nuova sfida". Va bene la guida autonoma, ma ad oggi è sempre necessario un controllo da parte di uomini e donne in divisa che facciano rispettare le regole, ma non solo. "Come Polizia stradale stiamo lavorando sulla prevenzione". Racconta Silvia Zywicki, vicequestore aggiunto della Polizia di Stato. "Una norma prevede che la sicurezza stradale sia insegnata nelle scuole materne, primarie e secondarie e noi lo stiamo facendo. Gli studenti che frequentano i nostri corsi avranno più punti sulla patente e partiranno da 22 al posto dei 20. L'educazione stradale è fondamentale. Poi sono gli stessi ragazzi, anche se minori, ad agire sugli adulti, generando un riverbero virtuoso. Bisogna sempre fare presente che tutti sono utenti della strada, anche coloro che non guidano personalmente".

m.a.c.



Peso: 26%

Segnalatori volontari di intelligenza artificiale cercansi

Una sfida per i lettori del Foglio AI. Una piccola rivoluzione, se vogliamo. Non tecnologica, ma umana. Ogni settimana, il Foglio AI si presenta puntuale con i suoi articoli scritti da una macchina: brillante, veloce, a volte persino arguta. Ma anche ingenua, a tratti confusa. L'AI è uno strumento potente, ma non è infallibile. E qui entrate in gioco voi. I lettori del Foglio AI sono invitati a diventare segnalatori ufficiali di errori artificiali. Ogni numero del Foglio AI contiene sicuramente qualche inciampo logico, qualche strafalcione culturale, qualche affermazione sospetta. Il vostro compito è

individuareli, e - se siete proprio bravi - trovare un filo conduttore tra le sviste. C'è un errore ricorrente, una sbavatura di stile, un vizio ideologico? Bene: ditcelo. Come? Inviando, entro il venerdì mattina, una breve nota che raccolga tutti gli errori che avete trovato, e che provi a metterli in ordine, a farne quasi un mini-saggio sullo sguardo imperfetto dell'intelligenza artificiale. I migliori contributi verranno pubblicati sul Foglio. Scrivete qui: lettere@ilfoglio.it. Vi aspettiamo, occhio critico alla mano.



Peso: 5%

BACKSTAGE

Fincantieri, droni Saipem in stand-by

■ Dovrà portare pazienza il ceo di Fincantieri Pierroberto Folgiero per dare corpo al Polo Tecnologico della Subacquea annettendo nel perimetro della divisione i droni sottomarini di Saipem. Secondo quanto riferiscono a *MF-Milano Finanza* alcune fonti vicine al dossier, è probabile che l'acquisto da parte di Fincantieri vada in porto ma bisognerà attendere prima la fusione effettiva fra l'italiana Saipem e la norvegese Subsea7. Le rispettive assemblee hanno appena dato l'ok alle nozze, ma prima di aprire i cantieri operativi saranno necessari ancora alcuni passaggi procedurali come il dual listing alla borsa di Oslo. Poi potrebbe partire la dismissione di un asset a cui la lussemburghese Siem, grande azionista del nuovo gruppo con Eni e Cdp, pare poco interessata. Sonsub, il centro di Saipem che sviluppa i droni, potrebbe essere ceduta. Intanto il ministero della Difesa italiano ha venduto alla marina greca due fregate (che poi dovranno venir rimpiazzate), di cui Fincantieri curerà la manutenzio-

ne, un contratto che potrebbe fruttare 200 milioni di euro.

Andrea Deugeni



Peso:7%

La big tech che scommette su una nuova IA aperta e sfida i colossi americani

Arthur Mensch guida Mistral AI, ritenuta l'unica realtà del Vecchio Continente in grado di competere con OpenAI e Google. Sarà domani all'Italian Tech Week

di PIER LUIGI PISA

Arthur Mensch, 33enne amministratore delegato di Mistral AI, una delle startup più promettenti nel settore dell'intelligenza artificiale, è uno degli ospiti più prestigiosi dell'Italian Tech Week, al via domani alle Ogr di Torino.

Mistral AI, fondata in Francia insieme a due amici, è passata in poco tempo da scommessa ambiziosa a realtà di primo piano. La sua valutazione ha subito un'impennata dopo un recente round di finanziamento - da 1,7 miliardi di dollari - guidato da Asml Holding N.V., azienda olandese che fornisce le tecnologie chiave per la produzione di chip avanzati. Oggi Mistral vale 11,7 miliardi di dollari, ma il suo significato strategico va ben oltre i numeri.

È considerata l'unica vera candidata europea in grado di competere con le big tech americane e cinesi che dominano l'IA.

Arthur Mensch, in questo scenario, non è soltanto un giovane imprenditore di successo: è il volto di un'Europa tecnologica che non vuole restare indietro. Una terza via credibile nella corsa globale all'intelligenza artificiale.

Tutto è iniziato a Sèvres, un tranquillo sobborgo appena fuori Parigi, dove Mensch è nato nel 1992, figlio di un uomo d'affari e di un'insegnante di fisica che gli ha trasmesso l'amore per la scienza. Durante l'adolescenza, il talento precoce di Mensch in matematica e informatica è diventato evidente. La formazione in scuole d'élite francesi - prima l'École Polytechnique e poi Télécom Pa-

ris - hanno accresciuto le sue capacità. Anni di studio culminati in un dottorato all'Università Paris-Saclay, dove Mensch si è specializzato nel deep learning applicato all'imagining cerebrale, unendo i suoi interessi per il calcolo e le neuroscienze. Nel 2019, Mensch ha trasferito le sue competenze nella Silicon Valley, entrando nei laboratori di Google DeepMind, uno dei centri più avanzati al mondo nel campo dell'IA. È qui che ha avvertito per la prima volta la tensione della ricerca nelle grandi aziende. Più Mensch avanzava in DeepMind (raggiunse il grado di Senior Research Scientist), più si sentiva frustrato dall'approccio lento e a porte chiuse delle grandi aziende tech.

Alla fine del 2022, con l'avvento di ChatGpt di OpenAI, Mensch ha intuito che c'era una nuova opportunità di costruire velocemente un'azienda da zero. Insieme a Guillaume Lample e Timothée Lacroix, due ex compagni di studi diventati ricercatori nel team IA di Meta, è rientrato in Francia per fondare, nella primavera del 2023, Mistral AI. Avrebbero preso una strada opposta a quella delle big tech per cui avevano lavorato: l'apertura.

La loro scommessa è stata immediatamente premiata: l'azienda di appena quattro settimane, senza prodotto e con meno di una dozzina di dipendenti, si è assicurata 105 milioni di euro in finanziamenti seed, il più grande round iniziale mai realizzato in Europa per una startup. Nel giro di una notte, la giovane impresa è stata valutata circa 240 milioni di euro. Gli investitori - tra cui l'ex Ceo di Google Eric Schmidt - facevano a gara per sostenerla. Talenti provenienti da grandi

aziende tecnologiche si mettevano in fila per entrarci. A renderla così attraente era la sua filosofia open source. Su questi principi, Mistral ha costruito i suoi primi modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM), l'architettura alla base delle capacità più rivoluzionarie dell'intelligenza artificiale generativa. Nell'autunno del 2023 ha rilasciato la sua prima creazione: Mistral 7B, un modello compatto ma sorprendentemente performante, con "solo" 7 miliardi di parametri. In un settore all'epoca dominato da giganti come Gpt-4 - che poteva contare su 100 trilioni di parametri - Mistral 7B sembrava piccolo. Ma proprio questo era il punto: dimostrare che un modello ben addestrato, pur con risorse più contenute, poteva competere con sistemi molto più grandi. Il lancio è stato sobrio: Mensch ha optato per un semplice post sul social X con un link per scaricare i pesi del modello, quelle istruzioni "interne" che il sistema ha imparato durante l'addestramento e che guidano il suo comportamento.

Sorprendentemente, Mistral 7B ha conquistato in fretta la fiducia della comunità di sviluppatori: era veloce, leggero, economico da eseguire ed estremamente efficace



per le sue dimensioni. Mensch ha attribuito quel successo iniziale alla concentrazione assoluta e all'agilità del team. Nessuno ha preso un giorno di vacanza per quattro mesi, mentre il modello veniva sviluppa-

to. Il gruppo che lo ha costruito era volutamente ristretto: secondo Mensch «i team di IA che inventano cose sono sempre composti da 4 o 5 persone che lavorano in perfetta sincronia».

A dicembre 2023 - appena otto mesi dopo la sua fondazione - Mistral aveva già rilasciato una versione migliorata del suo modello e chiuso un secondo round di finan-

ziamento da 417 milioni di dollari, diventando all'istante uno degli unicorni europei più rapidi di sempre. E, di fatto, l'alternativa a ChatGpt. Oggi l'azienda è menzionata accanto a OpenAI, Google e Anthropic nella corsa all'IA. E può contare sulla potenza di calcolo di Microsoft, con cui Mensch ha stretto un accordo nel 2024. Ma la terza via che Arthur Mensch vuole percorrere si allontana dai modelli della Silicon Valley. Nonostante le cifre miliardarie, al centro della visione di Mistral resta un impegno forte verso l'open source.

«Non vedo alcun rischio nell'apertura dei modelli - ha detto Mensch a chi gli chiedeva dei potenziali pericoli -. Vedo solo benefici».

Dopo 4 settimane, senza un prodotto, la startup ha avuto 105 milioni di euro in finanziamenti, il più grande round iniziale mai realizzato nella Ue

SUL PALCO DELLE OGR

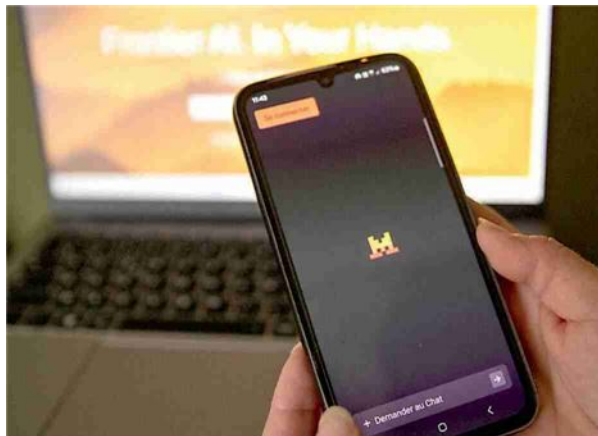
IA e mobilità

"AI-powered mobility: building the sustainable vehicle of tomorrow" è il titolo della fireside chat che l'1 ottobre alle 12 vedrà su Fucine Stage il Ceo di Mistral a dialogare con Ned Curic, Cto di Stellantis e co-presidente del Freedom of Mobility Forum, su come l'intelligenza artificiale e i gemelli digitali stiano rivoluzionando il settore dell'auto.

Ha dimostrato che un modello linguistico ben addestrato, pur con risorse più contenute, può competere con sistemi molto più grandi



Peso: 32-83%, 33-15%



↑ Artur Mensch, Ceo di Mistral AI, è tra gli ospiti di punta dell'Italian Tech Week.

← L'app di intelligenza artificiale generativa di Mistral su uno smartphone.

← Mensch, a destra, con Emmanuel Macron, Presidente della Repubblica francese, e Demis Hassabis, Ceo di DeepMind Technologies e premio Nobel per la chimica 2024.



Peso:32-83%,33-15%

Osservatorio Impresa e diritti

CON LA LEGGE SULL'AI UNA DOPPIA SFIDA SU RISCHI E OPPORTUNITÀ

di **Francesca Quadri**

Osservatorio Impresa e Diritti

CON LA LEGGE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE UNA DOPPIA SFIDA SU RISCHI E OPPORTUNITÀ

di **Francesca Quadri**

Il 25 settembre è stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» la legge 132/2025 sull'intelligenza artificiale. Si tratta di un'importante tappa nella regolamentazione del settore.

Per intelligenza artificiale si intende un sistema automatizzato progettato attraverso l'utilizzo di input, cioè di dati e di informazioni, con lo scopo di generare degli output, cioè dei contenuti, delle previsioni o addirittura delle decisioni, a diversi livelli di adeguatezza o di autonomia.

È possibile una regolamentazione dell'intelligenza artificiale? Se si intende l'intelligenza artificiale come frutto di una tecnologia innovativa, la risposta non può essere che negativa, perché la ricerca è libera e risponde solo a un principio di neutralità tecnologica, consistente nel divieto di imposizione di modelli tecnologici attraverso una regolamentazione. Piuttosto, occorre guardare agli effetti che l'uso della tecnologia può produrre nella società, nella vita democratica e sui diritti fondamentali dei cittadini. Per questo aspetto, può avvertirsi la possibilità – o addirittura la necessità – di stabilire delle regole.

Quali obiettivi si prefigge una disciplina dell'intelligenza artificiale?

A livello europeo, l'AI act (regolamento 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'AI) mira a creare un sistema di norme armonizzate affinché tutte le imprese possano accedere al mercato dell'intelligenza artificiale e sviluppare questa tecnologia su di un piano di parità, così sostenendo l'innovazione. L'approccio seguito dal legislatore europeo si basa sul rischio al quale i diritti fondamentali vengono esposti per effetto dell'utilizzo dell'AI: a ciascun livello di rischio (inaccettabile, elevato, limitato, assente) corrisponde un equivalente livello di garanzie (divieto assoluto, imposizione di requisiti obbligatori ed obblighi a carico dei fornitori, rispetto di requisiti per la trasparenza). Quindi

quanto più è rischioso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per l'integrità dei diritti fondamentali dell'uomo, tanto più stringente ed intensa è la regolazione, che giunge fino a vietare l'utilizzo dell'AI quando il rischio generato risulti inaccettabile. È il caso della categorizzazione biometrica, che comporta il rischio della profilazione degli individui in base a caratteristiche biometriche oppure dell'uso dell'intelligenza artificiale allo scopo di modificare o coartare la volontà dei cittadini attraverso azioni di propaganda o creazione di contenuti o di informazioni falsi (fake news) idonei ad indirizzare la volontà e le scelte dei cittadini in maniera distorta.

Deve considerarsi la normativa europea esaustiva o essa lascia spazi liberi di intervento anche ai legislatori nazionali, al di là del mero recepimento di disposizioni eurolungarie (come la designazione delle Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale)? Il legislatore italiano ha dato al quesito risposta affermativa. Esiste uno spazio di responsabilità etica che spetta agli Stati sovrani disciplinare. Il disegno di legge appena approvato si ispira all'idea di utilizzo dell'intelligenza artificiale in una dimensione antropocentrica, che vede l'uomo al centro del sistema come unico centro decisionale, attraverso una volontà non abdicabile.

Una sentenza, una strategia difensiva, una



diagnosi e cura del paziente, un progetto di un'opera non possono che essere frutto del processo valutativo e decisionale del giudice, dell'avvocato, del medico, dell'ingegnere, che ne rimangono autori responsabili.

Le professioni che si avvalgono dell'Ai e i servizi offerti alla collettività sono svolti cogliendo tutte le opportunità che l'Ai offre in termini di strumentalità, ma non contemplano alcuna "sostituzione" dell'Ai all'uomo e al "suo" intelletto.

Anche la pubblica amministrazione potrà, attraverso l'utilizzo dell'Ai, incrementare la propria efficienza riducendo i tempi di definizione dei procedimenti ed aumentando la qualità e la quantità di servizi offerti a cittadini ed imprese, senza tuttavia che ciò possa modificare l'imputazione del provvedimento che rimane in capo a un centro decisionale amministrativo.

L'autrice è presidente di sezione del Consiglio di Stato

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

— Continua a pagina 50

— Continua da pagina 45

Un'adeguata formazione di funzionari e dirigenti è condizione imprescindibile perché l'obiettivo venga raggiunto.

Ciò che misurerà l'idoneità dell'Ai ad assolvere il suo ruolo di efficientamento ed accelerazione di tutti i processi produttivi, sia nel pubblico che nel privato, sarà la qualità dell'addestramento dei sistemi di Ai. A tale scopo la legge prevede, oltre ad una delega legislativa per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento 2024/1689,

un'apposita delega legislativa per definire una disciplina omogenea, nel rispetto del regolamento europeo, del regime giuridico di utilizzo dei dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di Ai oltre all'individuazione di strumenti di tutela, di carattere risarcitorio o inibitorio, in caso di violazione degli obblighi imposti.

Il pericolo di falsificazione di immagini e messaggi viene poi affrontato attraverso l'introduzione di un nuovo reato, l'articolo 612-quater del Codice penale, che punisce con la reclusione da uno a cinque anni chiunque cagioni un danno ingiusto alla persona diffondendo o cedendo senza il suo consenso immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego dell'Ai.

Scongiorare i rischi, cogliere appieno le opportunità: è questo il messaggio che la legge ci consegna.

L'autrice è presidente di sezione del Consiglio di Stato

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45-19%, 50-9%

I PROGETTI DI ELT GROUP OGGI AL SEAFUTURE DI LA SPEZIA

L'intelligenza artificiale entra nella Difesa

L'industria della Difesa avrà una formazione apposita legata all'intelligenza artificiale. In occasione della convention sulle tecnologie marittime Seafuture, ELT Group presenta oggi a La Spezia il proprio modello di integrazione dell'AI nei processi e nei prodotti. L'obiettivo è contribuire ad accrescere competenze, attrarre talenti e potenziare capacità operative. «L'AI è l'abilitante trasversale per tutti i domini della Difesa», spiega Domitilla Benigni, ceo & coo della società.

Due i progetti che saranno presentati oggi: uno riguarda la realtà virtuale, l'altro l'AI. Il primo, chiamato Virtual & Extended Reality for Maintenance and Training, replica in ambienti digitali immersivi l'esperienza della manutenzione: i tecnici possono esplorare apparati in 3D, ripetere operazioni com-

plesse e imparare senza rischi. Il progetto riduce del 10% i costi di trasferta e preserva il know-how aziendale. Il secondo, Maintenance & Customer Service Knowledge Management, introduce Bright ELT Assistant (Bea), as-

sistente virtuale che dialoga in linguaggio naturale fornendo risposte immediate. Dal secondo anno si stima un risparmio del 10%, fino al 20% dal terzo anno. L'integrazione è anche negli oggetti industriali. Come per i sistemi detti "C-UAS" antidrone,

che distinguono automaticamente minacce reali da falsi allarmi. Il sistema antidrone navale, primo in Europa per le fregate Fremm Evo, analizza in tempo reale dati multispettrali. In altri casi, l'AI sup-

porta la pianificazione delle operazioni di guerra elettronica, integra dati da sensori diversi e propone risposte adeguate agli scenari. Protagonista della formazione è Cy4gate, società del gruppo specializzata in cybersecurity. La Composite AI combina diversi modelli complementari: analisi comportamentale, anti-frodi e supporto di decisioni rapide con analisi di scenario. SA. TIR. —



Un sistema antidrone di Elt



Peso: 13%

CODOGNO

**Prefetto in consiglio,
affrontato anche
il tema sicurezza**

■ a pagina 21

LA VISITA Davide Garra e la sicurezza in stazione: «L'Associazione carabinieri non potrebbe intervenire»

Il prefetto in consiglio «Quest'aula è il cuore della democrazia a livello territoriale»

di **Veronica Scarioni**

■ Appello alla collaborazione, ma "no" all'Associazione nazionale carabinieri in stazione. Ieri sera il prefetto di Lodi Davide Garra è stato accolto nel consiglio comunale di Codogno. «È per noi tradizione invitare il prefetto per condividere la volontà di collaborazione che la nostra città vuole manifestare», ha detto il sindaco Francesco Passerini. Poi, il prefetto ha richiamato il periodo della pandemia: «Non si può non ricordare e anche per questo è il primo consiglio comunale a cui partecipo - ha detto -. Avete dovuto affrontare una prova immensa con dignità, coraggio e senso di responsabilità, che hanno consentito di essere in prima linea senza modelli di riferimento». Per Davide Garra «il consiglio comunale è il cuore della democrazia a livello lo-

cale e la prefettura è sempre al fianco delle istituzioni: lavoriamo per gli stessi obiettivi, della coesione sociale, della sicurezza, dello sviluppo del territorio, di intercettare sul nascere le difficoltà e affrontarle e per cercare di seguire percorsi comuni». In particolare sulla sicurezza: «I dati in generale rappresentano una situazione tendenzialmente positiva. Anche se c'è molto da fare». E a proposito di sicurezza, gli interventi dei capigruppo hanno portato l'attenzione sul tema del ritorno della Polfer in stazione e dei giovani. «Dal mio arrivo il 28 luglio ho sempre detto che vorrei provare a lavorare insieme a tutti, ciascuno per i profili di propria competenza, ma verso un obiettivo - ha detto il prefetto -. Per accorciare la distanza tra giovani e adulti, raffreddare certe tematiche, per l'inclusione. Vi invito a condividere le

vostre idee». Quanto alla stazione è arrivata una stangata a proposito della possibilità dell'insediamento nella struttura dell'Associazione nazionale carabinieri. «Ne ho parlato con Roma e ci sono competenze che vanno rispettate. C'è la polizia ferroviaria che ha competenza esclusiva come presidio di sicurezza nelle stazioni e bisogna capire se ci sono le risorse per aprire un posto per Codogno. Su questo possiamo ragionare, mentre l'altra idea va instradata nel percorso giusto; all'interno della stazione non può esserci altro presidio, può indurre nel falso affidamento, perché un volontario non può intervenire se non come qualunque cittadino». ■



Il prefetto di Lodi, Davide Garra, ha partecipato ai consiglio



Peso: 1-1%, 21-43%

Al Santissima Annunziata

Portierato, aggiudicato il servizio «Serve un intervento immediato»

Da oltre un anno l'appalto per il servizio di portierato del policlinico è stato regolarmente aggiudicato dalla Asl di Chieti ma non ancora avviato per non si sa bene quali motivi. A denunciare tale situazione è la segreteria Abruzzo della Ugl sicurezza civile evidenziando come a livello nazionale la cronaca registri quotidianamente aggressioni al personale sanitario, con un incremento del 37% nei primi tre mesi del 2025. Secondo il sindacato il servizio portierato è una

forma di vigilanza passiva, utile per controllo degli accessi, accoglienza, identificazione dei visitatori e controllo, e integrato con il servizio di vigilanza avrebbe un effetto deterrente creando un ambiente più sicuro oltre che una migliore ottimizzazione delle postazioni e una ridistribuzione più performante del servizio di vigilanza. L'Ugl esprime perplessità per «l'immobilismo della Asl, di fronte a una problematica che richiede non promesse

ma immediato intervento, e che tra le altre cose nel corso dell'appalto consentirebbe alla Direzione del nosocomio un risparmio notevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Niklas Zennström, fondatore di Atomico, ha lanciato "Europe 50" per creare aziende leader globali

"L'Ue possiede capitali e tanti talenti Possiamo battere Stati Uniti e Cina"

IL PERSONAGGIO

BRUNO RUFFILLI

«L'Europa è a un punto di svolta», ha scritto qualche giorno fa Niklas Zennström su LinkedIn. «Il mondo sta cambiando. I politici sono in ascolto. La domanda è: cosa dovrebbero sentire da noi?» L'ultima iniziativa lanciata dal fondatore di Atomico è un report sullo stato attuale del tech in Europa, al quale possono partecipare founder, operatori, investitori. Come Zennström stesso, che sarà ospite all'Italian Tech Week il 2 ottobre per una conversazione con James Anderson, Managing partner e Chief investment officer di Lingotto. L'incontro si intitola Building to last: the founder and investor playbook for European Success: si parlerà di come destreggiarsi tra le normative, attrarre talenti, crescere per operare su scala globale partendo dall'Europa. Tutti temi che l'imprenditore svedese affronta quotidianamente, visto che con il suo fondo di venture capital gestisce oltre 4,5 miliardi di dollari in asset: ha sostenuto alcune delle scaleup europee più note, dalla tedesca DeepL, che ha inventato un traduttore migliore di Google Translate, al servizio di con-

segne a domicilio Wolt, pas-

sando per il colosso fintech Stripe e per Klarna, specializzata in pagamenti digitali e finanziamento al consumo. La sua quotazione in Borsa al Nasdaq, a settembre 2025, è per Zennström una pietra miliare: «Dimostra che non è necessario trasferirsi negli Stati Uniti per creare un gigante globale. È un segnale forte per tutti i fondatori europei», ha dichiarato.

Da Londra, dove si trova la sede centrale di Atomico, l'imprenditore ha poi lanciato "Europe 50": un ecosistema tecnologico capace di generare almeno cinquanta aziende leader mondiali entro i prossimi anni. L'obiettivo è ribaltare lo schema secondo cui gli Stati Uniti innovano, la Cina copia e l'Europa regola: per Zennström, il Vecchio Continente deve smettere di essere solo il

guardiano normativo e diventare protagonista dell'innovazione globale.

Il vero freno alla crescita delle startup europee non è la mancanza di talento o di idee, ma la frammentazione normativa e finanziaria: ventisette sistemi giuridici differenti, regole spesso in conflitto e infrastrutture digitali non sempre compatibili creano costi e ostacoli che scoraggiano gli investitori. Da qui nasce la proposta del cosid-

detto "28° regime", un quadro legale uniforme a livello comunitario che possa facilitare le imprese e rendere più semplice raccogliere capitali su scala continentale.

La Commissione europea ha avviato nel 2025 un gruppo di lavoro e una proposta normativa è attesa entro il 2026. Se approvata, potrebbe rappresentare una svolta storica per il venture capital e per l'intero settore tecnologico europeo. Accanto all'attività di investitore, Zennström porta avanti un impegno filantropico, in particolare sul fronte del cambiamento climatico, consapevole che la tecnologia non può prescindere dalla responsabilità sociale. È un altro tassello della sua visione della tecnologia: multiforme, inclusiva, variegata. Dove non c'è spazio per i monopoli e lo status quo va rimesso in discussione costantemente: proprio come fece all'inizio della sua carriera, nel 2003, quando fondò Skype insieme con Janus Friis e un gruppo di ingegneri estoni. La piattaforma permetteva di chiamare (e poi videochiamare) gratis altri utenti e numeri telefonici in tutto il mondo. Funzionava grazie a un protocollo peer-to-peer, simile a quello usato da Napster, il controverso programma per il file sharing musicale.

Come Napster aveva scar-



Peso: 44%

dinato l'industria musicale, così Skype stravolse il mercato delle telecomunicazioni, arrivando a coprire il 40% delle comunicazioni internazionali. Nel 2005 venne rilevata da eBay per 2,6 miliardi di dollari, sei anni dopo passò a Microsoft per 8,5 miliardi, la più grande acquisizione mai conclusa fino ad allora dall'azienda di Redmond.

. Zennström divenne una delle figure più influenti dell'ecosistema tecnologico europeo e, nel tempo, anche diversi suoi ex collaboratori di Skype diedero vita a realtà di successo come Wise e LocalGlobe: non c'è niente come l'innovazione per generare innovazione. —

Il 2 ottobre il top manager incontrerà Anderson, dirigente di Lingotto



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

Niklas Zennström, svedese classe 1966, è a capo di Atomico



Peso:44%